

E Bobbio stronca il libro di d'Orsi su Torino

BRUNO GRAVAGNUOLO

E Bobbio scende in campo contro Angelo D'Orsi, lo storico dichiaratosi suo «allievo», e autore del volume Einaudi su «La cultura a Torino tra le due guerre». Dedicato alle compromissioni dell'antifascismo torinese col regime, che ha suscitato forti polemiche nella scorsa settimana. È accaduto sabato su La Stampa, che aveva lanciato il dibattito assieme al «Foglio» di Giuliano Ferrara, e che aveva visto l'intervento di storici e testimoni della vicenda. Da Valerio Castronovo, a Massimo Salvadori ad Alessandro Galante Garrone, a Giovanni De Luna ed altri ancora. Tra i quali Indro Montanelli. Bobbio apre il suo articolo con un primo apprezzamento della ricerca. Ma prosegue via via con un ragionamento in realtà demolitorio, e non privo di rilievi personali all'autore del volume, per inciso giudicato «complice non sempre involontario», per certe conclusioni tratte da chi ha visto nel volume «una testimonianza volta ad incrinare il mito di Torino città antifascista». E il riferimento forse è non solo al libro. Ma anche alle numerose interviste e dichiarazioni rilasciate dall'autore sui giornali.

Tuttavia è il giudizio di merito quello che appare più tagliente e severo. Infatti il volume, agli occhi di Bobbio, è troppo scarno nella documentazione sulla Torino antifascista. Inesistente e

generico sulla cultura «a-fascista» e «fascista». Ingeneroso su tutti gli antifascisti che tali furono sino in fondo e apertamente: divenuti «puri» per necessità, non potendone fare a meno. E infine D'Orsi è per Bobbio censorio a senso unico, allorché - dopo aver dichiarato di non voler emettere condanne - scrive una frase come questa: «L'uomo di cultura credette di poter rinunciare alla propria dignità, non solo contribuendo per tal via al consolidamento del regime, ma anche gettando le basi per una collocazione servile del proprio ruolo». No, per Bobbio - che non omette di ricordare anche la sua dolorosa «compromissione» - è veramente troppo. Perché si

tratta veramente di un giudizio sommario. Che non tiene conto non solo delle difficili condizioni in cui si trovava a lavorare chi faceva cultura sotto il fascismo. Ma che opera violenza alla realtà dei fatti. Ridimensionando il peso morale dei tanti che s'opposero sul serio. Apertamente. E pagando di persona: Foa, Giua, Carlo Levi, Mila, Ginzburg, il filosofo Martinetti e a tanti altri ancora. Sicché poi alla fine - venendo invece a quanti furono coinvolti - «Chi è additato all'abominio nel libro, non è mai il regime dispotico, ma sempre chi lo subisce». Ed ecco la conclusione amara di Bobbio: «È avvenuto che il libro di un antifascista militante, come D'Orsi ha di-

chiarato più volte di essere, ha finito per provocare l'articolo del Foglio del 10 maggio scorso. Intitolato: Il fascismo non era poi così male. Non c'è che dire, un bel risultato». Troppo duro lo studioso torinese? Forse. Ma è indubbio che una vena di moralismo settario e indiscriminato c'è nel libro di D'Orsi. Che offre un quadro ampio, e anche documentato. Ma che poi alla fine crea un'atmosfera dove - a parte la mitica «Torino operaia» - alla fine tutte le vacche sono nere, nel mondo culturale cittadino. Rischiano di tramutare il discorso analitico sul «consenso» in un revisionismo moralista. Esposto all'inevitabile uso strumentale della storia.

C u l t u r a @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

STORIA ■ UN SAGGIO DI GOETZ SULL'UNIVERSITÀ NEL '31
«DIMENTICA» CHI SI DISSOCIÒ GIÀ NEL '26

I professori infedeli al fascismo

GIANNANTONIO PALADINI

L'8 ottobre 1931 venne pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» il decreto-legge del 28 agosto precedente, contenente «Disposizioni sull'istruzione superiore». L'articolo 18 del provvedimento prevedeva

che i professori universitari prestassero giuramento secondo una formula diversa da quella di quattro anni prima, che non conteneva il riferimento al Regime fascista, la «fedeltà» al quale, allargata anche ai doveri di «formazione di cittadini operosi, probi e devoti alla Patria», costituisce, all'occhio dello storico, tenuto

conto del grado di normalizzazione già introdotto nel corpo vivo della società italiana, una pretesa senza urgenza particolare. Che cosa abbia indotto davvero Mussolini, in quel momento, a quella decisione, non è stato finora oggetto di una convincente attenzione degli studiosi, paghi di averne colto il carattere ideologico. Per questo va salutato con favore il volume che al tema ha dedicato Helmut Goetz, un vecchio professore tedesco, che vive peraltro in Italia, vicino a Treviso, e che ha lavorato a Roma nell'Istituto storico germanico dal 1956 (quando aveva trentasei anni) fino al pensionamento nel 1985, curando magnificamente la pubblicazione dei rapporti inviati nel Cinquecento dalle nunziature apostoliche in Germania. Nel corso della sua vita nel nostro paese, Goetz fu attratto vivamente dalla vicenda dei pochi professori universitari (dodici, su oltre mille e duecento, secondo la relazione del titolare dell'Educazione Nazionale Balbino Giuliano al Consiglio dei ministri del 19 dicembre 1931, ma un più attento conteggio di quanti se ne andarono o furono allontanati allora dall'Università fa alzare di numero a diciotto) che preferirono lasciare posto e stipendio piuttosto che giurare fedeltà al fascismo. Alla questione Goetz si dedicò consultando una gran mole di docu-

menti. La ricerca, prolungatasi per ben tre decenni, è alla base, appunto, del libro *Il giuramento rifiutato* (La Nuova Italia, 2000), che è peraltro la traduzione italiana dell'originale tedesco del 1993.

Il volume di Goetz ha suscitato qualche interesse e un po' di polemica: in particolare, c'è chi si è

///
Cinque anni prima del «nuovo» regolamento cinque docenti lasciarono la cattedra

///

Goetz non hanno suscitato particolare interesse. Che - per molte

plici ragioni, che l'autore analizza con scrupolo e attenzione tracciando i profili dei dodici «reprobi» - la stragrande maggioranza dei professori italiani abbia preferito sottoscrivere la ripugnante dichiarazione di «fedeltà al Regime fascista», accontentandosi di riserve qualche volta scritte e spesso soltanto mentali, o manifestando un disagio per superare il quale bastarono i suggerimenti di opportunità (o di opportunismo) delle massime autorità di parte cattolica (Pio XI), liberale (Croce) e comunista (Togliatti), è cosa nota e rientra in una sempre più nitida conoscenza delle reali condizioni dell'Italia «sotto» il fascismo. Alla comprensione di essa, il libro di Goetz aggiunge molte precisazioni, in uno spirito di aperta adesione morale nei confronti dell'atteggiamento di chi non giurò e ne pagò le conseguenze. Di questo spirito dell'autore è riprova ulteriore l'ultimo capitolo del



Benito Mussolini visita l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana accompagnato dal presidente Giovanni Gentile, ex ministro della Pubblica Istruzione

libro, dedicato al caso della Germania nazista nella quale il giuramento (di «fedeltà e obbedienza al Führer del Reich») richiesto con la legge del 1° dicembre 1933, fu rifiutato soltanto da due professori su oltre millecento. Ciò che il libro di Goetz - che pure ha per sottotitolo un impegnativo *I docenti universitari e il regime fascista* - non menziona neppure, è il caso dell'anticipato rifiuto di sottoscrivere un regime liberticida che esprimerlo, lasciando volontariamente la propria Cattedra già nel 1926, cinque professori che considerarono la legge 24 dicembre 1925 n.

2300, che prevedeva la dispensa dal servizio dei pubblici dipendenti compresi i professori universitari, che si ponessero «in condizioni di incompatibilità con le generali direttive del governo», un intollerabile attentato alla libertà della ricerca e dell'insegnamento. Quei professori furono Gaetano Salvemini, Francesco Saverio Nitti, Enrico Presutti, Antonio Labriola e Silvio Trentin. Quest'ultimo rese esplicito il significato del gesto in un libro scritto in francese e pubblicato in Francia, dove risiedeva in volontario esilio dal febbraio 1926. L'opera, del 1929, è la pri-

ma (per molto tempo rimase l'unica: è stata tradotta ed edita in italiano da Marsilio nel 1983) analisi dei radicali mutamenti istituzionali prodotti dal 1925 in Italia dal regime fascista. Scriveva Trentin: «Bisogna confessare che la scuola italiana si è docilmente allineata alla volontà del partito al potere, consentendo - senza nemmeno accennare un gesto di rivolta - a trasformare tutto di un colpo la libera cattedra in tribuna mercenaria destinata alla diffusione della verità ufficiale». Ora, se si scorrono le motivazioni dei «dodici» che rifiutarono il giuramen-

to sei anni dopo Trentin, si ritrovano concetti non diversi. L'antropologo criminale Mario Carrara, secondo un suo collega ed amico, rifiutò il giuramento in base ad «un imperativo morale di fronte al quale qualunque altra considerazione predeva valore» e l'orientalista Giorgio Levi Della Vida scrisse al ministro che gli sarebbe stato «impossibile giurare limitando con affermazioni sofistiche la portata e il significato di quell'atto». Come si vede, il rifiuto dei dodici (o diciotto) del 1931 ebbe nel 1926 un precedente che non va dimenticato.



Seat-Pagine gialle e Tin.it, oggi le riunioni dei cda sul progetto di mega-fusione al termine dell'Op

Si dovrebbero riunire oggi i consigli di amministrazione di Telecom Italia e Seat con all'ordine del giorno il progetto di fusione tra Seat-Pagine Gialle e Tin.it. Le riunioni arrivano a pochi giorni dall'esito dell'Op Telecom su Seat a cui hanno aderito 338,3 milioni di azioni ordinarie, vale a dire l'11,84% dei titoli oggetto di offerta, pari all'8,3% dei valori della categoria. L'integrazione fra Tin.it e Seat Pagine Gialle era stata annunciata il 10 febbraio: il progetto darà vita al principale operatore italiano (e forse europeo) di Internet con un'operazione complessa che dovrebbe portare il valore della nascente società a circa 100.000 miliardi di lire, secondo il presidente Telecom Roberto Colaninno.



Umts, Tim detta le sue condizioni per la gara «Norme certe per antenne e operatore virtuale»

Parteciperà alla gara per le licenze Umts, Tim, ma non è disposta a farlo «a qualunque costo». Lo dice l'amministratore delegato Marco De Benedetti: «Parteciperemo alla gara e rispetteremo le condizioni che ci verranno poste, ma non accetteremo un puro e semplice ricatto». Tim dovrà investire oltre la licenza, 5-6 mila miliardi per la realizzazione delle infrastrutture di rete ed haribadito le principali garanzie che devono essere date agli operatori: tra queste una normativa nazionale che fissi i paletti in base ai quali gli enti locali dovranno comportarsi nel rilasciare le autorizzazioni per l'installazione delle antenne. Inoltre chiede una verifica delle reali difficoltà di realizzazione della nuova rete e maggiore chiarezza sulla questione dell'operatore virtuale.

€ c o n o m i a

LAVORO

MERCATI

RISPARMIO

Tasse, i sindacati chiedono un taglio del 2% Parte la trattativa alle Finanze mentre prosegue la verifica del patto di Natale

FERNANDA ALVARO

ROMA Riduzione delle aliquote o detrazioni per i lavoratori dipendenti e per i pensionati. Due punti in meno per i redditi compresi tra 115 e i 30 milioni o per quelli compresi tra i 30 e i 60? Mentre a palazzo Chigi stamattina i big del sindacato incontrano i big della politica sulla verifica del patto di Natale e sui temi occupazione e formazione in vista del prossimo Documento di programmazione economica e finanziaria, al ministero delle Finanze un vertice informale comincia a disegnare la parte fiscale. Vertice, anche in questo caso, con i sindacati e quindi impegnato a redistribuire i proventi della lotta all'evasione su lavoro dipendente e pensionati.

La prima verifica informale alle Finanze, alla quale però parteciperà il ministro Ottaviano Del Turco, servirà a capire quale strategia da adottare per diminuire la pressione fiscale sulle famiglie in attesa dei dati definitivi di luglio dopo i quali si potrà conoscere con certezza la quantità di risorse da redistribuire. Detrazioni *ad hoc*? O riduzione delle aliquote per scagioni di reddito?

Il patto di Natale, siglato il 22 dicembre 1998, prevedeva la riduzione di due punti delle tasse compatibilmente con i proventi della lotta all'evasione. Il taglio di un punto è stato già operato con la Finanziaria 2000 con il passaggio dell'aliquote del 27% (che si applica sullo scaglione 15-30 milioni) al 26%. Questa volta, però, i sindacati chiedono più coraggio: 2 punti di meno, sostiene la Cgil, sempre sullo stesso scaglione. Due punti di meno, è d'accordo la Uil, ma sullo scaglione 30-60 milioni (sul quale

il fisco detrae il 34%) perché, secondo i tecnici del sindacato di via Lucullo, quest'area di reddito è quella che meno ha beneficiato di riduzione fiscale in questi ultimi anni.

Alle Finanze non si fanno promesse e si rimanda tutto ai dati di luglio, ma le notizie fornite ai sindacati, che secondo questi ultimi nascondono l'intenzione di riservare una parte dei proventi dell'evasione al debito pubblico, dicono che il lavoro dipendente ha beneficiato negli ultimi due anni di circa un milione e 800 mila lire in minor aggravio fiscale.

Sindacati, dunque, impegnati su più fronti oggi. A palazzo Chigi prosegue la verifica degli impegni del patto di Natale e si cerca di mettere nero su bianco i programmi su infra-

strutture, formazione e occupazione. «Serve uno scatto - sostiene Savino Pezzotta, numero due della Cisl - Questi confronti sono eccessivamente interlocutori. E invece bisogna andare a fondo anche per rispondere a Confindustria che ha già cominciato a mettere i suoi paletti e a chiedere ulteriori sgravi per le imprese». «Ci sono ritardi vistosi che vanno colmati», è d'accordo il segretario confederale della Uil Paolo Pirani, che insieme a Canapa rappresenterà oggi il sindacato di via Lucullo a palazzo Chigi. Pietro Larizza, designato venerdì al vertice del Cnel, non farà parte della delegazione sindacale. «Riteniamo decisivo - dice Pirani - rilanciare le grandi opere a partire dalla Salerno-Reggio Calabria».

BENZINA

La super sfonda la soglia delle 2.250 lire In cinque mesi più 185 lire al litro

ROMA Rotta la tregua, seppure molto breve, torna l'allarme sul fronte dei prezzi dei carburanti. Dopo gli aumenti già scattati sabato, da oggi la benzina supera una nuova soglia psicologica (quella delle 2.250 lire) e per un litro di super Fina ci vorranno ben 2.255 lire. Solo Tamoi ha scelto da una decina di giorni di stare ferma a circa 60 lire in meno (2.195 lire al litro). A conti fatti, significa che in cinque mesi la benzina ha subito un'impennata

di ben 185 lire al litro. E, stando alle recenti dichiarazioni del presidente dell'Unione petrolifera Pasquale De Vita (il prezzo giusto sarebbe 2.300 lire), non c'è da aspettarsi nulla di buono per l'immediato futuro. Il tutto nonostante l'interessamento dell'Antitrust, che l'8 giugno prossimo dovrebbe pronunciarsi sull'ipotesi di un cartello tra le compagnie sollevata dalle associazioni di consumatori. Nessuna presa di posizione, invece, da parte go-

vernativa, se si esclude la voce del ministro delle Politiche comunitarie Gianni Mattioli, convinto che a livello europeo si potrebbe intervenire con successo per arginare il fenomeno di aumenti incontrollati di carburanti. Le colpe, in ogni caso, seguitano a cadere sull'andamento del greggio che continua a crescere (il Brent era venerdì a 29,42 dollari al barile), e della forza del dollaro nei confronti dell'euro e, quindi, della lira.

Sembra di essere tornati ad altri tempi, perché si ripete il fenomeno dei «pendolari del pieno», gli automobilisti italiani cioè che sempre più numerosi varcano il confine con la Svizzera, nella zona tra Como e Varese, per riempire il serbatoio in territorio elvetico con un risparmio che varia fra le 300 e 350 lire al litro, ovvero 16-17 mila lire per ogni pieno.

Anche negli Stati Uniti i rincari si fanno sentire e indignano gli americani. Il prezzo della benzina ha raggiunto punte di 966 lire il litro, il più alto da nove anni a questa parte negli Stati Uniti dove ora mediamente costa 860 lire. E il cartello dell'Opec non c'entra: gli aumenti vengono da una direttiva sui nuovi standard antinquinamento per la benzina da parte dell'agenzia federale per la protezione dell'ambiente.



IL FATTO

Protesta a Malpensa 2 feriti e polemiche

La fascia di un sindaco con l'adesivo contro l'aeroporto della Malpensa

Per la seconda volta in 15 giorni, gli abitanti dei paesi che gravitano attorno all'aeroporto internazionale, sono tornati ieri all'attacco di Malpensa. Mentre all'esterno, armati di gonfaloni e striscioni, i manifestanti portavano avanti la protesta tra gesti simbolici e incidenti (due partecipanti si sono fatti male nel tentativo di forzare il blocco della polizia all'ingresso dell'aeroporto), dentro l'attività ha subito poche conseguenze. A scendere la rampa che porta alle partenze questa volta sono stati i Comitati Ovest Ticino, che rappresentano la protesta piemontese. Il 14 era stato il turno dei comitati lombardi. Una distinzione che non è solo territoriale: i piemontesi chiedono infatti una equa ripartizione delle rotte, i lombardi vorrebbero impedire qualunque futuro sviluppo di Malpensa. Ma ieri le polemiche tra chi supporta più volentieri la propria testa sono state accantonate per fare fronte comune contro un nuovo attacco: l'accusa di essere strumentalizzato e pagati dalle compagnie aeree estere che, per altri motivi, non amano Malpensa. «Un'accusa assurda e inaccettabile» ha detto Maurizio Pagani, presidente della provincia di Novara, al quale i sindaci hanno consegnato la fascia tricolore. «Aspettiamo una smentita, altrimenti agiamo di conseguenza». «Devono essere proprio alla canna del gas per inventarsi una cosa del genere» ha rincorato Marina Ughetta, presidente dei Comitati Ovest. Ritengo comunque che l'artefice di questa polemica sia la Sea». Immediata la reazione della società che gestisce lo scalo, che ha precisato di aver appreso dalla stampa dell'esistenza del documento sui presunti legami tra compagnie e comitati. «Ritorniamo - hanno promesso i manifestanti a protesta conclusa - La salute è un diritto che non si può comprare».

DALL'INVIATO STEFANO POLACCHI

IL REPORTAGE

Ragusa, laboratorio di biodiversità: l'arte del formaggio

RAGUSA Ragusa l'anti-Genova. La risposta al mito del transgenico che ha in Tebio una sorta di santuario nazionale viene proprio dal polo opposto, sia geograficamente che idealmente. È a Ragusa, infatti, che si celebra Cheese art 2000, un omaggio al formaggio, ma in genere a tutte le produzioni di qualità che hanno col territorio un legame strettissimo e che si identificano nella differenza. «Aromi marcatori della biodiversità» è infatti il tema del principale simposio scientifico che ha caratterizzato questa settimana siciliana alla scoperta di prodotti agricoli. «Sì, questa è una risposta a Genova: in Sicilia abbiamo il primato nella produzione non manipolata» afferma Gianni Battaglia, assessore alla Cooperazione e al commercio della Regione Siciliana - La Sicilia con le sue oltre 8.700 aziende biologiche è al primo posto in Italia e con i suoi 115 mila ettari dedicati alla produzione naturale è seconda sola alla Sardegna per estensione coltivata. Inoltre, con una iniziativa come questa, in cui si stabilisce addirittura un rapporto scientifico tra

aromi, prodotti e territorio e si fa di questo un elemento di ricchezza culturale, ma anche in termini di reddito... beh mi sembra ci sia una risposta naturale al cibo transgenico e alla omologazione». Ma in cosa consiste questo Cheese art che ha portato a Ragusa, nell'estremo Sud, un centinaio di operatori, scienziati, importatori stranieri e giornalisti da Usa, Germania, Giappone e Francia divisi tra convegni, visite in masserie e laboratori del gusto

ai prof della Cornell University di Ithaca - non quella della Grecia di Omero, ma nello stato di New York - istituto tra i più prestigiosi insieme a quello di Davis in California nello studio scientifico dei prodotti agroalimentari. Così prende il via un progetto di studio dei formaggi tipici (ormai in via di estinzione) in funzione del territorio e si forma un Consorzio per la ricerca di filiera nel settore lattiero-caseario. Ora quel consorzio, finanziato da Regione e

Unione europea, è il quartier generale della biodiversità. I suoi laboratori, messi a punto insieme ai tecnici Usa e al professor Terry Acree di Cornell, sono i più importanti del Sud e tra i più importanti in Italia. Qui, sicuramente, la ricerca aromatica specifica sui formaggi - a partire dal formaggio, fino al prodotto finito - è a livelli avanzatissimi. E il caseificio sperimentale sforna un «Ragusano dop» che è un vero capolavoro. E da qui i prodotti della terra - Ragusa produce il 60% del latte siciliano e qui l'agricoltura incide quasi al 50% sul Pil - si irradiano per il mondo. Nel cuore pulsante di questo progetto, in un'antica villa alle porte della città la tradizione diventa scienza. Stefania Carpino, biologa, passa tutto allo «sniffometro», una sofisticato computer che si chiama «gas cromatografo olfattimetrico - Gco», che carnisce le particelle che determinano l'aroma riuscendo però a selezionare - e questo fa la differenza - quelle che il naso umano riesce a percepire e dunque quelle interessanti per noi. Poi questi «profumi» vengono passati in un'altra macchina, il «gas massa», che accoppia il profumo alla sostanza che lo determina. «Così - spiega Stefania - sappiamo ad esempio se una particolare erba entra nella componente aromatica di un formaggio, cogliamo scientificamente

la relazione tra pascolo, territorio e prodotto». Poi, ovviamente, seguono le analisi più «normali», quelle sui grassi insaturi e sugli antiossidanti (maggiori nei formaggi di pascolo rispetto a quelli di stalla) e sul colesterolo (minore nei formaggi di pascolo). Una ricerca scientifica unita allo studio per la miglior tecnica nella produzione di formaggi. Un esempio? Il ragusano dop, formaggio raro e di lunga e difficile lavorazione, non si consumava più perché si utilizzava troppo sale, necessario a evitare i guai di una igiene non perfetta. Con un miglioramento tecnico, il sale si riduce e il ragusano dop è diventato un gran formaggio, insieme alla vastèdda, al maiorchino, alla provola dei Nebrodi. Prodotti che hanno anche un grande valore di mercato. Co-

si, analizzando i pascoli e certificando il foraggio, analizzando e certificando gli aromi, controllando mungitura e caseificazione, e anche utilizzando un proprio caseificio sperimentale, il Consorzio ha già rimesso in moto le curiosità, le speranze e anche le attività di una provincia che è tra le più integre dell'isola, dove il baroccosiciliano si intreccia alle millenarie geometrie dei muri a secco e alle profonde gole, le «cave», che fanno di questo altopiano un vero gioiello turistico. Questo progetto, però, non è solo e ha anticipato la strategia ora messa a punto dell'Ue per lo sviluppo di quelle chiamate un tempo «aree marginali» e che ora si stanno rivelando veri scrigni di possibile ricchezza e di sviluppo sostenibile: il Piano operativo multiservizi (che unisce il

livello della ricerca e quello degli enti di sviluppo) coordinato da Roberto Rubino, infatti, segue la stessa direttrice. Nell'ambito degli interventi nei Paesi dell'Obiettivo 1 - Italia, Portogallo, Spagna, Grecia Irlanda - nelle 7 regioni del Sud Italia si studia appunto la produzione casearia tipica come possibile volano di sviluppo del Meridione e di salvaguardia del patrimonio ambientale. «Abbiamo scoperto - sintetizza Rubino, direttore dell'Istituto sperimentale di zootecnica di Potenza - che quelle che si chiamavano aree interne possono essere fattore di sviluppo e ricchezza. In Scozia vedo affascinato dai pascoli verdi e rigogliosi. Chiesi quanti pecore ci fossero per ettaro: una sola bestia. Da noi ce ne sono in media 5, spesso anche dieci. In più, i pascoli nostri sono ricchi di erbe spontanee che determinano aromi, ma anche composizioni particolari dei formaggi. Certo, dove va la vacca podolica non va la frisona... e quindi salvare i formaggi significa anche salvare razze animali caratteristiche di un territorio e che quel territorio è in grado di nutrire. Insomma: quei pascoli sono una ricchezza, e anche la Unione europea l'ha capito».



◆ **Terremoto ai vertici dello Stato**
Escono dalla vita pubblica
il presidente e il vice-premier

◆ **Resta alta la tensione alla frontiera**
col Libano: tre feriti negli scontri
al valico di Fatma. I timori dell'Onu

Israele, dopo gli scandali le dimissioni «eccellenti» Lasciano l'incarico Weizman e Mordechai

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

È venne il giorno delle dimissioni «eccellenti». Il giorno del terremoto al vertice dello Stato ebraico. Nel giro di poche ore ufficializzano la loro uscita di scena dalla vita pubblica il capo dello Stato Ezer Weizman e il vice-premier Yitzhak Mordechai, travolti da un caso di corruzione il primo e da uno scandalo a sfondo sessuale il secondo. Il presidente ha annunciato al premier Ehud Barak e al presidente della Knesset Avram Burg che lascerà le sue funzioni il 10 luglio, con un anticipo di tre anni sulla scadenza del mandato, dichiara in mattinata il portavoce di Weizman, Arieh Shumer, alla radio pubblica. Le elezioni dell'ottavo presidente, conferma Avram Burg, avrà luogo prima della fine della sessione estiva del Parlamento che è fissata per il 4 agosto.

Da parte sua Mordechai abbandonerà entro oggi il doppio incarico di vice-premier nel governo di Ehud Barak e di ministro dei Trasporti. Per un Paese

che ancora s'interroga, con preoccupazione mista a speranza, su ciò che potrà accadere dopo il tormentato ritiro dal Libano meridionale, l'annuncio delle due dimissioni provoca sgomento e inquietudine. La ragione è nella caratura di Weizman e Mordechai, nelle loro biografie politiche e militari. Nello stesso giorno, infatti, escono di scena due dei personaggi più emblematici dello Stato ebraico: un capo di Stato, già eroe dell'aviazione israeliana nella guerra dei Sei giorni e amatissimo dai suoi connazionali per la sua schiettezza e indipendenza politica, ed un politico d'«assalto» già deputato del Likud (destra) e quindi ministro della Difesa con una fama di «falco» temperata col passare degli anni fino a fare di Yitzhak Mordechai un'alternativa moderata al suo ex compagno di partito e primo ministro Benjamin Netanyahu. Due carriere stroncate da due diversi scandali. Un caso di corruzione per Weizman accusato di aver intascato, in un arco di tempo di alcuni anni, 300mila dollari da un'affarista francese di origini sudanesi. Weizman

MEDIO ORIENTE
Clinton telefona
a Barak: giusto
il ritiro dal Libano

■ Bill Clinton telefona a Ehud Barak felicitandosi per il ritiro dal Libano. Il presidente Usa ha anche detto di augurarsi che ora la calma e la stabilità prevalgano al confine tra i due Paesi. Nella telefonata avuta in serata, «lunga e cordiale, un vero summit telefonico», sottolineano fonti di Gerusalemme, Clinton e Barak hanno ribadito la necessità di far progredire rapidamente i negoziati israelo-palestinesi. Ma l'Amministrazione americana non si limita ad augurare e alle felicitazioni, sapendo bene che la situazione ai confini tra lo Stato ebraico e il Libano resta esplosiva. E le notizie dei nuovi incidenti avvenuti ieri presso il valico di Fatma sono la preoccupante conferma. L'ambasciatore statunitense in Israele, Martin Indyk ha rivolto un appello al Libano perché invii al più presto truppe e agenti di polizia nella ex-zona occupata come è previsto dalla risoluzione 425 del Consiglio di Sicurezza per non lasciare il controllo del Libano meridionale nelle mani della guerriglia «Hezbollah».

non era uscito a testa alta dall'inchiesta aperta nei suoi confronti per corruzione e frode fiscale: cinque giorni fa l'inchiesta è stata archiviata per insufficienza di prove, ma sia il consigliere giuridico del governo che il procura-

re capo dello Stato Eliakim Rubinstein gli avevano rivolto critiche pesanti sul piano generale del comportamento di chi ricopre cariche pubbliche. Quel giorno Ezer Weizman comparve davanti alle telecamere. Stanco, il volto



Il presidente israeliano Ezer Weizman

l'alternativa messa in campo dalla destra è quella del deputato del Likud e più volte ministro Moshe Katzav. Ma sullo sfondo di questa «naturale» contrapposizione c'è chi intravede un'operazione politica più complessa e «sfrontata» che potrebbe aprire, secondo diversi osservatori a Gerusalemme, ad un governo di grande coalizione destra-sinistra, con il laburista Ehud Barak confermato come premier e un esponente della destra, con ogni probabilità il leader storico dei «falchi» Ariel Sharon, al posto di ministro degli Esteri. I sostenitori di questo «matrimonio d'interessi» battono sullo stesso tasto: il tandem con Sharon consentirebbe a Barak di liberarsi di mille ricatti impostigli dai ministri dei partiti ultrareligiosi della coalizione, «Shas» e Partito nazionale-religioso.

Sulle manovre politiche interne pesa come un macigno l'odissea libanese. Al valico di frontiera di Fatma sono proseguiti anche ieri i disordini e almeno tre persone sono rimaste ferite. La scintilla è scattata quando una ventina di persone, innalzando bandiere gialle di «hezbollah», hanno sconfinato per alcuni metri in territorio israeliano e iniziato un fitto lancio di pietre contro i soldati di «zahal», l'esercito ebraico. I soldati hanno risposto sparando proiettili di gomma. Miliziani del «Partito di Dio» sono allora intervenuti e, utilizzando bulldozer, hanno chiuso il valico con alcuni blocchi di cemento e con la carcassa di un auto. Il peggio è stato evitato ma la tensione resta altissima al punto da costringere l'inviato dell'Onu Roed Larsen a chiedere formalmente al presidente libanese Emile Lahoud di intervenire per porre fine alle «provocazioni» dei guerriglieri «hezbollah» al confine tra Libano e Israele.

disfatto, il presidente dichiarò di ritenersi soddisfatto confermando però la sua decisione di dimettersi entro la fine di questo anno. Una promessa che il settantasettenne Weizman ha mantenuto. Ancor più infamante, per molti versi, è il capo d'imputazione che ha costretto Mordechai alle dimissioni: un'incriminazione per molestie sessuali. Ora l'ex leader del Partito di centro dovrà rispondere delle accuse rivolte da tre donne che avrebbero subi-

to le sue pesanti e non gradite attenzioni. Ezer Weizman, uno dei politici più popolari e amati dagli israeliani anche dopo l'affare di corruzione, è uscito ufficialmente di scena solo ieri ma già da settimane sono in corso grandi manovre per la sua successione. Il candidato più accreditato resta l'ex premier laburista e attuale ministro della Cooperazione regionale Shimon Peres (soluzione perorata dalla Casa Bianca e dalla cancellerie europea),

RUSSIA

Il serbo Draskovic
vola a Mosca:
fermate Milosevic

■ Una delegazione dell'opposizione jugoslava guidata da Vuk Draskovic, presidente del Movimento serbo di rinnovamento, è giunta ieri a Mosca. Ad avere la notizia del viaggio diplomatico è stata l'agenzia «Interfax». Draskovic ha detto di avere l'intenzione di chiedere alle autorità russe di mutare atteggiamento nei confronti del regime di Slobodan Milosevic, che egli accusa apertamente di «terrorismo distato». In particolare Draskovic intende sottolineare che Belgrado ha lanciato di recente una campagna contro i mezzi di informazione indipendenti che continua ad arrestare oppositori.

Secondo la fonte, il leader dell'opposizione serba Draskovic vuole chiedere ai russi di esercitare pressioni sulle autorità di Belgrado per ottenere un cambio di politica nei confronti dell'opposizione. Non è noto con chi Draskovic si incontrerà a Mosca e se avrà colloqui ad alto livello con il presidente Vladimir Putin o il ministro degli Esteri Ilvatinov.

Figi, militanti filo-golpisti assaltano la tv Da 10 giorni il premier Chaudry tenuto in ostaggio nel parlamento. Ucciso un poliziotto

SUVA Ore decisive a Suva, capitale delle isole Figi, per la soluzione della crisi innescata dal tentato golpe di George Speight. Quest'ultimo, un ex-manager trentenne, tiene in ostaggio da dieci giorni, nel palazzo del Parlamento, il primo ministro Mahendra Chaudry e altre trenta persone. Lo stesso Speight ha annunciato ieri che il rilascio dei prigionieri è imminente. Potrebbe avvenire già quest'oggi o al più tardi domani.

A poco a poco infatti gli eventi stanno prendendo la piega da lui voluta. Sabato il presidente Kamise Mara, che ha una figlia tra gli ostaggi, ha sospeso il mandato a Chaudry, venendo incontro alla principale richiesta dei golpisti, il cui scopo è cacciare dai posti di governo i figiani di origine indiana, come Chaudry appunto. Il Gran consiglio dei capi, un istituto tradizionale che affianca le istituzioni democratiche e rappresenta la comunità autoctona melanesiana, ha proposto inoltre di affidare temporaneamente il potere esecutivo al capo di Stato Mara, coadiuvato da un comitato consultivo, e di riscrivere la Costituzione negando ai discendenti degli immigrati indiani, che sono poco meno della metà della popolazione complessiva, la piezza dei di-



L'ANALISI

Indiani e figiani, una rivalità lunga oltre cento anni

GABRIEL BERTINETTO

Figi, un paradiso naturale con chiara vocazione al declinamento: ad inferno magari no, ma al rango di purgatorio decisamente sì, almeno a giudicare dagli avvenimenti di questi giorni. Anche perché non sono eventi inconsueti, ma il periodico sbocco delle tensioni che da almeno quindici anni rendono precaria la convivenza fra gli ottocentomila abitanti di questo incantevole arcipelago, situato milleseicento chilometri a sud dell'Equatore, in pieno Pacifico.

Le Figi non sono un paese facile da individuare sulle mappe, perso in mezzo all'oceano, e spezzettato in 332 isole ed isolotti che, messi assieme, raggiungono a malapena la superficie del Veneto. Le sue splendide barriere coralline attirano ogni anno decine di migliaia di visitatori dall'Australia, dagli Stati Uniti, dal Giappone, e in misura minore dall'Europa. Con i proventi del turismo, dell'industria tessile e di un'agricoltura che consente grosse esportazioni di zucchero di canna, zenzero e cocco, i figiani potrebbero campare discretamente bene. Tanto più che possiedono un patrimonio di risorse naturali che li rende i più importanti piantagioni di mogano al mondo, ed estraggono considerevoli quantità d'oro dalle miniere di Viti Levu.

Ma hanno un problema, la difficile convivenza di due distinti gruppi etnici, che da un lato li rende tristemente moderni, simili ad altri popoli che non riescono ad armonizzare le loro diversità culturali linguistiche e religiose, e dall'altro ne fa un caso unico al mondo. Perché gli autoctoni melanesiani e i discendenti degli indiani immigrati tre o quattro generazioni fa per lavorare nelle piantagioni inglesi, dal punto di vista numerico grosso modo si equivalgono. In altre parole in gioco non sono i difficili rapporti tra una maggioranza ed una minoranza etnica più o meno consistente, ma la sospettosa rivalità fra due comunità minate dalla persistente angoscia del reciproco sorpasso demografico.

Il timore di una retrocessione so-

ritti politici che solo due anni fa era stata loro nuovamente garantita dopo undici anni di regime speciale. Speight appoggia con entusiasmo la seconda parte del piano proposto dai capi, e ha qualche riserva solo sulla permanenza di Mara al vertice dello Stato.

La giornata di ieri ha avuto momenti drammatici, quando la sede della televisione di Stato è stata assalita da un gruppo di militanti filo-golpisti, irritati per alcune trasmissioni criti-

che nei confronti dell'impresa di Speight. I giornalisti sono stati costretti a fuggire, gli studi devastati, e l'emittente ha cessato di funzionare. La folla ha proseguito poi in direzione del Parlamento, ed è venuta a contatto con le forze di sicurezza. Si sono uditi alcuni colpi di arma da fuoco. Un poliziotto, ferito da un proiettile proveniente dal gruppo dei sostenitori di George Speight, è deceduto dopo il ricovero in ospedale.

Nel 18° anniversario della scomparsa del compagno

ADELMO GALLI

la sorella lo ricorda con immutato affetto.
Genova, 28 maggio 2000

Ciao

LEDA

Sarai sempre con noi. Iside, Fulvio e famiglia.

I compagni e le compagne dell'Udb Bassi-Sala e del Circolo Arci l'impegno, ricordano con affetto

LEDA

ANNIVERSARIO

29/5/1996 29/5/2000

AGOSTINO DAZZI

Sec'è un posto dove devistare è nella poesia del mondo, è nella prosa dell'anima. Nell'immensa biblioteca della vita ti ritrovo in ogni pagina di ogni libro. E ogni parola che non posso leggere conte perde metà del suo significato. Eppure continueremo a leggere, e fratelrighte, tu, nelle tue lettere... compiaciuto e sorridente.

Chissà chi cercavi, tu, nelle tue lettere...
Carmen, Marina, Marta.
Biella, 29 maggio 2000

ARREDAMENTI LUGARESÌ

Castiglione di Cervia (Ra) Tel. 0544/950786

CUCINA IN LAMINATO L. 6.800.000

CUCINA IN LEGNO DI MASSELLO L. 7.950.000

A CHI ACQUISTA UNA CUCINA CON UN PREZZO SUPERIORE A QUELLO INDICATO VERRÀ DATO IN OMAGGIO UNA LAVASTOVIGLIE ARISTON

VACANZE LIETE

BELLARIA - HOTEL EVEREST - Tel. 0541/347470. Sul mare, centrale, confortevole, familiare, gestione proprietario. Cucina locale, buffet verdure, colazione buffet. Parcheggio auto custodito. Camere servizi balconi. Speciale Giugno 45.000/48.000, Luglio 57.000/59.000, sconto bambini. Agosto interpellateci.

VACANZE LIETE

RICCIONE HOTEL MONICA ** Tel. 0541/606814 Fax 0541/605360 Via Damiano Chiesa 8, 50 metri Mare, vicino Viale Ceccarini, 100mt. Terme. Zona tranquillissima nel verde. Giardino, Bar, Ambiente familiare. Ascensore, Solarium. Tutte camere con bagni nuovi, balcone, cassaforte, impianto Tv Sat, telefono. Cucina casalinga abbondante, curata dalla proprietaria, colazione buffet. Cabine al mare. Pensione completa MAGGIO, GIUGNO, SETTEMBRE 51.000/57.000, LUGLIO 68.000, 1.23/8 82.000, 24.31/8 68.000 sconto bambini.

LOUISIANA

Esplode treno con sostanze chimiche «Sembrava la bomba atomica»

■ «Sembrava il fungo delle bombe atomiche». Scene da apocalisse in Louisiana dove un treno merci che trasportava numerose sostanze chimiche letali è deragliato ed è esplosivo in una palla di fuoco. La nuvola a fungo, simile a quella classica delle esplosioni nucleari, ha terrorizzato gli abitanti della zona. Le autorità hanno evacuato i 3500 abitanti della cittadina di Eunice (Louisiana) situata circa 100km a ovest di Baton Rouge, la capitale dello stato. Il treno merci, partito dal Texas, era diretto a Livonia (in Louisiana). Almeno 29 vagoni sono deragliati, per ragioni ancora da determinare, e le diverse sostanze chimiche di dieci vagoni sono esplose in un cocktail micidiale di sostanze infiammabili. La nuvola di fumo ha raggiunto i 70 metri di altezza. Lo spostamento d'aria provocato dall'esplosione ha infranto i vetri di tutti gli edifici nel raggio di un chilometro. La presenza dei liquidi infiammabili e delle altre sostanze chimiche ha reso molto pericoloso l'intervento dei vigili del fuoco. Le autorità hanno ordinato la evacuazione dei 3500 abitanti di Eunice. Ma col passare delle ore, e l'aumentare della consapevolezza della pericolosità delle sostanze chimiche fuoriuscite (usate in diversi procedimenti industriali) è stato deciso di aumentare il raggio dell'area evacuata. «Abbiamo pensato inizialmente che fosse esplosa una bomba atomica - ha dichiarato Ruth White, una testimone oculare - il fungo era identico a quello del film. Ho preso le mie medicine e sono fuggita». La compagnia ferroviaria Union Pacific aveva noleggiato alcune stanze di hotel per ospitare gli abitanti evacuati. Ma alcuni degli hotel sono stati inclusi successivamente dalle autorità nella zona a rischio provocando una seconda evacuazione dei cittadini sconcertati. «La pioggia rischia di complicare la situazione, aumentando la diffusione delle sostanze chimiche», ha spiegato un portavoce delle squadre di soccorso. Alcune delle sostanze possono causare, se inalate, convulsioni, coma e morte.





Lunedì 29 maggio 2000

4

IN PRIMO PIANO

l'Unità

◆ «Il momento più duro? Dopo il primo interrogatorio. Pensavo proprio che non ce l'avrei fatta»

◆ «Io non ce l'ho con i poliziotti né con i giudici, ma ho paura. Nulla sarà più come prima»

Lo sfogo di Alessandro Geri davanti ai microfoni dopo 11 giorni di carcere

«Credo ancora nella giustizia»

ROMA Dieci giorni in isolamento che gli sono sembrati «settimane, mesi, un periodo lunghissimo, lo stesso che per altri è brevissimo perché devono passare in galera tanti anni». Parla con voce pacata e tremante Alessandro Geri, di tanto in tanto abbozza un sorriso rispondendo alle domande dei giornalisti, anche quando ricorda che «il momento più disperato è stato al termine del primo interrogatorio: sono tornato in cella e ho pianto per parecchio tempo. Avevo paura di non uscire, pensavo di non farcela».

Eccolo, Alessandro Geri, nell'ufficio del suo legale, Rosalba Valori, affrontare i giornalisti che aspettano da lui il racconto di come ha vissuto l'esperienza del carcere con l'accusa di essere il brigatista che rivendicò l'uccisione di Massimo D'Antona. È pronto a rispondere ma rimane sorpreso, spaesato. «Ho ancora fiducia nella giustizia - dice - In questi giorni ho avuto molti e disparati pensieri, ma ho ancora fiducia. Non ce l'ho con i poliziotti né con i magistrati. Ho però un po' di paura. Nulla sarà più come prima. È stata una esperienza che mi ha cambiato profondamente... grande, più grande di me che non sapevo gestire e che porterò per sempre dentro di me». Ciò che lo ha ferito, sottolinea, è di essere stato «il mostro sbattuto in prima pagina». Geri ricorda quando, alle 7 del 16 maggio, gli agenti della Digos hanno bussato alla sua porta, il disorientamento, le perquisizioni, la questura, l'isolamento in cella quando si chiedeva se qualcuno ce l'avesse con lui; fino alla «americanata» della ricognizione, e il ritorno a casa, la festa in suo onore. Per l'immediato futuro annuncia: «Starò con le persone che mi sono state vicine in questi giorni: domani non andrò al lavoro ma vi tornerò al più presto». Dai colleghi ha ricevuto una telefonata di solidarietà: «Ti aspettiamo, mi hanno detto, il tuo posto è qua». Resta indagato, ma spera che «si chiarisca tutto al più presto. Vogliam uscire a testa alta come ci sono entrato». Aggiunge di essere «disponibilissimo» ad incontrare la vedova di Massimo D'Antona per «darle tutta

LE REAZIONI

La Fiom: ora bisogna trovare gli assassini

Vanno trovati al più presto gli assassini di Massimo D'Antona. E quanto afferma in una comunicato la segreteria nazionale della Fiom-Cgil secondo la quale il ritorno di Geri al lavoro non cambierà il rapporto che c'è tra la cooperativa per cui lavora il giovane e la casa editrice della Fiom-Cgil. «Il ritorno di Alessandro Geri al lavoro presso la cooperativa M.e.t.a. - si legge nel comunicato diffuso dal sindacato dei metalmeccanici - non muta e non muterà il rapporto di collaborazione in essere tra detta cooperativa e la srl Meta Edizioni, casa editrice della Fiom. Per l'ordinamento giudiziario di uno stato democratico, quale è la Repubblica italiana - continua -, nessun cittadino è colpevole fino a quando una sentenza a suo carico non sia passata in giudicato». La vicenda aveva sollevato una brutta polemica, nei giorni scorsi. C'era chi aveva parlato - pur senza avere alcun elemento in mano - di coinvolgimento del sindacato, che dal canto suo aveva ribadito esprimendo la propria estraneità al caso e offrendo la più ampia collaborazione agli organi-

smi inquirenti per arrivare alla verità. Geri resta comunque indagato, come hanno precisato i magistrati venerdì chiedendone la scarcerazione. La Fiom-Cgil dunque deciso di mantenere una posizione «neutra», senza schierarsi né fra i colpevolisti, né fra gli innocentisti. Ma chiedendo comunque che venga fatta luce al più presto su tutta la vicenda. «Ribadendo la propria piena disponibilità a collaborare con le autorità inquirenti e la propria piena fiducia nella magistratura, la Fiom - prosegue il comunicato - auspica che gli assassini del professor Massimo D'Antona siano quanto prima assicurati alla giustizia e che, a tale uopo, tutti gli organismi dello stato democratico cooperino con rinnovato e deciso impegno». «La Fiom - conclude - auspica infine che la magistratura consenta ad Alessandro Geri di veder chiarita definitivamente la propria posizione rispetto all'inchiesta in corso». La notizia della scarcerazione è stata comunque accolta con un certo entusiasmo negli ambienti lavorativi di Geri. Fra l'altro, all'indomani dell'arresto del giovane c'era anche chi aveva parlato di infiltrazioni dei nuovi terroristi nel sindacato e dunque anche fra gli iscritti alle confederazioni c'era chi aveva espresso la propria preoccupazione, anche se non era mai emerso alcun elemento che potesse far pensare a forme di coinvolgimento dei sindacati stessi nelle vicende oggetto dell'inchiesta. Nonostante ciò da una parte della destra erano arrivati degli attacchi del tutto strumentali al sindacato.



Alessandro Geri con il suo cane Cluschi ieri mattina. D.Schiavella Ansa

la solidarietà». Evita i commenti sulle polemiche sulla fuga di notizie, le critiche al ministro dell'Interno, e sul testimone: «Non ho idea di chi sia né la voglio avere. È un ragazzo di 13 anni, non vedo che colpa possa avere». Poi, spontaneamente, aggiunge: «Nel male, nel buio della cella ho trovate persone di grande umanità, che mi hanno aiutato, una brava educatrice, frate Giuseppe che ringrazio e che è stato importante, la Polizia penitenziaria che mi ha trattato sempre bene; ci tenevo a dirlo». Geri ammette di aver capito molto più tardi la gravità delle accuse nei suoi confronti: «Mi contestavano l'appartenenza al Partito comunista combattente - ha ricordato - ho risposto loro che era la prima volta che sentivo questa sigla. Era tutto nero, completamente nero, aspettavo che le cose succedessero». Sulla morte di D'Antona, conferma di aver saputo la notizia il 21, ricorda che le ripercussioni furono forti al sindacato, dove D'Antona era conosciuto, e che «quell'evento destò grande clamore e preoccupazione, anche pensando che poteva ricominciare il periodo buio del terrorismo».

IN PRIMO PIANO

Ma l'alibi non è «completamente provato»

Per i magistrati gli indizi di colpevolezza restano

NINNI ANDRIOLO

«Si lavora all'inchiesta anche nell'interesse dell'indagato», aveva ripetuto più di una volta la procura di Roma. Il concetto è questo: chi è sotto inchiesta non può essere considerato «un nemico» per questo vanno ricercati gli elementi d'accusa, ma anche quelli a discopla. Il metodo seguito dal pool antiterrorismo ha portato alla richiesta di scarcerazione di Alessandro Geri, fatto inedito almeno per quel che riguarda le vicende giudiziarie più note degli ultimi anni. Si può tenere in carcere un ragazzo fortemente sospettato di essere stato il telefonista delle Br solo se tutti gli indizi messi assieme dagli investigatori coincidono. Se una tessera del mosaico non combacia più con le altre - «non è pienamente compatibile con il fatto che Geri abbia telefonato alle 19,04» del 20 maggio 1999 per

lavoro. Altri due testimoni sorreggono con il loro racconto quelle dichiarazioni. Il fatto è che dai tabulati del cellulare di Gabriela balzano fuori telefonate fatte da zone di Roma che non coincidono con l'indirizzo della casa di Geri. Se ne chiede conto alla teste che non sa chiarirne il motivo. Non sa spiegare, cioè, perché mentre lei lavorava al computer assieme all'indagato il telefono telefonava per la via della Capitale. Ed ecco il punto: non è stata Gabriela, alla fine, a suggerire il nome del suo compagno. A ricordare, cioè, che G.C. (che è anche il datore di lavoro di Geri) quel 20 maggio aveva per le mani il cellulare della discordia. Sono stati gli investigatori, seguendo l'imput della procura, a scoprire quel particolare. Un particolare di poco conto? No visto che i tabulati contraddicevano le parole di Gabriela e ingeneravano nei magistrati seri dubbi sull'atten-

dità della teste a discopla facendo vacillare anche l'alibi di Geri. Quei dubbi sono stati del tutto fugati? Torniamo a G.C., cioè al compagno di Gabriela. Venerdì pomeriggio, il datore di lavoro di Geri, è stato convocato in tutta fretta dai magistrati. Era stato sentito, precedentemente, dagli investigatori, ma non aveva raccontato il particolare che il pomeriggio del 20 maggio aveva utilizzato il telefonino della fidanzata. Una dimenticanza? È possibile. Il fatto è che G.C., a dispetto di quanto dimostrano i tabulati telefonici, aveva affermato nelle scorse settimane che quel pomeriggio aveva partecipato a una riunione sindacale Fiom. Insomma: l'indagine continua, gli investigatori continuano a ritenere che la pista «telefonica» sia quella giusta e che la «fuga di notizie» abbia intralciato un lavoro scrupoloso. Ma i magistrati, di fronte a quella tessera mancante di un mo-

saico che continuano a ritenere ben disegnato, pur potendo mantenere Geri ancora in cella, hanno ritenuto più «garantista» chiedere al gip un provvedimento di scarcerazione. E c'è un altro punto sul quale occorre riflettere. Per farlo è necessario tornare indietro, ricordare le polemiche sul «processo fatto sui giornali». La difesa di Geri, ha sottolineato più volte la procura, ha potuto parlare con la stampa, spiegare pubblicamente i passaggi più delicati dell'inchiesta. Di fatto, i testimoni che dovevano essere sentiti, sono venuti a conoscenza degli argomenti da trattare prima di essere chiamati a deporre davanti ai magistrati. E questo mentre l'accusa, che «non può considerare un indagato come un nemico», non poteva da parte sua illustrare in televisione o sulla stampa le proprie tesi. Una disparità di situazioni che, dice qualcuno, richiede la necessità di «un codice deontologico che valga per ognuna delle parti in causa». Insomma: il riserbo «non deve valere solo per i magistrati», e, rimanendo al caso Geri, «a volte i testimoni sono stati raggiunti da altri prima che dagli investigatori» sono stati orientati da ciò che la difesa andava sostenendo anche sui giornali».

---ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... n° civico.....

Cap..... Località..... Prov.....

Tel..... Fax..... Email.....

Titolo studio..... Professione.....

Capofamiglia SI NO Data di nascita.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che interdice per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrò in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE CALABROLA
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Rosciani
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

L'UNITÀ EDITRICE
MULTIMEDIALE S.P.A.*
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabio Mazzanti

CONSIGLIERI
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555

02123 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321

1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67, tel. 0032 2850893

20045 Washington, D. C. National Press Building,
529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6)
n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)
Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3)
n. 5 L. 215.000 (Euro 111,7), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2)

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente indicare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente su l'Unità via FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titoli di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece indicare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolare di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento. Per informazioni, chiamare l'ufficio Abbonati: tel. 06/699961-70471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 800-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali: L. 620.000 (Euro 320,2) - Sabato e festivi: L. 766.000 (Euro 396,6)	Feriali	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo: L. 5.936.000 (Euro 3.065,6)	L. 6.660.000 (Euro 3.449,9)	L. 5.345.000 (Euro 2.760,4)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo: L. 4.512.000 (Euro 2.330,2)	L. 5.345.000 (Euro 2.760,4)	L. 5.345.000 (Euro 2.760,4)
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.261.000 (Euro 2.200,6) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.511.000 (Euro 780,3)	Redazionali: Feriali L. 1.046.000 (Euro 540,2) - Festivi L. 1.155.000 (Euro 596,5)	Finanz. Legale/Concess. Assi+Appalti: Feriali L. 915.000 (Euro 472,5) - Festivi L. 1.000.000 (Euro 516,4)

Concessionario di pubblicità: P.I.M. - Pubblicità Italiana Multimediale S.r.l.
Sede Legale e presidenza: Via Tuscolana, 56 Torre 1 - 20134 MILANO - Tel. 02/482271 - Fax 02/7001941
Distribuzione Generale e Operativa: Via Tuscolana, 56 Torre 1 - 20134 MILANO - Tel. 02/482271 - Fax 02/7001941

Area di vendita

Lombardia - Estere: P.I.M. - Via Tuscolana, 56 Torre 1 - 20134 MILANO - Tel. 02/482271 - Fax 02/7462162/13
Piemonte - Valle d'Aosta: Studio Kappa - Via Vallegio, 26 - 10128 TORINO - Tel. 0115817300 - Fax 011597180
Uganda: Ego SpA - Galleria Mazzini, 5/6 - 16121 GENOVA - Tel. 0105958532 - Fax 010595337
Veneto: Frati - Treviso S.p.A. - Mantova 45/46 - Via S. Francesco, 91 - 35121 PADOVA - Tel. 0496521199 - Fax 049659989 - Via Pallone, 18 - 37100 VERONA - Tel. 0458010388 - Fax 0458012081

Emilia Romagna - Rep. San Marino (pubblicità Nazionale) Calabria: Meza - Via Caroli, 8/F - 40121 BOLOGNA - Tel. 0514210180 - Fax 0514210144 - (pubblicità Locale/Legale) Puglia: Basso Basso - Via del Borgo di S. Pietro, 85/A - 40121 BOLOGNA - Tel. 0514210955 - Fax 0514213112

Marche - Toscana (pubblicità Nazionale) Prima Pubblicazione Editoriale: Via L. Amintorelli, 6 - 47031 Dogana REPUBBLICA SAN MARINO - Tel. 0549990161 - Fax 0549990994 - Via Don Giovanni Merello, 46 - 50100 FIRENZE - Tel. 055612171 - Fax 055578650
(pubblicità Locale/Legale) Marche: P.I.M. - Via Berti, 20 - 40126 ANCONA - Tel. 071206603 - Fax 071205549
(pubblicità Locale/Legale) Toscana: Ego SpA - Via Crocchi, 6 - 50100 FIRENZE - Tel. 0552638635 - Fax 0552638651
Lazio - Umbria - Centro Sud: Italia (pubblicità Nazionale) P.I.M. - Via Salaria, 226 - 00198 ROMA - Tel. 06682151 - Fax 066355109 - (pubblicità Legale/Comparto) Via dei Mille, 40, scala A, piano 2, int. 6 - 80121 NAPOLI - Tel. 0814107711 - Fax 081405076 - (pubblicità Legale Sardegna) Viale Trieste, 40/42/44 - 09100 CAGLIARI - Tel. 07060491 - Fax 070673095
(pubblicità Legale Umbria) Ego SpA - Via Pantheon, km. 5,7 - San Sepolcro - Tel. 075528741 - Fax 075528744

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130 - Salini S.p.A. - Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Govi, 137 - S.T.S. S.p.A. - 95030 Catania - Strada 9 - 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020
oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



media

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

LIBRI/1
Follia
al faroFRANCESCO ROAT
A PAGINA 2LIBRI/2
Le mille anime
del corpoCHINZARI e SCATENI
A PAGINA 3LIBRI&MUSICA
Gli Under 25
cresconoGAWRONSKI e SUSANNA
A PAGINA 7

La storia

in arrivo

BELL HOOKS

Dell'intellettuale femminista e radicale afroamericana troppo poco conosciuta da noi, Feltrinelli (che ha già pubblicato un'antologia del suo pensiero, «Elogio del margine») propone «Tutto sull'amore». Nel libro, curato da Maria Nadotti, bell hooks ragiona sui temi della paura, della solitudine, della mancanza d'amore e sulle nostre difficoltà a dare e ricevere amore.

ALBERTAZZI

È la letteratura la migliore testimonianza della cultura globale? Nel saggio «Lo sguardo degli altri. Le letterature postcoloniali» (Carocci), l'anglista Silvia Albertazzi propone un percorso attraverso le opere di autori «meticcii» come Rushdie, Ben Jelloun, Vargas Llosa, Marquez, Ondaatje.

LEONARD

Sotto l'ombrello con un giallo d'autore, «La scorciatoia» (Est) è un altro capitolo delle avventure di Chili Palmer («Get shorty», «Chili con Linda»), l'ex strozzino trasformatosi in produttore hollywoodiano nato dalla penna di Elmore Leonard.



ALBERTO CRESPI

La storia è un divertimento, una scienza esatta, o le due cose insieme? Per rispondere, prendiamo quattro eventi spettacolari-culturali delle ultime settimane e vediamo di farli interagire. Tali eventi sono: 1) l'uscita nel cinema del film *Il gladiatore*, di Ridley Scott, e la conseguente levata di scudi di alcuni storici (per altro «provocati» dai media, in particolare dal *Corriere della sera*) per le inesattezze in esso contenute; 2) la presentazione al festival di Cannes di alcuni film, tra i quali l'anglo-francese *Vatel*, che pongono lo stesso problema: la disinvoltata ricostruzione filmica del passato servendosi di categorie - psicologiche e narrative - moderne; 3) l'uscita del romanzo *Timeline*, di Michael Crichton, dove si immagina che i computer quantici permettano i viaggi nel passato; 4) la polemica, andata in scena sulle pagine del quotidiano francese *Liberation*, fra due intellettuali di gran nome come Jacques Attali e Jacques Le Goff (quest'ultimo, esponente di spicco della fondamentale scuola storica degli «Annales»).

Partiamo da Le Goff, riassumendo i termini della sua dura risposta ad Attali pubblicata lo scorso 15 maggio. Lo storico polemico da un'intervista concessa da Attali a *Liberation* (uscita il 5 maggio), in cui quest'ultimo affermava, in sintesi, che una società dominata dalla new-economy non può che essere avviata ad un nuovo Medioevo. Ovvio, per chi lo ha letto e lo conosce, la reazione di Le Goff: «Evidentemente - scrive - il concetto di Medioevo come epoca «buia», inventato dagli illuministi, è sopravvissuto al lavoro di storici come Marc Bloch e Georges Duby, che hanno scientificamente dimostrato

in un
«peplum»Dalla polemica
tra Attali e Le Goffal «Gladiatore»
di Ridley Scott

e il Medioevo di Crichton

Due concezioni della storia,

l'una attualizzante

l'altra scientifica,

si contendono

anche la fantasia

Cinecittà, 1964
Comparsa
durante
una pausa
delle
riprese
di un «peplum»

Goff scrive: «L'idea di un nuovo Medioevo implica una concezione del ritorno della storia, altrettanto falsa e pericolosa di quella del senso della storia che si incarna in un processo lineare... questa semplicistica filosofia della storia interpretata come una serie di corsi e ricorsi non tiene conto delle analisi serie di

la realtà storica, i quali hanno dimostrato che la storia, come l'uomo di Eraclito, non si bagna mai due volte nello stesso fiume». In ultima analisi, parlare del Medioevo come di un periodo apocalittico, e paragonarlo all'oggi per l'irruzione della new-economy e in generale di tecnologie ancora difficilmente gestibili e decifrabili, è un'utopia, che Le Goff definisce «pericolosa e destabilizzante».

Cosa c'entra, tutto ciò, con Ridley Scott, con Michael Crichton e con il cuoco di Luigi XIV, che è il caso di dirlo! - da Gérard Depardieu è il doloroso protagonista di *Vatel*? C'entra. Perché la polemica fra Attali e Le Goff presuppone due concezioni - immaginifiche e «attualizzanti» la prima, scientifica e contestualizzante la seconda - della storia. E perché le opere citate rispecchiano esattamente queste due idee. Semplicemente: *Il gladiatore* e *Vatel* piacerebbero ad Attali; *Timeline*, il romanzo di Crichton, piacerebbe a Le Goff. I due film sono infatti storicamente «inventati», e

soprattutto basati su meccanismi psicologici moderni, facilmente comprensibili allo spettatore del neonato XXI secolo. Esempio: Marco Aurelio punta a restaurare i vecchi valori repubblicani e non vuole che il figlio Commodus gli succeda sul trono, perché perverso e corrotto; il generale Massimo non ambisce al potere ma sogna solo di tornare a casa dalla famiglia; il cuoco Vatel (del quale, storicamente, quasi nulla si sa) si suicida, sostanzialmente, perché innamorato di una gentildonna che per lui, plebeo, è tabù. E così via. Inesattezze storiche e forzature psicologiche rendono i due film del tutto inaffidabili come «affreschi storici» sulla Roma del II secolo o sulla corte di Versailles.

All'opposto, il libro di Crichton è come sempre scientificamente puntuale, in due direzioni. In primo luogo descrive la tecnologia dei computer quantici con la stessa pignoleria usata, in *Jurassic Park*, per rendere credibile la clonazione dei dinosauri. Questo è tipico di

Crichton, laureato al Mit, autore di *E.R.* (dove, assicurano gli esperti, le scene al pronto soccorso sono molto realistiche), più divulgatore scientifico che romanziere vero e proprio. Ma la sua accuratezza, stavolta, è al quadrato: quando i giovani archeologi protagonisti vengono catapultati sulla Dordogna del 1357, si trovano nelle condizioni di non dover assolutamente influenzare gli eventi del passato (per la consueta regola del «paradosso temporale», centrale in tutti i libri e i film sui viaggi nel tempo) e di doversi confrontare, per cavarsi d'impaccio, con il carattere dei francesi del Medioevo. Una volta azzerrati i dubbi (nessuno di noi sa nulla sulla psiche di un guerriero del '300, ma come direbbero a Roma, tocca fidarsi), Crichton dà l'impressione, o l'illusione, della totale affidabilità.

Tutto sembrerebbe tornare, con la definitiva vittoria per k.o. di Le Goff su Attali e del vero Medioevo sul Medioevo prossimo venturo, ma c'è un «ma». Estetico, non più storico.

Non sono molti, i film rispettati dagli storici. E alcuni sono pressoché sconosciuti. Alzi la mano chi ha visto *Culloden*, diretto nel 1964 dall'inglese Peter Watkins, il genio maledetto di «Privilege» (1967). È la ricostruzione della battaglia di Culloden - altrimenti nota come *Drumossie Moor* - avvenuta il 16 aprile 1746: lo scontro decise la sorte degli Stuart, con la vittoria delle truppe regie comandate dal duca di Cumberland sugli «highlanders» scozzesi guidati dal principe Charles Edward. A rendere il film storicamente straordinario era lo stile adottato da Watkins: quello di un finto reportage, che trascina lo spettatore dentro la battaglia, gli permette di «intervistare» i soldati e gli fa toccare con mano le condizioni di vita, e di morte, dei combattenti del XVIII secolo.

Qualcosa di simile ha fatto Stanley Kubrick in *Barry Lyndon*. Tutto il contesto storico di quel film è di assoluta accuratezza. Soprattutto la Guerra dei Sette Anni (1756-1763) è ricostruita con precisione, sia nel suo significato politico (l'alleanza anglo-prussiana contro Francia e Austria, che portò all'espansione dell'impero britannico e al consolidamento della posizione di Federico II nel cuore d'Europa) sia nelle tecniche militari. Le due battaglie alle quali Redmond Barry partecipa sono di grande realismo: soprattutto nell'insensata ritualità della guerra del tempo, combattuta come un balletto nel totale disprezzo della sicurezza e della vita dei soldati.

Vero

Non sono molti, i film rispettati dagli storici. E alcuni sono pressoché sconosciuti. Alzi la mano chi ha visto *Culloden*, diretto nel 1964 dall'inglese Peter Watkins, il genio maledetto di «Privilege» (1967). È la ricostruzione della battaglia di Culloden - altrimenti nota come *Drumossie Moor* - avvenuta il 16 aprile 1746: lo scontro decise la sorte degli Stuart, con la vittoria delle truppe regie comandate dal duca di Cumberland sugli «highlanders» scozzesi guidati dal principe Charles Edward. A rendere il film storicamente straordinario era lo stile adottato da Watkins: quello di un finto reportage, che trascina lo spettatore dentro la battaglia, gli permette di «intervistare» i soldati e gli fa toccare con mano le condizioni di vita, e di morte, dei combattenti del XVIII secolo.

Qualcosa di simile ha fatto Stanley Kubrick in *Barry Lyndon*. Tutto il contesto storico di quel film è di assoluta accuratezza. Soprattutto la Guerra dei Sette Anni (1756-1763) è ricostruita con precisione, sia nel suo significato politico (l'alleanza anglo-prussiana contro Francia e Austria, che portò all'espansione dell'impero britannico e al consolidamento della posizione di Federico II nel cuore d'Europa) sia nelle tecniche militari. Le due battaglie alle quali Redmond Barry partecipa sono di grande realismo: soprattutto nell'insensata ritualità della guerra del tempo, combattuta come un balletto nel totale disprezzo della sicurezza e della vita dei soldati.

A proposito di rituale, molti storici vi diranno che il film più accurato sul potere assoluto e sulla vita quotidiana dei regnanti è *La presa del potere di Luigi XIV* di Roberto Rossellini (1966). Mentre quasi un documentario - sul movimento dei Diggers nell'Inghilterra di Cromwell - è *Winstanley* di Kevin Brownlow e Andrew Molloy (1975). Non a caso uno dei due registi, Brownlow, è egli stesso un filologo e uno storico (del cinema). E non a caso il film è, anch'esso, quasi ignoto...

Falso

Prendiamo i due film più importanti della storia del cinema, i capisaldi della settima arte, i capostipiti del film narrativo all'americana e del film sperimentale all'europea: dal punto di vista storico sono due «bufale». La nascita di una nazione di David Wark Griffith (1915) è una spudorata falsificazione della guerra di Secessione: le scene in cui i «negri» prendono il potere nel Sud, dopo il conflitto, ed emarginano i poveri bianchi sono vergognose menzogne. La corazzata *Potëmkin* di Sergej Eisenstein (1925) inventa un finale del tutto «inedito» per la rivoluzione del 1905, che bisognava celebrare nel suo ventennale (e comunque la ribellione del famoso incrociatore nel porto di Odessa non si svolse certo come la racconta il film). Eppure sono due capolavori: a conferma che per fortuna i registi non fanno gli storici di mestiere.

Di fronte alla disinvoltura di Griffith ed Eisenstein, qualunque altra balla cinematografica passa in secondo piano. Non c'è un solo western, da *La vera storia del generale Custer* (titolo assai beffardo) a *Balla coi lupi*, che racconti il Far West con scrupolo storico e antropologico. Vogliamo per questo buttar via il genere hollywoodiano per antonomasia? Quando poi si va sui peplum e sull'antica Roma, è roba da chiamare i provviri. O da consultare il libro di Bill Givens «Roman Soldiers Don't Wear Watches», «i soldati romani non portano l'orologio» (Citadel Press, 1966). Limitiamoci, appunto, al capitolo orologi da polso: se ne vedono addirittura in *Spartacus* (1960), del super-perfezionista Kubrick, ma forse il più clamoroso è nei *Dieci comandamenti* di Cecil B. De Mille (1956), indossato da un cieco. Sarà stato un orologio braille? Sono le solite comparse disattente, prese in giro da Peter Sellers in *Hollywood Party* (1968): il capolavoro di Blake Edwards che, nel prologo, narra le tragiche avventure di un figurante indù con il cronometro al polso nel bel mezzo di «Gunga Din»...

L'inventato e fumettistico *Gladiatore* è un bel film, divertente, emozionante; l'accurato *Timeline* è un brutto romanzo, in cui l'emozione è di continuo falcata dall'overdose di informazioni tecniche che Crichton si sente in dovere di sfoggiare ad ogni pagina. Il nocciolo di questo paradosso è, apparentemente, semplice: se la storia ha il dovere di non svoltare (e ha ragione Le Goff), il cinema e la letteratura hanno il dovere di inventare (e ha ragione Ridley Scott). Questa banalità ci porta ad un ragionamento più complesso: la verosimiglianza storica sono due categorie diverse e, spesso, opposte. La seconda deve basarsi su fatti e documenti; la prima è del tutto interna al proprio mezzo espressivo, ovvero al film o al romanzo in sé.

In altre parole: se è del tutto verosimile, perché coerente e compiuto in sé, il futuro immaginato da Scott in *Blade Runner*, lo è altrettanto il passato reinventato nel *Gladiatore*. E pazienza se qualche spada è anacronistica o se il Colosseo rifatto al computer ha qualche gradinata fuori posto: notar lo è compito dei pedanti, non degli spettatori. E se qualche storico pignolo ribatterà che tra futuro e passato c'è una differenza fondamentale (il primo deve ancora accadere, il secondo è accaduto), lo inviteremo a formulare un'accusa meno banale per condannare a morte la fantasia.



◆ *Il presidente della Camera riceve gli studenti e contrappone la giunta siciliana al «Pirellone»*

◆ *Il presidente polista replica piccato Ma il leghista Borghesio rilancia: «Il bello deve ancora venire»*

«Giuramento lombardo contro l'unità nazionale» Da Violante dure critiche a Formigoni

GIOVANNI LACCABO

MILANO Il «giuramento lombardo» rimbalza in un vivace ping-pong a distanza tra il presidente della Camera Luciano Violante e il presidente della giunta lombarda Roberto Formigoni. Nel corso della quarta edizione di «Ragazzi in aula», trasmessa anche in tv, riferendosi al «giuramento lombardo» Violante ha osservato che, in base alle notizie apprese dai giornali, «è meglio evitare che ci siano atteggiamenti di questo genere perché ho l'impressione che accettino spinte contrarie all'unità nazionale». Violante contrappone l'esempio del presidente della Regione Sicilia che, nel corso di una manifestazione scolastica, ha partecipato con la bandiera della Regione avvolta in un nastro con il tricolore: «Credo sia la cosa migliore: collegare insieme identità regionale e identità nazionale, e non mettere l'una contro l'altra». Formigoni replica che «gli assessori hanno giurato sulla Costituzione italiana e sullo Statuto regionale, collegando insieme le due identità, regionale e nazionale, come è giusto fare». Tuttavia Formigoni, che con disinvoltura trascura il contesto ed il «taglio» localistico e di contrapposizione allo Stato con cui l'evento è stato reso pubblico sotto «l'ombrello» politico del Carroccio, viene smentito anche da Mario Borghesio: «Violante si spaventa per un giuramento? E allora sappia che il bello deve ancora venire...».

Ieri mattina, nell'ambito di «Ragazzi in aula», a Montecitorio Luciano Violante ha diretto i lavori assembleari degli oltre 500 studenti delle scuole superiori che, per un giorno, hanno assunto il ruolo di deputati e, votando, hanno potuto scegliere una delle numerose proposte di legge da loro stessi elaborate. Quella prescelta,

una volta percorse le tappe di un normale disegno di legge, potrà diventare una vera legge dello Stato.

Il presidente Violante ha aperto la seduta dando lettura di un messaggio di Ciampi: «Il rapporto con il mondo giovanile va impostato con spirito di ascolto e di apertura alle idee e alle proposte che provengono da una realtà così ricca di curiosità e di interessi», dichiara il presidente della Repubblica. Luciano Violante si è detto «colpito dalla qualità delle proposte, ed ha sottolineato «l'autonomia di giudizio e la rapidità con cui gli studenti intervengono ed il fatto che le due proposte più votate rispondono davvero ad un "sentire" pubblico: quella sui combattimenti degli animali, che oggi favoriscono il crimine organizzato, e la necessità quindi di eliminarli anche per combattere la criminalità, e quella sull'assistenza alle ra-

gazze madri minorenni». Ai ragazzi-deputati, Violante ha detto: «Siete nella sala in cui si riunisce la Camera che, per numero di persone che la eleggono - tutti i cittadini italiani che hanno compiuto i 18 anni - e per il numero dei componenti (630) è la più vasta assemblea rappresentativa italiana. Nella storia della Repubblica, questa Camera è stata il simbolo dell'unità nazionale. Ne hanno fatto parte, e ne fanno parte, deputati e deputate che vengono dal nord e dal sud, dal sud-est e dal sud-ovest, di grande cultura e di modesta preparazione: coloro che gli italiani hanno scelto. In questo

senso è il luogo dell'unità: qui si discute, si lavora insieme, qualche volta si litiga, come sapete». Rivolgendosi direttamente ai ragazzi, Violante ha proseguito: «Il fatto che siete qui voi, è un segno in più di questa unità del nostro Paese, unità anche tra le generazioni, poiché le generazioni che sono sedute su questi banchi sono più anziane di voi. Auguro che qualcuno di voi possa, domani o dopodomani, esser qui su questi banchi a difendere gli interessi del Paese, gli interessi della sua regione, del suo collegio elettorale, a difendere i valori in cui tutti ci riconosciamo. Come ha detto uno dei ragazzi intervenuti nel dibattito - ha concluso il presidente - si parla dei giovani solo quando vanno con l'auto contro un palo oppure quando si drogano, e altre cose del genere, ma la gioventù italiana è anche quella che si è vista oggi in quest'aula».



Studenti sui banchi di Montecitorio. In basso Ciampi

I Verdi ora puntano all'«area ecologista»

ROMA Nessuna resa dei conti interna, per ora, e ampia convergenza, almeno da un punto di vista formale, su un nuovo progetto politico: un'area ecologista «della libertà e della solidarietà». In pochi, fino a qualche giorno fa, si sarebbero immaginati un esito del genere per il Consiglio Federale nazionale dei Verdi, convocato in tutta fretta per cercare di risolvere una situazione interna diventata esplosiva all'indomani della perdita del ministero dell'Ambiente. Grazia Francescato fa una relazione nella quale si parla della nascita di un Polo ecologista, si riflette sul passato e la coalizione («una scatola molle») e si tenta una ricomposizione dei contrasti al vertice. E tutti la votano. Molti dei dissenzienti non ci sono e altri fanno buon viso a cattivo gioco: le elezioni politiche sono vicine e frantumarsi ora non avrebbe senso. Le divergenze interne restano, ma, almeno formalmente e in parte, ricomposte. Ad Edo Ronchi viene affidato un incarico esplorativo per vedere se le altre forze a cui i Verdi guardano, per dar vita al nuovo progetto, ci stanno. E lui accetta. Ma i distinguo restano. Lui infatti punta a coinvolgere Democratici e Lista Bonino, mentre altri, come i rosso-verdi, guardano alla società civile. Grazia Francescato, però, su questo è chiara: «Non abbiamo nessuna intenzione di fare una riedizione di Alleanza Democratica...». Accantonati, quindi, tutti gli altri progetti. A cominciare dal «Comitato dei Cento», proposto da Massimo Scialoja per costruire «l'Ulivo dal basso», al di fuori cioè dei partiti. Dopo aver proposto («in epoca non sospettata, nel '90...») il modello tedesco, il Sole che ride guarda ora con favore a quello in vigore per le provinciali. «Lo sbarramento al 5%, infatti - spiega Paolo Cento - ora come ora ci annienterebbe». I Verdi, insomma, tentano di ricompattarsi sotto l'ombrello del nuovo progetto politico, fortificando i giovani alla politica, ma anche alla politica per conoscere le domande che vengono dalla società. Però le nostre proposte le dovete leggere». «Una vera opportunità», ha definito l'iniziativa Sonia Tagliarferro: «Non una sterile simulazione, ma un effettivo contributo democratico».

IN PRIMO PIANO

Gli studenti a Montecitorio: non snobbate le nostre proposte



MILANO Vietare e punire lo spettacolo feroce degli animali costretti a lotte all'ultimo sangue per incrementare i guadagni mafiosi, e sostenere le ragazze madri minorenni: sono le due proposte di legge votate a stragrande maggioranza dalla Montecitorio studentesca, scelte e modi di decidere che sono anche sguardi puliti sul futuro. Così oltre 500 *teenagers* della politica hanno trascorso come veri deputati una intera mattina nell'assemblea legislativa. Qualcuno in giacca e cravatta visibilmente a disagio, molti coi capelli incollati di gel e moltissime le ragazze in lilla, viola e celeste, i colori dominanti della moda di que-

sta estate. E non si può dire che le decisioni finali siano state avventate, o suggerite dall'emotività facile, ma da scelte che il ragionamento e la discussione hanno fatto prevalere. Il fondo per le ragazze madri ha ricevuto l'esplicito apprezzamento del ministro Livia Turco «perché afferma due valori importanti, la dignità delle giovani donne e il valore della maternità». Ma si è discusso, con spirito critico, di spazi per i graffiti, che il ministro dell'Interno, Bianco, ha difeso per Catania, ma che Nicolò Veggiato del «Marconi» di Mestre ha criticato «per i riferimenti osceni al sesso o alla

droga che possono creare problemi». Bocciata la proposta di premiare la positività, che faceva riferimento solo alle scuole statali («E gli studenti delle altre scuole possono diventare indisciplinati?») ed anche perché l'idea che si debba fare del bene solo per trarne vantaggi, non è educativa. Pochi voti per la proposta di aumentare di almeno un anno i corsi delle scuole professionali per garantire stages e formazione effettiva: «Una beffa». L'ha bollata Francesco Torchia del liceo «Siciliani» di Catanzaro. Ma c'è stato anche qualche «deputato» sospettoso, come Michela Cappuccio del «Vallisneri» di

Lucca, che dando lettura del testo concordato in classe ha chiesto al governo: «Ma le nostre proposte ve le leggete, almeno? Perché in questi anni non sono state prese in considerazione? Vi è mancato il tempo?». Michela si è appellata a Violante: «Questa iniziativa non serve solo ad avvicinare i giovani alla politica, ma anche alla politica per conoscere le domande che vengono dalla società. Però le nostre proposte le dovete leggere». «Una vera opportunità», ha definito l'iniziativa Sonia Tagliarferro: «Non una sterile simulazione, ma un effettivo contributo democratico».

Giovedì

Autonomie

FEDERALISMO FU ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

In edicola con **l'Unità**

USTICA: UN IMPEGNO PER LA DIGNITÀ DEL PAESE

Appello su USTICA

Promosso dall'Arci in collaborazione con l'Associazione dei familiari delle vittime di Ustica

C'era la guerra, quella notte del 27 giugno 1980. E c'erano sessantasette adulti e dodici bambini che tornavano a casa, che andavano in vacanza, che leggevano il giornale, o giocavano con una bambola. Questa è la terribile verità che ci consegna la sentenza-ordinanza con la quale il giudice Priore chiude l'istruttoria sulla strage di Ustica.

Noi c'inchiniamo alla memoria di chi ha perso la vita e ci sentiamo di affermare che è stata colpita la dignità della nostra Nazione e la dignità di noi tutti cittadini.

Con un'azione, che è stata propriamente atto di guerra, guerra di fatto e non dichiarata, operazione di polizia internazionale coperta contro il nostro Paese, sono stati violati i confini della Patria, sono stati infranti i diritti di sicurezza delle linee di comunicazione, è stata spezzata la vita a cittadini innocenti. Nessuno ha dato la minima spiegazione di quanto è avvenuto.

Non si deve lasciare passare questo evento come uno dei tanti, seppur terribili, del nostro recente passato, con questo atto si è inciso più profondamente nella realtà del nostro Stato, contro la sua dignità nel consesso internazionale, contro i diritti fondamentali dei suoi cittadini.

Chiediamo al Presidente della Repubblica e al Presidente del Consiglio, con comportamenti adeguati alla drammatica gravità del caso, di intraprendere iniziative di grande vigore a livello internazionale per fare piena luce sui fatti e ridare all'Italia la sua dignità di paese libero, integro nei suoi confini, tutelato nei collegamenti.

Dobbiamo altresì esprimere la nostra profonda indignazione nell'apprendere, dalla lettura della sentenza-ordinanza del Giudice Priore, che alla trama per nascondere la verità su questa drammatica vicenda hanno in vari modi e a vari livelli partecipato innumerevoli dipendenti della pubblica amministrazione che hanno strappato personalmente e in profondità il vincolo di lealtà allo Stato e hanno con i loro comportamenti incrinato la possibilità di una serena fiducia dei cittadini nelle istituzioni. Smascherare e colpire tutti gli indegni comportamenti è il solo modo per riaffermare la volontà di un corretto funzionamento di tutti gli apparati a tutela dei diritti dei cittadini.

Hanno finora aderito: Aldo, Giovanni e Giacomo, Ambr Angiolini, Enzo Avitabile, Gabriele Bagnasco (Sindaco di Vercelli), Giuliano Barbolini (Sindaco di Modena), Antonio Bassolino, Eugenio Beninato, Alessandro Bergonzoni, Bernardo Bertolucci, Arturo Beckett, Mercedes Bresso, Massimo Cacciari, Franco Califano, Claudio Casadio, Valentino Castellani (Sindaco di Torino), Margherita Cogo, Paolo Corsini (Sindaco di Brescia), Lella Costa, Toto Cotugno, Paolo Cremona-mago Orzono, Vito D'Ambrosio, Luca D'Ermo, Maurizio De Luca, Piera Degli Esposti, Lorenzo Dellai, Leonardo Domenici (Sindaco di Firenze), Italo Falcomatà (Sindaco di Reggio Calabria), Irene Fargo, Sabrina Ferilli, Marco Ferradini, Gigi Finizio, Dario Fo, Alba Grassi, Tiziana Gualtieri, Monica Guerritore, Paolo Hendel, Alessandro Kokocinski, Attilio Licciardi (Sindaco di Ustica), Mimmo Locasciulli, Maria Rita Lorenzetti, Rosetta Loy, Maurizio Maggiani, Valerio Magrelli, Simona Marchini, Ivano Marescotti, Gianni Marsili, Claudio Martini, Gianni Mina, Beppe Carletti e Nomadi, Leoluca Orlando (Sindaco di Palermo), Giovanni Ossola (Sindaco di Settimo Torinese), Marco Paolini, Paola Pitagora, Vittorio Prodi, Andrea Purgatori, Paola Quattrini, Paolo Raffaelli (Sindaco di Terni), Franca Rame, Alberto Ravaioli (Sindaco di Rimini), Davide Riondino, Marco risi, Red Ronnie, Domenico Rosati, Paolo Rossi, Antonio Sala (Sindaco di S. Valentino in Abruzzo Citeriore), Francesca Sanvitale, Lina Sastri, Ettore Scola, Shel Shapiro, Ruggero Santini, Catherine Spaak e l'intera redazione di Harem (Alessandro Cogolo, Laura Dorigo, Duilia Favola, Manuela Fiorini de Renzis, Rossella Lucchi, Fiorella Ravera, Anastasia Riscaldati, Gaetano Sisto, Laura Valle, Monica Zaffarano), Antonella Spagnoli (Sindaco di Reggio Emilia e la Giunta), Sergio Staino, Gianluca Susta (Sindaco di Biella), Gianmaria Testa, Giuseppe Torchio (Sindaco di Spineda), Valentino Valentini (Sindaco di Montefalco), Walter Vitali, Libera - Associazione, nomi e numeri contro le mafie, Legambiente, Uisp, Uds, Udu.

Conferenza Stampa di Presentazione - Martedì 30 Maggio ore 11.00
Senato Sala Rossa - Palazzo Madama

Partecipano: T. Benetollo, G. Bogi, D. Bonfietti, G. Casadio, C. Leoni, L. Manconi, W. Vitali



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

800-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



AGGEO SAVIOLI

SIRACUSA Clamori da stadio e gesti corrispettivi si levavano, da vaste zone dell'immensa cavea del Teatro Greco, prima che la rappresentazione cominciasse. Ma poi quel pubblico folto e invidiabilmente giovane ha seguito in rispettoso silenzio e con emozionata attenzione lo spettacolo (un'ora e cinquanta minuti filati), esplodendo alla fine in un uragano di applausi.

Si è dato qui, e si replica fino a domenica prossima, 4 giugno, *Edipo re* di Sofocle, ad apertura della stagione di spettacoli classici che, dalla cadenza biennale osservata sinora, passerà dal 2001 a quella annuale. Intanto, l'Istituto nazionale del dramma antico è divenuto Fondazione, e alla sua presidenza siede Walter Le Moli. Non per la prima



volta Siracusa ha ospitato, all'epoca nostra, la tragedia forse più famosa della Grecità. E anche Gabriele Lavia, regista e protagonista, vi si era già confrontato, ma in altre sedi. L'ampiezza del bellissimo spazio tramandatosi dai millenni trascor-

si, comunque, non lo spaventa. E anzi egli riesce a mantenere alla terribile vicenda una tensione interiore, quanto possibile. Manca, semmai, l'evidenza del flagello da cui è colpita Tebe, e che richiama l'oscura colpa del suo sventurato sovrano.

Edipo, tragedia in abito scuro

Successo per Gabriele Lavia al Teatro Greco di Siracusa

Il Coro, infatti, formato da una buona cinquantina di elementi, se abbiamo contato bene, veste abiti scuri di foggia moderna, che potrebbero essere anche segno di lutto, ma ha l'aria di godere ottima salute (i costumi sono di Andrea Viotti); e si dedica, all'occasione, a stilizzati esercizi ginnici. L'unico malato è lui, Edipo, che ha ancora i piedi avvolti in fasce insanguinate, retaggio del suo periglioso abbandono, da infante, sul Citerone. Ed è un tratto gentile il mostrarci Giocasta, all'inizio, assorbita in cure più materne che coniugali nei riguardi del

marito e figlio; sebbene quel giaciglio scomposto possa appunto evocare le nozze incestuose, dalle quali molti mali si sarebbero generati.

Per il resto, non si notano troppe impennate d'inventiva registica. Ma la collaudata traduzione di Salvatore Quasimodo si conferma ancora agibile, la scenografia di Carmelo Giammello, impennata su tre imponenti reti metalliche, rassicuranti il luogo dell'azione, sparso di sabbia chiara, non offende, seppure non la esalta, la maestà dei ruderi del Teatro. E la compagnia, emanazione del

lo Stabile torinese, sembra, nel suo insieme, di soddisfacente livello. Lavia è una presenza vocalmente corposa, e figurativamente incisiva. Andrea Jonasson, come Giocasta, supplisce in qualche misura, col fascinoso aspetto e portamento, alle carenze di una dizione che stenta a liberarsi dell'impronta della sua lingua nativa. Un Tiresia assai notevole è Pietro Biondi, attore dotato di un naturale e coltivato disegno, del tutto congruo al personaggio. Luca Lazzareschi nel ruolo di Creonte, Dario Mazzoli nei panni del Sacerdote-Corifeo so-

no all'altezza del compito. Così Nanni Tormen e Claudio Calafiore, messaggeri di sciagure. Il terzo Nunzio è Lorenzo Lavia, figlio di Gabriele, e gli si deve riconoscere un bel fiato, una memoria limpida, un piglio già sicuro. Punteggiano lo svolgersi degli eventi le inquietanti percussioni, dal vivo, di Manuel Sessarego.

Le digrazie della stirpe di Edipo saranno materia del secondo appuntamento di Siracusa 2000: di nuovo Sofocle, con *Antigone*, allestita dalla Compagnia di Giulio Bosetti (che sarà Creonte) per la regia del francese Patrice Kerbrat, con Elena Ghiarurov protagonista. Dal 22-23 giugno al 9 luglio, toccherà a Euripide: saranno in cartellone, a giorni alterni, *Elettra* e *Oreste* (nella parte di Elettra, in entrambi i casi, Elisabetta Pozzi, regista Piero Maccarinelli).

Limiti: «Io, superstar tra Liz e Sharon Stone»

Uno speciale con le dive e uno sul 2 giugno

MARIA NOVELLA OPPO

Paolo Limiti, a giudicare dai dati di ascolto, piace molto a molti e pochissimo a pochi. Il che è un pregio, ma può essere anche un difetto. In compenso non è uno che si nasconde dietro un dito e lui e la sua tv si somigliano come due gocce d'acqua. È reduce da una stagione molto fortunata con il suo *Alle 2 su Raiuno* e con numerosi speciali serali. «Ad aprile abbiamo fatto una media del 23,08% - dice - mentre nel 99 Raiuno era sul 9%». Per la prossima stagione il suo nome è tra quelli candidati alla conduzione del Festival di Sanremo e per quella attuale sono in vista due speciali serali: quello del 2 giugno sulla Festa della Repubblica e quello del 16 che si intitolerà *Superstar* e lo vedrà impegnato con tre mostri sacri del cinema americano: Elizabeth Taylor, Sharon Stone e Whoopi Goldberg.

Signor Limiti, vorrei farle qualche critica, ma comincio dai riconoscimenti. Si può dire di lei che sa tutto della sua materia, è rispettoso nei confronti dei suoi ospiti, non è mai volgare e amagli animali. Tutto vero?

«Posso dire che sono generoso nella vita privata e ho una disposizione affettuosa verso il prossimo. Per quel che riguarda i lati negativi, sono impaziente, vendicativo e ho altri 8000 difetti. Gli animali, però, li amo alla follia. Ad dirittura, se dovessi scegliere tra gli animali e la musica, sceglierei gli animali».

Per fortuna non c'è bisogno di scegliere. Invece le persone che vengono ospitate al suo programma, le ammira davvero tutte in maniera così esagerata? Sono tutti davvero così straordinari, eccezionali, bravissimi?

«Il mio principio è questo: siccome ho la direzione artistica del programma, scelgo gli ospiti secondo il mio criterio. È vero che sono un entusiasta, ma è anche vero che sono tutte persone che mi piacciono, con cui vado d'accordo. Forse il mezzo accentua questo atteggiamento, ma il mio segreto è che faccio questa tv credendoci. Anche quelli che possono essere i miei limiti, non li fingo. È il mio carattere, la mia vita. Ho fatto l'autore per 30 anni e so cosa vuol dire scrivere una cosa e poi vederla in tv un'altra. Non ho l'ipocrisia culturale di dover fingere un controllo, una distanza. Non ho rancore verso nessuno e le cose che non mi piacciono, semplicemente non le scelgo».

E quali sono le cose che non le piacciono?

«Non mi piace l'ovvio, l'impreparazione, l'arroganza e nemmeno l'eccessivo distanziamento culturale. Sono cose che non sento. Per fortuna non sono competitivo e non devo mangiarmi il fegato. Anche se tendo a reagire e posso diventare pericoloso nella reazione. Ma non leggo mai le critiche».

Questo mi rassicura, anche se nelle mie critiche non c'è niente di personale. Una cosa è stare davanti alla telecamera e una cosa è stare a casa a guardare.

«La telecamera mi divide, ma sono

un autore e potrei smettere anche subito. Stare davanti alla telecamera dà più potere anche come autori. Non sono nato col sogno di fare il conduttore. Ho cominciato ad andare in video nel '91, per decisione di Angelo Guglielmi, con uno speciale di Raitre intitolato *Viva Mina*».

Un'altra critica che mi sentirei di farle è quella di essere troppo nostalgico e, diciamo pure, un po' gerontofilo.

«Amo la nostalgia. Io lavoro sul talento e la parola gerontofilo la prendo come un complimento. Nella vita le possibilità sono due: o muori, o diventi vecchio e io preferisco la seconda. La vecchiaia non è né una qualità né un difetto. Il disprezzo per gli anziani non lo sento affatto e poi gli ascoltatori mi danno ragione».

Certamente: lei ha fatto un programma per un pubblico che lo voleva. Ma mi dicono che la fascia d'età che lo segue di più sia quella tra i 20 e i 40 anni. Forse sono loro i veranziani?

«Questo è esattamente quello che non voglio dire. Non mi interessa quale sia la fascia di pubblico, m'interessa che sia una fascia ampia. E non voglio cadere nell'errore di chi dice: mi guardano soprattutto i giovani».

Allora, visto che accoglie così bene le critiche, gliene faccio un'altra, per me la più grave. Lei asseconda al massimo i gusti del pubblico, ma non li migliora, insomma, non li spinge un po' più in là».

«Questo non è vero. Le faccio vedere le scalette, per dimostrarle come ogni giorno metto anche due mo-

menti musicalmente sofisticati. E sono l'unico che fa brani d'opera in televisione. Per ottenere più ascolto, metto sempre le parti più difficili tra i pezzi più popolari».

Nello speciale su Battisti, non crede di aver esagerato nel far eseguire le canzoni più note, quelle che tutti abbiamo straziato, addirittura da decine di vecchi cantanti, fin troppo dotati di voce? Battisti era così poco vocomane, che quasi sembravano non cantasse.

«Battisti era già molto sfruttato in tv. A me interessava proprio quello che dice: l'uso privato delle sue canzoni, il cantarle tutti insieme. Ho fatto come se fossimo in una casa privata, con tanti ospiti. Non mi sono sbagliato, a giudicare dagli ascolti».

E ora parliamo di Sanremo. Lei è fra i candidati per il 2001. Quante possibilità pensa di avere?

«La Rai non me ne ha parlato».

Ma lei ha un progetto? Che cosa dobbiamo temere o sperare da un suo festival?

«Non ho progetti. È la Rai che decide, nonostante la candidatura che mi è venuta dal sindaco».

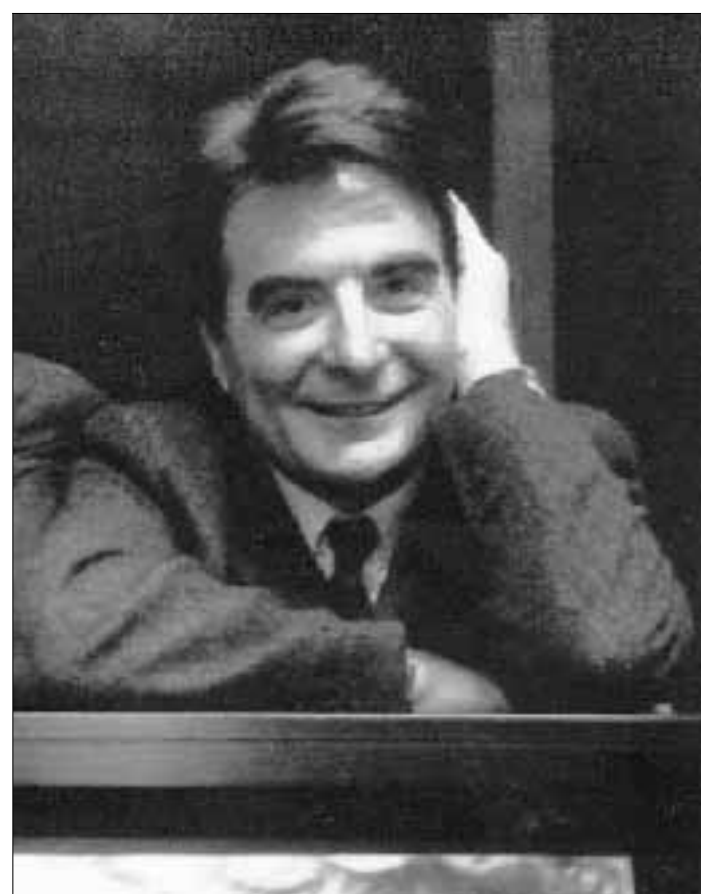
Ma la prospettiva del festival la attira?

«Certo, mi piacerebbe, ma come mi piacerebbero altre cose».

E quali sono gli altri candidati più forti?

«Mistero. La Carrà, forse e forse Pannofino insieme alla Carrà. La mia possibilità è zero d'ero».

Allora parliamo degli impegni più vicini. Come ha fatto a convincere Elizabeth Taylor ad apparire sulla nostra tv?



Qui accanto Paolo Limiti. In alto una scena di «Edipo Re»

interviste saranno tutte doppiate per la serata del 16, che si chiamerà *Superstar*».

E la serata del 2 giugno, invece, che cos'è?

«Sarà una festa della Repubblica, con molti ospiti, tra cui Alberto Sordi. Ci collegheremo anche col Quirinale».

E come eviterete la retorica?

«Si può evitare. Si tratta di dire: questo è il nostro Paese. Non è una cosa istituzionale, è pur sempre un varietà».

Tante prime serate per poi tornare nella prossima stagione al pomeriggio? O vuole passare stabilmente in primasera?

«Non si possono lasciare persone che ti seguono in maniera così straordinaria. Siamo già al quinto anno, è un lavoro stressante, ma ho molto affetto per il mio pubblico del pomeriggio. Non mi sento di lasciarlo. Se no, avrei accettato l'offerta di *Domenica In»*.

E le offerte della concorrenza?

«Di solito rispondo: magari me ne facessero, ma sono in Rai dal '68 e mi considero un azionista. Però, se domani non mi trovassi più bene...».

«Ho chiamato la Taylor e le ho detto che avrei voluto intervistarla. Ha risposto subito di no, poi invece ha accettato. Ci siamo visti: è nata

grande simpatia. Mi aspettavo che facesse la diva, invece è molto simpatica. Ho intervistato anche Sharon Stone e Whoopi Goldberg e le

IL DISCO

Ruggeri: «Bici e rock per volare alto»

DANIELA AMENTA

ROMA Si intitola *L'uomo che vola* il suo autore - Enrico Ruggeri - lo definisce «un disco politico, schierato». Lo è ma coi modi del musicista milanese. Che agli slogan preferisce un'ironia sottile e toni poetici, in bilico tra la metafora e l'incanto delle parole. A proposito di parole: il verbo che ricorre di più in questo lavoro è proprio «volare». «Non ci avevo

fatto caso - dice Ruggeri - ma è possibile. Racconto un mondo che non mi piace granché. E forse inconsciamente ho espresso una spinta, qualcosa che fa andare altrove». Dieci canzoni e una «suite» che descrive i sette vizi capitali con andamento quasi progressivo. «Avevo voglia - spiega l'artista - di scrivere una composizione che non tenesse conto dei soliti canoni: intro, strofa e chiusura. Così è nato questo mini affresco in cui «salvo» quelli che un tem-

po erano considerati peccati. Mi viene in mente che se davanti a San Pietro si presentasse un'anima bella con la passione sfrenata del cibo, il custode del Paradiso si farebbe una bella risata. Credo che i vizi di questa società siano altri. C'è chi vende le armi, chi il crack, chi venderebbe la mamma per due punti di share. E allora io sto dalla parte di chi si ingozza perché provo repulsione per i palestrati. Sto dalla parte dei lussuriosi, dei superbi e dei pigri».

A settembre, per Feltrinelli, Ruggeri farà uscire un nuovo libro *Piccoli mostri* - ma adesso si prepara alla doppia tournée che quest'estate lo vedrà nelle piazze con Andrea Mirò e, in inverno, nei teatri e nei piccoli club. E poi, all'interno de *L'uomo che vola*, c'è da «gestire» il successo di *Gimondi* e *il cannibale*, pezzo che è diventato la sigla del Giro d'Italia.

«Il ciclismo è un'emozione forte, un'emozione da ripescare. Avevo otto anni quando Gimondi vinse il Tour de France. Me lo ricordo ancora. E mi ricordo Eddy Merckx, selvaggia macchina fiamminga. Andare in bici è aderire a uno sport dimenticato che, a differenza di tutti gli altri, ti passa

sotto casa. Non devi pagare il biglietto, basta affacciarsi alla finestra». Approccio romantico, non c'è che dire, e che Ruggeri esporta dal ciclismo al pallone. L'eroe dell'artista di fede interista è Roberto Baggio che definisce «bocciato a prescindere da "quello lì" (Lippi, ndr) che non perde occasione per umiliarlo».

Ma non solo di campioni, volatori e peccatori redenti si racconta in questo disco. Grande spazio è concesso ai sentimenti. Di amore scrive Ruggeri, con un piglio quasi femminile, pudico e intenso, in *Le ragazze di 40 anni*, piccolo quadretto per ex adolescenti impaurite. E di disillusione parla in *Auto-critica*, brano in cui un militante bisognoso di «atti di fede» si presenta davanti a un ipotetico Comitato centrale per accusarsi, accusare i propri amici e farsi definitivamente stritolare dal Grande Fratello.

Comitato che potrebbe essere anche la tv, così ingorda e pacchiana per Ruggeri da appiattare anche il buon senso, da uccidere l'estetica e da bruciare le ali di chi, nonostante tutto, ha ancora la forza e la voglia di alzarsi in cielo.

Lyrick Theatre

Assisi

Lyrick Corporation Richard C. Leach
Fabrizio Celestini & Andrea Maia **PROMNIBUS**
PRODUZIONE ED EVENTI

presentano

FRANCESCO

il musical

Testo e canzoni di **Vincenzo Cerami** Musica di **Benoit Jutras**
Basato sulla ricerca storica di **Richard C. Leach** e **Joan Mueller**
con il contributo di **Elijah Moshinsky**
Scenari di **Dante Ferretti** Costumi di **Gabriella Percucci**
Luci di **Marco Carosi** Suono di **Massimo Di Rollo**
Maestro d'Armi **Renzo Musumeci Greco** Coreografia di **Fabrizio Angelini**
Regia di **Claudio Insegno** e **Fabrizio Angelini**
Co-produttore **Lynne McQuaker** Produttore esecutivo **Tom Waring**

Informazioni e biglietteria:
Lyrick Theatre • Assisi • Telefono 075 8044357/3
orario botteghino: 10.00/13.00 e 15.30/19.00
Promnibus • Roma • Telefono 06 57301623
www.francescoilmusical.com



SCARPERIA È stato un trionfo tricolore ma ci poteva scappare anche il record. Loris Capirossi interrompe un lungo digiuno: da quando il Gp d'Italia si corre al Mugello mai nessun italiano era salito sul gradino più alto del podio nella classe regina. Completa la giornata da incoronare per il motociclismo italiano il successo di Roberto Locatelli nella 125. Ma la gara delle 500 è stata quella che ha regalato più emozioni, fermandosi a un passo dalla storica tripletta. Infatti tra la gioia di Capirossi e il disappunto di Valentino Rossi e Max Biaggi è sfumata, in un rocambolesco finale, la possibilità di veder salire, come non accadeva da un quarto di secolo, tre piloti italiani sul podio della mezzolitro. L'ultima volta successe ad Imola, nel G.P. delle Nazioni del 21 maggio '72, che vide trionfare Giacomo Agostini (MV Augusta) sul compagno di squadra Alberto Pagani e Bruno Spaggiari (Ducati). Quando i



Capirossi, impresa storica al Mugello

Loris è il primo italiano a salire sul podio del Gp d'Italia. Biaggi e Rossi ko

Capirossi Rossi e Biaggi durante il duello della 500

giochi sembravano fatti, l'unico a restare in piedi è stato Capirossi, meritissimo vincitore della gara del Mugello, mentre Rossi e Biaggi hanno scialato a piene mani, scivolando nel corso delle ultime due

tornate di gara. Un G.P. d'Italia, comunque, sicuramente da ricordare. Anche perché nella 125 Roberto Locatelli ha ottenuto la seconda affermazione stagionale battendo Mirko Giansanti che, col secondo posto, è

passato in vetta al mondiale dell'ottavo di litro. Un'altra bella soddisfazione è arrivata anche dal podio, spuntato dalla Aprilia bicilindrica 500 di Jeremy McWilliams, terzo alle spalle di Carlos Checa, mentre

li che calcolava di poter battere alla resa dei conti. Così è stato. Con un confronto duro ma corretto, con Rossi che le ha provato tutte, con la sua incredibile voglia di emergere anche nella 500, pur di battere il rognolo. I suoi sogni di gloria sono naufragati sempre nella polvere della «Correntaio» a due giri dal termine. Analogo discorso per Biaggi. Il romano ha tentato l'arrembaggio all'ultimo giro, ma la «Scarperia» l'ha tradito. Loris è ripassato all'interno, Max ha cercato di resistergli all'esterno. I due si sono affiancati. Poi Capirossi ha curvato verso il successo, Max ha finito nella polvere.

LE CLASSIFICHE

Classe 125: 1) Mirko Giansanti (Ita-Honda) 96 punti 2) Roberto Locatelli (Ita-Aprilia) 92 3) Emilio Alzamora (Spa-Honda) 90 4) Youichi Ui (Gia-Derbi) 70.
Classe 250: 1) Shinya Nakano (Gia-Yamaha) 112 punti 2) Daijiro Katoh (Gia-Honda) 107 3) Olivier Jacque (Fra-Yamaha) 95 4) Tohru Ukawa (Gia-Honda) 87.
Classe 500: 1) Kenny Roberts (Usa-Suzuki) e Carlos Checa (Spa-Yamaha) 100 punti. 3) Norick Abe (Gia-Yamaha) 65. 4) Loris Capirossi (Ita-Honda) 63.

Casagrande «spiana» le Dolomiti

Sempre in «rosa», mentre il Gavia esalta Simoni che vince a Bormio

GINO SALA

BORMIO Brilla ancora la stella di Francesco Casagrande nella classifica generale del Giro e ciò conferma il parere di molti osservatori che vedono nel capitano della Vinca Caldirola il principale candidato al trionfo di Milano, ma il ragazzo che maggiormente mi ha impressionato nelle due impegnative competizioni che riassumo più avanti è stato Gilberto Simoni. Impressionato in vari sensi. Per la sua vivacità, la sua modestia, il suo guardare al domani con fiducia dopo tribolazioni e sofferenze che ha messo da parte, ben sapendo che non è bene piangere sulle disavventure del passato. Un Simoni più convinto dei propri mezzi rispetto allo scorso anno, quando è andato sul terzo gradino del podio finale, un atleta che fa tenerezza nelle sue espressioni e che merita fortuna. Bello anche il gesto di Danilo Di Luca sul Gavia nel momento in cui ha passato la boraccia ad un altro giovane di buone speranze e cioè Ivan Basso. Sono due promesse di squadre diverse, ma ben sappiamo che nel ciclismo la solidarietà è di casa. Giunti a Bormio dall'elenco dei favoriti dobbiamo togliere Savoldelli. Tentenna Gotti, tentenna ancora di più Tonkov, è precipitato Pantani. Un tonfo previsto e auguriamoci che Marco sappia superare questo delicatissimo momento. Lo aspetta il Tour.

Le cavalcate dolomitiche mi hanno sempre dato emozioni particolari, paesaggi che ti porti dietro nel tempo, visioni indimenticabili, un silenzio maestoso interrotto dal voci della gente che disegna tornanti leggendari, non più sterati e pietrosi come all'epoca dei Bartali e dei Coppi, ma pur sempre severi, tale da dividere profondamente i deboli dai forti. Sabato scorso hanno fatto storia il Falzarego, la Marmolada e il Sella. Non era partito Cipollini, sofferente di asma impossibilitato a scalare i monti pallidi, e cammin facendo è stato un susseguirsi di azioni, di fughe e controfughe.

Casagrande si è esibito in un «forcing» sulla Marmolada mettendo in difficoltà Tonkov che appariva il più a disagio degli inseguitori. Era però il Sella a dare un volto alla corsa. Il Sella con Simoni nei panni del fiero attaccante, il migliore dei contendenti. L'uomo che dopo aver acciuffato Rubiera veniva anticipato dallo spagnolo nella volata a due. Peccato perché il compaesano di Francesco Moser ha dato molto e merita di concludere la giornata con una vittoria. Bravo Garzelli, terzo a 31" davanti a Casagrande, Buenahora, Savoldelli e Blanco. Con un ritardo di 1'28" Gotti, Tonkov, Frigo e Belli. Un finale da ricordare anche per i grandi numeri in discesa di Savoldelli. Brutta giornata per Di Luca, staccato di circa 6 minuti, mentre Pantani veniva cronometrato a 17'34". In sostanza Casagrande pur tallonato da Garzelli, aumentava il suo vantaggio di «leader». Veniva rimproverato la maglia rosa di aver speso troppo sulla Marmolada, ma soprattutto si era in attesa della gara successiva, in attesa di una verifica importante. E così ieri sono entrati in

cronaca diretta sulla prima delle tre salite che era il Passo della Mendola dove il risorto Di Luca, Basso, Chepe Gonzalez, Mazzoleni e altri dieci elementi erano in fuga con circa 8' di vantaggio. Fuga che momentaneamente assegnava a Di Luca la maglia rosa, ma il Tonale mostrava la ripresa di Casagrande, Simoni e compagni. Faceva da giudice il mitico Gavia, una arampicata di 17 chilometri nel contesto di un pomeriggio gelido e piovoso. Simoni dava il la alla caccia dei primi con la collaborazione di Casagrande e la successiva discesa spegneva i sogni di gloria di Chepe Gonzalez, il più lesto degli scalatori. Una discesa da brividi, lunghissima, scivolosa, con Savoldelli lontano dal gruppetto di testa e Tonkov nuovamente in affanno, per non parlare di Pantani che terminerà con oltre 20' di distacco. La volata per il successo di tappa era di Simoni davanti a Mazzoleni e Casagrande. Giustizia in certo senso era fatta, visto cosa ha combinato Simoni nell'arco delle due prove montagnose. Oggi il Giro raggiungerà Brescia con una corsa in cui l'unico dislivello (quello dell'Aprica) è lontanissimo dall'arrivo, perciò avanti velocisti, quei pochi che sono rimasti visti che oltre al già citato Cipollini anche Quaranta non è più della partita.



Casagrande durante l'ascesa al passo del Gavia

IPPICA

Il Derby di Roma a Kallisto

Mezzo Varenne ora è Snai

LE CLASSIFICHE

ORDINE D'ARRIVO

1) Gilberto Simoni (Ita/Lampre-Daikin) in 5h38'09" alla media oraria di km. 36,020 (abbuono 12") 2) Eddy Mazzoleni (Ita) s.t. (abb. 12") 3) Francesco Casagrande (Ita) s.t. (abb. 4") 4) Wladimir Belli (Ita) s.t. 5) Dario Frigo (Ita) a 7" 6) Ivan Gotti (Ita) s.t. 7) Stefano Garzelli (Ita) a 11" 8) Victor H. Pena Grisales (Col) s.t. 9) Danilo Di Luca (Ita) a 22" 10) Leonardo Piepoli (Ita) a 25"

CLASSIFICA GENERALE

1) Francesco Casagrande (Ita/Vinca Caldirola-Sidermec) in 69h51'57" alla media oraria di km. 37,339 2) Stefano Garzelli (Ita) a 33" 3) Gilberto Simoni (Ita) a 57" 4) Wladimir Belli (Ita) a 1'05" 5) Dario Frigo (Ita) a 1'52" 6) Ivan Gotti (Ita) a 2'27" 7) Pavel Tonkov (Rus) a 2'35" 8) Andrea Noè (Ita) a 3'23" 9) Hernan Buenahora (Col) a 3'31" 10) Serguei Gontchar (Ucr) a 3'50".

Trionfo tedesco ieri alle Capannelle nella giornata miliardaria del galoppo. E sarebbe stata un'apoteosi se il traguardo del Derby fosse stato mezzo metro più avanti: ha spadroneggiato il fortissimo Kallisto, sangue e muscoli teutonici oltre alla proprietà, il training e la monta del fantino Boschert. Primo dei nostri, come al solito non competitivi con i migliori, almeno a corsa regolare, Davide Umberto, quarto sul palo.

Il morale dell'ippica italiana non l'ha rialzato neppure Varenne: impegnato a Stoccolma nell'Elitoppo, campionato mondiale del miglio con batterie finali, Varenne si è imposto nell'eliminazione ma poi ha fallito nel clou: solo quinto all'arrivo.

A restare scottati dal risultato negativo anche i gestori dei punti Snai, le agenzie ippiche che hanno scommesso più di centoventi milioni su Varenne piazzato per lucrare sul 9% di aggio loro riservato. Ma il gruppo Snai, proprio dopo l'insuccesso di Varenne, ha annunciato di aver raggiunto un accordo per acquistare il 50% del fuoriclasse del trotto. A.I.F.

IN BREVE

Juve, ultrà rapinano extracomunitario

Dopo aver manifestato davanti allo Stadio Comunale di Torino, contro i giornalisti che avrebbero più volte attaccato la Juventus durante il campionato appena concluso, due tifosi bianconeri (Giacchino Lombardo, 18 anni e Antonio Fiorino, 24 anni) hanno rapinato un marocchino e sono stati arrestati dalla polizia.

Equitazione, la Svezia trionfa a P. di Siena

La svedese Lisen Bratt, su Casanova, si è aggiudicata con un doppio percorso netto il Gran premio Roma, trofeo Loro Piana (a due manches), con cui si è conclusa la 67ª edizione dello Cso Roma. Al secondo posto l'italiano Valerio Sozzi, su Gisowatt Pilot High Flight, con un quarto di penalità per aver superato il tempo massimo. La Svezia chiude quindi da dominatrice lo Cso di Roma avendo vinto venerdì anche la Coppa delle Nazioni.

Tennis, parte il Roland Garros

E' pronta la lista degli incontri del Roland Garros che inizia oggi a Parigi. Tra gli italiani, Gaudenzi si vedrà con l'olandese van Lotum, Pozzoni con l'australiano Rafter, mentre a Sanguinetti è toccato il francese Pioline, testa di serie numero 6 del torneo. Tra le ragazze, la Garbin incontrerà la ceca Bobkova, la Grande avrà di fronte la francese Pitowski, mentre la Casoni si vedrà con la belga Courtot e la Farina con la spagnola Sanchez.

Maratona «Passatore» quinquina di Kononov

Il russo Alexey Kononov, quarantenne gran fondista di Saratov, ha vinto per la quinta volta la «100 chilometri del Passatore», maratona Firenze-Faenza arrivata alla 28ª edizione. Gli altri successi del russo risalgono al '93, '94, '95 e '97. Prima di lui solo l'italiano Vito Melito - ricordano gli organizzatori in una nota - erastato capace di sommare quattro vittorie, nel '76, '77, '78 e '81. Il tempo fatto registrare da Kononov è stato di 7 ore e 16". Il primo degli italiani è stato il siciliano Gaetano Cardia, arrivato quarto.

Vela, Cayard domina la «Nastro azzurro»

Tutto secondo le previsioni nella 18ª edizione della Nastro Azzurro Sailing Week: vince Paul Cayard, che nel raggruppamento IMS, su Brava Q8, domina il campo degli avversari. Nel raggruppamento IRC il successo va invece all'imbarcazione Wind Marrakech. Nell'ultima giornata di gara Brava Q8 imbarcazione del napoletano Pasquale Landolfi, un Farr 49, timonato da Flavio Favini con tattico Paul Cayard e a bordo Warwick Fleury e Roby Naysmitte (rispettivamente randista e tailer di Black Magic), ha controllato senza eccessive difficoltà gli attacchi di Merit 50. Quest'ultima barca, campione uscente, era condotta da Trieste-Vasco Vasotto, coadiuvato da Murray Jones, stratega del team New Zealand, vincitore dell'ultima Coppa America.

TOTO CALCIO	TOTO GOL	TOTO SEI	TOTIP
1		2	X
1		1	1
1		M	2
1		0	X
1		1	X
1		0	X
1		2	X
X		0	2
X		1	1
1		1	2
1		M	X
2		2	1
2			4
			7

QUOTE

ai 13 lire:	Nessun	Nessun
11.088.000	6	14
ai 12 lire:	al 5 lire:	al 12 lire:
523.500	18.103.500	8.541.800
del totogol ritorna il 4 giugno	256.500	458.200
		al 10 lire:
		44.900

LOTTO
ESTRAZIONE DEL 27-5-2000
CONCORSO N° 43

BARI	50	38	15	47	88
CAGLIARI	22	30	32	20	76
FIRENZE	25	59	74	63	72
GENOVA	66	55	24	52	18
MILANO	67	61	58	70	59
NAPOLI	50	53	4	79	30
PALERMO	39	43	86	46	25
ROMA	3	26	14	40	21
TORINO	49	42	50	86	30
VENEZIA	51	90	37	56	14

SuperENALOTTO

COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY

3 25 39 50 53 67 51

MONTEPREMI:

L. 15.604.104.810
Nessun 6 Jackpot L. 28.213.441.874
Vincino con il 5+1 L. 5.721.057.700
Vincino con punti 5 L. 32.173.400
Vincino con punti 4 L. 181.900
Vincino con punti 3 L. 18.100

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDI AL VENERDI dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-365020 fax 06/69996465
LA DOMENICA dalle 17 alle 19

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

CALCARA
FESTA PER
L'UNITÀ

dal **26** MAGGIO 2000

D.S. Calcara Samoggia
Crespellano (BO)

al **5** GIUGNO 2000

COMPLETAMENTE
AL COPERTO



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



MOTOMONDIALE

Finale tutto italiano nelle 500

SCARPERIA Trionfi italiani nel motomondiale. Loris Caprossi si è imposto nel Gp d'Italia della 500, sul circuito del Mugello, ed a completare la giornata c'è stato il successo di Roberto Locatelli nella 125. La gara delle 500 ha regalato forti emozioni, e si è sfiorata una storica tripletta. Valentino Rossi e Max Biaggi sono caduti entrambi nell'ultimo giro.



IL SERVIZIO
A PAGINA 19

LIRE 1.700 - EURO 0,88 LUNEDÌ 29 MAGGIO 2000

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 143
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Quotidiano di politica, economia e cultura

SE MANCA LA POLITICA

BIAGIO DE GIOVANNI

Un solco profondo fra il governo e il consenso dei cittadini, ecco un dato serio da cui partire: dopo quattro anni, il governo di centro-sinistra è in affanno, si muove come in un presagio di sconfitta, segnato con la massima evidenza da sconcertanti divisioni e diaspore annunciate. La sinistra italiana di governo sta dentro questa crisi, ne subisce per intero i contraccolpi avendo occupato uno spazio dell'azione politica che ha avuto nel governo, nel governare, il suo cuore e la sua persuasione profonda. Dall'alto di un governo che ha lavorato per la modernizzazione dell'Italia, ci si attendeva - immagino - non solo consenso ma una vera e propria rinascita della politica, qualcosa che premiasse un'azione che ha voluto servire una causa. Perché questo non è avvenuto? E da qui forse che si deve muovere, per riflettere sul che fare. Mettere in fila due ordini di ragioni specifiche, giacché mai come in questo caso non serve un puro discorso sul metodo.

La prima è da ritrovare nella estrema difficoltà di legittimazione di cui ha sofferto il governo D'Alema. Su questo, si è già detto molto e non è quindi il caso di aggiungere gran che, se non l'osservazione che il dato della legittimazione complessiva e direi quasi emozionale è più forte di qualunque singolo atto di governo; nessun atto singolo, per quanto efficace, può confrontarsi con l'atto fondativo. Quando questo è debole, tutto il resto tende a cadere e ad essere interpretato «in partibus infidelium».

La seconda ragione è ancora più radicale, perché riguarda la prospettiva e il rapporto storico della sinistra con il paese. Il progetto politico del centro-sinistra, a partire soprattutto dalla conquista dell'Europa, si è manifestato progressivamente privo di vera unità; anonimo, non veramente capace di indicare prospettiva, contraddittorio sulla riforma dello Stato sociale. Anche qui si è delineato uno squilibrio fra il tentativo di accumulare singoli atti politici - spesso anche ben riusciti - per rispondere e far fronte alla debolezza di consenso, e la difficoltà ad affermare il senso complessivo di un progetto. Ha prevalso il limite conclamato della dimensione d'insieme, politica, a dispetto di ogni analisi debole della caduta di consenso.

La verità è che la politica non si lascia ridurre a mera amministrazione, qualunque cosa si pensi sulla spoltizzazione della società. La società fa più politica della politica, quando mostra di non apprezzare la sola politica-amministrazione; questa idea della politica è il prodotto di uno scetticismo estremamente superficiale riguardo al significato dell'azione umana, «non avente nulla in comune con la coscienza del tragico di cui è in realtà intessuta ogni attività e soprattutto quella politica», come ci ricorda un grande pensatore.

I problemi della società contemporanea sono letteralmente tragici, e non richiedono semplificazioni neutrali: la sicurezza, l'immigrazione, l'Europa, il destino dello Stato sociale.

SEGUE A PAGINA 9

Gemelle, processo al bisturi show

Dopo la morte di Marta e Milagros è polemica su Marcelletti e il circo televisivo a Palermo Il Vaticano accusa: insopportabili esagerazioni. No comment del chirurgo che annuncia un libro

PALERMO Accuse e polemiche all'indomani della tragica conclusione della vicenda di Marta e Milagros, le due gemelle siamesi morte nella notte fra venerdì e sabato durante il complesso intervento di separazione eseguito a Palermo. In particolare è finito nel mirino delle critiche il professor Marcelletti, accusato di aver trasformato il delicato intervento in una sorta di telenovela ad uso e consumo degli organi d'informazione. No comment del chirurgo, il quale ha annunciato la pubblicazione di un libro sulla vicenda ma ha dovuto incassare anche la censura del Vaticano: «Insopportabili esagerazioni». Reazioni negative anche da parte di molte forze politiche mentre l'Ordine dei medici si è diviso sulla vicenda.

VACCARELLO VASILE
ALLE PAGINE 2 e 3



SÌ, ADESSO È L'ORA DEL SILENZIO IL GRANDE SPETTACOLO È FINITO

FRANCESCA SANVITALE

Il circo mediatico che si è aperto febbrilmente intorno e dentro all'ospedale civico di Palermo all'alba del 26 maggio, ventiquattro ore dopo si è chiuso con l'annuncio della morte di Marta e Milagros, seguite in diretta minuto per minuto. Da parte dell'Osservatore Romano si chiede, dopo questa tragedia vissuta da tutti, il silenzio. Ebbene, malinconicamente possiamo rispondere che sì, senz'altro, il silenzio ci sarà, non per creare però uno spazio di riflessione che aiuti a capire questa frenesia informativa alla quale nessuno riesce ad opporre difese. Semplicemente

«lo spettacolo è finito», l'informazione non ha più niente di alllettante da raccontare, restano le componenti che non fanno notizia: due minuscole bare, il dolore della madre, il ritorno da dove è venuta coltivando una speranza forse impossibile.

Ormai dovremmo avere capito, fin dai tempi di Vermicino e dopo, di caso in caso, che di fronte al fascino delle televisione o, peggio, di fronte alla possibilità di un battesimo istituzionale ufficializzato dai mass-media, non si alzi mai, tra coloro che

SEGUE A PAGINA 3

Geri: «Ho ancora fiducia nella giustizia» Ma è polemica sulla fuga di notizie. Mozione del Polo contro Bianco

IL CASO Violante: il giuramento lombardo va contro l'unità nazionale

«Siete nella sala in cui si riunisce la Camera che nella storia della Repubblica è stato il simbolo dell'unità nazionale. Qui si discute, si lavora insieme, a volte si litiga», dice il presidente della Camera, Luciano Violante, a 500 studenti, durante l'annuale manifestazione «Ragazzi in aula». E critica il «giuramento» nel nome della Lombardia fatto da Formigoni e dalla sua giunta regionale di centro-destra frutto dell'alleanza del Polo con Bossi.

«Atteggiamenti di questo genere, sono da censurare perché - ha detto - ho l'impressione che essi accentuino spinte contrarie all'unità nazionale». Una replica minacciosa dal leghista Borghezio: «Violante sappia fin d'ora che il bello deve ancora arrivare...».

LACCAO
A PAGINA 8

ROMA «Ho ancora fiducia nella giustizia. Non ce l'ho con i poliziotti né con i magistrati. Ho però un po' di paura. Nulla sarà più come prima». Alessandro Geri torna in libertà dopo dieci giorni di isolamento e incontra i giornalisti, parla del suo stato d'animo, ma glissa sulle accuse che la Procura di Roma gli ha rivolto, come presunto telefonista delle Br che rivendicò l'omicidio di Massimo D'Antona. «Il momento più disperato - spiega - è stato al termine del primo interrogatorio: sono tornato in cella e ho pianto. Avevo paura di non uscire, pensavo di non farcela. Spero che si chiarisca tutto al più presto. Voglio uscire a testa alta come ci sono entrato».

RITORNO A CASA

In carcere ho avuto paura
Ora spero che si chiarisca tutto al più presto»

Intanto il Polo va all'attacco del ministro dell'Interno Enzo Bianco e annuncia, dopo la scarcerazione di Geri, una mozione di sfiducia contro il responsabile del Viminale per la fuga di notizie sull'inchiesta D'Antona. La maggioranza difende il ministro.

ANDRIOLO CIPRIANI TARQUINI
ALLE PAGINE 4 e 5

IL CASO Wojtyla, appello alla clemenza Alì Agca presto in libertà?



ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO In vista del Giubileo dei carcerati, che si svolgerà il prossimo 9 luglio, Giovanni Paolo II si recherà a Regina Coeli per celebrarvi una messa insieme ai reclusi, come fece all'inizio del suo pontificato Giovanni XXIII, e chiederà ai governi di tutto il mondo un atto di clemenza, un indulto ispirato al perdono. Lo ha rivelato ieri monsignor Crescenzo Sepe, segretario generale del Comitato centrale per l'anno santo. «In occasione del Giubileo dei carcerati - ha detto - il Santo Padre chiederà ai governi di tutto il mondo un segno speciale che possa andare incontro alle situazioni di tanti carcerati». Un atto, quindi, di grande significato di carità cristiana, senza precedenti nel suo genere, che sarà preceduto da un documento già in preparazione con il quale, come ha spiegato monsignor Sepe, saranno illustrati i motivi in base ai quali, nell'anno giubilare, il Papa decide di sollecitare un «gesto di clemen-

za», sia sul piano spirituale che civile. Il documento sarà presentato prima che il Papa si rechi il 9 luglio a Regina Coeli per abbracciare durante l'incontro quanti sono reclusi e sono in condizioni di grande sofferenza nei penitenziari di tutto il mondo. Il documento spiegherà, soprattutto, che il Papa, pur nel rispetto delle distinte sfere di competenza tra la S. Sede ed i singoli Stati, invoca questo atto di clemenza, ma saranno i capi di Stato, d'intesa con i governi ed i Parlamenti, a decidere di emettere un provvedimento che annulli o riduca la pena dei condannati sulla base di una valutazione dei singoli casi. E va, comunque, precisato che l'indulto differisce dall'amnistia perché estingue o riduce la pena e non il reato, e si differenzia dalla grazia che il Presidente della Repubblica concede «ad personam»

SEGUE A PAGINA 6

Due dimissioni eccellenti scuotono Israele Il presidente Weizman lascia per corruzione, il vicepremier Mordechai per molestie sessuali

MEDIA Ecco come cambia la storia dai manuali al grande schermo



NELL'INSERTO
CRESPI

ROMA Terremoto al vertice dello stato in Israele dove ieri, nel giro di poche ore, si sono dimessi il capo dello stato Ezer Weizman ed il vicepremier Yitzhak Mordechai, travolti da un caso di corruzione il primo e da uno scandalo a sfondo sessuale il secondo. Le dimissioni di Weizman saranno effettive dal 10 luglio prossimo, con un anticipo di tre anni sulla scadenza del mandato. Da parte sua, Mordechai abbandonerà domani il doppio incarico di vicepremier del governo di Ehud Barak e di ministro dei trasporti. Escono così di scena, nello stesso giorno, due dei personaggi più emblematici dello stato ebraico: un capo dello stato, già eroe dell'aviazione israeliana ed amatissimo dai suoi con-

■ TEMPI DIVERSI
Il capo dello Stato uscirà di scena a luglio mentre il ministro lascerà l'incarico già domani

spendere delle accuse rivoltegli da tre donne che avrebbero subito le sue pesanti e non gradite attenzioni.

nazionali, ed un politico «d'assalto» già deputato del Likud (destra) e quindi ministro della Difesa, con una fama di «falco» stemperata poi con il passar degli anni. Due carriere stroncate da due diversi scandali. Un caso di corruzione per il presidente Weizman accusato di aver intascato, in un arco di tempo di alcuni anni, 300mila dollari (vale a dire circa 600 milioni di lire) da un affarista francese di origini sudanesi. Un'incriminazione per molestie sessuali per il ministro Mordechai, che dovrà rispondere delle accuse rivoltegli da tre donne che avrebbero subito le sue pesanti e non gradite attenzioni.

DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 11

LA SATIRA



STAINO
A PAGINA 18





L'offerta prevede un lotto minimo di 2.500 azioni ad un prezzo di poco inferiore di 7,7 milioni Ai risparmiatori un terzo dei titoli messi sul mercato

Finmeccanica, Opv al via 1,59 euro per azione

Confirmata la chiusura dell'Iri il 30 giugno E Colaninno unisce Olivetti e Tecnost in Olitec

ROMA - La settimana borsistica si apre oggi con la più grande operazione di privatizzazione dell'Iri dopo quella della Stet: circa il 50% del capitale di Finmeccanica sarà messo sul mercato. La decisione ufficiale è dell'assemblea dell'Iri, che ha fissato il prezzo massimo dell'offerta pubblica di vendita in 1,59 euro (3.080 lire). Assieme all'opv sarà lanciato un prestito obbligazionario convertibile da 1.700 miliardi.

L'offerta prevede un lotto minimo di 2.500 azioni che, in caso di conferma del prezzo, sarà equivalente a poco meno di sette milioni e 700 mila lire. Il Tesoro rafferma con la sua presenza in Finmeccanica, passando da 29 al 30 per cento. Gli 11.500 miliardi di Finmeccanica si agglieranno ai 68.500 miliardi di privatizzazioni effettuate dall'Iri dal 1992 ad oggi. Iri, di cui circa 46.500 da quando (giugno 1997) il governo affidò il mandato liquidatorio all'attuale vertice, compresa la quota della Stet, trasferita al Tesoro alla fine del '96. Finora le pri-



nelle attività di Ite controllata da Olivettistessa al 72,80%. I consigli di amministrazione delle due società, come previsto, hanno dato l'ok all'operazione definendo i termini di scambio: 1,12 azioni Olivetti per ogni Tecnost, cioè il livello più alto previsto dal range. Forti le garanzie a tutela degli azionisti di minoranza di Tecnost. Non si procederà, infatti, alla fusione nel caso in cui l'assemblea straordinaria degli azionisti dovesse schierarsi contro. Come ha ribadito il presidente e amministratore delegato di Olivetti, Roberto Colaninno, la fusione salta se si oppone la maggioranza degli azionisti indipendenti di Tecnost, cioè il 13,6% del capitale.

L'operazione di fusione tra Olivetti e Tecnost è tesa a razionalizzare la struttura del gruppo in coerenza con le aspettative espresse dal mercato e ad alleggerire, in buona sostanza, la catena di controllo che vede oggi Olivetti nella veste di holding e Tecnost in quella di azionista diretto (55%) di Telecom.

Tornando all'Iri, è confermato che dopo 67 anni l'Istituto di via Veneto chiuderà il 30 giugno prossimo la sua lunga esperienza di holding pubblica di imprese industriali, finanziarie e dei servizi. Entro quella data uscirà anche dai sistemi aeroportuali (Aeroporti di Roma) e dal settore finanziario (Comif). È stata inoltre già avviata la privatizzazione della Fincantieri. Manca invece all'appello la Tirrenia in attesa del 2002, quando il piano di ristrutturazione sarà cosa fatta; così come l'Alitalia, alle prese con la difficile alleanza con Klm.

vattizzazioni del gruppo Iri hanno rappresentato poco meno del 50% di quanto realizzato in Italia nello stesso periodo attraverso vendite di partecipazioni pubbliche. Una percentuale rilevante se si considera che le privatizzazioni italiane rappresentano il 36,2% di quelle effettuate nei cinque maggiori Paesi europei. D'altra parte poco meno del 40% dell'attuale capitalizzazione di Borsa deriva da aziende Iri e, soprattutto, Iri e va anche tenuto presente l'impatto delle privatizzazioni sulla crescita del mercato: la Borsa, che nel 1993 rappresentava l'11,2% del Pil, oggi rappresenta l'80%, in linea con gli altri Paesi europei.

Intanto prende ufficialmente il via Olitec, la società che risulterà dalla fusione tra Olivetti e Tecnost (holding di partecipazione

Dooyoo, i consumatori sul web Nasce anche in Italia e già combatte con la burocrazia

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA - L'idea è arrivata come un lampo, una saetta che colpisce al cuore in un secondo e non ti lascia più, da quel momento occupa tutte le tue energie. Per convincere gli investitori ci è voluto un po' di più, comunque nel giro di qualche settimana cinque trentenni, manager e consulenti, si sono ritrovati «imprenditori di se stessi» (oggi si usa dire così). Hanno lasciato il loro posto alla Andersen consulting, la Deloitte consulting, i gruppi Eni e Tc e Microsoft ed hanno creato l'impresa «dooyoo Italia». Che cos'è? Difficile da descrivere, facile da visitare. È un sito (www.dooyoo.it) che racchiude il punto di vista dei consumatori, dichiara il sottotitolo dello spazio Internet. Insomma, una «piazza» in cui ci si incontra e si giudica tutto quanto il mercato offre. Così, a ciascun prodotto il suo livello di gradimento tra coloro che l'hanno usato. E la tutela del consumatore è garantita. Da giugno, poi, ci sarà anche una guida al commercio on-line ed una serie di offerte per i visitatori di «dooyoo».

partite in Europa. La Germania è stata la prima a creare il sito a fine '99, seguita da Francia, Spagna e Italia. Da una settimana, poi, esiste anche «dooyoo Inghilterra» e tra tre mesi la rete di siti dei consumatori sbarcherà anche in Usa (raro esempio di iniziative Internet europee «importate» oltre oceano) e America Latina. La «cabina di regia» è a Berlino, dove l'idea è nata ed ha già creato un ufficio con una cinquantina di giovani lavoratori. Non solo. È sempre in Germania che i «ragazzi di Internet» hanno trovato capitali: due tra le più grandi società di «venture capital» tedesche (Technologie holding e Early birding) hanno già «sborso» 15 miliardi di lire e sono pronti ad investire ancora il doppio. Con il tempo i siti potranno trovare finanziatori con inserti pubblicitari (anche se è difficile trovare aziende disposte a comparire in uno spazio dove si può anche essere molto criticati dai consumatori) e da accordi con «negozi» on line. «Di fronte a tutti questi soldi investiti - continua Di Cesare - sentiamo una grande responsabilità. E chi glielo va a dire ai tedeschi che solo per creare la società a responsabilità limitata se ne sono andati due mesi? E abbiamo dovuto scegliere di farla fuori Roma, perché a Roma ci sarebbe voluto di più». Il tutto, proprio quando l'idea stava partendo e poteva essere «rubata» da qualche competitor. «Sul mercato chi arriva prima ha un vantaggio strepitoso - osserva Di Cesare - e noi continuiamo ad aspettare le carte bollate». Ma il «cahier de doléances» non si ferma qui. «Che dire poi - aggiunge Di Cesare - dei due mesi che abbiamo dovuto aspettare per l'attivazione dei telefoni. Noi abbiamo già 20 dipendenti, e qui si tratta di 25 persone

che devono lavorare e non possono perché Telecom tarda a mettere il telefono. I nostri amici spagnoli l'hanno avuto in due giorni, i francesi in tre, noi in un mese e 21 giorni per essere esatti». Anche l'Acqua, la società romana di acqua e luce, aveva prospettato 20 giorni per mandare un tecnico a togliere un sigillo al contatore. «Poi siamo andati a prenderlo noi in auto, e abbiamo risparmiato tempo».

L'ultima via crucis, per dooyoo, si chiama Adsl, l'accesso veloce a Internet. Per averlo la nuova «internet company» si è rivolta a una piccola società di servizi di telecom, che si chiama Adsl. «Anche loro sono giovani - spiega ancora Di Cesare - poi sono del Sud, vogliono crescere. Per questo li abbiamo scelti. Abbiamo pagato un mese fa e ancora niente. Li abbiamo minacciati di denuncia, ma sappiamo bene che non dipende da loro. L'Adsl è nelle mani di Telecom, che ancora è titolare dell'ultimo miglio. E purtroppo ci vogliono tempi lunghi per averla. Se almeno si sapesse quanto tempo, invece neanche quello. Noi per la verità volevamo utilizzare l'altro sistema, il Cdn, ma sapete quanto costa in Italia? 200 milioni l'anno, contro i 25 milioni della Germania».

Insomma, ci vuole un bel coraggio e un bel fegato per avviare la New economy nella Penisola. Per fortuna, comunque, che i consumatori non si scoraggiano: continuano a visitare il sito, entrano nelle aree tematiche (media, spettacoli, viaggi, sport, banche, ecc.), danno i loro giudizi, fanno le loro proposte.

E non si scoraggiano neanche i cinque fondatori, che entro l'anno contano di raddoppiare il numero di dipendenti (arrivando a 40), Adsl permettendo.

TRIBUNALE DI MODENA SEZIONE FALLIMENTI - UFFICIO ESECUZIONI IMMOBILIARI VENDITE IMMOBILIARI

RESIDENZIALI MODENA
18/1) Via Medaglia d'oro 38
Lotto 1 - Appartamento al piano attico con autorimessa...
18/2) Via Fusco 34
Lotto 2 - Quota 50% di appartamento al 2° e 3° piano con cantina e autorimessa...
18/3) Via Rua Preda 16
Appartamento bilocale, sup. mq. 38 circa piano 3° con cantina al p. terra...
18/4) Via Ariosto 11
Appartamento libero al decreto di trasferimento...
18/5) Via Sinistra Guarno 94-96
Lotto A - Porzione di fabbricato residenziale composta da soggiorno, cucina, bagno, camera da letto e bagno al 1° piano...
18/6) Via Favosso 133
Lotto A - Interessenza del 60% pro indiviso di appartamento, cantina, soffitta e autorimessa...
18/7) Località Castanale, Via Venturi 22
Appartamento al p.t., composto da ingresso, soggiorno, disimpegno, cucina, 2 camere, bagno, area di pertinenza esclusiva e autorimessa al p. seminterrato...
18/8) Località Magreta, Via Zamenhof 9
Villetta a schiera con circostante area cortivile e annesso vano uso autorimessa...
18/9) Via Mediterraneo 32
Appartamento al piano 1°, vani 6,5 e autorimessa al piano terra...
18/10) Frax. S. Vanzano, Via Giardini (Abetone Sup. SS 12) 230
Lotto B - Fabbricato uso civile abitazione con circostante terreno in proprietà esclusiva...
18/11) Frax. S. Vanzano, Via Giardini (Abetone Sup. SS 12) 230
Lotto B - Fabbricato uso civile abitazione con circostante terreno in proprietà esclusiva...
18/12) Località Galdano 33
Appartamento al 1° piano con autorimessa al pianterreno; catastalmente contraddistinto con il foglio 9, mappale 208, subaltri 9 e 26 (schede n. 82 e 112 anno 1981)...
18/13) Via Meditteraneo 32
Appartamento al piano 1°, vani 6,5 e autorimessa al piano terra...
18/14) Frax. S. Vanzano, Via Giardini (Abetone Sup. SS 12) 230
Lotto B - Fabbricato uso civile abitazione con circostante terreno in proprietà esclusiva...
18/15) Località Magreta, Via Zamenhof 9
Villetta a schiera con circostante area cortivile e annesso vano uso autorimessa...
18/16) Frax. S. Vanzano, Via Giardini (Abetone Sup. SS 12) 230
Lotto B - Fabbricato uso civile abitazione con circostante terreno in proprietà esclusiva...
18/17) Località Galdano 33
Appartamento al 1° piano con autorimessa al pianterreno; catastalmente contraddistinto con il foglio 9, mappale 208, subaltri 9 e 26 (schede n. 82 e 112 anno 1981)...
18/18) Frax. S. Vanzano, Via Giardini (Abetone Sup. SS 12) 230
Lotto B - Fabbricato uso civile abitazione con circostante terreno in proprietà esclusiva...
18/19) Località Magreta, Via Zamenhof 9
Villetta a schiera con circostante area cortivile e annesso vano uso autorimessa...
18/20) Frax. S. Vanzano, Via Giardini (Abetone Sup. SS 12) 230
Lotto B - Fabbricato uso civile abitazione con circostante terreno in proprietà esclusiva...
18/21) Località Galdano 33
Appartamento al 1° piano con autorimessa al pianterreno; catastalmente contraddistinto con il foglio 9, mappale 208, subaltri 9 e 26 (schede n. 82 e 112 anno 1981)...
18/22) Frax. S. Vanzano, Via Giardini (Abetone Sup. SS 12) 230
Lotto B - Fabbricato uso civile abitazione con circostante terreno in proprietà esclusiva...
18/23) Località Magreta, Via Zamenhof 9
Villetta a schiera con circostante area cortivile e annesso vano uso autorimessa...
18/24) Frax. S. Vanzano, Via Giardini (Abetone Sup. SS 12) 230
Lotto B - Fabbricato uso civile abitazione con circostante terreno in proprietà esclusiva...
18/25) Località Galdano 33
Appartamento al 1° piano con autorimessa al pianterreno; catastalmente contraddistinto con il foglio 9, mappale 208, subaltri 9 e 26 (schede n. 82 e 112 anno 1981)...
18/26) Frax. S. Vanzano, Via Giardini (Abetone Sup. SS 12) 230
Lotto B - Fabbricato uso civile abitazione con circostante terreno in proprietà esclusiva...
18/27) Località Galdano 33
Appartamento al 1° piano con autorimessa al pianterreno; catastalmente contraddistinto con il foglio 9, mappale 208, subaltri 9 e 26 (schede n. 82 e 112 anno 1981)...
18/28) Frax. S. Vanzano, Via Giardini (Abetone Sup. SS 12) 230
Lotto B - Fabbricato uso civile abitazione con circostante terreno in proprietà esclusiva...
18/29) Località Galdano 33
Appartamento al 1° piano con autorimessa al pianterreno; catastalmente contraddistinto con il foglio 9, mappale 208, subaltri 9 e 26 (schede n. 82 e 112 anno 1981)...
18/30) Frax. S. Vanzano, Via Giardini (Abetone Sup. SS 12) 230
Lotto B - Fabbricato uso civile abitazione con circostante terreno in proprietà esclusiva...
18/31) Località Galdano 33
Appartamento al 1° piano con autorimessa al pianterreno; catastalmente contraddistinto con il foglio 9, mappale 208, subaltri 9 e 26 (schede n. 82 e 112 anno 1981)...
18/32) Frax. S. Vanzano, Via Giardini (Abetone Sup. SS 12) 230
Lotto B - Fabbricato uso civile abitazione con circostante terreno in proprietà esclusiva...
18/33) Località Galdano 33
Appartamento al 1° piano con autorimessa al pianterreno; catastalmente contraddistinto con il foglio 9, mappale 208, subaltri 9 e 26 (schede n. 82 e 112 anno 1981)...
18/34) Frax. S. Vanzano, Via Giardini (Abetone Sup. SS 12) 230
Lotto B - Fabbricato uso civile abitazione con circostante terreno in proprietà esclusiva...
18/35) Località Galdano 33
Appartamento al 1° piano con autorimessa al pianterreno; catastalmente contraddistinto con il foglio 9, mappale 208, subaltri 9 e 26 (schede n. 82 e 112 anno 1981)...
18/36) Frax. S. Vanzano, Via Giardini (Abetone Sup. SS 12) 230
Lotto B - Fabbricato uso civile abitazione con circostante terreno in proprietà esclusiva...
18/37) Località Galdano 33
Appartamento al 1° piano con autorimessa al pianterreno; catastalmente contraddistinto con il foglio 9, mappale 208, subaltri 9 e 26 (schede n. 82 e 112 anno 1981)...
18/38) Frax. S. Vanzano, Via Giardini (Abetone Sup. SS 12) 230
Lotto B - Fabbricato uso civile abitazione con circostante terreno in proprietà esclusiva...
18/39) Località Galdano 33
Appartamento al 1° piano con autorimessa al pianterreno; catastalmente contraddistinto con il foglio 9, mappale 208, subaltri 9 e 26 (schede n. 82 e 112 anno 1981)...
18/40) Frax. S. Vanzano, Via Giardini (Abetone Sup. SS 12) 230
Lotto B - Fabbricato uso civile abitazione con circostante terreno in proprietà esclusiva...
18/41) Località Galdano 33
Appartamento al 1° piano con autorimessa al pianterreno; catastalmente contraddistinto con il foglio 9, mappale 208, subaltri 9 e 26 (schede n. 82 e 112 anno 1981)...
18/42) Frax. S. Vanzano, Via Giardini (Abetone Sup. SS 12) 230
Lotto B - Fabbricato uso civile abitazione con circostante terreno in proprietà esclusiva...
18/43) Località Galdano 33
Appartamento al 1° piano con autorimessa al pianterreno; catastalmente contraddistinto con il foglio 9, mappale 208, subaltri 9 e 26 (schede n. 82 e 112 anno 1981)...
18/44) Frax. S. Vanzano, Via Giardini (Abetone Sup. SS 12) 230
Lotto B - Fabbricato uso civile abitazione con circostante terreno in proprietà esclusiva...
18/45) Località Galdano 33
Appartamento al 1° piano con autorimessa al pianterreno; catastalmente contraddistinto con il foglio 9, mappale 208, subaltri 9 e 26 (schede n. 82 e 112 anno 1981)...
18/46) Frax. S. Vanzano, Via Giardini (Abetone Sup. SS 12) 230
Lotto B - Fabbricato uso civile abitazione con circostante terreno in proprietà esclusiva...
18/47) Località Galdano 33
Appartamento al 1° piano con autorimessa al pianterreno; catastalmente contraddistinto con il foglio 9, mappale 208, subaltri 9 e 26 (schede n. 82 e 112 anno 1981)...
18/48) Frax. S. Vanzano, Via Giardini (Abetone Sup. SS 12) 230
Lotto B - Fabbricato uso civile abitazione con circostante terreno in proprietà esclusiva...
18/49) Località Galdano 33
Appartamento al 1° piano con autorimessa al pianterreno; catastalmente contraddistinto con il foglio 9, mappale 208, subaltri 9 e 26 (schede n. 82 e 112 anno 1981)...
18/50) Frax. S. Vanzano, Via Giardini (Abetone Sup. SS 12) 230
Lotto B - Fabbricato uso civile abitazione con circostante terreno in proprietà esclusiva...
18/51) Località Galdano 33
Appartamento al 1° piano con autorimessa al pianterreno; catastalmente contraddistinto con il foglio 9, mappale 208, subaltri 9 e 26 (schede n. 82 e 112 anno 1981)...
18/52) Frax. S. Vanzano, Via Giardini (Abetone Sup. SS 12) 230
Lotto B - Fabbricato uso civile abitazione con circostante terreno in proprietà esclusiva...
18/53) Località Galdano 33
Appartamento al 1° piano con autorimessa al pianterreno; catastalmente contraddistinto con il foglio 9, mappale 208, subaltri 9 e 26 (schede n. 82 e 112 anno 1981)...
18/54) Frax. S. Vanzano, Via Giardini (Abetone Sup. SS 12) 230
Lotto B - Fabbricato uso civile abitazione con circostante terreno in proprietà esclusiva...
18/55) Località Galdano 33
Appartamento al 1° piano con autorimessa al pianterreno; catastalmente contraddistinto con il foglio 9, mappale 208, subaltri 9 e 26 (schede n. 82 e 112 anno 1981)...
18/56) Frax. S. Vanzano, Via Giardini (Abetone Sup. SS 12) 230
Lotto B - Fabbricato uso civile abitazione con circostante terreno in proprietà esclusiva...
18/57) Località Galdano 33
Appartamento al 1° piano con autorimessa al pianterreno; catastalmente contraddistinto con il foglio 9, mappale 208, subaltri 9 e 26 (schede n. 82 e 112 anno 1981)...
18/58) Frax. S. Vanzano, Via Giardini (Abetone Sup. SS 12) 230
Lotto B - Fabbricato uso civile abitazione con circostante terreno in proprietà esclusiva...
18/59) Località Galdano 33
Appartamento al 1° piano con autorimessa al pianterreno; catastalmente contraddistinto con il foglio 9, mappale 208, subaltri 9 e 26 (schede n. 82 e 112 anno 1981)...
18/60) Frax. S. Vanzano, Via Giardini (Abetone Sup. SS 12) 230
Lotto B - Fabbricato uso civile abitazione con circostante terreno in proprietà esclusiva...
18/61) Località Galdano 33
Appartamento al 1° piano con autorimessa al pianterreno; catastalmente contraddistinto con il foglio 9, mappale 208, subaltri 9 e 26 (schede n. 82 e 112 anno 1981)...
18/62) Frax. S. Vanzano, Via Giardini (Abetone Sup. SS 12) 230
Lotto B - Fabbricato uso civile abitazione con circostante terreno in proprietà esclusiva...
18/63) Località Galdano 33
Appartamento al 1° piano con autorimessa al pianterreno; catastalmente contraddistinto con il foglio 9, mappale 208, subaltri 9 e 26 (schede n. 82 e 112 anno 1981)...
18/64) Frax. S. Vanzano, Via Giardini (Abetone Sup. SS 12) 230
Lotto B - Fabbricato uso civile abitazione con circostante terreno in proprietà esclusiva...
18/65) Località Galdano 33
Appartamento al 1° piano con autorimessa al pianterreno; catastalmente contraddistinto con il foglio 9, mappale 208, subaltri 9 e 26 (schede n. 82 e 112 anno 1981)...
18/66) Frax. S. Vanzano, Via Giardini (Abetone Sup. SS 12) 230
Lotto B - Fabbricato uso civile abitazione con circostante terreno in proprietà esclusiva...
18/67) Località Galdano 33
Appartamento al 1° piano con autorimessa al pianterreno; catastalmente contraddistinto con il foglio 9, mappale 208, subaltri 9 e 26 (schede n. 82 e 112 anno 1981)...
18/68) Frax. S. Vanzano, Via Giardini (Abetone Sup. SS 12) 230
Lotto B - Fabbricato uso civile abitazione con circostante terreno in proprietà esclusiva...
18/69) Località Galdano 33
Appartamento al 1° piano con autorimessa al pianterreno; catastalmente contraddistinto con il foglio 9, mappale 208, subaltri 9 e 26 (schede n. 82 e 112 anno 1981)...
18/70) Frax. S. Vanzano, Via Giardini (Abetone Sup. SS 12) 230
Lotto B - Fabbricato uso civile abitazione con circostante terreno in proprietà esclusiva...
18/71) Località Galdano 33
Appartamento al 1° piano con autorimessa al pianterreno; catastalmente contraddistinto con il foglio 9, mappale 208, subaltri 9 e 26 (schede n. 82 e 112 anno 1981)...
18/72) Frax. S. Vanzano, Via Giardini (Abetone Sup. SS 12) 230
Lotto B - Fabbricato uso civile abitazione con circostante terreno in proprietà esclusiva...
18/73) Località Galdano 33
Appartamento al 1° piano con autorimessa al pianterreno; catastalmente contraddistinto con il foglio 9, mappale 208, subaltri 9 e 26 (schede n. 82 e 112 anno 1981)...
18/74) Frax. S. Vanzano, Via Giardini (Abetone Sup. SS 12) 230
Lotto B - Fabbricato uso civile abitazione con circostante terreno in proprietà esclusiva...
18/75) Località Galdano 33
Appartamento al 1° piano con autorimessa al pianterreno; catastalmente contraddistinto con il foglio 9, mappale 208, subaltri 9 e 26 (schede n. 82 e 112 anno 1981)...
18/76) Frax. S. Vanzano, Via Giardini (Abetone Sup. SS 12) 230
Lotto B - Fabbricato uso civile abitazione con circostante terreno in proprietà esclusiva...
18/77) Località Galdano 33
Appartamento al 1° piano con autorimessa al pianterreno; catastalmente contraddistinto con il foglio 9, mappale 208, subaltri 9 e 26 (schede n. 82 e 112 anno 1981)...
18/78) Frax. S. Vanzano, Via Giardini (Abetone Sup. SS 12) 230
Lotto B - Fabbricato uso civile abitazione con circostante terreno in proprietà esclusiva...
18/79) Località Galdano 33
Appartamento al 1° piano con autorimessa al pianterreno; catastalmente contraddistinto con il foglio 9, mappale 208, subaltri 9 e 26 (schede n. 82 e 112 anno 1981)...
18/80) Frax. S. Vanzano, Via Giardini (Abetone Sup. SS 12) 230
Lotto B - Fabbricato uso civile abitazione con circostante terreno in proprietà esclusiva...
18/81) Località Galdano 33
Appartamento al 1° piano con autorimessa al pianterreno; catastalmente contraddistinto con il foglio 9, mappale 208, subaltri 9 e 26 (schede n. 82 e 112 anno 1981)...
18/82) Frax. S. Vanzano, Via Giardini (Abetone Sup. SS 12) 230
Lotto B - Fabbricato uso civile abitazione con circostante terreno in proprietà esclusiva...
18/83) Località Galdano 33
Appartamento al 1° piano con autorimessa al pianterreno; catastalmente contraddistinto con il foglio 9, mappale 208, subaltri 9 e 26 (schede n. 82 e 112 anno 1981)...
18/84) Frax. S. Vanzano, Via Giardini (Abetone Sup. SS 12) 230
Lotto B - Fabbricato uso civile abitazione con circostante terreno in proprietà esclusiva...
18/85) Località Galdano 33
Appartamento al 1° piano con autorimessa al pianterreno; catastalmente contraddistinto con il foglio 9, mappale 208, subaltri 9 e 26 (schede n. 82 e 112 anno 1981)...
18/86) Frax. S. Vanzano, Via Giardini (Abetone Sup. SS 12) 230
Lotto B - Fabbricato uso civile abitazione con circostante terreno in proprietà esclusiva...
18/87) Località Galdano 33
Appartamento al 1° piano con autorimessa al pianterreno; catastalmente contraddistinto con il foglio 9, mappale 208, subaltri 9 e 26 (schede n. 82 e 112 anno 1981)...
18/88) Frax. S. Vanzano, Via Giardini (Abetone Sup. SS 12) 230
Lotto B - Fabbricato uso civile abitazione con circostante terreno in proprietà esclusiva...
18/89) Località Galdano 33
Appartamento al 1° piano con autorimessa al pianterreno; catastalmente contraddistinto con il foglio 9, mappale 208, subaltri 9 e 26 (schede n. 82 e 112 anno 1981)...
18/90) Frax. S. Vanzano, Via Giardini (Abetone Sup. SS 12) 230
Lotto B - Fabbricato uso civile abitazione con circostante terreno in proprietà esclusiva...
18/91) Località Galdano 33
Appartamento al 1° piano con autorimessa al pianterreno; catastalmente contraddistinto con il foglio 9, mappale 208, subaltri 9 e 26 (schede n. 82 e 112 anno 1981)...
18/92) Frax. S. Vanzano, Via Giardini (Abetone Sup. SS 12) 230
Lotto B - Fabbricato uso civile abitazione con circostante terreno in proprietà esclusiva...
18/93) Località Galdano 33
Appartamento al 1° piano con autorimessa al pianterreno; catastalmente contraddistinto con il foglio 9, mappale 208, subaltri 9 e 26 (schede n. 82 e 112 anno 1981)...
18/94) Frax. S. Vanzano, Via Giardini (Abetone Sup. SS 12) 230
Lotto B - Fabbricato uso civile abitazione con circostante terreno in proprietà esclusiva...
18/95) Località Galdano 33
Appartamento al 1° piano con autorimessa al pianterreno; catastalmente contraddistinto con il foglio 9, mappale 208, subaltri 9 e 26 (schede n. 82 e 112 anno 1981)...
18/96) Frax. S. Vanzano, Via Giardini (Abetone Sup. SS 12) 230
Lotto B - Fabbricato uso civile abitazione con circostante terreno in proprietà esclusiva...
18/97) Località Galdano 33
Appartamento al 1° piano con autorimessa al pianterreno; catastalmente contraddistinto con il foglio 9, mappale 208, subaltri 9 e 26 (schede n. 82 e 112 anno 1981)...
18/98) Frax. S. Vanzano, Via Giardini (Abetone Sup. SS 12) 230
Lotto B - Fabbricato uso civile abitazione con circostante terreno in proprietà esclusiva...
18/99) Località Galdano 33
Appartamento al 1° piano con autorimessa al pianterreno; catastalmente contraddistinto con il foglio 9, mappale 208, subaltri 9 e 26 (schede n. 82 e 112 anno 1981)...
18/100) Frax. S. Vanzano, Via Giardini (Abetone Sup. SS 12) 230
Lotto B - Fabbricato uso civile abitazione con circostante terreno in proprietà esclusiva...
18/101) Località Galdano 33
Appartamento al 1° piano con autorimessa al pianterreno; catastalmente contraddistinto con il foglio 9, mappale 208, subaltri 9 e 26 (schede n. 82 e 112 anno 1981)...
18/102) Frax. S. Vanzano, Via Giardini (Abetone Sup. SS 12) 230
Lotto B - Fabbricato uso civile abitazione con circostante terreno in proprietà esclusiva...
18/103) Località Galdano 33
Appartamento al 1° piano con autorimessa al pianterreno; catastalmente contraddistinto con il foglio 9, mappale 208, subaltri 9 e 26 (schede n. 82 e 112 anno 1981)...
18/104) Frax. S. Vanzano, Via Giardini (Abetone Sup. SS 12) 230
Lotto B - Fabbricato uso civile abitazione con circostante terreno in proprietà esclusiva...
18/105) Località Galdano 33
Appartamento al 1° piano con autorimessa al pianterreno; catastalmente contraddistinto con il foglio 9, mappale 208, subaltri 9 e 26 (schede n. 82 e 112 anno 1981)...
18/106) Frax. S. Vanzano, Via Giardini (Abetone Sup. SS 12) 230
Lotto B - Fabbricato uso civile abitazione con circostante terreno in proprietà esclusiva...
18/107) Località Galdano 33
Appartamento al 1° piano con autorimessa al pianterreno; catastalmente contraddistinto con il foglio 9, mappale 208, subaltri 9 e 26 (schede n. 82 e 112 anno 1981)...
18/108) Frax. S. Vanzano, Via Giardini (Abetone Sup. SS 12) 230
Lotto B - Fabbricato uso civile abitazione con circostante terreno in proprietà esclusiva...
18/109) Località Galdano 33
Appartamento al 1° piano con autorimessa al pianterreno; catastalmente contraddistinto con il foglio 9, mappale 208, subaltri 9 e 26 (schede n. 82 e 112 anno 1981)...
18/110) Frax. S. Vanzano, Via Giardini (Abetone Sup. SS 12) 230
Lotto B - Fabbricato uso civile abitazione con circostante terreno in proprietà esclusiva...
18/111) Località Galdano 33
Appartamento al 1° piano con autorimessa al pianterreno; catastalmente contraddistinto con il foglio 9, mappale 208, subaltri 9 e 26 (schede n. 82 e 112 anno 1981)...
18/112) Frax. S. Vanzano, Via Giardini (Abetone Sup. SS 12) 230
Lotto B - Fabbricato uso civile abitazione con circostante terreno in proprietà esclusiva...
18/113) Località Galdano 33
Appartamento al 1° piano con autorimessa al pianterreno; catastalmente contraddistinto con il foglio 9, mappale 208, subaltri 9 e 26 (schede n. 82 e 112 anno 1981)...
18/114) Frax. S. Vanzano, Via Giardini (Abetone Sup. SS 12) 230
Lotto B - Fabbricato uso civile abitazione con circostante terreno in proprietà esclusiva...
18/115) Località Galdano 33
Appartamento al 1° piano con autorimessa al pianterreno; catastalmente contraddistinto con il foglio 9, mappale 208, subaltri 9 e 26 (schede n. 82 e 112 anno 1981)...
18/116) Frax. S. Vanzano, Via Giardini (Abetone Sup. SS 12) 230
Lotto B - Fabbricato uso civile abitazione con circostante terreno in proprietà esclusiva...
18/117) Località Galdano 33
Appartamento al 1° piano con autorimessa al pianterreno; catastalmente contraddistinto con il foglio 9, mappale 208, subaltri 9 e 26 (schede n. 82 e 112 anno 1981)...
18/118) Frax. S. Vanzano, Via Giardini (Abetone Sup. SS 12) 230
Lotto B - Fabbricato uso civile abitazione con circostante terreno in proprietà esclusiva...
18/119) Località Galdano 33
Appartamento al 1° piano con autorimessa al pianterreno; catastalmente contraddistinto con il foglio 9, mappale 208, subaltri 9 e 26 (schede n. 82 e 112 anno 1981)...
18/120) Frax. S. Vanzano, Via Giardini (Abetone Sup. SS 12) 230
Lotto B - Fabbricato uso civile abitazione con circostante terreno in proprietà esclusiva...
18/121) Località Galdano 33
Appartamento al 1° piano con autorimessa al pianterreno; catastalmente contraddistinto con il foglio 9, mappale 208, subaltri 9 e 26 (schede n. 82 e 112 anno 1981)...
18/122) Frax. S. Vanzano, Via Giardini (Abetone Sup. SS 12) 230
Lotto B - Fabbricato uso civile abitazione con circostante terreno in proprietà esclusiva...
18/123) Località Galdano 33
Appartamento al 1° piano con autorimessa al pianterreno; catastalmente contraddistinto con il foglio 9, mappale 208, subaltri 9 e 26 (schede n. 82 e 112 anno 1981)...
18/124) Frax. S. Vanzano, Via Giardini (Abetone Sup. SS 12) 230
Lotto B - Fabbricato uso civile abitazione con circostante terreno in proprietà esclusiva...
18/125) Località Galdano 33
Appartamento al 1° piano con autorimessa al pianterreno; catastalmente contraddistinto con il foglio 9, mappale 208, subaltri 9 e 26 (schede n. 82 e 112 anno 1981)...
18/126) Frax. S. Vanzano, Via Giardini (Abetone Sup. SS 12) 230
Lotto B - Fabbricato uso civile abitazione con circostante terreno in proprietà esclusiva...
18/127) Località Galdano 33
Appartamento al 1° piano con autorimessa al pianterreno; catastalmente contraddistinto con il foglio 9, mappale 208, subaltri 9 e 26 (schede n. 82 e 112 anno 1981)...
18/128) Frax. S. Vanzano, Via Giardini (Abetone Sup. SS 12) 230
Lotto B - Fabbricato uso civile abitazione con circostante terreno in proprietà esclusiva...
18/129) Località Galdano 33
Appartamento al 1° piano con autorimessa al pianterreno; catastalmente contraddistinto con il foglio 9, mappale 208, subaltri 9 e 26 (schede n. 82 e 112 anno 1981)...
18/130) Frax. S. Vanzano, Via Giardini (Abetone Sup. SS 12) 230
Lotto B - Fabbricato uso civile abitazione con circostante terreno in proprietà esclusiva...
18/131) Località Galdano 33
Appartamento al 1° piano con autorimessa al pianterreno; catastalmente contraddistinto con il foglio 9, mappale 208, subaltri 9 e 26 (schede n. 82 e 112 anno 1981)...
18/132) Frax. S. Vanzano, Via Giardini (Abetone Sup. SS 12) 230
Lotto B - Fabbricato uso civile abitazione con circostante terreno in proprietà esclusiva...
18/133) Località Galdano 33
Appartamento al 1° piano con autorimessa al pianterreno; catastalmente contraddistinto con il foglio 9, mappale 208, subaltri 9 e 26 (schede n. 82 e 112 anno 1981)...
18/134) Frax. S. Vanzano, Via Giardini (Abetone Sup. SS 12) 230
Lotto B - Fabbricato uso civile abitazione con circostante terreno in proprietà esclusiva...
18/135) Località Galdano 33
Appartamento al 1° piano con autorimessa al pianterreno; catastalmente contraddistinto con il foglio 9, mappale 208, subaltri 9 e 26 (schede n. 82 e 112 anno 1981)...
18/136) Frax. S. Vanzano, Via Giardini (Abetone Sup. SS 12) 230
Lotto B - Fabbricato uso civile abitazione con circostante terreno in proprietà esclusiva...
18/137) Località Galdano 33
Appartamento al 1° piano con autorimessa al pianterreno; catastalmente contraddistinto con il foglio 9, mappale 208, subaltri 9 e 26 (schede n. 82 e 112 anno 1981)...
18/138) Frax. S. Vanzano, Via Giardini (Abetone Sup. SS 12) 230
Lotto B - Fabbricato uso civile abitazione con circostante terreno in proprietà esclusiva...
18/139) Località Galdano 33
Appartamento al 1° piano con autorimessa al pianterreno; catastalmente contraddistinto con il foglio 9, mappale 208, subaltri 9 e 26 (schede n. 82 e 112 anno 1981)...
18/140) Frax. S. Vanzano, Via Giardini (Abetone Sup. SS 12) 230
Lotto B - Fabbricato uso civile abitazione con circostante terreno in proprietà esclusiva...
18/141) Località Galdano 33
Appartamento al 1° piano con autorimessa al pianterreno; catastalmente contraddistinto con il foglio 9, mappale 208, subaltri 9 e 26 (schede n. 82 e 112 anno 1981)...
18/142) Frax. S. Vanzano, Via Giardini (Abetone Sup. SS 12) 230
Lotto B - Fabbricato uso civile abitazione con circostante terreno in proprietà esclusiva...
18/143) Località Galdano 33
Appartamento al 1° piano con autorimessa al pianterreno; catastalmente contraddistinto con il foglio 9, mappale 208, subaltri 9 e 26 (schede n. 82 e 112 anno 1981)...
18/144) Frax. S. Vanzano, Via Giardini (Abetone Sup. SS 12) 230
Lotto B - Fabbricato uso civile abitazione con circostante terreno in proprietà esclusiva...
18/145) Località Galdano 33
Appartamento al 1° piano con autorimessa al pianterreno; catastalmente contraddistinto con il foglio 9, mappale 208, subaltri 9 e 26 (schede n. 82 e 1

◆ Conferma scontata per il presidente in carica che non accetta neanche i consigli Usa e non rimanda il voto

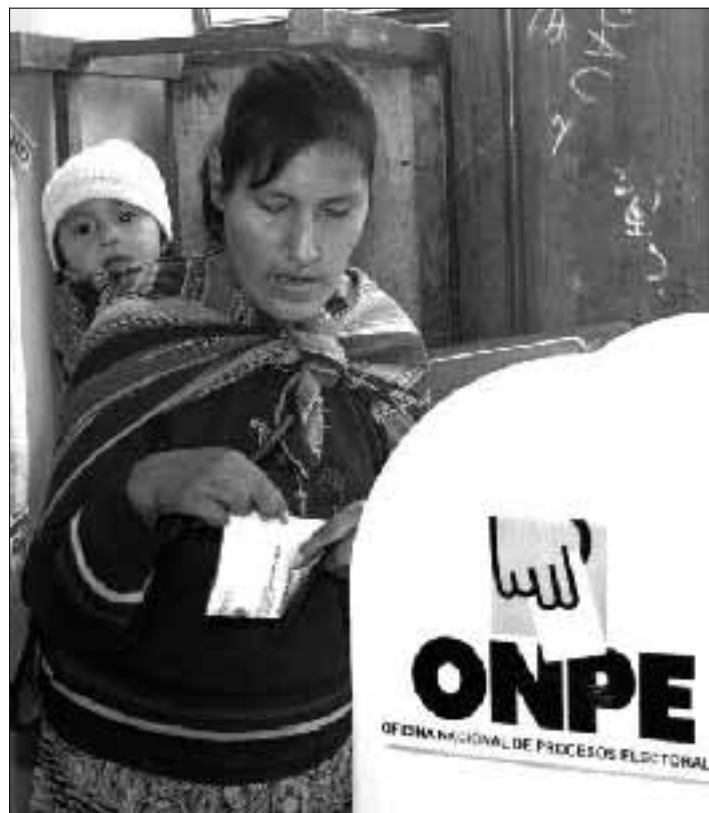
◆ Il candidato delle opposizioni Toledo si astiene e chiede ai suoi sostenitori di scrivere sulla scheda: no ai brogli

Fujimori vince ma è isolato

Perù, «El Chino» al ballottaggio senza alcun avversario

LIMA Nessun rinvio ieri, come deciso dal Jurado Nacional de Elecciones (il Tribunale elettorale) i quattordici milioni di peruviani chiamati a votare per il ballottaggio presidenziale hanno trovato le urne aperte per partecipare ad una vittoria scontata di Fujimori. Non sono servite a nulla le pressioni della Casa Bianca, dell'Unione europea (Ue), il ritiro degli osservatori internazionali, la manifestata preoccupazione negli ambienti finanziari per la futura incertezza istituzionale. Il presidente Alberto Fujimori (Perù 2000), dopo aver respinto ogni sorta di pressioni, si appresta a governare per la terza volta per altri cinque anni diventando così il più longevo presidente dell'America latina dopo Fidel Castro. Rimasto senza rivali dopo l'astensione del suo unico sfidante Alejandro Toledo leader di «Perù possibile», che aveva denunciato brogli sistematici supportati dagli osservatori dell'Osa, della Ue, del centro Carter e di numerose organizzazioni sociali, Fujimori ha riconosciuto solo «qualche errore» nel primo turno. Toledo aveva annunciato che se non vi fosse stato un rinvio del ballottaggio, egli si sarebbe «astentato» dal presentarsi candidato, senza rinunciare al diritto di impegnarsi fino all'ultimo nella campagna elettorale. In Perù il voto è obbligatorio per questo Toledo ha chiesto ai suoi sostenitori di astenersi, ma se costretti dal timore di sanzioni o repressioni, di scrivere sulla scheda «No ai brogli».

Intanto Fujimori in difficoltà sia a livello internazionale che in patria ha ricevuto l'appoggio esplicito dei massimi vertici delle forze armate e della polizia che hanno fatto sapere, con un comunicato congiunto, di aver adottato le misure necessarie affinché venga assicura-



Operazioni di voto in un seggio

to «l'ordine interno e la sicurezza pubblica». E puntualmente ieri la polizia peruviana ha disperso un gruppo di studenti in Piazza San Martín a Lima. L'emittente governativa Rpp ha riferito di incidenti anche a Piura, nell'estremo nord del paese, dove sarebbero stati arrestati tre militanti della formazione che sostiene Toledo. Fujimori dal canto suo punta al plebiscito ma, ignorando le proteste di piazza, il ritiro del suo rivale e i sempre più pressanti moniti di Washington potrebbe rischiare l'isolamento. Ieri il presidente peruviano nel deporre la

scheda nell'urna ha detto sorridendo che la mancanza di osservatori internazionali «non toglie validità al voto», ricordando che Toledo non si ritirò formalmente, quindi i candidati restano due: «Se si fosse ritirato - ha detto - non ci sarebbe stato il secondo turno» e l'autorità elettorale lo avrebbe già proclamato vincitore.

«Votate per me. Non ho ambizioni di restare al potere per sempre e vi prometto che non mi presenterò nel 2005 per un quarto mandato»: è stato questo l'ultimo appello elettorale di Alberto Fujimori, 61 anni,

Sierra Leone, liberati dai ribelli altri 89 soldati dell'Onu

I ribelli del «Ruf», il Fronte Rivoluzionario Unito, avrebbero lasciato andare tutti i caschi blu ancora nelle loro mani dal 6 maggio, quando il sequestro di circa cinquecento soldati Onu innescò i nuovi combattimenti tuttora in corso nella Sierra Leone. Lo ha reso noto un portavoce delle Nazioni Unite, David Wilmhurst, secondo cui sarebbero 89, in massima parte militari originari dello Zambia, le persone liberate ieri dai guerriglieri: a tre riprese avrebbero lasciato la città di Foya, al confine con Liberia, e sarebbero state trasferite in aereo nella capitale di quest'ultima, Monrovia, per poi proseguire alla volta di Freetown: fonti riservate liberiane hanno precisato che alcuni dovranno per ora fermarsi a Monrovia, ma completeranno il viaggio oggi. In più, nel villaggio sierraleonese di Quiver resterebbero circondati 23 soldati indiani, cui i ribelli avrebbero permesso tuttavia di conservare le armi in dotazione: la loro attuale situazione non è comunque nota né si sa se e quando potranno lasciare Quiver. Si ignorano altresì le ragioni del rilascio collettivo degli ultimi ostaggi, dopo che fra venerdì e sabato ne erano stati liberati 143. Il tutto è frutto delle trattative condotte di persona con il Ruf dal presidente liberiano, Charles Taylor, sul cui andamento l'Onu ha sempre mantenuto il massimo riserbo. «Pur se in attesa di conferma», si è limitato a dichiarare il portavoce, «le Nazioni Unite ritengono che tutti gli ostaggi rimasti siano stati lasciati andare». Un primo contingente di militari zambiani era giunto in giornata con un velivolo della stessa Onu a Monrovia dalla remota località di Pendemu, nel nord-est della Sierra Leone, dove erano stati trattenuti finora: nel complesso le loro condizioni sarebbero buone, anche se alcuni sono dovuti ricorrere alle cure mediche.

figlio di immigrati giapponesi, soprannominato «El chino», avrà collezionato al termine del suo terzo mandato (2005) ben 15 anni al potere. Ha ricordato di aver sgominato la guerriglia filomaista di Sendero luminoso e quella filocastrista del Tupac Amaru, di aver bloccato la spirale iperinflazionista e stabilizzato l'economia. Ingegnere agronomo e professore universitario di matematica, Fujimori non aveva precedenti politici quando nel 1990 sconfisse a sorpresa nel ballottaggio lo scrittore Mario Vargas Llosa. Da quel successo si è progressi-

vamente rafforzato al potere con uno stile autoritario culminato con l'autogolpe del 1992, realizzato con l'appoggio delle forze armate, per «risanare il paese e schiacciare la guerriglia». L'atto di forza gli ha permesso di sciogliere parlamento e Corte suprema. Grazie ai poteri straordinari, il capo dello stato ha fatto anche riscrivere la Costituzione che prevedeva una sola rielezione presidenziale. Nel settembre 1992 ha messo a segno un colpo magistrale riuscendo a catturare Abimael Guzman, fondatore e leader di Sendero luminoso.

Trimble ottiene il sì dei protestanti

Torna l'autogoverno in Nord Irlanda

LONDRA Il processo di pace nell'Irlanda del Nord è salvo per un soffio e l'Ulster riavrà il suo governo autonomo, nonostante le preoccupazioni che si stavano di nuovo addensando nelle ultime ore. Lo avrà alla mezzanotte di oggi, lunedì 29 maggio. Altra data storica per la civile convivenza in questa terra.

Il leader unionista David Trimble, infatti, è riuscito a convincere il Partito Protestante della provincia (UUP) a tornare al potere al fianco dello Sinn Féin, l'ala politica del movimento repubblicano irlandese. Per tornare a governare dopo la difficile fase in cui gli inglesi avevano ripreso in mano la situazione per la mancata consegna delle armi da parte dell'Ira.

Ora che la situazione si è appianata, Trimble ha superato il temuto voto del consiglio nazionale dell'UUP con una vittoria storica, anche se molto sofferta: ha votato in suo favore il 53% dei delegati (459 su 863), quattro punti percentuali in meno rispetto al marzo scorso ma un livello sufficiente a bloccare il suo più temuto rivale, il parlamentare Jeffrey Donaldson. Questi aveva proposto di ripristinare il Governo autonomo solo dopo l'avvenuto smantellamento dell'arsenale Ira. E se Trimble fosse stato sconfitto, con tutta probabilità sarebbe uscito di scena forse affossando per sempre il processo di pace.

Trimble si è assicurato la vittoria - giunta dopo tre ore di dibattito - sulla base di un impegno precedente dell'Ira a mettere fuori uso il proprio arsenale nonché ad aprire i depositi di armi alle ispezioni internazionali.

«Adesso l'Ira deve mantenere la sua promessa - ha dichiarato il premio Nobel per la Pace - La promessa che in futuro inseguiranno i loro obiettivi politici in modo pacifico».

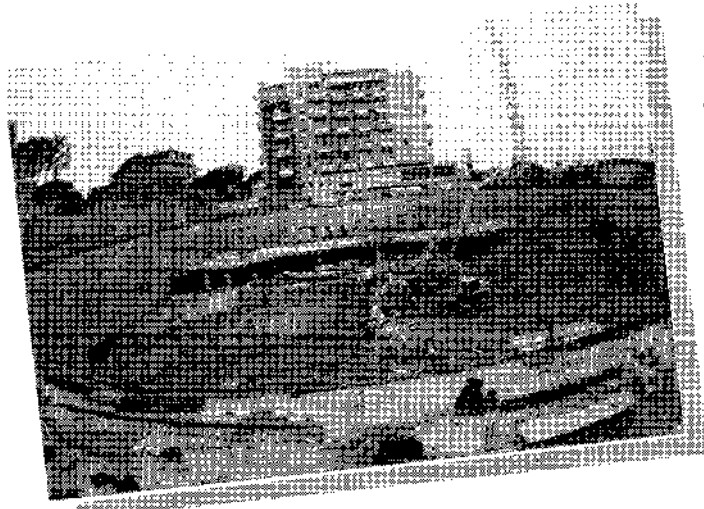
Dalla mezzanotte di oggi, lunedì, quindi, l'Irlanda del Nord avrà per la seconda volta un Governo autonomo. Il primo, dopo venticinque anni di amministrazione diretta da parte di Londra, è rimasto in carica solo 76 giorni. Varato il 2 dicembre scorso, è stato il primo esecutivo in assoluto nella storia dell'Ulster composto da tutti i partiti nordirlandesi - cattolici e protestanti - ma è stato sospeso l'11 febbraio dal Governo britannico. Motivo: il mancato avvio del disarmo dell'Ira.

Adesso l'impegno della guerriglia cattolica c'è ma, nonostante la vittoria di Trimble, la strada si preannuncia difficile. E quanto ha dichiarato oggi il ministro degli Esteri irlandese, Brian Cowen, secondo il quale il futuro riserva «sfide immense». Intervistato da una stazione radio irlandese, Cowen ha ammesso che lo scorso febbraio ci sono stati alcuni «disaccordi fondamentali» tra l'Irlanda e la Gran Bretagna sulla decisione di sospendere il governo autonomo. Entrambi i Paesi, ha proseguito Brian Cowen, si sono poi impegnati a realizzare l'accordo del Venerdì Santo del '98, ma questo avverrà solo «in un'atmosfera di rispetto reciproco».

Non bisognerà attendere molto per vedere se i presupposti accennati da Cowen esistono: il nuovo governo, infatti, si riunirà per la prima volta giovedì prossimo.

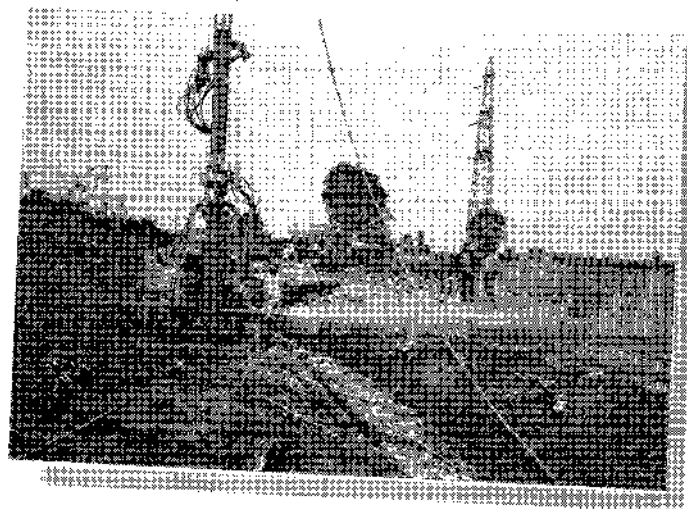
ISO FOND SRL

- Opere speciali di fondazioni
- Consolidamento terreni
- Consolidamento strutture murarie, difese marittime e fluviali, opere speciali in cemento armato

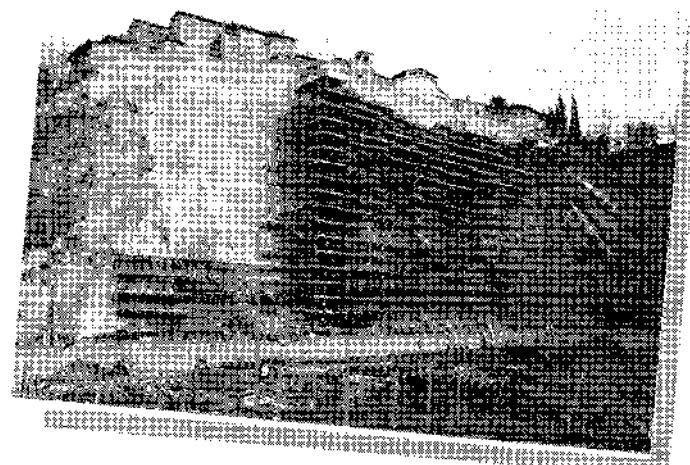


Parcheggio interrato a tre livelli sul lungomare di Rimini. (Diaframmi e tiranti)

Consolidamento parete rocciosa a salvaguardia dell'abitato di Linaro (FO) (Ancoraggi - tiranti e spritz-beton)



Consolidamento rilevati ferroviari mediante colonne di terreno consolidato. (Jet-grouting)



Via Degli Scavi, 23 - 47100 FORLI' - Tel. 0543.796747 - Fax 0543.796807





Geri affacciato al balcone. In basso il ministro dell'Interno Bianco

LE TAPPE

Dall'agguato all'arresto
Polemiche e colpi di scena

L'agguato. Il 20 maggio 1999 un commando uccide a Roma Massimo D'Antona. Il delitto viene rivendicato dalle Brigate Rosse.

L'inchiesta. Dopo un anno di indagini viene arrestato a Roma Alessandro Geri, 26 anni. Secondo gli investigatori è lui il telefonista delle Brigate Rosse che ha rivendicato l'assassinio con una telefonata al Corriere della Sera. Il giovane lavora in una cooperativa di servizi che opera per la Fiom. Dunque fa molto scalpore il fatto che il sospetto brigatista lavorasse all'interno di una struttura sindacale. Esplose poi la polemica sui tempi dell'arresto e sulla fuga di notizie che li ha di fatto annunciati con articoli informatissimi su alcuni giornali.

Il Supertestimone. A «inchiodare» Alessandro Geri ci sarebbe la testimonianza di un ragazzo di 14 anni che lo vide aggirarsi intorno alla cabina telefonica. Gli investigatori sono arrivati al «supertestimone» seguendo le tracce della scheda telefonica dalla quale è partita la telefonata di rivendicazione. Stabilito l'orario esatto della chiamata hanno cercato chi fece la telefonata precedente imbattendosi nel quattordicenne poi chiamato a testimoniare. Giovedì scorso viene eseguito il confronto all'americana tra i due: il ragazzo riconosce Geri e altre due persone. La Procura si dichiara comunque soddisfatta dell'incidente probatorio.

Geri libero. Sabato la procura di Roma ha dato il via libera alla scarcerazione di Geri. Il ragazzo è uscito dal carcere tra gli applausi della folla. Ieri la conferenza stampa in cui il giovane ha ribadito di essere estraneo al terrorismo e ha espresso solidarietà alla vedova D'Antona.

Il Polo attacca: Bianco deve andarsene

Inchiesta sul delitto D'Antona, mozione di sfiducia al ministro per la fuga di notizie

ANNA TARQUINI

ROMA Con Alessandro Geri a casa e il «fallimento» dei magistrati costretti ad ammettere che «si, indizi per accusarlo ce n'erano, ma non le prove», il Polo - lo aveva preannunciato - chiede la testa di Bianco. Questa mattina stessa Forza Italia presenterà la mozione di sfiducia in Parlamento per «indebita interferenza nelle indagini che ha moltiplicato la possibilità che le notizie uscissero sui giornali». Il ministro dell'Interno sarebbe correo, secondo Frattini, di aver favorito la fuga di notizie che ha compromesso l'inchiesta. L'accusa del Presidente del Comitato di controllo sui Servizi segreti si basa tutta su quella fantomatica riunione segreta tra Bianco e gli investigatori del caso D'Antona che si tenne al Viminale l'11 maggio scorso, tre giorni prima che l'inchiesta venisse bruciata dalle rivelazioni alla stampa. Si tratta di quella famosa riunione nella quale il ministro avrebbe chiesto a chi indagava di eseguire gli arresti il 17 maggio in occasione della Festa della polizia o il 20 per l'anniversario del delitto D'Antona. Non è una novità, Bianco ha più volte smentito sia la riunione, sia di aver mai indicato una preferenza sulle date per chiudere le indagini. Ma il Polo vuole saperne di più e accusa il ministro, con quella riunione, di aver dato l'opportunità a più persone (cioè anche ai semplici funzionari) di venire a conoscenza di atti sottoposti al segreto istruttorio.

È vero? Il ministero nega. «L'undici maggio al Viminale non venne convocata alcuna riunione segreta. Si trattava, invece, della riunione periodica del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica». Carlo Leoni (responsabile giustizia Ds) lo difende: «L'iniziativa del Polo è pura follia strumentale. Perché non solo il ministro dell'Interno non ha alcuna responsabilità in questa vicenda, ma è stato lui stesso in prima persona, insieme a noi, a denunciare con estrema forza la gravità della fuga di notizie che ha recato danno alle indagini e a dichiarare la totale disponibilità sua e dell'intero governo a collaborare con i magistrati che stanno indagando sulle responsabilità».

Lo scontro è di nuovo aperto. «Non capisco - ha poi detto Ieri Bianco - queste continue richieste di dimissioni da parte del Polo dal momento che la vicenda Geri interessa altri organi dello Stato. Cioè la magistratura che ha deciso prima l'arresto ed ora la scarcerazione. La fuga di notizie? Certamente ha danneggiato l'inchiesta, così come le forze di polizia e me, quale responsabile del Viminale».

È la riunione? «So che c'è stata una riunione - ha detto Bruttini - ma io non c'ero». Fanno

notare fonti del ministero: al comitato per la sicurezza pubblica che si riunisce ogni mese partecipa in qualità di vice presidente anche il sottosegretario agli Interni con delega alla polizia Massimo Brutti. E Massimo Brutti, è confermato, non venne mai invitato. Vi parteciparono, invece, il capo dell'Ucigos Andreassi e il capo della sezione anticrimine dei carabinieri, dipendente dal Ros, Pasquale Angelosanto. Domanda: rientra nei poteri del ministro degli Interni convocare i titolari delle indagini sul delitto D'Antona e acquisire notizie? Risposta. No, l'acquisizione delle notizie è solo dell'autorità giudiziaria. Ma Bianco smentisce la convocazione del vertice con gli investigatori. La cronaca fa il resto: il 14 maggio il quotidiano La Repubblica racconta del misterioso telefonista riconosciuto da un supertestimone, il 16 viene arrestato Alessandro Geri. Gli altri nove presunti terroristi - se la pista era buona - fanno in tempo a scappare. Il giudice per le indagini preliminari Otello Lupacchini - convocato in commissione stragi per rispondere della fuga di notizie - accusa: è stata una fonte istituzionale. Il clima al Viminale è da caccia alle streghe e si susseguono le diverse ipotesi su chi potesse avere interesse a parlare. C'è chi accusa la leggerezza di Bianco nel controllare le informazioni e chi attribuisce la responsabilità alla «guerra» tra polizia e carabinieri. Proprio su questi ultimi si accanisce la stampa: sono loro ad aver arrestato lo zingaro, scoprendo così una fonte primaria delle indagini della Digos. Lupacchini però è stato chiaro e al senatore Pellegrino che presiede la Commissione stragi che gli chiede di chiarire cosa intende per istituzionale, risponde: «Erano a conoscenza della notizia il pm, il gip, i funzionari che lavorano con il pm e il gip, qualsiasi unità territoriale coinvolta nelle indagini... fino ai vertici della Difesa e degli Interni. Ma non significa che siano stati i vertici». Cento persone almeno, dunque, sapevano.

Sostiene ora Frattini: «Il ministro deve chiarire: perché la fuga di notizie ha avuto due effetti devastanti: il primo l'aver bruciato parte dell'inchiesta e, dunque, altri possibili arresti. Il secondo è l'aver privato della libertà personale una persona che non sarebbe andata in galera. La sua è stata dunque una palese interferenza. È troppo facile - aggiunge - scaricare su un ignoto funzionario del ministero la colpa. Valuteremo se sia necessaria una censura».

Alfredo Mantovano An: «Bianco deve attivarsi con un'indagine interna o andare a casa». L'Udeur attacca il Polo e parla di «assurda strumentalizzazione». Valdo Spini (Ds) chiede «un giusto e doveroso il chiarimento in Parlamento». È aperto il dibattito.



IN PRIMO PIANO

Ma l'indagine sulle nuove Br va avanti «La polizia non ha lavorato a vuoto»

GIANNI CIPRIANI

«Potremmo anche sapere chi sono i brigatisti. Ma per arrestarli ci vogliono le prove». Più o meno con queste parole, ascoltato dalla commissione Stragi, lo scorso novembre si era espresso il direttore della polizia di prevenzione (ancora oggi meglio nota come Ucigos) Ansoino Andreassi. Parole che adesso, dopo la scarcerazione di Alessandro Geri, finito in prigione solamente sulla base di indizi, sembrano un monito inascoltato. Perché un conto è avere un quadro più o meno esauriente del nuovo fenomeno brigatista; un conto è individuare in maniera certa chi sono coloro che hanno ucciso Massimo D'Antona, chi ha rivendicato l'omicidio e chi è componente a pieno titolo della banda armata denominata Brigate Rosse per la costruzione del Partito Comunista.

Ma adesso? La sensazione predominante è che la scarcerazione del ragazzo di Portonaccio altro non rappresenti che una prova del fatto che per un anno le nostre forze di polizia hanno lavorato a vuoto, inseguendo fantasmi. Così non è. Esaurita l'isteria di questi giorni, alcune considerazioni possono essere sviluppate con maggiore serenità. Prima tra tutte quella che la «pista» del telefonista - nonostante l'enfaticizzazione della procura di Roma - era tutto sommato secondaria nel-

l'economia dell'inchiesta, come ammettono sia pure informalmente gli stessi inquirenti. Anche se la tessera telefonica avesse portato all'identificazione certa di una persona (e così non è stato) con ogni probabilità le indagini si sarebbero fermate, non fosse altro che per l'ultra-compartmentazione brigatista, che ha portato i clandestini a non comunicare tra loro, né, talora, a conoscersi. Insomma: o si arriva ad un covo, oppure è quasi impossibile risalire da un fiancheggiatore al resto dell'organizzazione.

Quindi, non è vero che il fallimento della pista della rivendicazione significhi il buio delle indagini. Al contrario. L'Ucigos in questi mesi si è mosso su diversi fronti, ottenendo anche risultati significativi. Uno tra tutti: dopo l'assassinio di Massimo D'Antona, né le Br-Pcc, né i Nta sono tornati a colpire, come pure avevano promesso nei loro documenti. Questo silenzio può essere spiegato, verosimilmente, in una sola maniera: la polizia - in attesa di raccogliere prove certe - è riuscita a individuare i canali e gli ambienti dove circola il messaggio brigatista. Probabilmente è arrivata fino all'anticamera dell'organizzazione, soprattutto adesso che i rapporti di collaborazione con le autorità fruganti e greche cominciano a dare frutti. I terroristi, che pure sono militarmente deboli e inesperti, vedono intorno a loro terreno bruciato. Non sono più riusciti a muoversi; non so-

no più riusciti a comunicare tra direzione, colonne e fronte carcerario per produrre una nuova risoluzione strategica. I canali sono bloccati. Sono riusciti ad organizzare l'assassinio di D'Antona sfruttando il fattore sorpresa. Ma adesso anche per loro muoversi è molto ma molto più difficile. Ed il merito è della polizia.

Certo, prevenire è meno spettacolare che arrestare un latitante o fare un colpo ad effetto. Ma se a distanza di un anno dall'omicidio D'Antona non è successo - fortunatamente - nulla, nonostante un terreno «soversivo» particolarmente favorevole, ciò vuol dire che il «disegno rivoluzionario» ha incontrato nuovi e imprevisi ostacoli. Forse anche per questo nell'ultimo volantino, le Br-Pcc hanno fatto sapere di avere nel loro mirino gli «apparati repressivi». Dalla prima considerazione ne discende un'altra: se è vero che l'attività dell'Ucigos ha impedito altri attentati, questo vuol dire che gli inquirenti sanno chi sono i brigatisti e gli ambienti politici di riferimento. O, comunque, hanno capito molte cose. E probabilmente i veri risultati si otterranno proprio quando si riuscirà ad «aggredire» la direzione brigatista. Difficile. Ma non impossibile. Perché i brigatisti - per fare i brigatisti - hanno bisogno di dialogare con il «movimento rivoluzionario». E dovranno uscire allo scoperto. Oggi prevalgono le polemiche. In questi dodici mesi, però, non si è perso solamente del tempo.

«Non cerchiamo capri espiatori»

La vedova del professore commenta il «caso» Geri

ROMA «Credo che nessuno, né i cittadini di questo paese, né la magistratura stia cercando capri espiatori - ha detto Olga D'Antona a proposito della scarcerazione di Geri -. Cerchiamo degli assassini, che sono una cosa diversa». Poche parole, per il resto la vedova del professore ucciso dai brigatisti si è chiusa nel riserbo.

Dopo essere intervenuta dal palco degli oratori per commemorare le vittime della strage di piazza della Loggia ha pregato cortesemente i cronisti di non porle domande sugli sviluppi della vicenda che ha portato alla scarcerazione di Alessandro Geri, indagato come sospetto telefonista delle Br. Insomma la vedova del professor Massimo D'Antona, ucciso dalle Br l'anno scorso a Roma ha preferito non dilungarsi con i giornalisti né commentare gli sviluppi recenti delle indagini. In serata ha poi ribadito la gra-

vedità della fuga di notizie e il desiderio che non si trovino capri espiatori ma gli autori dell'omicidio di suo marito.

In precedenza, al suo arrivo in piazza, aveva detto soltanto: «Che cosa volete che vi dica? Io non so praticamente nulla». La vedova di Massimo D'Antona, Olga, comunque nel complesso dei due giorni trascorsi a Brescia per le manifestazioni per commemorare la strage di Piazza della Loggia, è stata parca di commenti sulla vicenda di Alessandro Geri, scarcerato ieri.

Dopo essere intervenuta dal palco in piazza, forse un poco turbata dalla contestazione al presidente della Provincia Alberto Cavalli, che lei stessa ha inutilmente cercato di arginare, Olga D'Antona ha preferito non rispondere alle numerose domande dei cronisti che aspettavano di conoscere il suo parere sulla vicenda Geri.

Poche parole anche ieri, all'auditorium di San Barnaba, a margine del dibattito sulla strategia della tensione al quale ha partecipato. «Credo che nessuno, né i cittadini di questo paese, né la magistratura stiano cercando capri espiatori - ha detto a proposito della scarcerazione di Geri, prima peraltro che avvenisse -. Cerchiamo degli assassini, che sono una cosa diversa». «Non so più di chiunque altro - ha risposto a chi le chiedeva se prevedesse la scarcerazione - esprimermi una opinione arbitraria».

Ha ancora fiducia nei magistrati? «Siamo tutti qui in attesa, stanno lavorando. Vedremo!», ha risposto senza commentare direttamente il caso Geri. «Non credo abbiano motivo di fare cose contrarie all'etica», ha osservato Olga D'Antona, che ha concluso definendo la fuga di notizie «molto spiacevole, molto grave».

Venerdì

Eterritorio

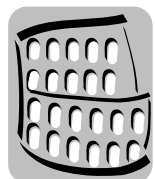
IDEA E PRODOTTO PER WIVERO MERLINO

In edicola con l'Unità



Italiani ♦ Giacomo Battiato

Amore&Terapia: storia di una schizofrenica



L'amore nel palmo della mano di Giacomo Battiato Mondadori pagine 180 lire 28.000

ANDREA CARRARO

Giacomo Battiato ha esordito nel 1996 con il bel romanzo «Fuori dal cielo» (Marsilio), nel quale mescolava arditamente vari piani temporali, dando vita a una rappresentazione polifonica dai colori accesi, visionari, legati a una espressività al contempo manierista, espressionista e romantica. Lo stesso può dirsi di questo suo nuovo libro. Ma le analogie fra le due opere non si esauriscono nello stile. In entrambi i romanzi, in primo piano, rispetto a tutti gli altri temi, c'è la malattia, descritta con accenti crudi, senza reticenze: una grave patologia neurodegenerativa che colpisce la sorella del protagonista nel primo libro, la schizofrenia in quest'ulti-

mo. L'io narrante de «L'amore nel palmo della mano» è infatti un giovane psichiatra che si trova ad affrontare il caso assai complesso di una alienata schizofrenica pericolosa per se stessa e per gli altri. La malattia, nell'universo poetico di Battiato, diventa uno strumento di interpretazione della realtà. Gli altri temi cari all'autore, tutti di ascendenza romantica (violenza e irrazionalità delle passioni, tormento della decadenza fisica e della vecchiaia, morte, sofferenza dell'uomo racchiuso nel mistero della Natura o prodotta dalla follia collettiva, come la guerra) sono spesso intrecciati a essa. Attraverso la malattia, e la sofferenza, gli eroi di Battiato imparano a conoscere se stessi, i propri impulsi più segreti, le proprie ossessioni e utopie. Ma la malattia può anche essere l'anticamera della morte e

aprire dunque degli squarci improvvisi e inaspettati sull'ignoto metafisico. Da qui, il sentimento panico con cui talora viene rappresentata. Da qui pure la disperata crudeltà di certe immagini, che non rinunciano al dettaglio osceno, ripugnante. La trama principale del libro è elementare, e ricorda vagamente il celebre film di Hitchcock «Io ti salverò»: un'astoria d'amore fra Elisa, un'alienata rinchiusa in manicomio, e il protagonista, un giovane psichiatra al servizio nel suo ospedale. Il medico dapprima prova a curarla all'interno della struttura sanitaria che la ospita, poi, di fronte alla palese ostilità ai suoi metodi «morbidi» di colleghi e superiori, decide di rapirla. La porta notte nella casa di un'anziana sua paziente e li resta con lei rinchiuso per un

lungo periodo, fuori dal mondo, ricercato dalla polizia. Elisa dapprincipio sembra non fare grandi progressi, ma poi, grazie alla caparbià del giovane medico, che scopre il segreto della sua tragedia annidato nel passato e glielo svela, tassello dopo tassello, fino alla completa ricostruzione del mosaico, la ragazza comincia a reagire e alla fine guarisce. L'happy-end comprende anche il compimento della storia d'amore. Ma non è tanto la trama principale (efficace drammaturgicamente, ma insidiata da qualche approssimazione medica e psicanalitica, da un personaggio forse troppo graniticamente positivo e da un finale consolatorio) a fare di questo libro di Battiato un'opera riuscita e interessante che resta vividamente impressa nella memoria del lettore. Sono piuttosto

certi dettagli, di cruda fisicità, sulla malattia. E poi i subplot che ricostruiscono il tragico passato del padre del protagonista, della nonna Maria e della madre di Elisa. In queste corpose sezioni del romanzo, la lingua di Battiato cambia ritmo: attraverso la sua insistita paratassi (che dà al racconto un tono mitico, oracolare, talora decisamente poetico) la rappresentazione acquista una notevole incisività drammatica. Il passato cruento delle due guerre mondiali - visto attraverso i frammenti spezzati di questi poveri eroi votati alla morte - acquista una concretezza agghiacciante, spettrale: «Vedeun'esplosione. Uno scoppio nero e una fioritura ambrata. Dei corpi rimbalzano nell'aria, tra i vortici della tormenta, pagliacci di pezza scagliati tra i lapilli. Vede un mulo che si dibatte nella poltiglia ghiacciata del suo sangue. Vede delle tende in fiamme che sventolano come bandiere. Vede infine Antonino con i suoi uomini. Alternano colpi di fucile e di mitragliatrice».

STORIE DI DONNE

Ribelli per vivere

Donne coperte dai veli che lottono disperatamente, donne sole che tentano di reagire a un sistema, una società, una religione dittatoriale. Le loro battaglie non hanno tempo, paese o credenza, se non una lotta continua e lacerante. Nei paesi arabi chi si toglie il velo viene disprezzata, maltrattata, se non punita severamente. In Israele la donna non è invitata a mangiare con gli uomini e ogni sua azione è rigorosamente divisa da quella maschile. In Algeria, soprattutto nei villaggi, chi si ribella viene uccisa. Nonostante tutto, la loro lotta per libertà continua, in ogni forma, in ogni modo, con il silenzio e il rischio. «Al cuore dell'Harem» racconta di donne orgogliose, ferite nell'animo, ma fiere della loro femminilità. Tanto da fingere davanti al marito, pur di avere qualcosa che appartenga solo a loro e che un giorno potrebbe servire per difendersi. Per questo anche Khéira l'Algerina, trascurata dal marito, quando questi si ammalava, ammette con sarcasma ironia: «Meglio piangere uno sposo morto, piuttosto che uno sposo vivo». Mai fidarsi ciecamente di un uomo, mai mostrarsi interamente e non sottomettersi, ma mantenere una propria autonomia, questo dicono le donne raccontate da Elisa Chimenti, morta nel 1969. Figlia di un medico garibaldino trasferitosi a Tangeri. Proprio in questa città, un po' musulmana, un po' ebraica, un po' cristiana, ha trascorso la sua vita. Combattendo, spesso da sola, per una piena libertà. Il suo è un urlo di rabbia, di una donna colta e attiva, straordinariamente moderna e femminista in un'epoca in cui anche in Occidente la donna era sottomessa. Elisa Chimenti parla di donne arabe, berbere, donne migranti, sfruttate e sole, terribilmente sole. Riscoperta solo da poco tempo in Italia, la riflessione della Chimenti si basa sulla descrizione di un mondo maschile violento e prepotente: «Un vecchio signore di Tangeri mi coprì. Era un uomo di una certa età, assai bello, che per una vita piena di troppo amore e di troppo cibo, era notevolmente ingrassato». Un uomo che ha il potere di possedere un harem di donne che lo soddisfino ogni qualvolta lui ne abbia voglia. La scrittrice di questa piccola ribelle è allo stesso momento moderna e al margine di ogni apparenza. Un margine da cui si interroga ponendo questioni su cui riflettere per immaginare nuovi mondi, in cui ci sia libertà e uguaglianza tra uomini e donne. La lingua per Elisa è la chiave d'accesso per le diverse culture. Scriveva in francese, ma insegnava tedesco, inglese, arabo letterario, oltre naturalmente all'italiano, nella scuola aperta da lei a Tangeri e in seguito sottratta dai fascisti. Oggi come oggi il libro della Chimenti appare ancora più attuale: per la condizione che subiscono molte donne del pianeta. Il suo messaggio è ancora valido, soprattutto quando fa capire che solo attraverso il pensiero e la cultura può esserci un'autentica indipendenza, quella interiore che nessun uomo o religione potrà mai sottrarre. Valerio Bispari

Al cuore dell'Harem di Elisa Chimenti edizioni e/o pagine 282, lire 28.000

carraroandrea@tin.it

Dopo due libri per bambini Vincent de Swarte torna al noir macabro con un romanzo avvincente Il racconto in prima persona di un tassodermista molto speciale che sprofonda nell'abisso della follia

Sul landò con il dottor Max

FOLCO PORTINARI

Sono arrivato alla fine delle quasi seicento pagine del romanzo di Giuliano Deigo «Il dottor Max» e sono contento. Non contento che sia finito, bensì soddisfatto. Perché simpaticamente soddisfatto? Spiego subito la ragione. Benché sia uscito sul finire del 1999 io l'ho letto nel 2000, una data non indifferente. Siamo nel 2000! Che è anche l'anno in cui è morto Schultz. Che c'entra? C'entra, se mi sembra di aver letto finalmente il romanzo mille volte incominciato da Snoopy, al quale mi lega un'affinità intellettuale: «Era una notte buia e tempestosa...». Li Snoopy si è sempre arrestato. Da qui, invece, parte Deigo. In altre parole, sto dicendo che Snoopy è la causa prossima di una scelta stilistica per un romanzo «en travesti», di uno stile che indossa la maschera di cent'anni fa, come accade solitamente nei balli mascherati. Non ne contesto la liceità, altrimenti non sarei soddisfatto.

Deigo ha assimilato abilmente gli stessi trucchi del mestiere di quei fortunati (ebbero fortuna) prestigiatori del racconto, incominciando dalla strategia della suspense a mezzo di rallentamenti, di dilatazioni dei tempi, di passo lento e lungo. Da questo punto di vista il libro si presenta come un egregio lavoro artigianale, nella riproduzione di un oggetto «d'antan», invecchiandose della moda o del progresso e della realtà di oggi. La scommessa è stata quella di costruire un'automobile carrozzando la come se fosse un landò. Infatti adotta e adatta le norme narrative del feuilleton, cioè del romanzo popolare ottocentesco tra Sue e la Invernizia, applicandole a un soggetto che di per sé potrebbe esservi alieno. Per questo motivo innanzitutto m'interessa, come documento, perché è un caso, coltivato, di sopravvivenza d'un genere. Sotto specie strutturale è una sorta di Jurassic Park, ricompare il dinosauro che si credeva scomparso. E qui sta la fonte di godibilità, un po' infantile, lo ammetto.

Il rallentamento, dicevo. Il romanzo è costruito nel rispetto delle regole del puzzle, seguendo un procedimento a incastro, con sviamenti, flash back, cambiamenti di binario, scambi, divagazioni, che comportano anche la presenza, tra gli attori, dell'autore in quanto tale, della sua esplicita e sperimentata esperienza sui fatti, a dimostrazione della veridicità. Io l'ho visto, io gli ho parlato... Una tecnica di «durata» per mantenere la tensione, per rinviare la soluzione, un racconto rotto continuamente, senza però perdere il passo. E assieme la rassicurazione della storicità dell'intrigo, anche se non bisogna mai essere schizzinosi con la storia, dal momento che si tratta di un romanzo (Clemenceau, per esempio, non fu mai presidente della repubblica e nel '35 era morto da sei anni; negli anni Trenta in Germania non c'era il Touring Club, ecc.

In un feuilleton, si sa, la trama è fondamentale. E deve essere emozionante, nel senso di emotiva. Forse è un caso, ma Deigo sceglie una trama «attuale», una vicenda, quella del dottor Max, che ripropone, fin nei dettagli terapeutici, l'affaire somatofinico del dottor Di Bella. Un Di Bella nella Germania nazista e nell'universale baronato medico, con puntuali analogie. Ma come in ogni feuilleton che si rispetti non ci possono essere sfumature o tonalità cromatiche. I buoni han da esser buoni e i cattivi cattivi, riconoscibili, Dio e Satana, il dottor Gerson buono e il dottor Altenwasser cattivo. Così come non può mancare, in un feuilleton che si rispetti, l'uso della corda patetica, qui impersonato da un fanciullo ammalato di leucemia, al quale la Gestapo ha portato via i genitori. Anzi, questa è proprio la parte ampia del «romanzesco», con fughe e inseguimenti, Gestapo e Ss, Auschwitz e Dachau. Come se non bastasse il bambino è salvato prima da un conte russo in esilio e poi da una puttana, Marinka: c'è una fuga da un convento di monache attraverso un cunicolo segreto. Con Marinka travestita da monaca, ci sono agnizioni e colpi di scena (e tra le agnizioni persino quella del cane Taurus che, sparito in Vestfalia, ricompare ad Auschwitz e contribuisce, assieme a Marinka travestita da Ss, a una fuga generale da quel campo di concentramento di tutti i nostri eroi).

I protagonisti sono due, il conte Markov e il dottor Gerson, come Tancredi e Buglione. Il dottor Max, buono, cura il cancro con la dieta e i clisteri, ma i medici di tutto il mondo, cattivi, lo osteggiano in ogni modo. È la metafora di Di Bella? Le stravaganze del caso? Confesso che il Gerson alla fine non mi è molto simpatico. Dola colpa al fatto che sono un buongustaio e alla convinzione che il piacere sia un diritto inalienabile. Riuscirai a vivere mangiando solo verdura, senza sale per di più? Mi resta solo un ultimo interrogativo che riguarda il nostro romanzo, una domanda di genetica, abbastanza conturbante «alla soglia del nuovo millennio», come si è ormai soliti dire: il dinosauro in questione nasce per clonazione o è destinato a deporre le uova, riciclando la specie?

Il dottor Max di Giuliano Deigo Rizzoli lire 16.000

È curioso che Vincent de Swarte, autore di un discusso romanzo noir all'insegna dell'horror più perturbante e crudele, abbia prima scritto due libri per bambini, manifestando una singolare empatia rispetto alla sensibilità e all'immaginario infantile. Ma forse la chiave di lettura, il segreto del fascino intrigante e sottile di questo «Re di Atlantide» sta proprio in uno straniatissimo mix di raccapriccio/tenerezza che il suo efferato protagonista suscita nel lettore; in una audace frammissione di animo ferino e spirito naïf che caratterizza la psiche contorta di Geoffroy Lefaven: solitario guardiano del faro di Corduan, situato su uno scoglio all'estuario della Gironda. È l'alienata innocenza di questo «tassodermista dilettante» ovvero imbalsamatore di pesci (ma non solo, purtroppo) dal carattere apparentemente «gentile», sempre in bilico tra i furori della follia e il desiderio di venire amato ed accettato per ciò che è: un adulto-bambino perennemente angosciato dalla «paura di non essere ragionevo-

Il «Re di Atlantide» è un diario che costituisce insieme la cronaca di vari macabri omicidi e il racconto accorato del lento inabissarsi nella follia da parte dell'io narrante, che confessa se stesso e le proprie incolpevoli atrocità alternando una prosa visionaria e allucinata a una disamina lucidissima. Quella con cui Geoffroy si autoanalizza, consapevole di far parte dei «dementi»: quegli «eterni stranieri che portano con sé i frammenti di un decalogo che sono incapaci di decifrare».

E certo l'aspetto più intrigante del romanzo sta proprio nella scelta stilistica di de Swarte; nel far partecipare/scandagliare al lettore per gradi e accenni via via più espliciti il pozzo nero dell'inquietudine estrema: tra fantasie demenziali e sofferenti tentativi di trovare una ragione alla sragione («sfido chiunque a capire il vero perché dell'orrore degli uomini», scrive a un certo punto il guardiano del faro).

Gita al faro con delitti Il diario del «Re di Atlantide»

FRANCESCO ROAT



Il re di Atlantide di Vincent de Swarte Adelphi pagine 128 lire 23.000

La raddoppiare letteralmente la tensione narrativa, interviene poi un geniale colpo di teatro. Dopo i primi capitoli introduttivi, quando la suspense è già alle stelle - essendo ormai esplosa con esiti letali l'incontenibile aggressività di Geoffroy -, de Swarte fa entrare in scena un personaggio femminile, una donna altrettanto folle del guardiano del faro, Lise, che diverrà sua compagna; partner di psico-

si e di vita sposandolo attraverso una cerimonia tra il macabro e l'erotico davvero shockante, la quale costituisce uno dei capitoli più trasgressivi del racconto. Perché in questo sta appunto la provocazione del diario, far sorgere una sorta di complicità nel lettore nei confronti della coppia perversa o almeno di compassione per la loro pazzia. Ed è davvero eccezionale la bravura con cui de Swarte ci fa partecipi di tanta devastazione

rendendocela paradossalmente umanissima pur nella sua totale disumanità. Come pure è da brivido il crescendo d'apprensione che il diario alimenta man mano che il dramma si avvia verso il culmine di una tragedia dove vittime e carnefici paiono quasi affratellati dai tormenti al limite della dicibilità che il folle autolossionista si infligge: «Sanguino dappertutto, come Cristo sulla croce, ancora non vi basta per capire quanto soffro?»

Narrativa ♦ Giampaolo Proni

Il programma Hydra nella trappola matematica



La dea digitale di Giampaolo Proni Fazi pagine 270 lire 25.000

ANTONIO CARONIA

Da buon semiotico (ma con una particolare predilezione per il lato logico di questa disciplina) Giampaolo Proni affronta il tema dell'Intelligenza Artificiale muovendosi sul terreno dell'intenzionalità - quello su cui un filosofo come John Searle ha sferrato i suoi colpi più spietati contro l'ipotesi forte dell'IA - ma lo fa sul versante dell'indagine dei sistemi linguistici che più confina con l'etica, cioè su quello della decidibilità. Il punto debole su cui è naufragata, naufraga e naufragherà l'ipotesi che un sistema algoritmico possa essere «intelligente» non è la capacità di «pensare», ma la capacità di «decidere», cioè di far seguire a un pensiero un'azione. Proni, non c'è dubbio, si mette sulle tracce di un autore che non è mai citato nel suo libro, ma che ne è il padrino più profondo, e cioè Kurt Gödel, il logico e matematico tedesco che nel 1931 dimostrò

l'incompletezza sintattica dell'aritmetica, e quindi a maggior ragione di ogni sistema algoritmico con un minimo di potenza. Gödel mostrò, si può dire, un primato della semantica sulla sintassi, perché esibì una proposizione aritmetica che non può essere né dimostrata né refutata (cioè una proposizione che non discende dagli assiomi dell'aritmetica, ma neppure la sua negazione lo è: per questo non si può decidere se sia un teorema o no). Analogamente, nel romanzo di Proni, l'IA che ne è protagonista (e che si fa chiamare «La Rete») non riesce a decidere, sulla base di tutte le informazioni che ha raccolto, se debba fermare o no la costruzione di un sistema d'arma computerizzata che metterebbe gli Stati Uniti in condizioni di incontrovertibile supremazia sul mondo. Riconoscendo di non poter decidere, paradossalmente «decide» quindi di non agire, di farsi da parte. Alt. Punto e a capo. Ho paura di aver indotto in confusione il lettore. «La dea digitale»

non è un trattato di logica, né di semiotica, né di strategia della guerra, né un manuale di hacking, né una storia della guerra in Bosnia. Sì, dentro c'è tutto questo, ma «La dea digitale» non è altro che un romanzo, godibile anche da chi non abbia idea di chi sia Gödel, e con un meccanismo da thriller da tenervi legati alla sedia per vedere come va a finire.

La dea del titolo non è altri che l'erede del programma di IA Asia che fu già protagonista di un precedente romanzo di Proni del 1989 («Il caso del computer Asia», Bollati Boringhieri). Scomparsa Asia in Internet, il suo creatore, l'ex hacker e movimentista Labscher, in crisi di coscienza, costruisce su quella base il programma Hydra, che vuole vendere al Pentagono sulla base di una ingenua e pasticciata teoria sulla vittoria mondiale della democrazia (riflesso delle abborraciate giustificazioni di tanti ex sessantottini occidentali per la guerra della Nato in Kosovo). Ma un misterioso attacco

media **weqis**
Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Calderola
Iscrizione al n. 451 del 28/09/1998 registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48
Per prendere contatto con Media telefonare al numero 06/699961 o inviare fax al 06/6783503 presso la redazione romana dell'Unità e-mail: media@unita.it
per la pubblicità su queste pagine: P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. - 02/748271
Stampa in fac simile Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovi 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 3, 35 Distribuzione: SODIP 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18



◆ **Il Cavaliere: «Il miglior risultato? Mix tra sistema tedesco ed elezione dei presidenti delle Regioni»**

◆ **L'Udeur perplessa sul premio di maggioranza, i Verdi in allarme per la soglia di sbarramento al 5%**

Legge elettorale, il Polo: la parola al centrosinistra Berlusconi: basterebbe correggere il Mattarellum

PAOLA SACCHI

ROMA Riforma elettorale, anche «minima» (abolizione dello «scorporo per rendere il Mattarellum meno proporzionale»), accompagnata dalla revisione «di un paio di norme della cosiddetta legge della par condicio», o voto in ottobre. Il miglior risultato sarebbe quello di «una contaminazione» tra il sistema tedesco e la legge regionale, «premio di maggioranza, listino del candidato alla presidenza, elezione diretta del premier», e, comunque, noi la nostra proposta l'abbiamo fatta, ora la palla passa al centrosinistra. Ai «partiti della maggioranza che hanno tra loro posizioni diversissime, tocca trovare l'accordo e farci una proposta». Il tutto basato sui cardini di «bipolarismo e stabilità», «non c'è spazio» per le terze forze.

Silvio Berlusconi lo dice in una lunga intervista al quotidiano della Confindustria, «Il Sole 24 ore», a pochi giorni da quelle parole del neopresidente, D'Amato (riforma elettorale o voto) che sono suonate come un assist alla linea del Cavaliere. Un'intervista la sua da leggere in doppia chiave: da un lato è la conferma di quanto aveva detto all'indomani del fallimento del referendum («non ci sottraiamo») attento a venire incontro all'appello di Ciampi; dall'altro è il segno di un cambiamento di clima, o comunque di una volontà di dialogo con il mondo della grande impresa, con quei settori chiave la cui ostilità più volte aveva lamentato. E, quindi, l'intervista suona soprattutto come la presentazione ad una potente platea, del suo programma per un futuro governo anche su economia e finanza che dia spazio a liberalizzazioni e privatizzazioni.

L'obiettivo numero uno che ha in testa Berlusconi è quello di tornare a Palazzo Chigi e il perseguimento di esso è supportato da una strategia volta a penetrare nei settori cruciali dell'establishment. Berlusconi, quindi, abbandona i toni militanti, quelli destinati al suo elettorato, per far posto ad un altro Berlusconi, quello di dialogo (sono due facce della stessa medaglia) per le riforme possibili e in tempi rapidi, consapevole del fatto che «i numeri per buttare giù l'esecutivo» non li ha. Chiaro che non vuol essere lui a far la parte di chi rovescia il tavolo per primo. Ma, seppur con toni cauti e moderati, rilancia il suo

ultimatum: «Tempi brevi, ho detto un mese, ma non intendo esser "fisciale", so bene che i tempi di una democrazia parlamentare non sono quelli di un'azienda... ma non possono essere infiniti». E, quindi, «se in un mese non si riesce a trovare il sistema di raggiungere la governabilità eliminando tutto il gran numero dei partiti (parole care queste a Confindustria ndr), cade ogni pretesto per la sopravvivenza di un governo che non è in grado di fare il suo lavoro». E, quindi, è necessario «tornare alle urne già in autunno». Quanto alla par condicio, il Cavaliere sottolinea che «è strettamente collegata alla disciplina elettorale, si tratta di riportare (in sintonia con l'Europa) alla realtà degli schieramenti parlamentari la distribuzione degli spazi e dei tempi di propaganda, avendo come orientamento fisso il principio sacrosanto del bipolarismo».

Plaudisce il portavoce di An, Adolfo Urso: Berlusconi conferma «l'alleanza strategica con la destra e quindi il fatto che non c'è spazio per terzi politici. Se non si fa la riforma, governo e casa e voto in autunno». È la Finanziaria? «Si potrebbe fare una Finanziaria tecnica». Il segretario del Ccd, Casini, è meno netto, ma lo stesso chiede che si faccia presto: «Le regole si fanno insieme», ma ora «la maggioranza presenti una proposta». E l'inquilino del Nord della Casa della libertà? Umberto Bossi, in un'intervista a «Il Giornale», dice di non essere «aprioristicamente contrario» al premio di maggioranza. Berlusconi conferma. Ma Bossi parla pure come se già la riforma fosse fallita: «Mi pare difficile, viste le divisioni interne della maggioranza. Colpa loro: noi una proposta l'abbiamo fatta». E probabilmente, in virtù di questo convincimento che non è soltanto suo, è chiaro che non gli costa più di tanto manifestare aperture. «Ora - dice Franco Frattini di Forza Italia - in commissione affari costituzionali la maggioranza scopra le carte...».

Mentre Clemente Mastella storce la bocca e dice: «Il premio di maggioranza mi lascia perplesso» anche se aggiunge di essere «disponibile sul sistema tedesco». Quest'ultimo invece non entusiasma i Verdi che dicono di preferire il sistema delle provinciali, lo sbarramento al cinque per cento «ci annienterebbe». In settimana è possibile una riunione dei capigruppo di maggioranza, per mettere a punto un accordo quadro su cui confrontarsi in Parlamento.

RANIERI

«Il tempo c'è ora non manchi la volontà»

Per il sottosegretario agli Esteri, Umberto Ranieri, «c'è il tempo per varare una nuova legge elettorale», ma è necessario «che non manchi la volontà politica del Parlamento». «In questa materia i Ds non si accodano ad altre proposte. Quando si discute di una questione tanto complessa come la nuova legge elettorale, non si può ragionare in termini di suditanza nei confronti di altre proposte. Vi è una ricerca in corso, vi è stato un referendum che è andato in un certo modo - ha proseguito Ranieri - quello che è essenziale è giungere ad una legge che consenta stabilità di governo e riconferma di una dialettica politica fondata sul bipolarismo. Questi sono gli obiettivi che intendiamo raggiungere - ha detto ancora Ranieri - e il confronto che seguirà non potrà non coinvolgere tutte le forze parlamentari».

L'INTERVISTA ■ GAVINO ANGIUS, presidente senatori Ds

«La riforma va fatta, basta veti»

LUANA BENINI

ROMA In una intervista al «Sole 24 ore» sabato scorso Silvio Berlusconi ha chiarito la posizione sua e del Polo sulla legge elettorale mostrandosi disponibile a discutere rapidamente su una ipotesi di riforma «minimale» ma anche su un disegno di legge che introduca il voto «alla tedesca». Il Cavaliere lancia la palla nel campo avversario e chiede un pronunciamento uniforme da parte del centrosinistra. Il presidente dei senatori diessini Gavino Angius gli risponde e lancia un avvertimento a chi, come Bossi e Mastella, frena in entrambi i poli: «Si dia una calma perché questa riforma deve essere fatta. Bisogna dire basta ai veti».

Sulla legge elettorale si è aperta davvero la possibilità di un accordo con il Polo?

«Dopo il referendum, le spinte per fare in Parlamento una nuova legge elettorale ci sono. E consistenti. Per la verità ci sono anche impegni e pronunciamenti. Non vorrei dunque gettare acqua sul fuoco. Ma vedo che sia all'interno del Polo che del centrosinistra cominciano a manifestarsi dei distinguo che purtroppo abbiamo già imparato a conoscere come forieri di vere e proprie ostilità. Mi riferisco alle posizioni espresse da Bossi e Mastella. Vorrei dunque dire subito che le riserve e

le divisioni che ci possono essere nel Polo o nel centrosinistra vanno affrontate e chiarite. E se non è possibile chiarirle vanno sconfitte. Bisogna dire basta ai veti di questa o quella singola forza politica...».

Tradotto in soldoni significa che se Bossi e Mastella non ci stanno vanno isolati?

«Significa che se non c'è stato un vincolo di maggioranza sul referendum non ci può essere e non c'è neanche un vincolo di maggioranza in Parlamento per fare la legge. È una questione che va affrontata sul piano politico. Mastella e Bossi devono dare una calma. La legge elettorale la si fa insieme guardando agli interessi del Paese».

Il centrosinistra su questa faccenda non si farà dunque condizionare dai veti di Mastella?

«Il centrosinistra deve lavorare per dare all'Italia una legge elettorale nuova che consenta stabilità e bipolarismo. È inutile stare a discutere con chi propone un ritorno al sistema elettorale antecedente al 1991, un sistema proporzionale puro con le liste e i voti di preferenza».

Berlusconi si dice disponibile anche ad una ipotesi minimale: abolire lo scorporo dal Mattarellum



Il leader del Polo Berlusconi

vole a ridisegnare i collegi. Fosse per me adotterei il sistema tedesco nella sua interezza. Ma se dovessimo lasciare i collegi così come sono, questo comporterebbe una redistribuzione un po' diversa: i 475 collegi uninominali sarebbero distribuiti fra i due schieramenti in modo proporzionale, e si potrebbe pensare di utilizzare i rimanenti 155 seggi assegnati con liste bloccate per attribuire il premio di maggioranza...».

È una proposta?

«No, è una ipotesi di lavoro. Se poi raggiungiamo un premio di maggioranza, l'indicazione del premier. Lo sbarramento al 5%, viene fuori un modello che si allontana abbastanza da quello tedesco. Ma ripeto: su questa base si può aprire un confronto positivo».

Su questo impianto la maggioranza potrebbe convergere?

«Ho visto le dichiarazioni fatte dai popolari, dai democratici, dai socialisti... Mi sembra che una intesa di maggioranza non sia difficile da raggiungere. A parte Mastella... La definizione strumentale, tecnica sarà messa a punto dagli esperti. Noi Ds continuiamo ad insistere su due punti che consideriamo essenziali: una legge che sia in grado di garantire stabilità e sostenere il bipolarismo. Vogliamo che il cittadino diventi davvero arbitro e contemporaneamente si individuino norme antiribaltone...».

Per questo però non basta la legge, si deve intervenire sulla Costituzione.

«La legge non basta. Una norma antiribaltone efficace non può che avere un carattere costituzionale. Se ci fosse una intesa su questo punto la considererei anche più importante della legge elettorale. Mi pare che An, soprattutto, avanzi quest'aristocrazia...».

Il presidente della Commissione Affari costituzionali del Senato, Massimo Villone, oltre a una norma antiribaltone propone di inserire in Costituzione un'altra seconda la quale il Parlamento darebbe la fiducia al solo premier che poi avrebbe potere di nomina e revoca dei ministri...».

«Sono d'accordo con lui. Naturalmente bisogna sapere che queste modifiche toccano prerogative che la Costituzione attribuisce al capo dello Stato».

Il premio di maggioranza non andrebbe previsto per entrambi i rami del Parlamento?

«Credo di sì perché altrimenti ci sarebbe il rischio di avere due maggioranze difformi nelle due Camere che potrebbero creare squilibri al processo legislativo».

Secondo lei è possibile realizzare tutti questi cambiamenti in tempo per le elezioni del 2001?

«Non lo so. Lo si può fare se c'è la volontà politica. In pochissimi mesi abbiamo fatto due modifiche di carattere costituzionale: il giusto processo e l'elezione del presidente della Regione. Il tempo è stretto ma se c'è determinazione può essere più che sufficiente. Se riuscissimo a trovare un'intesa di merito entro il mese di giugno e arrivare all'approvazione a luglio nei due rami del Parlamento, avremo ampiamente la possibilità di una doppia lettura delle Camere».

La proposta Urbani-Tremonti prevedeva collegi ridisegnati... «So bene che li prevedeva. Non è un caso che ho sollevato la questione perché dall'interno di Fi arrivano voci che testimoniano di una marcia indietro rispetto a quel progetto. Insomma, Fi adesso non sarebbe più tanto favore-

Le spinte per fare una nuova legge elettorale ci sono

Le posizioni contrarie vanno sconfitte



ge elettorale si debba partire dal modello tedesco che oggi suscita le maggiori convergenze».

Parlare di modello tedesco può significare tutto e niente visto che sono i dettagli che contano...

«Si dice modello tedesco ma in realtà si pensa, da parte di molti, a modifiche non irrilevanti di questo modello. Un solo esempio: applicare il modello tedesco significa

per renderlo meno proporzionale. Di pari passo, secondo lui, occorrerebbe modificare la par condicio in modo da distribuire spazi e tempi usando come criterio le coalizioni...».

«L'abolizione dello scorporo è davvero minimale. Temo che non risolverebbe alcun problema. Ma non dico di no. Teniamo occhio come riserva per "disperazione". Credo che anche Fi tuttavia sia consapevole che non risolverebbe i problemi. Per quanto riguarda la par condicio ribadisco che per noi l'impianto della legge è intoccabile. L'idea della distribuzione degli spazi, al di fuori della campagna elettorale, per coalizioni anziché per partiti, come è ben noto non ci trova ostili. Se di questo si tratta penso che si possa trovare un accordo, almeno per quanto riguarda i Ds. Penso però che sulla leg-

ca ridisegnare i collegi perché secondo quel sistema la metà dei seggi viene assegnata in modo proporzionale uninominale, l'altra metà con voto di lista su base regionale. Siamo d'accordo a ridisegnare i collegi? Se sì, è evidente che questo lavoro va fatto rapidamente e con un accordo largo. Mi rivolgo ai promotori della legge: a Fi. Se no, allora bisogna partire da un altro modello. Se si stabilisce che gli attuali 475 collegi uninominali devono restare tali, significa che il modello a cui pensiamo è molto diverso...».

La proposta Urbani-Tremonti prevedeva collegi ridisegnati... «So bene che li prevedeva. Non è un caso che ho sollevato la questione perché dall'interno di Fi arrivano voci che testimoniano di una marcia indietro rispetto a quel progetto. Insomma, Fi adesso non sarebbe più tanto favore-

L'ANALISI

IL «LIBERISMO POPOLARE» DEL CAVALIERE E LA RICOSTRUZIONE DEL CENTROSINISTRA

BRUNO GRAVAGNUOLO

Dove va Berlusconi? La domanda è d'obbligo. Perché per la destra si tratta di capitalizzare politicamente l'astensione, dopo la vittoria elettorale conseguita con le regionali. Intanto il Cavaliere manda a dire brutalmente che il governo Amato non ha titolo nel promuovere la riforma elettorale. E fa valere l'argomento in base a cui la coalizione al governo, illegittima, non ha né la coesione, né la dignità per concorrere a una operazione così ambiziosa come la riscrittura delle leggi elettorali.

Al contempo però «apre» sul sistema elettorale tedesco, scommettendo sulla divisione in campo avversario. «Son pronto - dice al Sole 24 Ore - Ma se in un mese non si trova l'accordo cade ogni pretesto per la sopravvivenza del governo». E a questo aggiunge un'altra condizione: abolire la «par condicio». Dunque Berlusconi da un lato fa melina. Dall'altro detta i suoi

tempi e la sua agenda. Ricacciando ogni colpa sull'avversario, confuso e litigioso. Lo stesso fa Forza Italia sui provvedimenti del giorno per giorno, con l'ostruzione e la polemica battente. Siamo in piena campagna elettorale, e la destra non fa scenti.

Tuttavia ciò non può bastare. Poiché il fronte di destra, rinsaldato, ha bisogno di registrare la sua offerta politica, dopo il definitivo divorzio dalle istanze radicali, laiche e oltranziste liberiste, che aveva cercato di inglobare al tempo dell'intesa con Pannella. E qui veniamo alla nuova manovra egemonica di Forza Italia, che si colloca al «centro», ma senza sopprimere le «mezze ali» Casini e Buttiglione, sirene che parlano al centrosinistra moderato. Una manovra che, col proporzionale, lascia spazio a un «grande centro» dentro il Polo, e però soggiogato. E poi collegi e seggi alla Lega, garantendone l'insediamento subalterno agli azzurri. E che

infine tiene nell'angolo An, sempre meno in grado di prendere la testa del convoglio, ma rinfanciata dalle affermazioni di partito alle regionali. Berlusconi tiene uniti gli alleati attorno a sé. Consentendone l'insediamento partitico ed elettorale. E radicando se stesso come forza di partito. Popolare, europeo e moderato. In grado di rassicurare l'Europa, e non assimilabile al populismo di uno Haider.

Dentro il quadro su esposto, affiora un coerente contenuto neocentrista, volto a temperare il liberismo con l'equità.

Vediamo quale «equità», a partire da alcune delle «issues» che già trapelano dalle recenti messe a punto del Cavaliere. Prima di tutto, dice Forza Italia, nessuna minaccia ai posti di lavoro. Ma flessibilità regolata e leggi adatte in Parlamento, in controtendenza al vessatorio referendum sull'articolo 18. Poi, equità sul fisco: meno tasse,

forse al 30% del reddito e non di più. Con lo slogan che «la vera politica sociale si fa azzardando la pressione fiscale sulle famiglie». Dunque, «escalation» sul taglio delle pensioni già annunciato con le «verifiche del 2001», per rilanciare la domanda interna e creare lavoro precario, «con libertà di assumere». Infine, «equità proporzionale»: rappresentanza e diritto di protesta per tutti. Da Bertinotti a Rauti. Restano in piedi, in ogni caso, le proposte di privatizzazione di Scuola e Sanità, con buoni, convenzioni e quant'altro.

Per spiantare la centralità strategica del pubblico, fatti salvi standard minimi per i più deboli. In più c'è l'accelerazione delle liberalizzazioni a tutto campo, nelle «utilities» e nelle banche. Per far cassa sulle infrastrutture al sud, e consentire a «nuovi soggetti» economici l'accesso alla leva finanziaria. In pratica, quella che il Polo propone è un'alleanza tra deboli e me-

dioricchi, sul filo di un liberismo temperato ed equitativo, ostile ai flussi migratori. Contro il «patto dei produttori», tra grande industria e lavoro dipendente. E senza scassi, e attentati clamorosi al sindacato, e alle corporazioni. Ma con grandi deleghe al liberismo territoriale della piccola impresa, e al «ceto medio molecolare», subordinato e proprietario. Insomma, un «liberismo popolare», a maglie larghe e «rassicurante».

Che deve fare la coalizione di centrosinistra in questo scenario? Una cosa, su tutte. Ricostruirsi. Ricostruire un profilo unitario di sé. Ma nelle ferme distinzioni tra aree e attori. Significa: liquidare il sogno trasversale e fusionista, che tante risse e divisioni ha comportato. Con le «cessioni di sovranità» uliviste e quant'altro. Poi: incoraggiare le singole identità, quelle dei singoli «aggregati». I Ds innanzitutto, come partito di massa, non meramente d'opinione, influente su Rifon-

dazione. Assieme al centro democratico popolare e cattolico, senza escludere intese confederali con l'Asino e i socialisti. Forze che con i Verdi e i comunisti italiani potrebbero anche convergere in prospettiva coi Ds. Ma senza intimazioni o prescrizioni. In sintesi, deve riannodarsi un patto tra il blocco del lavoro dipendente e la «medietà sociale» e interclassista del centro: cattolico, laico e socialista. Perciò l'ingresso in campo di D'Antonio, non va demonizzato. Può essere l'innescò di un ritrovato rapporto con l'impresa cattolica e con il populismo sociale e sindacale. Al contempo occorre valorizzare al massimo le liberalizzazioni con regole» già avviate. Attivando la macchina statale per renderle fungibili e visibili. Quanto al premier, deve essere interprete di questo patto con un centro democratico autonomo. Che sia Giuliano Amato o altri il designato. Ed è attorno a questo patto politico-sociale

che va consolidata una proposta - definitivamente unitaria - di riforma istituzionale del centro-sinistra. Buona a temperare maggioritario e rappresentatività. In un'ottica bipolare «tedesca», o con premio di maggioranza, che favorisca il superamento del «terzaforzismo» in bilico tra i «due forni». Ma incalzando il centrodestra, ed evidenziando le sue contraddizioni interne. A cominciare da quella con il refrattario Bossi. Bene, a queste condizioni si potrà battere la resistenza latente di Berlusconi alla Riforma.

Facendogli pagare a caro prezzo un atteggiamento liquidatorio simile a quello già scelto in Bicamerale, quando sabato ogni accordo. Dopo l'appello di Ciampi, tutto si gioca su questo. Vince chi è capace di proporre e di far votare una riforma elettorale. Perde chi vi si oppone. Domanda: ma il centrosinistra non ha ancora una maggioranza in Parlamento? E non può farla finalmente pesare?





l'Unità

RADIO & TV

23

Lunedì 29 maggio 2000

Zapping

ASCOLTI

Frizzi e Romina campioni di share

Le tre reti Rai con il 48,73 di share, pari a 9 milioni e 953 mila spettatori si sono aggregate il primo di ieri, battendo le tre reti Mediaset che hanno totalizzato nella stessa fascia oraria 42,92 di share, pari a otto milioni e 766 mila ascoltatori. «Per tutta la vita», il varietà di Raiuno condotto da Fabrizio Frizzi e Romina Power con 5 milioni 448 mila spettatori e uno share del 29,87 è stato il programma più visto della serata, mentre la partita di calcio per il campionato europeo Italia-Inghilterra Under 21, in onda su Canale 5, è stata seguita da 4 milioni 948 mila telespettatori con il 24,32 di share. Su Rai due il film di primasera «Doppio legame» è stato visto da 3 milioni 148 mila telespettatori con una percentuale di share pari al 15,19.

RAIDUE

Riprende «Alcatraz» ma in tarda serata

Questa sera, alle 23 su Rai2, riprende «Alcatraz», il programma scritto e diretto da Diego Cugia, con la partecipazione di Francesca Neri e, nel ruolo di protagonista invisibile, il «latitante» Jack Folla, eroe radiofonico amatissimo dai giovani. Il programma andrà in onda il lunedì, il martedì e il mercoledì per 28 puntate. La Rai riproporrà anche le quattro puntate di «Alcatraz» già andate in onda e poi sospese per via dell'audience (tra il 4,5 e il 5,2%). Più o meno lo stesso ha ottenuto dai cartoni animati che hanno sostituito le funzioni essenziali del dj «galeotto». L'autore stesso che il programma è destinato a un pubblico che non si riconosce nella tv generalista ed è tentativo di comunicazione televisiva diversa dalla norma.



«Turisti» verso i Caraibi

Susy Blady e Patrizio Roversi ritornano a proporci le loro avventure in giro per il mondo. Stasera (20.50, su Rai3) i «Turisti per caso» saranno alla ricerca delle isole del Tesoro nell'infuocata atmosfera dei Caraibi. Prima tappa del paradisiaco tour è la Martinica, situata tra l'oceano Atlantico e il mar delle Antille. La coppia sarà accompagnata dalla guida Bernadette.

SCELTI PER VOI

RAIUNO 20.40 LOURDES Prima puntata del film tv dedicato alla piccola Bernadette e all'apparizione della Madonna. Siamo in Francia. Bernard sta per partire per Lourdes per un reportage fotografico ma scopre che sua moglie rischia di perdere il bimbo che attende. Trova, allora, un antico manoscritto che racconta del miracolo.	ITALIA 1 20.45 L'UOMO D'ACQUA DOLCE Dopo un'assenza di cinque anni e aver recuperato la memoria, un insegnante torna a casa. Trova la moglie che, nel frattempo si è rifatta un'altra vita ed è felicemente fidanzata con un tenente. Rimane allorquando spiacciato, ma alla fine riesce a recuperare la storia. E i due ex coniugi torneranno di nuovo assieme.	CANALE 5 21.00 IPOTESI DI COMLOTTO Jerry è un tassista convinto che il mondo sia governato da una catena senza fine di complotti. Casualmente un incidente conferma le sue congetture. L'uomo cerca di indagare e si trova coinvolto in un meccanismo assai più grande di lui e molto pericoloso. Lo aiuterà una sensibile e bella avvocatessa della procura di New York.	ITALIA 1 22.35 PULP FICTION Quattro storie cruente si incrociano sullo sfondo di una Los Angeles perfida e disastata. Due rapinatori tentano un furto, due killer inseguono una valigetta, un pugile in fuga con la propria compagna. Continui rovesciamenti di fronte, citazioni, gusto del grottesco. Imperdibile.
---	--	---	--

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO 6.00 EURONEWS. 6.30 TG 1. 6.40 UNOMATTINA. All'interno: 9.50 UNO COME TE. 10.00 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. 10.15 1860: I MILLE DI GARIBALDI. Film storico. 11.30 TG 1. 11.35 LA VECCHIA FATTORIA. Rubrica. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. 13.30 TELEGIORNALE. 14.00 TG 1 ECONOMIA. 14.05 ANTEPRIMA - ALLE 2 SU RAIUNO. Varietà. 15.00 ALLE 2 SU RAIUNO. 16.00 GIORNI D'EUROPA. 16.30 SOLLETICO. Contenitore per bambini. All'interno: 17.45 TG PARLAMENTO. Attualità. 17.50 PRIMA DEL TG. 18.00 TG 1. 18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO. Attualità. 18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. All'interno: 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 ZITTI TUTTI PARLANO LORO. 20.40 LOURDES. Film-Tv. Con Alessandro Gassman, Angèle Ossinski. 22.50 TG 1. 22.55 PORTA A PORTA. Attualità. 0.20 TG 1 - NOTTE. 0.40 STAMPA OGGI. 0.45 AGENDA. 0.55 IL GRILLO. Rubrica. 1.20 AFORISMI. Rubrica. 1.25 SOTTOVOCE. 2.00 SPENSERATISSIMA. 2.15 TG 1 - NOTTE. 2.45 LE INCHIESTE DELL'ISPETTORE LAVARDIN. Miniserie.	RAIDUE 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.40 SORGENTE DI VITA. 10.10 AMICHE NEMICHE. Telefilm. "Fortuna". 10.50 TG 2 - MEDICINA 33. Rubrica di medicina. 11.10 METEO 2. 11.15 TG 2 MATTINA. 12.00 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà. 12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. Conduce Massimo Giletti. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Attualità. 13.45 TG 2 - SALUTE. 14.00 AFFARI DI CUORE. Rubrica. Conduce Federica Panicucci. 14.30 AL POSTO TUO. Rubrica di attualità. 15.15 IL MEGLIO DI: "LA VITA IN DIRETTA". Attualità. All'interno: 16.00 Tg 2 - Flash; 17.30 Tg 2 Flash. 18.10 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". 18.30 TG 2 FLASH. 18.40 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. 19.00 IL CLOWN. Telefilm. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 PIUME DI STRUZZO. Film commedia (USA, 1996). Con Robin Williams, Gene Hackman. 23.00 ALCATRAZ. 23.30 TG 2 - NOTTE. 0.05 TG PARLAMENTO. 0.15 PROTOSTANTISMO. 0.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA. 0.55 DUE POLIZIOTTI A PALM BEACH. Telefilm. 1.40 ITALIA INTERROGA. Rubrica di attualità. 1.55 QUESTA ITALIA - CINEMA. Rubrica. 2.25 STAZIONE DI SERVIZIO. Telefilm.	RAITRE 6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore. 8.05 RAI EDUCATIONAL - MEDIA MENTE. Rubrica. 8.30 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. 9.30 E' LA STAMPA... BELLEZZA. Rubrica. 10.00 IL MEGLIO DI COMINCIAMO BENE. 11.00 GIOMATTINA 2000. Rubrica sportiva. 12.00 T 3. -- RAI SPORT NOTIZIE. 12.25 T 3 ITALIA. Rubrica. 13.00 CALCIO "A TUTTA B". Rubrica sportiva. 13.20 CALCIO C - SIAMO. 13.30 T 3 CULTURA & SPETTACOLO. Rubrica. 13.45 T 3 ARTICOLO 1. Rubrica. 14.00 T 3 REGIONALE. Rubrica di attualità. 14.20 T 3. 14.50 T 3 LEONARDO. Rubrica di attualità. 15.00 T 3 NEAPOLIS. Rubrica. 15.10 SARÒ GRANDE NEL 2000. LA MELEVISIONE. Contenitore. 15.30 CICLISMO. 83° Giro d'Italia. 15° tappa: Bormio-Brescia. 18.00 GEO & GEO. Rubrica. All'interno: 18.40 T 3 Meteo. 19.00 T 3. 20.00 CICLISMO: TGIRO. Con Pierce Brosnan, Dennis Quilley. Regia di Bruce Beresford. 20.50 TURISTI PER CASO. "Carabi: l'isola del tesoro". Con Patrizio Roversi & Susy Blady. 22.50 T 3. 23.15 STORIE MALEDETTE. Rubrica di attualità. 0.15 T 3. 0.25 CICLISMO: GIRO NOTTE. Rubrica sportiva. 0.55 PRIMA DELLA PRIMA. Musicale.	RETE 4 6.00 SEI FORTE, PAPA. Telenovela. 7.15 AROMA DE CAFÉ. Telenovela. 8.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. 8.35 PESTE E CORNA. Attualità. 8.40 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela. 9.45 LA MADRE. Telenovela. 10.45 FEBBRE D'AMORE. Telenovela. 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 11.40 FORUM. Rubrica. 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 15.00 SENTIERI. Telenovela. 15.55 L'AFFARE BLINDFOLD. Film spionaggio (USA, 1966). Con Rock Hudson, Claudia Cardinale. 18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. 19.30 HUNTER. Telefilm. 20.20 Da Bratislava: CALCIO. Europei Under 21. Italia-Slovacchia. 22.15 DOPO PARTITA. Speciale. 23.00 MISTER JOHNSON. Film avventura (USA, 1991). Con Pierce Brosnan, Dennis Quilley. Regia di Bruce Beresford. 1.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 1.25 VALERIA DENTRO E FUORI. Film drammatico. 2.10 MAI DIRE MAIK. Show. 2.45 INNAMORATI PAZZI. Telefilm. 3.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 3.35 UNA LUCERTOLA CON LA PELLE DI DONNA. Film giallo (Italia, 1970).	ITALIA 1 6.15 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. 8.35 HAZZARD. Telefilm. 9.30 SUPERCAR. Telefilm. 10.25 MAGNUM P.I.. Telefilm. Con Tom Selleck. 11.30 MAC GYVER. Telefilm. 12.25 STUDIO APERTO . 12.48 METEO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. 13.00 BIGODINI - IL GIOCO CHE NON FA UNA PIEGA. Gioco. Conduce Max Novaresi. 14.30 MAI DIRE MAIK. Show. Con la Gialappa's Band, Ellen Hidding. 15.00 FUEGO. Varietà. 15.30 GLI AMICI DEL CUORE. Telefilm. 17.15 XENA PRINCIPESSA GUERRIERA. Telefilm. 18.15 PACIFIC BLUE. Telefilm. "Un amico vecchio". 19.15 REAL TV. Attualità. 19.35 STUDIO APERTO. 19.58 SARABANDA. Musicale. Conduce Enrico Papi. 20.45 L'UOMO D'ACQUA DOLCE. Film commedia (Italia, 1997). Con Antonio Albanese, Alessandro Comerio. Regia di Antonio Albanese. 22.35 PULP FICTION. Film thriller (USA, 1994). Regia di Quentin Tarantino. 1.35 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. 1.45 STUDIO SPORT. 2.10 MAI DIRE MAIK. Show. 2.45 INNAMORATI PAZZI. Telefilm. 3.40 FUEGO! Show. 4.05 BIGODINI, IL GIOCO CHE NON FA UNA PIEGA. 4.40 GLI AMICI DI PAPA. Telefilm.	CANALE 5 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 7.57 TRAFFICO / METEO. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica. 8.55 LA CASA NELLA PRAERIA. Telefilm. 10.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show (Replica). 11.30 A TU PER TU. Rubrica. Conduce Gianfranco Funari. 13.00 TG 5. 13.40 BEAUTIFUL. Soap opera. 14.10 VIVERE. Soap opera. 14.40 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. 16.00 PER TUTTA LA VITA. Film-Tv drammatico (USA, 1987). Con Lindsay Wagner, Armand Assante. 18.00 VERISSIMO. Attualità. 19.00 CHI VUOL ESSERE MILIARDARIO. Gioco. Conduce Gerry Scotti. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. "La voce dell'interferenza". Conducono Paolo Bonolis, Luca Laurenti. 21.00 IPOTESI DI COMLOTTO. Film thriller (USA, 1997). Con Mel Gibson, Julia Roberts. Regia di Richard Donner. 23.40 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi. 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica). 2.00 LA CASA DELL'ANIMA. Attualità (Replica). 2.20 LA FAMIGLIA BROCK. Telefilm. 3.10 MANNIX. Telefilm.	TMC 7.05 LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO. Telefilm. 7.30 TMC NEWS - EDICOLA. 8.00 TMC SPORT - EDICOLA. 8.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. 8.25 DI CHE SEGNO SEI? Gioco. 9.00 FURIA. Telefilm. 9.30 GARDENIA: IL GIUSTIZIERE DELLA MALA. Film (Italia, 1979). 10.30 TMC NEWS. 11.45 DI CHE SEGNO SEI? Gioco. 11.50 GLI INCONTRI DEL "TAPPETO VOLANTE" - PROTAGONISTI IN TV. Talk show. Conducono Luciano Rispoli, Michela Rocco di Torrepadula. 12.30 TMC SPORT. Rubrica sportiva. 12.45 TMC NEWS. 13.00 KOJAK. Telefilm. 14.01 I RAGAZZI VENUTI DAL BRASILE. Film drammatico (USA/GB, 1978). 16.30 IL SANTO. Telefilm. 17.40 ZAP ZAP TV. Contenitore per bambini. 19.00 CRAZY CAMERA. Show. 19.30 TMC NEWS. 19.50 TG OLTRE. Attualità. 20.10 TMC SPORT. 20.25 COUNT DOWN EURO 2000. "Aspettando gli Europei di calcio". 20.30 A DOMANDA RISPONDO. Attualità. 20.40 PRIMA DEL PROCESSO. Rubrica sportiva. 20.50 IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica sportiva. Conduce Aldo Biscardi. 23.30 TMC NEWS. 23.55 ROSA ROSÉ. 0.30 CRONO, TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva. 1.00 GLI INCONTRI DEL "TAPPETO VOLANTE".	TMC2 11.05 CLIP TO CLIP. 13.00 1+1+1+3. 13.15 CLIP TO CLIP. 14.00 FLASH. 14.05 VIDEO DEDICA. 14.30 A ME MI PIACE. 15.00 4U - QUATTRO ORE LIVE FRA MUSICA, SPORT, TECNOLOGIE E MODA. 19.00 VIDEO DEDICA. 19.30 COME THELMA & LOUISE. "Viaggio a Cuba". 20.00 ARRIVANO I NOSTRI. Rubrica musicale. 21.00 FLASH. 21.05 CARTOONIA "BTX". Cartoni Animati. 22.40 CLIP TO CLIP. 23.00 TMC 2 SPORT. 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. 0.15 VIRUZD. Musicale. 1.10 NIGHT ON EARTH.	TELE+bianco 12.15 BACI E ABBRACCI. Film commedia. 14.00 «SPORT WEEKEND». Film commedia (USA, 1998). Con S. Penn, K. Spacey. Regia di Anthony Drazan. 22.45 LA COLAZIONE DEI CAMPIONI. Film grottesco (USA, 1999). Con Albert Finney, Bruce Willis. Regia di Alan Rudolph. 0.35 BEIROUT OVEST. Film drammatico (Francia/Belgio, 1998). Con R. Duseiri, M. Chamas. Regia di Ziad Doueiri. 2.25 TEMPI MIGLIORI. Film commedia (USA, 1987). Con Kurt Russell, Robin Williams. Regia di Roger Spottiswoode.	TELE+nero 11.00 TENNIS. Da Parigi. Roland Garros. 21.00 HURLYBURLY. Film commedia (USA, 1998). Con S. Penn, K. Spacey. Regia di Anthony Drazan. 22.45 LA COLAZIONE DEI CAMPIONI. Film grottesco (USA, 1999). Con Albert Finney, Bruce Willis. Regia di Alan Rudolph. 0.35 BEIROUT OVEST. Film drammatico (Francia/Belgio, 1998). Con R. Duseiri, M. Chamas. Regia di Ziad Doueiri. 2.25 TEMPI MIGLIORI. Film commedia (USA, 1987). Con Kurt Russell, Robin Williams. Regia di Roger Spottiswoode.
--	--	--	--	---	---	---	--	--	---

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI

VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

MARI

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

OGGI

● Nord: molto nuvoloso o coperto sulle zone alpine e prealpine con piogge e temporali, poco nuvoloso sul resto del Nord. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso con annuvolamenti sulle zone interne, con tendenza al miglioramento durante la serata. Sud e Sicilia: poco nuvoloso ma con tendenza ad aumento della nuvolosità sui rilievi nel corso del pomeriggio.

DOMANI

● Nord: irregolarmente nuvoloso sulle zone alpine, con locali rovesci, nuvolosità variabile sulle restanti regioni, con possibilità di locali rovesci. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso, con graduale aumento della nuvolosità durante le ore più calde. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso con locali annuvolamenti sui rilievi.

LA SITUAZIONE

● Un debole sistema nuvoloso atlantico sta transitando sull'Italia centro-settentrionale mostrandosi più attivo al Nord, mentre un'area di instabilità continua ad insistere sulle estreme regioni meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	14 23	VERONA	15 24	AOSTA	13 19
TRIESTE	20 24	VENEZIA	17 21	MILANO	18 23
TORINO	14 21	MONDOVI	15 17	CUNEO	np 20
GENOVA	19 20	IMPERIA	16 19	BOLOGNA	18 26
FIRENZE	19 23	PISA	17 22	ANCONA	17 25
PERUGIA	np 24	PESCARA	16 26	L'AQUILA	11 21
ROMA	16 23	CAMPORBASSO	16 22	BARI	16 25
NAPOLI	19 21	POTENZA	np np	S. M. DI LEUCA	21 24
R. CALABRIA	19 26	PALERMO	np np	MESSINA	20 26
CATANIA	15 25	CAGLIARI	16 27	ALGERO	12 23

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	8 18	OSLO	7 10	STOCOLMA	8 18
COPENAGHEN	8 15	MOSCA	9 np	BERLINO	8 22
VARSAVIA	13 29	LONDRA	7 15	BRUXELLES	10 15
BONN	11 18	FRANCOFORTE	10 19	PARIGI	11 18
VIENNA	14 31	MONACO	10 19	ZURIGO	4 15
GINEVRA	9 17	BELGRADO	21 32	PRAGA	10 np
BARCELONA	17 20	ISTANBUL	10 26	MADRID	13 25
LISBONA	13 np	ATENE	18 np	AMSTERDAM	10 15
ALGERI	15 25	MALTA	20 25	BUCAREST	11 30





Lunedì 29 maggio 2000

20

LO SPORT

L'Unità

Serie B

RISULTATI

ATALANTA-FERMANA	4-0
COSENZA-CHIEVO	2-0
EMPOLI-ALZANO	2-1
NAPOLI-BRESCIA	3-0
PESCARA-PISTOIESE	1-0
RAVENNA-SALERNITANA	2-0
SAMPDORIA-SAVOIA	2-1
TERNANA-MONZA	2-2
TREVISO-GENOA	1-1
VICENZA-CESENA	3-2

PROSSIMO TURNO

ALZANO-PESCARA
BRESCIA-EMPOLI
CESENA-COSENZA
CHIEVO-TREVISO
FERMANA-SAMPDORIA
GENOA-RAVENNA
MONZA-VICENZA
PISTOIESE-NAPOLI
SALERNITANA-TERNANA
SAVOIA-ATALANTA

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti			Partite			Reti		
	In casa	Fuori	Totale	Vinte	Pareg	Perse	Fatte	Subite	
VICENZA	64	47	117	36	19	7	10	65	40
NAPOLI	60	40	100	36	16	12	8	53	41
ATALANTA	59	40	99	36	16	11	9	48	32
BRESCIA	59	35	94	36	15	14	7	51	36
SAMPDORIA	56	33	89	36	15	11	10	40	37
SALERNITANA	52	38	90	36	14	10	12	54	52
GENOA	51	38	89	36	14	9	13	45	39
TREVISO	48	39	87	36	12	12	12	48	45
RAVENNA	48	34	82	36	11	15	10	37	34
EMPOLI	48	40	88	36	12	12	12	38	49
PESCARA	46	30	76	36	10	16	10	57	48
COSENZA	46	35	81	36	11	13	12	31	36
CHIEVO	44	30	74	36	10	14	12	44	48
CESENA	43	32	75	36	8	19	9	43	40
MONZA	43	30	73	36	8	19	9	40	42
TERNANA	43	28	71	36	9	17	11	41	46
PISTOIESE	42	35	77	36	12	11	14	37	41
ALZANO	39	29	68	36	9	12	15	33	46
SAVOIA	29	23	52	36	6	11	19	33	57
FERMANA	29	24	53	36	6	11	19	34	62

* 4 PUNTI DI PENALIZZAZIONE

SAMPDORIA ALLA CACCIA DI BRESCIA E ATALANTA

**Il Vicenza brinda alla promozione in A
Il Napoli batte il Brescia: è secondo**

ROMA Il Vicenza in serie A con due domeniche di anticipo, il Napoli quasi. Le mancano soltanto due punti. La serie B, che sta tagliando la striscione d'arrivo, ha cominciato ad emettere i suoi verdetti. Quasi definitivi, in testa e in coda. Dunque, il Vicenza, dopo un solo anno di purgatorio, è prepotentemente risalito nella massima serie, rispettando il pronostico che lo vedeva tra le favorite del torneo. Lo ha fatto alla grande, con 180' di anticipo. Ieri ha battuto il Cesena per 3-2 dopo essere stata in svantaggio per 2-0. Una rimonta straordinaria, impensabile dopo il primo tempo. Sembra che la squadra di Reja, confermato anche per la prossima stagione, fosse stata colpita da un

sortilegio, tale da rovinare una festa annunciata. Una ripresa straordinaria ha permesso ai biancorossi di ribaltare il risultato e finire tra i brindisi e l'immancabile invasione di campo. Il club, che è di proprietà di un gruppo inglese, per la trentaduesima volta nei suoi 98 anni di storia giocherà in serie A con l'intento di rimanerci il più a lungo possibile. Se il Vicenza ieri ha dato avvio ai festeggiamenti, il Napoli si appresta a farlo, ieri, la squadra di Novellino ha liquidato con un secco 3-0 il Brescia, altra squadra insieme all'Atalanta in odore di promozione. Ha scavalcato i lombardi in classifica, vede il traguardo di Reja, confermato anche per la prossima stagione, fosse stata colpita da un

Sampdoria, quinta in classifica, ieri vincente contro il già retrocesso Savoia. I liguri sono andati a 56 punti, a quattro dal Napoli, a tre dal due Atalanta e Brescia. È uscita fuori dal giro promozione la Salernitana. I campani battuti dal Ravenna hanno dato addio ai loro sogni. Se ne riparerà il prossimo anno. In coda, la corsa alla salvezza è diventata sempre più ingarbugliata. Per gli ultimi due posti sono in corsa sei squadre: Pistoiese, Ternana, Monza, Cesena, Pescara e Cosenza. Queste ultime due, grazie alle vittorie contro Pistoiese e Chievo hanno fatto un bel balzo in avanti, che non gli assicura la salvezza, ma gli permette di affrontare le ultime due domeniche con maggiore tranquillità. Il problema retrocessione, a questo punto, dovrebbe essere circoscritto a Pistoiese, che è quella mossa peggio delle altre (42) e che domenica affronterà sul proprio campo un Napoli desideroso di chiudere al più presto la pratica promozione. Monza, Ternana e Cesena, tutte a pari punti (43)

**«Bocciati» Fuser e Dino Baggio
Europei: per il terzo escluso ballottaggio tra Pancaro e Iuliano**

STEFANO BOLDRINI

Dino Baggio e Diego Fuser l'avevano già capito leggendo i giornali, poi, sabato mattina, è arrivata la telefonata di Dino Zoff: «Mi dispiace, ma per voi niente europei. Non state in forma, mentre qui, a Coverciano, c'è gente in palla». I due hanno capito e hanno incassato. Il dispiacere è comprensibile, per entrambi è in pratica l'addio alla Nazionale. Nel caso di Dinone, è la fine di una storia importante (60 partite e 7 gol, due mondiali e un europeo), ma anche per Fuser (25 gare e 3 gol) - che tra i due è peraltro quello che ha preso peggio - non è una perdita indolore. In Nazionale restano in 23: solo giovedì 1 giugno, alla vigilia della partenza per Oslo dove sabato l'Italia farà le prove generali in amichevole con la Norvegia, ci sarà l'ultima bocciatura. Rischiano in due, anche se una corrente di pensiero inserisce nel gruppetto Negro: Pancaro (maglia nera annunciata) e Iuliano (che in settimana ha fatto i conti con una contrattura al polpaccio destro). Zoff ha parlato con Pancaro chiedendogli di restare fino al 1 giugno, data limite per presentare la lista dei ventidue (va comunicata dieci giorni prima dell'esordio ufficiale e l'Italia debutterà l'11 giugno con la Turchia ad Arnhem). Il ct vuole infatti verificare le reali condizioni di Maldini e di Iuliano.

Oggi si riparte in 23, senza Vieri, Fuser e Dino Baggio. In teoria la perdita dei centravanti dell'Inter avrebbe dovuto sconvolgere un ambiente già incline alla depressione dopo un anno di batoste (l'unico raggio di sole la vittoria sul Portogallo il 26 aprile scorso): paradossalmente, invece, la vicenda-Vieri è stata una bella frustata. Possiamo defini-

OROSCOPO AZZURRO

E gli astrologi «vedono» l'Italia al terzo posto

Se la nazionale italiana riuscirà a superare la prima fase (e astrologicamente ha almeno il 60 per cento di possibilità), avrà grandi speranze per conquistare almeno il terzo posto. È questo il responso delle stelle che è stato registrato da alcuni astrologi italiani alla vigilia degli europei di calcio in programma dal 10 giugno prossimo. Insomma per la nazionale (che come la Repubblica italiana appartiene al segno del Gemelli) e per il suo allenatore Dino Zoff (segno dei Pesci) i pericoli verranno soprattutto dalle prime due partite. «Infatti sia l'undici giugno contro la Turchia - pronostica l'astrologo calcistico Riccardo Sorrentino - che il 14 giugno contro il Belgio gli azzurri subiranno gli influssi negativi di Marte e Plutone e quindi dovranno fare molta attenzione nei movimenti con osenza palla».

nirla «responsabilizzazione» e «perdita di alibi» - quando manca un leader, gli altri si sentono più coinvolti: prima i test fisici, poi il rendimento negli allenamenti hanno dato risultati inattesi e ora, dietro le quinte, si comincia a credere che la «bestia», cioè gli europei, possa essere domata. C'è più entusiasmo. E c'è anche la consapevolezza che gli altri non sono fenomeni: nelle amichevoli di sabato, Inghilterra e Olanda hanno balbettato. Comincia a prendere forma l'Italia «zoffiana». Il punto di partenza è la tattica: difesa a tre, centrocampio a cinque, due attaccanti. In termini numerici è 3-5-2. Ma nella realtà, a sinistra

GIOCATORE	RUOLO	ETÀ	PRESENZE IN NAZIONALE	GOL IN NAZIONALE	MINUTI IN CAMPIONATO	MEDIA VOTO QUOT. SPORT.	STATO DI FORMA
ANTONIOLI	P	31	0	0	2.700	6,15	BUONO
BUFFON	P	22	14	-16	2.880	6,22	DISCRETO
TOLDO	P	28	7	-2	3.060	7,00	OTTIMO
CANNAVARO	D	26	34	0	2.764	6,17	BUONO
FERRARA	D	33	47	0	2.574	6,07	DISCRETO
IULIANO	D	27	4	1	2.811	6,11	SUFFICIENTE
MALDINI	D	32	104	7	2.415	6,22	DISCRETO
NEGRO	D	28	7	0	2.149	5,98	DISCRETO
NESTA	D	24	24	0	2.409	6,34	BUONO
PANCARO	D	28	4	0	2.400	6,17	BUONO
ALBERTINI	C	28	66	3	1.702	5,85	DISCRETO
AMBROSINI	C	23	4	0	2.140	6,10	BUONO
CONTE	C	30	1	1	2.328	6,02	DISCRETO
DI BIAGIO	C	28	15	1	2.067	5,85	BUONO
LIVIO	C	34	27	0	2.499	6,30	BUONO
FIORÉ	C	25	0	0	2.916	6,45	BUONO
PESSOTTO	C	29	14	0	2.226	6,19	BUONO
ZAMBROTTA	C	23	5	0	2.169	6,01	SUFFICIENTE
DEL PIERO	A	25	29	10	2.880	5,78	DISCRETO
DELVECCHIO	A	27	4	0	2.424	6,28	DISCRETO
INZAGHI	A	26	20	6	2.708	5,99	DISCRETO
MONTELLA	A	26	3	0	2.469	6,26	BUONO
TOTTI	A	23	12	1	2.334	6,28	DISCRETO

arretrerà spesso l'esterno (Pessotto), mentre nelle fasi più critiche rientrerà anche il laterale di destra (Zambrotta). Ergo, si alterneranno frequentemente 3-5-2 e 4-4-2, con momenti di 5-3-2. Prendono forma anche le scelte. Quella più importante, riguardante il centravanti, vede in netto rialzo le quotazioni di Montella. Piace, a Zoff, per due motivi: tecnica di base e buona condizione fisica. Potrebbe essere lui il partner di Inzaghi, con la conseguente collocazione in panchina di Del Piero, che anche a Coverciano ha ribadito quanto si è visto in campionato: corre, produce assist, ma non segna. A centrocampo, i due esterni favoriti

sono Zambrotta e Pessotto. Il rifinitore sarà Fiore. I due centrali sono invece ancora in altomare: ballottaggio Conte-Ambrosini a destra (favorito lo juventino) e Albertini-Di Biagio a sinistra. In difesa, Nesta sarà il centrale più arretrato, Cannavaro a destra e Maldini a sinistra i due paradi. In porta, Buffon ha qualche chance in più, ma Toldo è in condizioni splendide. Sul fronte politico, improbabile la visita del premier Giuliano Amato a Coverciano. La Nazionale potrebbe essere ricevuta a palazzo Chigi nella tarda mattinata del 6 giugno, poche ore prima di salire sull'aereo per Anversa.

EUROPEO UNDER 21

Tardelli: «La Slovacchia? Chi vince è in finale»

Superata l'Inghilterra con meno difficoltà del previsto, la nazionale under 21 gioca oggi contro la Slovacchia, vittoriosa sabato sulla Turchia. È la seconda giornata degli europei di categoria, ma in palcoscenico c'è già, come minimo, un posto alle Olimpiadi di Sydney: chi vincerà otterrà il visto per l'Australia. Se poi l'Inghilterra dovesse battere la Turchia nell'altro incontro del girone (considerato ad alto rischio per l'ordine pubblico), gli azzurri vincendo contro i padroni di casa otterrebbero l'accesso alla finale con una giornata di anticipo, grazie al calcolo degli scontri diretti. Tardelli, che punta ad emulare Cesare Maldini («anche se mi ac-

contenterei di vincere la meta di ciò che ha vinto lui») è reso ottimista dalla prova dei suoi contro gli inglesi, ma frena gli eccessivi entusiasmi. «La Slovacchia - dice il ct - avrà il vantaggio del fattore campo e poi ha fatto notevoli progressi. Gioca un calcio tatticamente molto rigoroso, ma ha anche elementi di classe come Gresko e il fantasista Nemeth». «Sarà una partita decisiva» - dice ancora Tardelli - perché chi vince è praticamente in finale. Proprio questo temo: la Slovacchia sa di giocare la partita della vita, per di più di fronte al proprio pubblico». Ma l'Italia vista contro l'Inghilterra sembra in grado di superare anche questo ostacolo. La prova degli azzurri contro l'Inghilterra è stata talmente convincente che è difficile per il ct eleggere qualcuno in particolare. «Ai microfoni della televisione ho detto che il migliore è stato Zanchi - dice Tardelli - ma adesso sono pentito, perché miel sono stati tutti molto bravi. Hanno fatto tutto ciò che ho chiesto, rendendo al meglio. La forza di questa nazionale è la coesione e l'attaccamento di ognuno alla maglia. Qui c'è ancora gente che si sente onorata dal fatto di rappresentare l'Italia».



Il risparmio Punto per Punto

Punto 1° il tuo usato da rottamare vale **2.0 milioni**

Punto 2° anticipo di **3.7 milioni** compresa autoradio SONY gamma 2000 mod. XR1300R installato

Punto 3° il resto **9.900** lire al giorno (23 rate da 298.000 lire*)

in più...
la garanzia raddoppia!
(2 anni invece di 1)

in più...
assicurazione furto e incendio
per 24 mesi

in più...
IPT e spese di rottamazione
comprese nel finanziamento

È una iniziativa delle due grandi concessionarie

sirio
ROMA Via Salaria, 665 Tel. 068168200
ORARIO NO-STOP 9-19 APERTO SABATO INTERA GIORNATA E DOMENICA MATTINA

FIAT
progresso

Via della Bufalotta, 545 - Tel. 0687200788
Via Tiburtina, 507 - Tel. 064393333
Via Prenestina, 940 - Tel. 0622755272
Via Casilina, 257 - 062754810
Via Nomentana, 523 Tel. 0686328565

L.go Valtouranche, 16 Tel. 0688328141
Via Tiburtina, 1143 Tel. 0641219713
Assistenza e ricambi
Via Tiburtina, 507 Tel. 064393333
Via della Bufalotta, 543 Tel. 0687200789

* Esempio prezzo chiavi in mano per Fiat Punto 1.2 3 porte L.17.900.000+IPT. importo da finanziare L.16.000.000 (compreso IPT e spese di rottamazione) anticipo (20%) L.3.200.000 - 23 rate da L.298.000 rata finale L.8.900.000 (TAN 9,90% - TAEG 11,88) L.270.000 spese pratica e bolli offerta valida per vetture disponibili salvo approvazione della SAVA



le vostre Lettere

L'anno del Giubileo abbraccia tutti anche gli omosessuali

■ Secondo il Presidente del Consiglio Amato la manifestazione mondiale per la rivendicazione dei diritti delle persone omosessuali e transessuali è «inopportuna». Secondo il Presidente del Consiglio Amato «purtroppo» la Costituzione italiana «non consente» al Governo di impedire tale manifestazione. Debbo dedurre che, per il Presidente del Consiglio Amato, è inopportuno che, nell'anno del Giubileo, e cioè dell'abbraccio della cristianità al mondo intero, una parte importante di quel mondo ricordi a tutti gli altri che ci sono ancora molte persone che vengono emarginate, denigrate, vilipesse e finanche uccise a causa del loro orientamento sessuale. Debbo dedurre che il fatto che la Costituzione italiana permetta a chiunque di manifestare pacificamente e rivendicare i propri diritti sia qualcosa di cui darsi. Bella cultura laica e di sinistra!

Se persone come Lei dovranno guidare la coalizione di centro-sinistra alle prossime elezioni politiche, allora credo che il centro-sinistra avrà ben poche speranze di vincere. E forse sarà giusto così, perché non abbiamo alcun bisogno di alcuna finzione sinistra, più preoccupata di compiacere il clero che non di ascoltare i suoi elettori.

Per quanto mi riguarda non la voterò mai, sig. Presidente. Sarà poco, ma almeno mi fa avere la coscienza pulita.

Walter Bianco
Coord. omosessuali Ds

... e allora rivediamo la Costituzione!

■ Il Presidente del Consiglio in carica ha dichiarato che la manifestazione per il «Gay Pride» è inopportuna, ma che purtroppo la Costituzione non gli permette di vietarla. È una difficoltà superabile.

Basterebbe formare un'apposita Commissione parlamentare bicamerale per l'abrogazione degli articoli 17 e 19 della Costituzione (libertà di riunione e di manifestazione del proprio pensiero, rispettivamente). A questa Commissione potrebbero partecipare esponenti politici qualificati, come Storace, Larussa, Gasparri, Erminio Boso, Teodoro Buontempo, Baget Bozzo e Buttiglione, per l'opposizione; la Pivetti non dovrebbe mancare per la maggioranza, e a presiedere il tutto si potrebbe chiamare lo stesso Amato, oppure qualche statista di sinistra attualmente disoccupato.

Perché poi non sostituire i due articoli in questione con altrettante norme, opportunamente scelte con la consulenza del card. Biffi di mons. Tonini, tratte dal Codice di diritto canonico?

Salvatore Talia

La care: la differenza tra destra e sinistra

■ Cara l'Unità, ho letto con interesse l'intervista della giornalista Baduel al coordinatore nazionale degli omosessuali Ds. Credo che Manconi abbia ragione. Un partito, tutto, deve impegnarsi di più su questi problemi di carattere generale che investono i diritti e la libertà di espressione.

È il momento di «cicare». Qui si vede la differenza tra la destra e la sinistra.

Riccardo Leopardi
Roma

Vacanze scolastiche col «Registro di classe» di Sandro Onofri

■ Gentile direttore, lo scorso anno, il nostro professore di matematica, Nicandro Di Salvia, nei minuti finali dell'ora di lezione, faceva leggere ad uno di noi bellissimi articoli settimanali, pubblicati sul suo giornale, a firma del prof. Sandro Onofri. La sua immatura scomparsa è stata per tutti noi motivo di infinito dolore. Per onorare la sua memoria, nei giorni scorsi abbiamo deciso di acquistare il suo libro «Registro di classe», che porteremo con noi in vacanza.

Le ragazze e i ragazzi della terza A Ist. Tecnico Commerciale «D. Fioritto» San Nicandro Garganico (FG)

Ecco chi ha vinto i referendum

■ Caro Direttore, nonostante lo smarrimento e la rabbia, sono riuscito solo oggi a «metabolizzare» il risultato, per così dire, della consultazione referendaria.

La «vittoria» da discutere da questi risultati ritengo debba essere considerata veramente poco confortante perché essa scaturisce dalla ignavia e dalla profonda disaffezione che il popolo italiano ha di-

IL CASO ■ Il «gay pride» e le dichiarazioni del presidente Amato

Il mio diritto all'orgoglio

■ Sono una cittadina italiana, perdutamente di sinistra e omosessuale. Non riesco più a tollerare gli attacchi sempre più arroganti verso la settimana del Gay Pride, né tantomeno un certo imbarazzo se non reticenza della sinistra nel difendere quelli che sono diritti di tutti. Compreso il diritto dell'orgoglio. Perché un essere umano, qualunque siano le sue idee o le sue scelte d'amore non dovrebbe sentirsi orgoglioso per il «semplice» fatto di essere, appunto, umano e come tale rivendicare il proprio spazio? Che, mai, potrebbe ledere quello altrui.

Le reazioni, purtroppo, rivelano una certa ipocrisia diffusa, per la quale gli omosessuali (come del resto gli immigrati, i troppo politicizzati e, ahinoi, ancora oggi le donne) hanno sì il diritto di esistere, basta che stiano discosti e non alzino troppo la voce. Ma è più rispettoso un certo di tifosi che imbratta le fontane e insulta chiunque osi sostenere una squadra avversaria? Io voglio sfilare, giocare, ballare; voglio scegliere se uscire con una parrucca colorata o starmene in disparte a leggere un bel libro. Ma lo voglio decidere io! Rispettate i nostri diritti e la libertà di sfilare. Veramente offensivo è pensare di ricreare dei ghetti, sia pure in una splendida piazza in una notte d'estate!

Marilu Cafiero

LA RISPOSTA

VINCENZO VASILE

Diciamo che anche i cittadini italiani perdutamente di sinistra ed eterosessuali non l'hanno presa bene (come si vede da tante lettere, fax ed e-mail che abbiamo ricevuto, tra gli altri Daniela che si vergogna di essere italiana. Simona Bellini che vorrebbe tornarsene a Berlino dove ha vissuto 15 anni e dove il «pride» vede mezzo milione di persone in piazza. Giacomo Andrei che vuole le dimissioni di Amato, la Sinistra giovanile di Montesilvano, che denuncia il falso-moralismo, Ivonne Trebbi che controcorrente non condivide l'enfasi dedicata dall'Unità all'avvenimento). Un fatto è certo: tra tante brutte sorprese che questa fase politica ci sta regalando, proprio non ci voleva anche il caso della giornata dell'orgoglio omosessuale.

Ragioniamo. Abbiamo scoperto innanzitutto che il raduno gay è mal tollerato da un presidente del Consiglio che ha ottenuto in Parlamento la fiducia della sinistra. E questo provoca tanti interrogativi, tante inquietudini, cui sono state date finora fondamentalmente due risposte. Una, vagamente consolatoria e riduttiva, in parole povere sarebbe questa: anche i presidenti del consiglio scelti dalla sinistra possono rivelarsi bacchettoni. E in fondo, guardando ai connotati culturali e alle precedenti sortite di Amato sui temi della sessualità, non c'è molto da stupirsi. Un'altra spiegazione, di taglio dietrologico: Amato con la sua sortita ha voluto gettare un amo verso ambienti di Oltretrevere e verso un elettorato ben(?)pensante nel quadro del lavoro in corso al centro del sistema politico.

Risposte che, tuttavia, non convincono, non soddisfano. Personalmente penso che l'episodio si presti a considerazioni più

gravi: un presidente del consiglio (e professore di diritto) che confessa apertamente di sentire come una costrizione l'esistenza - «purtroppo» - di una Costituzione che garantisce le manifestazioni di «diversità» rivela una carenza culturale, un gap di idee e di valori, che non possono essere riportati nel recinto dei fatti personali o - peggio - delle tattiche politiche più contingenti.

«Inopportuno» il raduno gay nei giorni del Giubileo cattolico? Ma, insomma, è da cambiare la data del raduno, oppure la Costituzione? È proprio difficile seguire il ragionamento del «Dottor sottile». Difficile e piuttosto penoso per il popolo di sinistra. Perché, crediamo, Amato rivela una *défaillance* che ha radici antiche, collettive, in un nostro mondo, di cui il premier, seppur su posizioni autonome e personalissime, fa parte. E la sinistra, dobbiamo dirlo, ha relativamente da poco abbracciato la cultura dei diritti e del riconoscimento della diversità.

È di qualche anno fa la «lettera a Rinascita» di un omosessuale, che sollevava il velo della clandestinità sulla drammatica esperienza di un funzionario di partito «diverso». E di qualche anno fa il coraggioso *outing* di Niki Vendola. Per un partito come il Pci, in cui le liste elettorali venivano (tranne alcune eccezioni «notabili») accuratamente epurate da presenze gay, perché ritenute «ricattabili», secondo regole che forse derivavano dal partito clandestino, oltre che da pregiudizi culturali sessisti, si trattò di clamorosi colpi di scena. Evidentemente quegli anticorpi culturali che la sinistra negli anni Settanta seppe inoculare nel suo circuito sanguigno non si sono ancora sedimentati, non sono stati metabolizzati. E semmai ci sarebbe da riflettere sul fatto paradossale che l'esponente di un'anima della sinistra che si autodefinisce come «moderna» e «liberale» abbia raccolto in tema di diritti e di sessualità l'eredità più «stalinista» e «trinariucuta».

mostrato. Coloro i quali gioiscono per il risultato dovrebbero avere il coraggio e la coerenza di ammettere di avere propagandato un atteggiamento veramente poco maturo e civile, di essere complici nell'aver contribuito ad un profonda degenerazione e scadimento di valori, di avere consigliato il disimpegno del disinteresse, all'impegno, che sia quello di votare in un'altra direzione ma che rappresenti una matura presa di posizione ed una manifestazione di volontà. Non è così che si fa politica, non è così che si dà il buon senso, non è così che si può far credere di volere il bene di un popolo, di un paese!

L'unica certezza, amara, che si riesce a trarre è la profonda e sconcertante sconfitta della politica, quella con la «P» maluscola, quella fatta di civile confronto. Ogni forza politica è responsabile di tutto ciò, nessuno può ritenersi escluso. La situazione che si è venuta a determinare è diventata pericolosissima, la democrazia si avvia all'irreversibile autodistruzione, non può esistere democrazia senza partecipazione, la gente «ha gettato la spugna».

Se, come si è detto, si tratterà con il centrodestra, se si discuterà di «par condicio», se si scenderà ad altri compromessi pur di rimanere al governo, questa volta, la colpa e la responsabilità sarà solo ed esclusivamente la nostra. È doloroso e difficile dover ammettere che, forse, per il bene della democrazia, affinché non subisca un'ulteriore e definitiva sconfitta, affinché ci sia la possibilità di ricostruire sulle macerie di questo «esperienza», cominciata molto bene con tanto entusiasmo, ma che alla fine ha dimostrato qualche piccolo malfunzionamento, è forse giunto il momento di passare il testimone prima di finire sfiancati a bordo pista senza più nemmeno le capacità di difendersi.

Riccardo Fulgoni
Siracusa

Sbatti il mostro in prima pagina

■ Signor Direttore, «una nuova fase politica?», «un percorso politico diverso?», «partire dai contenuti?»: ho citato tre frasi estrapolate dal titolo e dal testo dell'articolo apparso a pagina 5 de L'Unità del 23 maggio. Non crede che anche il nostro giornale soffra di una sorta di schiacciamento politicistico (cioè schiacciato sulla «politica romana», sui suoi riti, i suoi fasti e i suoi «dies nefasti», come quelli che segnano i recenti vicende del centro-sinistra)?

Forse l'Unità dovrebbe ricominciare a sbattere in prima pagina alcuni «mostri»

Lorenzo Pozzati
Milano

È legittimo chiamare al non-voto?

■ Egregio Direttore voglio porle un quesito in merito alla legittimità, dal punto di vista costituzionale, dell'invito a non partecipare alla consultazione elettorale, rivolto da alcuni partiti ai cittadini. L'Italia è una repubblica democratica, la partecipazione al voto è il fondamento della democrazia, principio costituzionalmente garantito. L'invito a non avvalersi di questo diritto, può essere considerato un fatto che contenga «in nuce» una limitazione dello stesso?

prof. Maria Grazia Vinciguerra

Non c'è «segreto» se diserti le urne

■ Vorrei sottolineare una cosa che non mi convince e stranamente non mi pare sia stata stigmatizzata con sufficiente forza da chi possiede idee democratiche e

rappresenta i cittadini. Non ritengo possa essere, infatti, accettata la posizione di un leader politico (in questo caso Berlusconi) che si esprime a favore del disertare le urne perché in questo modo chiva a votare espresse una posizione evidente di disaccordo con quel partito: e come se il voto non fosse più segreto!

Un politico al massimo può dire di votare scheda bianca ma non se andare o meno alle urne. Ritengo allora che la decisione di andare o meno a votare sia una cosa legittima solo per il singolo cittadino ma non può essere una posizione per un qualunque movimento o leader politico. Penso anche che in un paese che voglia essere democratico vada fissata una regola che vieti comunque, in qualunque contesto e occasione, che una qualunque forza politica possa direttamente o indirettamente sapere, attraverso una qualunque forma di voto, come la pensa un cittadino.

Pietruccio Soraperra
Riva del Garda

Le realtà dove il partito governa e viene premiato

■ Cara Unità, non sarebbe ora di smetterla (con il senno di poi) tutte le volte che subiamo dei contraccolpi, parlare del perché abbiamo perso?

Mi sembra di sentire le solite discussioni da bar quando la propria squadra perde e tutti si trasformano in direttori tecnici e propongono la propria formazione. Io direi invece che sarebbe più produttivo andarsi a scambiare esperienze e opinioni con quelle realtà dove il Partito dimostra sempre il suo radicamento. Ci sarà un motivo.

Vuol dire che sanno mantenere un contatto con le loro realtà locali, ascoltare gli umori e soprattutto tenerne conto.

Dario Bergitto
La Spezia

Mi ha convinto Berlusconi...

■ Cara l'Unità, premetto che sono sempre stato contro il «maggioritario», soprattutto quello cosiddetto «secco» per ragioni profonde ed antiche (mi pare che lo fossimo tutti un tempo neanche tanto lontano! Ricordo infatti le polemiche contro l'«inglese» Pannella solo nel 1993!). Domenica avevo deciso di non andare a votare, come già ho fatto l'anno scorso.

Poi un certo punto mi aveva «convinto» Berlusconi, vale a dire che avevo cambiato idea, nel senso di andare a votare, seppure No. Successivamente ho ascoltato la Bonino, ho pensato a Segni, e semi permessi, a Occhetto (tutti schierati contro l'esistenza dei partiti!). Allora non vado a votare, mi sono detto. Ma... e poi?, mi sono chiesto, Berlusconi dirà che il non-voto gli appartiene? Ma se voto, Pannella e C. diranno che sono d'accordo con loro. È possibile che io non riesca a salvaguardare la «mia» scelta? E allora ho

pensato: se io vado nel seggio, dichiaro di non voler votare, posso richiedere che le ragioni della mia scelta vengano verbalizzate? Così almeno nessuno potrà appropriarsi del mio non-voto. Lo so che il mio orientamento è all'limite dell'assurdo; ma non è tutto assurdo?

Pasquale D'Avolio
Preside Liceo classico «Stellini»
Udine

L'Italia difenda l'Eritrea

■ Egregio Direttore l'Italia non è più il paese coloniale e fascista che, uscito con vergogna «per il rotto della cuffia» dalla seconda guerra mondiale, subiva facendo le manovre dell'«Intelligent Service». Gli inglesi infiltravano sciatte etiopiche in Eritrea a gettare bombe a mano nelle finestre degli italiani per farli fuggire. L'Italia ora è un importante e rispettato paese membro degli Stati Uniti di Europa ed è finalmente ora che si faccia sentire: l'Italia ha il dovere di difendere la gentile Eritrea dal gigante etiopico. L'Eritrea è stata vergognosamente ignorata dai media nei precedenti trenta anni di guerra per l'indipendenza! E ora che l'Italia interviene decisamente per il debito di affetto che ha con gli Eritrei con i quali, malgrado un ridicolo e vergognoso razzismo, si ebbero stretti rapporti di lavoro, amori, figli (spesso abbandonati) e che fornirono migliaia e migliaia di ascari fedelissimi ed imbattibili per le vergognose avventure coloniali e belliche in Libia, in Etiopia, e nella seconda guerra mondiale. Per una volta l'Italia alzi la testa ed intervenga con tutto il suo peso di nazione d'Europa.

Dott. Mario Ruffin
Presidente del Circolo Culturale
Bertrand Russell di Treviso

Ciao vecchio leone Bartali resta con noi

■ Chi afferma che Gino Bartali non è più con noi sbaglia di grosso, noi della Libertas Toscana l'abbiamo sempre avuto nel cuore e li seguirà a restare.

Abbiamo respirato la stessa aria che filtra fra gli olivetti cipressi della nostra terra, abbiamo avuto la stessa fede che ci ha sempre portato ad amare il prossimo, una fede che ci ha sempre aiutato nelle salite più ardue della vita: quella di una speranza per un mondo migliore.

Vecchio Gino, lo sappiamo che «tutto è

Le lettere vanno indirizzate a «L'Unità le vostre Lettere» via Due Macelli 23/13 00186 Roma Fax 0669996217 Email lettere@unita.it Scrivere testi non superiori alle 20 righe.

Roberto Vannini
Presidente Regionale
Libertas Toscana

sbagliato e tutto da rifare» ed è proprio per questo che noi della Libertas siamo ancora sulla breccia, dietro le tracce che hai lasciato, fin sulle vette immense dove si può colloquiere con Dio e con gli uomini. Ciao, vecchio leone di Ponte a Ema, l'eco dei tuoi ruggiti non si spenta, dilaga ancora nelle valli. Questa voce, noi della Libertas Toscana, vorremmo amplificarla specialmente per le generazioni che seguono: vorremmo organizzare una manifestazione annuale di ciclismo che si ripeterà all'infinito affinché il tuo ricordo resti un esempio per tutti. Ciao Ginetaccio.

Roberto Vannini
Presidente Regionale
Libertas Toscana

I meriti politici di Giulio Andreotti

■ Carissimi signori, non ho mai scritto ad un giornale, ma oggi sono furibondo. Come si fa a tollerare il linciaggio dei vecchi? Picchiare un vecchio di 80 anni è, a mio avviso, grave come picchiare un bambino. Non si può trascinare alla sbarra un uomo quando ormai è vecchio e non più in grado di difendersi. Io non voglio entrare in merito alle responsabilità personali, ma accanirsi con Pribke, Pinochet ed Andreotti è un atto di estrema vigliaccheria.

Questa può essere la giustizia di un uomo meschino. Bisognava contrastarli subito o durante, ma ora è comunque un atto indecente. Non si può pensare di fare giustizia commettendo un'ingiustizia.

Per quanto riguarda il sig. Giulio Andreotti, se gli si vogliono attribuire i meriti di 50 anni di democrazia bisognerà ugualmente riconoscerli i meriti politici di tale periodo. L'unica lezione di educazione civica che io ho ricevuto nelle scuole italiane, riguarda proprio il sistema bicamerale. Mi era stato detto che dal punto di vista giuridico era la migliore forma di democrazia al mondo: ne sono convinto tuttora. Il problema non è mai stato la formula istituzionale, ma gli italiani.

Sesì è mafioso nell'animo, se si è politicamente stupido o naturalmente portati all'eversione, nessun sistema politico invidiabile sarà immune dalla corruzione. Per cui tale capolavoro di diritto democratico dovrà essere attribuito all'onorevole Giulio Andreotti con una convinzione maggiore a quella con cui lo si ritiene responsabile delle peggiori pagine della nostra democrazia, in quanto la sua partecipazione è certo un caso e da provare nell'altro. Un altro grandissimo merito è stato quello di aver preservato la nostra cultura e la nostra identità mediterranea a scapito dell'imperialismo statunitense, tutto questo in tempi in cui tutto ciò era molto più difficile. Questo però è un argomento molto dedicato e pochi possono permettersi di affrontarlo, figuriamoci quei quotidiani che da anni omettono la nazionale ed il film in programmazione al cinema ed alla televisione, per paura che la massa, leggendo, si accorga che sono quasi tutti americani.

Mirivoglio al vostro quotidiano, non perché lo ritenga vicino a me, ma perché ne apprezzo il coraggio.

Giorgio Agnelli

Esperanto via Internet

■ Caro l'Unità, ho letto con piacere la lettera di Marco Menghini che chiede di fare qualcosa di più per l'insegnamento della lingua internazionale esperanto. Probabilmente sarebbe il caso che l'Unità dedicatesse questa lingua, che in una qualche misura è un patrimonio storico della sinistra, un servizio in modo da informare i lettori, specialmente se insegnanti della sua situazione attuale, che del resto è anche in parte visibile in rete: www.esperanto.it. Siamo proprio sicuri che l'inglese sia la soluzione di tutto, che sia una soluzione democratica anche in Europa?

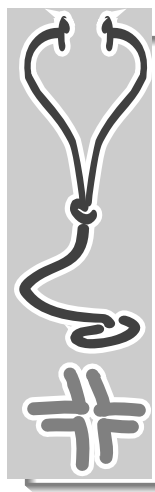
Renato Corsetti
Palastrina (Roma)

I negozi affittati a equo canone

■ Caro direttore, sono proprietario di alcuni negozi affittati secondo le norme in vigore per i locali commerciali, che sono poi ancora le norme per l'equo canone (!). Vengo a sapere che un'associazione di piccoli proprietari è in procinto di aderire alla più grande organizzazione di commercianti. Mi domando come questi signori possano ritenere di fare gli interessi dei piccoli proprietari, visto che aderiscono ad una confederazione che difende a spada tratta l'equo canone per i locali commerciali.

Arialdo Russo
Roma





◆ **Dopo il fallimento dell'intervento la direzione del Civico di Palermo spedisce le cartelle cliniche in Procura**

◆ **Il cardiologo spiega la disfatta «Quel doppio arresto cardiaco ha compromesso tutto»**

«Dio ha voluto così» Il dolore dei genitori

Oggi i funerali delle bimbe peruviane

PALERMO «Quello che è successo Dio lo ha voluto, accettiamo la sua volontà». Sono lì, tristi e in silenzio Marta Milagros Pasqual Juarez e Franklin Malqui Lanca. Il miracolo non c'è stato, così alla madre e al padre delle due gemelle siamesi, morte nella notte tra venerdì e sabato, resta il piccolo Franklin, 4 anni. C'era anche lui ieri pomeriggio, in una sala dell'hotel Delle Palme, quando la coppia peruviana ha voluto incontrare i giornalisti per far leggere da un volontario dell'associazione Intervida un breve comunicato nel quale ringraziavano tutti i medici, spiegano che conoscevano i rischi dell'operazione chirurgica: «Abbiamo lottato per le nostre bambine, avevamo speranza e fede di salvarle almeno una». E invece quel cuore che non bastava per entrambe non ce l'ha fatta neanche a salvarne una sola. Così stamattina il cardinale Salvatore De Giorgi officierà i funerali di Marta e Milagro nella cattedrale di Palermo. Subito dopo l'ultimo saluto la famiglia se ne tornerà in Perù. Il padre delle gemelle, autista precario in un sobborgo di Lima, troverà un taxi regalato dalla Fiat. Un dono sollecitato dal sindaco Leoluca Orlando a Gianni Agnelli.

Mentre infuriano le polemiche sull'opportunità dell'intervento e sul modo in cui è stato enfatizzato dai mass media, il direttore generale dell'azienda ospedaliera Civico ha giocato d'anticipo. Ha spedito in Procura le cartelle cliniche delle gemelle. «In piena autonomia abbiamo ritenuto opportuno - ha detto Carmelo Piazza - mettere a disposizione della magistratura, nella massima trasparenza, tutto il materiale relativo all'operato

La mamma delle due gemelle in alto la sala operatoria



dell'Azienda e dei chirurghi. Sarà la Procura a decidere se aprire un'inchiesta».

Ancora ieri il professor Carlo Marcelletti difendeva a spada tratta la sua scelta e il suo operato. «Ci sono state due crisi cardiache che non potevamo prevedere - ha detto - L'intervento aveva probabilità di riuscire». È stato proprio lui a dare il via all'operazione venerdì notte. «Siamo pronti? Allora via», ha detto il cardiocirurgo ai 26 sanitari che affollavano la sala operatoria della cardiocirurgia del Civico. L'intervento previsto per mezzanotte è stato anticipato alle 11

LA POLEMICA

Il professor Cittadini attacca: «Non si doveva operare»

PALERMO Ettore Cittadini, il «padre» della fecondazione assistita in Italia, esprime forti perplessità un po' su tutto il caso delle siamesi peruviane e non esita a dichiarare: «Nessuno si mette a operare in queste condizioni. Il cuore era malformato e non ho capito dove passava il progetto di recupero». Direttore della clinica ostetrica e ginecologica dell'università di Palermo, il professor Cittadini parla di «professionalità disponibili e che non sono state utilizzate» e pone in risalto le riserve che a quanto pare erano

già state manifestate negli Stati Uniti. Quanto alle strutture palermitane osserva: «Dipingevano la sala operatoria fino a poche ore prima. Cominciare l'attività di cardiocirurgia pediatrica a Palermo con un intervento del genere mi è sembrato una corsa alla pubblicità senza alcun crisma di serietà». «Le accuse su presunte carenze nella sala operatoria di cardiocirurgia del Civico sono assolutamente infondate». È la replica del direttore generale dell'Azienda ospedaliera palermitana. «Avere accelerato i tem-

pi - aggiunge il manager - più che una nota di merito mi sembra un fatto di cui andare orgogliosi. Inoltre escludo che un professionista serio come il professor Marcelletti possa avere dato il via all'operazione senza le garanzie necessarie. Un intervento così complesso e delicato non si improvvisa». L'avvocato Piazza, infine, ribadisce che «l'autorizzazione all'intervento spetta al Comitato bioetico dell'ospedale dove si svolge l'operazione e non al Comitato bioetico regionale». Il direttore generale dell'Azienda Civico smentisce inoltre che la sala operatoria sia stata smantellata subito dopo l'intervento.

«Qualche apparecchiatura pediatrica specializzata - spiega - messa a disposizione di Marcelletti da altre strutture è rientrata, ma in quel complesso operatorio dal luglio scorso sono già stati compiuti 600 interventi».



LA SCHEDA

Milagros è morta alle 3 di notte Marta l'ha seguita sei ore dopo

VENERDÌ, ORE 23.25: Marta e Milagros sono già sotto anestesia in sala operatoria. Le due piccole hanno appena avuto un attacco cardiaco. Il prof. Marcelletti prima di recarsi in sala operatoria aveva tenuto un collegamento in tv con la trasmissione «Porta a Porta», condotta da Bruno Vespa. Dopo l'apparizione sugli schermi, Marcelletti si prepara per l'operazione.

ORE 23.38: c'è un altro attacco cardiaco. Marcelletti decide di operare subito, anticipando ulteriormente i tempi. La decisione di intervenire in notte era stata infatti presa nel corso della giornata, per l'aggravarsi delle condizioni delle due piccole peruviane.

ORE 0.15: inizia l'intervento chirurgico con l'incisione della gabbia toracica. La temperatura delle gemelle, la cui circolazione è artificiale ed extracorporea, viene fatta scendere a 13 gradi centigradi.

ORE 0.45: il professor Marcelletti interviene sul cuore. Durante questa fase l'organo deve essere massaggiato per restare in vita.

ORE 2.45: il difetto ventricolare viene corretto. Si passa alla separazione dei fegati. Marta viene «riscaldata», mentre la sorella - come annunciato alla vigilia dell'intervento - sta per perdere la vita.

ORE 3.00: muore Milagros. **ORE 5.45:** inizia la fase che porta al distacco definitivo delle due gemelle. I medici avviano il ripristino del ritmo cardiaco di Marta.

ORE 8.30: il professor Fabrizio Folli, primario di cardiocirurgia dell'ospedale civico di Palermo, incontra i giornalisti per ricostruire le prime fasi dell'intervento. Ma la sua cronistoria si ferma alle 6.30. Circola voce che qualcosa non stia andando per il verso giusto.

ORE 8.45: si presenta in ospedale il cardinale Salvatore De Giorgi, con tre quarti d'ora d'anticipo. C'è molta agitazione, fra gli addetti ai lavori.

ORE 9.15: chi esce dalla sala operatoria si lascia sfuggire che anche Marta è morta. **ORE 9.20:** è l'ora ufficiale della morte di Marta. Iniziano le polemiche.

GRANDI ARTISTI IN MOSTRA ALLA GALLERIA "GS" DI FAENZA

Enzo Serattini propone fino a giugno una selezionata esposizione di artisti dell'800 e del '900



Vendere arti figurative nella città della ceramica non è una impresa di poco conto. Da circa un anno nel cuore della città è presente una galleria che intende realizzare proprio questo obiettivo. Il personaggio che si è inserito in questo percorso commerciale si chiama Enzo Serattini che, in società con il critico Giovanni Garzotto, ha allestito una galleria con lo scopo di creare una rete di collezionisti in Romagna, scegliendo Faenza come fisico e simbolico luogo della intersezione. La galleria è dedicata ai «Maestri dell'Ottocento e del Novecento» e da una quindicina di mesi propone il meglio dell'arte contemporanea peninsulare, ora attraverso esposizioni collettive ora attraverso curate monografie. Si ricordano quelle di Maccari, potente e precisa, nonché quella di Afro e quella originale e importante di Guidi. Da sabato 22 aprile è in scena una nuova collettiva. L'arte figurativa è al centro dell'attenzione,

ma non mancano momenti di arte plastica dal forte valore simbolico ed economico. Brilla al centro della sala un bronzo dalla armonica dinamicità di Guidi: evidenze all'ingresso una ferrea compressione di piccoli modellini Ferrari, originali nelle caratteristiche soluzioni formali di Armano al grande pubblico per le sue composizioni metalliche. Poi spazio alla figura, tra il formale e l'informale, senza grandi



Nella foto a sinistra «Pescatore» di Giuseppe Migone e, qui accanto, un'opera di Salvatore Fiume

ricerche sul campo dell'astrazione più radicale, in una generale immagine di tradizione novecentesca. Al centro della mostra è il faentino Gentilini con le sue linee sofferenti e i suoi colori lievi, ma non mancano le ironie di Maccari, la carica sociale dell'arte di impegno di Guttuso, l'iper realismo di Ventrone e l'espressionismo moderato dell'emergente Monaco. Nelle pareti si evidenziano poi le immagini dei classici del Novecento italiano, da Sughli a Tozzi, da Bova a Salvo, da Licata a De Pisis, da Artung a De Pero, Chia e Mimmo Paladino. Poi una palma di Schifano e qualche ritratto di Antonio e Xavier Bueno. Le opere, in termini economici, hanno un valore che variano dal milione degli emergenti ai trecento milioni delle opere più mature.

IL MASSAGGIO E LA TERAPIA CRANIO SACRALE di Luciano Poggi

IMOLA via Fratelli Bandiera - Tel. 0542/24203

Si è attenuata l'era del Massaggio Tradizionale perché ci si è accorti che spesso sono più i danni che i benefici. I tempi cambiano, la scienza avanza ed anche in questo campo molto è cambiato, infatti, quasi tutte le terapie manuali vengono sostituite o modificate dalla TERAPIA CRANIO SACRALE.

È una terapia nuova, scoperta in America dal dott. Upledger e vanta risultati ineguagliabili con qualsiasi tipo di terapia, sia sul campo terapeutico che quello estetico.

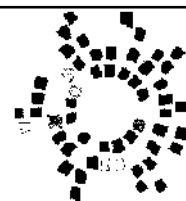
Questo metodo si divide in tre branche, quali:

TERAPIA CRANIO SACRALE

TERAPIA VISCERALE

TERAPIA SOMATOEMOZIONALE

ed agisce sul campo delle energie e non è invasivo



ENGIM

formazione professionale

NOVITA

HAI MENO DI 18 ANNI?

ECCO UN CORSO BIENNALE PER COSTRUIRE IL TUO FUTURO DI

STAMPATORE OFFSET

Una professione fortemente richiesta dalle aziende del territorio

Inserito nel progetto NOF

è di prossima approvazione da parte della Provincia di Ravenna

PRENOTATI c/o ENGIM

via Punta Stilo, 59 - RAVENNA
Tel. 0544/407189 Fax 0544/407191

PREPARATI A DIMAGRIRE PER L'ESTATE

linea
OXIFAT
TI MODELLA IL CORPO NEI PUNTI DESIDERATI

inoltre

FANGHI TERMALI DIMAGRANTI PRESSO:

Centro Estetica

RA - Galleria A. Diaz
Tel. 0544/217108





Nomadi, trasparenti inesistenti, ma anche ordinari o addirittura extra-large: tre libri raccontano diversi modi di vivere la propria pelle

Son passati mille anni e siamo ancora qui, a fare i conti con queste quattro ossa che ci portano in giro per il mondo. Un millennio e il corpo ci ossessiona ancora, riempie i pensieri e le ricerche, bussava assillante alle porte della conoscenza, dell'inesauribilità del sapere. Per carità, abbiamo smesso da tempo di mortificare le carni in processioni autoflagellanti, ma alla «svolta epocale» del fatidico duemila, niente più del corpo sembra appassionare intellettuali e romanzieri, scienziati e studiosi. Ciascuno proteso a spiegare e catturare un'entità che sta assumendo connotati imprevedibili se non imprevedibili, tutti raccolti dalla corpora (appunto) impresa Treccani che all'argomento ha dedicato addirittura un'enciclopedia, l'«Universo del corpo», cinque volumi più cd-rom per raccontare in modo trasversale, dalla scienza alla filosofia alla psicoanalisi, la storia della nostra storia.

Trapianti e cyberspazio, cross-dressing e mutazioni biologiche: declinazioni infinite transitano attorno ad un oggetto che, slegato dalle costrizioni della dicotomia medievale carne e spirito, ha allargato i suoi confini all'infinito, fino a volatilizzarsi nel non-corpo della comunicazione virtuale. I corpi spersonalizzati dei navigatori incalliti, gli ipercorpi della bioetica, la moltiplicazione dei sensi degli esperimenti cyborg: con le implicazioni di nuovi e tecnoscientifici immaginari si misura il libro di Mariella Combi «Corpo e tecnologie. Simbolismi, rappresentazioni e immaginari» appena uscito per Meltemi (162 pagine, lire 28.000), excursus di matrice marcata antropologico-culturale che traghetta lo studio del corpo dalla «vecchia» ipotesi di natura-cultura al «fantascientismo» delle protesti. Siamo all'alba di un passaggio rivoluzionario, si domanda Combi, quello che sta portando l'uomo capace di adoperare utensili a trasformare se stesso in oggetto, fagocitato dal super strumento Internet? E che ne sarà dei nostri sensi? Parleremo ormai di manutenzione più che di cura riferendoci all'uomo?

Giustamente Combi riflette sul concetto di identità, etichetta che la nostra cultura ci ha abituato a considerare «fiduciaria», ovvero stabilita una volta per tutte e oggi invece sempre più minacciata dalla identità multipla e fluida del mondo on-line, quello dove esiste solo la parola, il linguaggio e la chat. Una possibilità di poter esprimere, proprio in quanto «privati» del corpo, diversi aspetti del sé senza per questo sentirsi incoerenti, di pensarci come «sistemi multipli», di godere di Internet come di luogo sociale democratico, dove ci si riconosce solo per ciò che si comunica e non per quello che si è. Ma in tempi di nomadismo elettronico, scrive, «la questione della propriocezione, il senso dei confini corporei, emergerà presto come il problema psicologico più importante che dovrà affrontare la nuova generazione di persone tecnologicamente consapevoli: se la parte di me che è il mio comunicare può essere in qualunque momento in ogni luogo del web, sarà fondamentale avere

STEFANIA CHINZARI

sotto controllo la localizzazione, il «punto-di-stato» di quell'altro me che corrisponde al corpo reale. Temi avvincenti, a maggior ragione se affrontati dall'ottica di una disciplina complessiva come l'antropologia: perché allora sacrificarli nelle ultime quaranta pagine, dedicando invece così tanto spazio all'oggetto di studio dell'antropologia culturale, quasi ci fosse ancora bisogno di una legittimazione scientifica?

Certamente la diffusione della Rete comporterà cambiamenti che non possono non riverberarsi nella produzione simbolica, nell'autorappresentazione, nella ridefinizione del sé e delle coordinate spazio-temporali che avevamo imparato a conoscere. Persino a modificare «la» definizione di homo sapiens sapiens per eccellenza, quella di animale eretto dotato di mano prensile. Pensateci: in questo nostro presente-futuro sempre più seduti, usiamo solo gli occhi e il famoso pollice opposto ci serve tutt'al più per battere la barra spaziatrice della tastiera. Il resto è assenza, fisicità volatile, scomparsa di realtà, trasparenza e leggerezza che sostituiscono l'opacità e il peso della presenza.



L'intervista

L'autore di «Olga.net»: «Nella zona d'ombra di Internet una palestra per le trasgressioni»

STEFANIA SCATENI

Non è poi così strano che nell'epoca dell'apparenza, bombardati dalle infinite sollecitazioni alla cura e alla trasformazione del nostro corpo, istigati a considerare carne e pelle come maschera e non come parte integrante di noi stessi, a molti venga la tentazione di buttare il bambino con l'acqua sporca, buttare via il corpo insieme all'anima. Oppure, si può buttare il corpo in rete, annullandolo, trasformandolo, giocandoci insieme, nell'inconsistenza del mondo virtuale. Sperimentare i generi, quando il corpo «non c'è», si può. A patto che si sia consapevoli che si tratta di una sperimentazione virtuale. Ma tant'è. In un'epoca d'apparenza, tanto vale giocare con la propria immagine, scomporla, dilatarla, perderla, modificarla, ritrovarla. Senza versare sangue. Un gioco, questo, che «salva la vita» a molti «T* people». Ovvero, tutte le categorie in cui si esprimono le diverse tipologie trans. Filippo Bianchi le ha «incontrate» casualmente in rete, da esse si è lasciato irretire, le ha studiate, esplorate al punto da scrivervi un libro, pubblicato da Feltrinelli alla fine del millennio, «Chiamami Olga.net - Trans navigazioni in rete». Con lui parliamo del non-corpo. Con una premessa fondamentale, che Bianchi affida alle parole del «buon vecchio Wittgenstein, che diceva: «la migliore immagine dell'anima che conosciamo è il corpo». E aveva ragione anche lui».

Ma nel suo libro si parla di persone che hanno rovesciato questa affermazione...
«In qualche modo, forse, l'affermazione si può rovesciare: quando non sentiamo il peso, la zavorra del corpo, siamo più leggeri, e in qualche modo più disponibili a scandagliare la nostra anima, ovunque essa risieda. Con la diffusione di Internet si è scoperto questo: essendo i sentimenti quanto di più immateriale l'uomo produce, quale posto migliore, per indagarli, di un continente immateriale? Molto tempo prima

che esistesse Internet, molti avevano fatto la stessa scoperta: tutte le tecniche di allenamento che Jerzy Grotowski imponeva ai suoi attori, ad esempio, erano fondate su questo, sulla liberazione dal corpo come condizione indispensabile per l'espressione».

L'immaterialità dei sentimenti ha bisogno della materialità del corpo. E il nostro rapporto col corpo è un «problema» che non abbiamo ancora risolto...
«La verità è che, da Cartesio in poi, gli «snodi» fra corpo e mente li abbiamo trascurati mica poco, e quindi pensiamo ancora che il corpo sia separato dall'anima, che l'animale sia macchina. Gli «amori su internet», finché restano là confinati, e non trovano conseguenze nella realtà materiale, sono una specie di twilight zone: un limbo elettronico fra quanto avviene nella nostra coscienza e quanto risulta dalla nostra pratica. Sono la zona intermedia in cui il desiderio inconfessabile fa un passettino in più. Ma sono anche il luogo in cui siamo disposti a dare briglia alla fantasia, a scandagliare ed esaminare questi desideri più di quanto faremmo normalmente, ad ascoltare noi stessi...».

La rete è solo un mezzo altamente tecnologico per «combattere» la paura che il genere umano ha dei sentimenti?

«Nella vita reale l'espressione dei sentimenti è sempre più scoraggiata: è ritenuta pericolosa. Viviamo in società in cui è molto cresciuta - forse in maniera un po' patologica? - l'importanza dell'immagine: l'immagine pubblica, la percezione che la gente ha di quello che siamo ha finito per diventare più importante della vita. E questo porta la gente a cumulare inibizioni, perché prima di fare qualsiasi cosa pensiamo se sarà socialmente accettato, che riflesso avrà sulla nostra immagine. Ma siccome abbiamo - credo - tutti bisogno di esprimere anche ciò che è meno «presentabile», la rete è diventato il luogo in cui questo succede, è il luogo in cui possiamo celare la nostra identità pubblica, e quindi tirare fuori l'identità reale, con grande libertà. Per parafrasare Cartesio potremmo dire «mi nascondo quindi sono». Dubito che la posta elettronica o le chat ci porteranno da sole in un futuro di migliori relazioni umane. E tuttavia, oggi, Internet aiuta la gente a prendere coscienza del proprio isolamento, del peso insopportabile della reciproca diffidenza».

La rete al posto dell'analista?

«Intendiamo: non è che stiamo passando dalla zoofilia alla tecnofilia; fare l'amore con le macchine mi pare difficile, e probabilmente è anche poco divertente. La rete è solo un surrogato, che c'è nelle persone, ma che è scoraggiato dalla convenzione».

La seduzione della «normalità»

Il corpo che non c'è dei navigatori in rete o quello esagerato dei nuovi grassi?



In questa chiave ci piace leggere l'ondata di ciccia che ha invaso in questi giorni quotidiani e librerie, come la voglia, il desiderio (la necessità) di un elogio della pesantezza, ultima barriera alla sparizione virtuale.

Morbida, bianca, gustosa, improvvisamente felice è la Prisca di «Il resto è carne», nuovo romanzo di Francesca Mazzuccato (Adnkronos Libri, 89 pagine, lire

16.000), breve racconto di una rinascita sotto il segno debordante di un'obesità tanto inattesa quanto ben accolta. Un giorno, infatti, la bellissima, magrissima e anestetizzata Prisca si sveglia ed è grassa. Così, senza motivo. Proprio come Gregor Samsa, quasi cent'anni fa, aprì gli occhi un mattino e si ritrovò insetto. Minimalismo dei tempi. Ma anche messaggio controcorrente da

regalare alle giovanissime lettrici cui è dedicata la collana «Prima scelta». Insieme a quelle bianche e abbondanti carni, la studentessa di filologia romana esce infatti dal grigio muffa della sua vecchia vita: basta col noiosissimo fidanzato Walter, con le vecchie amiche sempre a dieta che la guardano con ripugnanza, con l'ottusità dei sensi, pronta ad assaporare con gusto un'esistenza

sensuale tutta da inventare, al diavolo le calorie e il colesterolo.

Grasso, insomma, sembra tornare ad essere bello, a dispetto di tutte le mode, alla faccia degli spot e delle modelle. E a proposito di modelle, anche qui registriamo i primi segni di cedimento dell'impero anoressico. Sophie Dahal, formosa mannequin inequivocabilmente taglia 48, ha sbaragliato la filiforme concor-

rente nell'esperimento messo a punto dalla direttrice di «Marie Claire» Usa. Due copertine, una con Sophie, l'altra con la solita magrissima e sorpresa, la versione cicciettella è andata letteralmente a ruba, sollecitando peraltro decine di messaggi entusiasti delle lettrici.

Una riscossa in piena regola, un sovvertimento che sottolinea ancora una volta la vocazione extra-ordinaria di questo corpo del duemila, sbattuto tra le provocazioni dei bodyartisti, gli esperimenti bioetici e l'affermazione di una corporeità fuori dagli schemi. Negli Stati Uniti, dove è stata appena votata una legge che vieta qualsiasi discriminazione sulla base del peso e della taglia, lo hanno già battezzato: fat power, il potere dei grassi. Da noi, molti lettori si sono affezionati alla ragazza extralarge che frequentemente staziona nella rubrica di posta di Barbara Palombelli, mentre una compagnia teatrale fuori dagli schemi come la Raffaello Sanzio già alcuni anni fa aveva affidato i ruoli di Cassandra ed Elettra della loro personalissima «Orestea» a due grasse protagoniste che solo grazie alla pesantezza dei corpi potevano rappresentare il peso politico e simbolico del femminile nella tragedia. «È la dittatura dell'immagine che ci vieta di essere grassi, ma si può esserlo senza perdere l'allegria e la voglia di vivere», rassicura peraltro Leonardo Malà, autore oversize di «Preferisco i viveri».

Assenti, troppo presenti o imprevedibili? In questa rapida galleria di tipi della corporalità, non poteva mancare il travestitismo, sollecitato dall'ultimo libro uscito sull'argomento, «Drag Queens» di Sergio Perri (Castelvecchi, 212 pagine, lire 18.000), nuova carrellata sul travestitismo che certamente prende le mosse da «Interessi truccati» di Marjorie Garber, ma si concentra soprattutto sulle Drags e il loro sfavillante messaggio sovversivo. Ponte tra la natura e la cultura, messa alla berlina dei canoni sociali, rovesciamento dei ruoli e del sapere dato, il cross-dresser attraverso un autorevolezza l'immaginario occidentale, mentre il fenomeno soprattutto americano delle Drags inventa, letteralmente, una nuova forma di intrattenimento. Sul palcoscenico in travesti si incontrano dunque la cultura «bassa» della performance omosessuale e quella «alta» del grande spettacolo, soap e avanguardia, Joan Collins e Andy Warhol.



PARLAMENTO
E DINTORNII guai
della scomoda
alleanza
Lega-Polo

GIORGIO FRASCA POLARA

BOSSI, IL TRICOLOR
E LA STRIZZA DI AN

Eh, i guai della scomoda alleanza Lega-Polo. La giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera s'è trovata ad esaminare la settimana scorsa una denuncia della procura della Repubblica di Como nei confronti di Bossi: vilipendio alla bandiera nazionale. Durante una "Festa della Padania" il boss del Carroccio aveva detto testualmente: «Io il tricolore lo uso soltanto per pulirmi il culo». Ora il senatur pretende di farsi scudo dell'immunità parlamentare per non farsi processare. E naturalmente Forza Italia gli dà manforte sostenendo che quelle di Bossi sono «opinioni» espresse nell'esercizio delle funzioni parlamentari. Ma An è in difficoltà a dare bordone all'improvvido alleato che si prende proprio con il Tricolore? Meglio guadagnare tempo. Una settimana.

Per cercare una soluzione che salvi la
capra (Bossi) e cavoli (la bandiera).CHE FA, VENDIAMO
ANCHE LA SCUOLA?

Quanto santa fu, l'anno scorso, l'invocazione di D'Alema del bombardamento della burocrazia, «un nemico» disse che agisce non per cattiveria ma solo per abitudine. Sentite l'ultima. Esce il decreto sulla dismissione di immobili di proprietà dello Stato. Comprende quelli esistenti nel vasto comprensorio delle ex fonderie Ilva di Follonica (Grosseto). Sacrosanta rabbia in paese: fin dagli anni 60 gran parte degli immobili abbandonati dell'ex Ilva sono stati recuperati con fondi dello Stato e dell'Ue, e destinati a uffici della Forestale, scuole, biblioteca comunale, Museo del ferro, servizi tributari comunali. Dipiti: sin dal '70 tutto il comprensorio è sottoposto a vincolo di particola-

re interesse storico. I due parlamentari del collegio (Fabio Mussi e... il neoministro delle Finanze Ottaviano Del Turco) si stanno muovendo per rimediare al pasticcio. Faranno in tempo, o da un momento all'altro sul portone della scuola media comparirà il faticoso cartello «Vendesì», magari con annessi alunni e personale?

QUANDO UN PRESIDE IGNORA
LO STATUTO DEI LAVORATORI...

Quando accade questo, la storia finisce invece alla Camera. Sofia Masi, direttrice didattica dello storico liceo romano «Giulio Cesare», raccoglie - come tanti altri insegnanti - l'appello di Amnesty International e fa esporre a scuola la foto di una famiglia vittima della tragedia di Hiroshima: «Non esiste una guerra giusta. Possa questa famiglia ergersi a simbolo della pace contro la follia della guerra». Qualcuno protesta: perché Hiroshima non, ad esempio, Auschwitz? Basta questo perché la professoressa Masi sia diffidata dalla prefettura a ritirare la foto dalla bacheca. Perché

to per contestargli la violazione dello statuto dei lavoratori, ha chiamato la polizia. E magari il prof. Ventrella insegna anche educazione civica.

...E QUANDO UN PREFETTO
DIFFIDA UN INSEGNANTE

Quando accade questo, la storia finisce invece alla Camera. Sofia Masi, direttrice didattica dello storico liceo romano «Giulio Cesare», raccoglie - come tanti altri insegnanti - l'appello di Amnesty International e fa esporre a scuola la foto di una famiglia vittima della tragedia di Hiroshima: «Non esiste una guerra giusta. Possa questa famiglia ergersi a simbolo della pace contro la follia della guerra». Qualcuno protesta: perché Hiroshima non, ad esempio, Auschwitz? Basta questo perché la professoressa Masi sia diffidata dalla prefettura a ritirare la foto dalla bacheca. Perché

l'intimazione? E perché proprio da
un prefetto?ADORNATO PREDICA
MA SENZA IL PULPITO

Commovente Ferdinando Adornato quando, forte dell'esperienza di «Liberal» e dell'omonima fondazione, dalle colonne di «Sette» vuole spiegare a Massimo D'Alema, neo-presidente della Italia-Europei, come si attrezza e si gestisce una fondazione. Peccato che c'isla la predica ma non il pulpito: Adornato aveva «Liberal», ma ha dovuto chiudere. Colpasia che non si faceva leggere? Macché, la colpa è sempre degli altri: «Al confronto è venuta a mancare la sponda di una sinistra liberale. In quella direzione non è cresciuto nulla». Anzi qualcosa sì: «Quello che ho chiamato "qualunquismo di potere"». Detto da lui...

Mastella senza freni

«Nuovo voto in Campania»

L'Udeur contro Bassolino: faremo cadere le giunte Ds

VITO FAENZA

NAPOLI Bassolino va avanti senza preoccuparsi molto, almeno apparentemente, della dura polemica con il centro (Udeur, Ppi, Ri) e sembra essere indifferente a qualsiasi critica. Così Clemente Mastella, punta di diamante della contestazione all'ex sindaco di Napoli, arriva anche ad ipotizzare la possibilità di nuove elezioni regionali. Se al centro c'è polemica contro di lui, da sinistra il neo presidente della giunta regionale incassa l'appoggio, quasi incondizionato di Rifondazione comunista, che si è espressa in un'assemblea conclusa da Fausto Bertinotti. Mentre per oggi è in programma la direzione regionale dei Ds.

Il «crescendo mastelliano» ieri si è arricchito di un nuovo capitolo: dopo aver contestato la formazione della giunta, aver trovato la solidarietà di altre due formazioni di centro (Ri e Ppi) a Benevento il leader dell'Udeur ha parlato anche di nuove elezioni per la Campania. «È una ipotesi», ha sostenuto, ed ha poi dissotterrato l'ascia di guerra ed ha annunciato di voler «aprire la crisi in tutte le giunte a guida diessina, cominciando dalla Provincia di Benevento».

La critica non arriva solo dall'Udeur. La direzione regionale del Ppi, alla quale non hanno partecipato i big

L'INTERVISTA

Nappi: «È inammissibile l'idea di aprire crisi a valanga»

RINALDA CARATI

ROMA Oggi alla 17 si riunisce la direzione dei Ds della Campania. Un appuntamento previsto, che si svolge però subito dopo le difficoltà che si sono aperte nella formazione della giunta regionale. «Un impegno pieno per sbloccare la situazione, senza forzature unilaterali da nessuna parte, esprimendo piena solidarietà a Bassolino»: è questa, in sintesi, la posizione del segretario regionale dei Ds della Campania Gianfranco Nappi. L'esigenza fondamentale, dice Nappi, resta comunque quella di «schiodare la discussione», nella sinistra e nella coalizione, per portare il confronto sul tema vero: quali riforme per la Campania, quali scelte per parlare alla società. Per-

(da De Mita a Zecchino, da Mancino a Sena, assenti per vari motivi) non ci ha messo molto ad emanare un documento nel quale conferma che «non esistono le condizioni per la partecipazione alla giunta Bassolino». I Popolari sono più cauti rispetto alle posizioni dell'Udeur, non fosse altro perché una loro rappresentante, Teresa Armato, assessore con la delega alla sanità, ha dichiarato

ché nella regione, così come a livello nazionale, aggiunge Nappi, il ciclo iniziato con il referendum del 1993 si è chiuso con il referendum del 2000. Guardando al nuovo ciclo che si apre, occorre salvaguardare la carica innovativa, la crescita di una nuova classe dirigente, venute dalle importanti esperienze amministrative che si sono svolte nella fase che ora si va chiudendo, e metterle in equilibrio con l'indispensabile funzione dei partiti che devono rinnovarsi e della coalizione: «La situazione non è assestata, ed è questo che genera difficoltà: è tutto da costruire, ma è proprio un nuovo equilibrio di cui c'è bisogno».

Mastella intanto è partito all'attacco: non esclude neppure l'ipotesi di un ritorno alle urne nella regione, parla di mandare in crisi alcune giunte comunali...

«Credo che siano inaccettabili toni contenuti di quanto sostiene l'Udeur. Ma vorrei distinguere due piani del discorso. Il primo è politico: e qui io dico che c'è piena titolarità e legittimità di parlarne, una questione politica, naturalmente se si considera che ci sia un problema aperto nella formazione della giunta, pur non dimenticando le nuove prerogative che legge e Costituzione assegnano al Presidente eletto dal popolo. Non si può immaginare, invece, che possa venire qual-



un livello su altri livelli istituzionali, sui Comuni, appunto...».

L'Udeur sostiene che quella che si è formata in Campania è una giunta di sinistra.

«Allora, entriamo nel merito: è molto difficile sostenere che questa giunta non presenti forti tratti di innovazione e nello stesso tempo forti tratti di rappresentatività delle forze politiche. Certo, ci sono grandi competenze, persone di valore cercate non all'interno dei partiti, presenze significative del mondo universitario e di quello imprenditoriale. Ma c'è anche, pienamente, l'altro elemento: la rappresentatività dei partiti. Tutto si può dire, insomma, tranne che si tratti di una "giunta di sinistra". Sottolineo un solo fatto: in tutto il Sud, è l'unica giunta uscita dalle elezioni regionali in cui sono presenti tre donne: non è cosa di poco valore».

Come si scioglie, ora, la questione aperta con i centristi?

«In primo luogo, c'è un punto di metodo: io sono convinto della coesistenzialità di tutte le forze della coalizione alla coalizione stessa. Nonostante le parole di Mastella, io esprimo un riconoscimento di valore al ruolo e alla funzione dell'Udeur e del Ppi. In queste ore sia noi sia Bassolino stiamo verificando ogni terreno possibile di recupero rispetto ai problemi che sono stati posti sul terreno politico, e spero in un esito positivo. Mi sembra che Bassolino non stia muovendo per compiere forzature, e i Ds sono pienamente d'accordo. Va data una soluzione politica, e ovviamente per farlo tutti devono essere disponibili a ritrovarla: comunque, l'opzione dei Ds è questa».

che resta nella giunta regionale. I Popolari, quindi affermano che stanno nel centro-sinistra per «rilanciare la coalizione e renderla vincente». Nel frattempo la posizione di Antonio Valiante (Ppi), indicato come vicepresidente e che un'ora dopo la nomina si «è congelato» dopo una rapida consultazione coi vertici nazionali del Ppi e con i capogruppo di Senato e Camera, resta sospesa. La giunta

Bassolino non ha quindi un «vice» ed è monca di un assessore che dovrebbe avere deleghe importanti.

Dagli altri partiti non viene, ufficialmente, alcuna contestazione. Questo non vuol dire che non ci siano malumori: ad esempio, nelle fila dei Democratici, dato che la scelta del coordinatore regionale Nello Formisano, come assessore, viene aspramente criticata, anche per-

ché, sostengono alcuni esponenti della formazione dell'Asinello, di tecnico, in questa giunta, c'è veramente poco, a cominciare proprio dalle scelte compiute del neo presidente. E questo pone i dissidenti della formazione di Parisi, in sintonia coi «mastelliani» che sostengono che la giunta è «formata da mezzi tecnici, mezzi amici» e contestano che nell'esecutivo non ci siano rappresentate le province di Be-

nevento ed Avellino.

Anche nei Ds, serpeggiano i malumori. La Quercia si sente troppo sacrificata dalle scelte compiute del neo presidente. Anche se il partito dei Ds in queste ore sembra più impegnato a trovare una soluzione capace di far superare l'attuale situazione di crisi che a mettere sul tavolo altri elementi di polemica.

Intanto Bassolino gioca la

carta dei sindaci. Ha convocato tutti i primi cittadini della Campania in una grande assemblea per domani. Se incasserà una fiducia da gran parte di loro, il 5 giugno, giorno della prima riunione del consiglio regionale, la sua posizione potrebbe risultare molto rafforzata, e darebbe forza alla sua politica, ma in caso contrario potrebbe aprirsi una fase politica molto complicata.

SEGUE DALLA PRIMA

SE MANCA LA POLITICA

È il rapporto tra formazione e lavoro nel mondo globale, lo scontro fra generazioni, le trasformazioni e la crisi della democrazia, tutti temi carichi di politica, coinvolti in mondi appassionati e interessati. È singolare che la sinistra, dopo la caduta dei grandi meta-racconti sulla storia dell'umanità di cui era interprete autorizzata, abbia preteso di liberarsi dal carico tragico della politica, e mettersi in coda sul...decentramento.

Ma il distacco dalla politica è politico. Non si insisterà mai abbastanza su questo fatto, che spiega sia l'ampiezza del distacco sia il suo potenziale trasformarsi in consenso per la nuova destra italiana che a modo suo drammatizza la politica e ne coglie in questo momento di più l'aspetto interessato e appassionato. Attenzione! Essa sta per

reimpadronirsi della parola d'ordine «rivoluzione liberale» che sarà portata avanti, come tante cose indicano, in un misto di moderatismo e di sovversivismo, adeguato a una ispirazione profonda della storia italiana.

Molti hanno detto, avviando una riflessione dopo anni in cui ci si attendevano gli effetti miracolistici del lavoro svolto dall'alto: la sinistra riprenda a fare la sinistra. La frase è importante e insieme preoccupante, e cercherò di spiegare le ragioni. È preoccupante, perché la sinistra italiana ha una storia, e riprendere a «far la sinistra» potrebbe indicare l'opzione favorevole ad un «neo Pci» che radumi l'arcipelago della sinistra per una lunga opposizione. Sarebbe, a credermi, il disastro. La conquista del governo, della possibilità di contribuire alla costruzione di un ordine politico, è un fatto storico per la sinistra italiana. Essa deve compiere ogni sforzo per rafforzarsi in quello spazio, non abbandonarlo precipi-

tosamente. Quella frase, però, se bene interpretata, è anche importante, e richiama la sinistra a un suo dovere storico di interpretazione anzitutto della storia d'Italia in un mondo globale.

Dico la storia d'Italia perché quello è il contesto determinato: sinistra minoritaria che deve riuscire a parlare all'intera società; ma è proprio dell'Italia questa situazione? dove la sinistra non sarebbe minoritaria se agisse solo come «sinistra», con l'intonazione radicale e alternativa che è in questa parola? Dove, quella che si chiama sinistra non incorpora altri mondi, non si mette in relazione con altri mondi? Il punto che oggi può unire un «centro» e una «sinistra» è una visione della democrazia italiana, una sintesi alta di liberalismo e democrazia, capace di coinvolgere il moderatismo democratico, che rende chiaro il suo scontro con un'altra visione della democrazia, un'altra organizzazione dell'ordine politico, un'altra risposta ai problemi «tragici» che irrom-

pono da ogni parte.

C'è la questione centrale di farsi identificare in un progetto di stampo schiettamente riformista, di mettere l'Italia moderna in questo progetto, liberandolo anche dai lacci del conservatorismo sindacale o corporativo dove esso si manifesta. La cosa è urgente, perché le forze si stanno ricollocando, c'è ancora incertezza su molte di queste collocazioni, e la sinistra deve prendersi la responsabilità di saper parlare e lasciarsi identificare. Altrimenti, fra poco sarà l'isolamento.

Un'ultima osservazione. Sulla crisi della sinistra influisce lo stallo dell'Europa sulla sua prospettiva. Su questo tema, si dovrà tornare; valga qui la citazione, come si dice, «per memoria», ma il tema è di quelli già sul tappeto, di esso parlano i capi di governo e non solo gli istituti di ricerca, con una drammaticità che si fa beffa di ogni lettura debole della politica di questa fine di secolo.

BIAGIO DE GIOVANNI

Sabato

Metropolis

LA CENITA CITTÀ

In edicola con l'Unità



media
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
LUNEDÌ

Lavoro.it
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
MARTEDÌ

Scuola & Formazione
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
MERCLEDÌ

Autonomie
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
GIOVEDÌ

Territorio
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
VENERDÌ

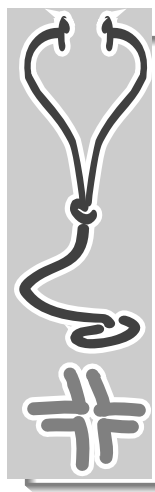
Metropolis
LE CENTO CITTÀ
SABATO

l'Unità

Ogni giorno
un supplemento
utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura





Gemelle siamesi, tempesta su tv e media Fuoco di polemiche su Marcelletti per l'operazione in «diretta»

ROMA La polemica non risparmia nessuno, medici e giornalisti. Al centro del fuoco incrociato naturalmente c'è il professor Carlo Marcelletti. C'è l'annuncio dato in diretta a Porta a Porta che l'intervento andava anticipato. C'è quella frase del cardiocirurgo davanti ai microfoni dopo il fallimento: «Un intervento spettacolare». Lui, il protagonista di questa vicenda, col seno di poi; e c'è chi, è il caso del presidente dell'ordine dei giornalisti, Mario Petrina, non fa fatica a definirlo «indecente». Il responsabile comunicazione dei Ds, Giuseppe Giulietti, parla di «un accanimento mediatico», con telecamere e flash costantemente in prima fila. Come nel 1981 nella diretta non stop per Alfredo Rampi prigioniero nel pozzo di Vermicino. Passato praticamente sotto silenzio all'estero, il dramma delle gemelle ha scatenato in Italia un turbine di polemiche sull'opportunità o meno, da parte dei media, di invadere la sfera privata e i sentimenti dei protagonisti. In campo l'Osservatore Romano, che scrive di «insopportabili esagerazioni dei media, fatte di immagini e di emozioni spesso inadeguatamente carpite» e ritiene che sia «giunta l'ora del silenzio». L'organo della Santa Sede rileva come la speranza di salvare le piccole fosse «alimentata più dal clamore che dalla medicina che non è una scienza esatta».

Contro Marcelletti si è scagliato il direttore del Tg5, Enrico Mentana, che assolve invece i giornalisti. «Il comportamento del prof. Marcelletti - ha detto Mentana - è stato francamente sconcertante. Io non sono un giudice e non mi permetto di giudicare ma certo Marcelletti ha dato l'idea della ricerca della spettacolarizzazione, che è cosa diversa dall'attenzione anche giornalistica su quel che succede». Nella vicenda - secondo il capogruppo Verde e vicepresidente della Commissione di Vigilanza Rai, Mauro Paissan - ha fallito anche l'informazione e il connubio medicina e comunicazione. Parla di un «giornalismo senza morale» il decano della categoria, Indro Montanelli, che sottolinea, invece, come il giornalismo italiano in questa vicenda si sia mostrato più attento alla moralità. Si è trattato, dice, di «una vicenda di spettacolarità a cui grazie a Dio ha provveduto la natura, mandandola in fumo».

Parte all'attacco dei giornalisti invece il direttore del Tg4, Emilio Fede per il quale si è assistito ad uno «spettacolo vergognoso, indecoroso che spuntava la categoria. Seguire la separazione delle gemelle siamesi minuto per minuto - ha spiegato Fede - è stato come trasformare la vicenda in una partita di calcio. Hanno usato il dolore come un palcoscenico che si apriva e si chiudeva a seconda delle necessità. Vergognoso».



Il professor Marcelletti in alto la piccola bionda di Marta

IL CASO

I GIORNALISTI, LA CARTA DI TREVISO E LA DEONTOLOGIA CALPESTATA

Il tempismo non è stato certamente quello ci si attenderebbe da chi pratica un mestiere che si basa su una rapida presa sugli eventi. Ma i giornalisti italiani solo ieri sembrano essersi finalmente accorti che tutto il circo mediatico montato sulle gemelle siamesi ha comportato la violazione di precise norme deontologiche che la categoria si è pur date da diversi anni a proposito di «informazione e minori».

Era il 1990 quando, nel corso di un convegno organizzato a Treviso da Federazione della stampa, Ordine e Telefono azzurro, venne redatta e approvata una «Carta» che prende il nome dalla città veneta, e che protegge i minori protagonisti di fatti di cronaca, sia come «vittime», sia come «colpevoli», dalla interferenza dei media, assicurandone, per esempio, l'anonimato. Cinque anni dopo si sentì il bisogno di redigere un vademecum ancor più stringente, che «nel caso di bambini malati, feriti o disabili» invita a «porre particolare attenzione nella diffusione delle immagini e delle vicende al fine di evitare che in nome di un sentimento pietoso, si arrivi a un sensazionalismo che finisce per diventare sfruttamento della persona». Tradotto in buon italiano, ciò significa che gli autori del novanta per cento dei servizi televisivi su Marta e Milagros, sono da prendere professionalmente - a calci nel sedere. Cioè sono passibili di sanzioni, come già accaduto in passato per casi analoghi, a Castagna, Mentana e Costanzo, intervistatori di rom, figliuoli di pentiti, e altri poveri cristi in «esclusiva». Guarda caso, si tratta sempre di poveracci: ha ragione Grazia Francescato quando nota che, se le gemelle fossero state dei Parioli, le luci della tv non si sarebbero accese in maniera così accesa. Non inganni, però, il fatto che di solito è l'informazione televisiva a scivolare sul traliccio in nome degli indici di ascolto. Sulle gemelle il professor Marcelletti ha già pronto, infatti, un istant book da rifilare per stralci a un diffuso settimanale, e ha già firmato un contratto con il più grande editore italiano di libri. Per completezza: a suo tempo la Carta di Treviso non fu sottoscritta dalla Fieg, la federazione degli editori. In nome delle tirature questi ultimi, insomma, non si sentono vincolati da quello che interpretano come un semplice documento di vaghi intenti.

PS. La commissione dell'esame di abilitazione all'esercizio della professione giornalistica proprio durante la sessione in corso ha inserito nel questionario da sottoporre ai 320 candidati una domanda sulla «Carta di Treviso» e ha proposto tra i «temi di cronaca» un pezzo sull'uccisione di un bimbo albanese da parte di un suo compagno di giochi. Sarà un duplice, utilissimo test incrociato per capire in quale misura le indicazioni deontologiche contenute nel documento siano non solo conosciute, ma prese concretamente in considerazione nelle redazioni da cui provengono i «praticanti» sotto esame. Che sono coloro che scriveranno le cronache dei giornali degli anni Duemila. V.Va.

Contro il clamore con cui è stata seguita la vicenda si sono espressi Vincenzo Vita, sottosegretario alle Comunicazioni, mentre Antonio Guidi (Forza Italia) preannuncia azioni giudiziarie contro Marcelletti. «L'uso indiscriminato del sensazionalismo televisivo - afferma Vita - ha creato non poche perplessità alla opinione pubblica che è sempre più attenta ai problemi della privacy».

Per Paolo Serventi Longhi, segretario della Fnsi, è invece un errore criminalizzare i media su questa vicenda. «Sono d'accordo su chi invoca il silenzio su questa vicenda e ha commosso l'opinione pubblica e della quale si è parlato troppo e non sempre a proposito ma il diritto dovere di informare è un principio sacro».

La polemica non riguarda soltanto l'informazione ma anche l'intervento in sé, l'opportunità o meno di farlo. E uno spunto interessante lo introduce il cardiocirurgo pediatrico Fabrizio Chiodo, che ha partecipato all'intervento.

«Le gemelle siamesi dovevano essere operate almeno un mese fa. Vorrei sapere qual è stato il criterio per cui è stato negato l'intervento negli Usa», si chiede il medico. E aggiunge: «È stato un criterio di puro calcolo economico o di non indicazione dell'intervento? Escluderei quest'ultima ipotesi, considerata che l'esame che permetteva un'indicazione sulla possibilità di effettuare o meno l'operazione era il cateterismo cardiaco che è stato effettuato a Palermo».

L'INTERVISTA ■ DACIA MARAINI, scrittrice

«Troppi eccessi, è mancata la pietà»

DELIA VACCARELLO

ROMA «È mancata la pietà». Dacia Maraini riflette sulla vicenda delle gemelle siamesi morte dopo l'intervento di separazione e mette l'accento sugli eccessi dei medici e del mondo dell'informazione. Ai medici dice: «Bisognava fermarsi, quel cuore che batteva per due corpi a detta di loro stessi ha avuto due collassi prima dell'operazione». Ai giornalisti: «Il mondo dell'informazione crea bandiere e dietro le bandiere l'essere umano, con le sue fragilità, i suoi dubbi, i suoi dolori scompare».

Dacia Maraini, da più parti arrivano agli organi di informazione accuse di spettacolarizzazione. Lei cosa ne pensa?

«Penso ci siano stati eccessi, ma anche da parte dei medici. L'intervento, anche se ha avuto un esito negativo, è stato definito dallo stesso professor Marcelletti un'operazione spettacolare». È proprio quello che non doveva essere. Ancora, il povero cuore che doveva battere per due corpi ha avuto due collassi poco prima dell'intervento. A mio parere effettuare l'operazione in queste condizioni è stata una sfida eccessiva».

Insomma, bisognava fermarsi «Bisognava lasciar fare alla natura. È stata una situazione straziante, le possibilità di salvezza anche di una sola bambina erano bassissime. Era meglio non intervenire. L'intervento ha sancito un principio arbitrario: il più debole doveva sacrificarsi per il più forte. Ma perché? Chi lo ha stabilito? Occorreva avere più dubbi e più pudore».

Non crede che se le cose fossero andate bene, non ci sarebbero state le accuse del giorno dopo?

«In quel caso si sarebbe detto che perlomeno una vita umana era stata salvata. Ma non si sono salvate e ciò conferma che le probabilità di sopravvivenza erano molto basse. È stato anteposto lo spirito di sperimentazione alla pietà».

Per quanto attiene alle accuse rivolte ai media, lei ritiene che gli operatori dell'informazione avrebbero dovuto accorgersi di questo eccesso dei medici e, quindi, fermarsi anche loro?

«Gli organi di informazione hanno il potere di creare dei casi. Il

Le speranze erano pochissime l'operazione non andava tentata La scienza deve avere più umiltà



«fatto di parlare molto di un evento dà un carico di significati e di emozioni che pesa troppo. In questo modo si creano tante bandiere, la bandiera del cattolicesimo, del sacrificio, della vita da salvare, e così via. Dietro le bandiere l'individuo, con le sue fragilità, i suoi dubbi, i suoi dolori, scompare. I media hanno il potere di rendere tutto bandiera».

Due gemelle disegnarono con un bisturi, appena nate ma già condannate a fare i conti con la morte: non è il persè un evento carico di simboli?

«Certo, il sacrificio del più debole a vantaggio del più forte è un principio di natura che l'uomo ha cercato di correggere provando a sostituirlo con quello più umano della solidarietà. Era il

nazismo, infatti, che uccideva i più deboli. La scelta di salvare almeno una vita è comunque straziante anche perché evoca ricordi dolorosi in ciascuno di noi».

Non crede che l'attenzione data all'evento sia stata proporzionale alla sua portata simbolica? «Guardi che tutto può diventare un simbolo. Quando si parla di due bambine che muoiono così presto si è già nella tragedia. Sono nate per vivere e la vita è stata loro strappata ancor prima di cominciare. È una tragedia che ha un significato per tutti. Il mondo dell'informazione si nutre di queste cose e tende a caricare l'evento smuovendo emozioni magari sopite: il sentimento di maternità, la paura della morte, il dolore della separazione».

Ma l'informazione si occupa di un evento proprio perché ritiene che «faccia notizia» e tocchi la sensibilità del agente.

«Come uno strazio. Io non le avrei divise. Se avessi saputo che erano così poche le possibilità di vita, e i medici dovevano saperlo, le avrei lasciate insieme. Anche sapendo che andavano a morire. Che morissero in pace secondo natura. Il mondo è pieno di parenti, di deboli, di malati: non abbiamo il diritto di decidere chi deve vivere e chi deve morire».

La decisione di intervenire è figlia del nostro tempo? «Oggi abbiamo strumenti che prima non avevamo e che alimentano un'arroganza pericolosa nei confronti della natura: l'arroganza dell'uomo che si sente superiore a tutto. La clonazione, i cibi transgenici sono esempi di questa arroganza che si rivolta contro di noi. Bisogna stare attenti. Non dico che bisogna fermare la scienza, ma la scienza deve avere più umiltà».

SEGUE DALLA PRIMA

È L'ORA DEL SILENZIO

partecipano al rito, nessuna voce contrastante, nessuna voce di buon senso. Parrebbe un raptus d'insania collettiva interrotto e placato immediatamente solo con la morte. La morte è stata anch'essa spettacolo ma ne decreta la fine.

Tra poco non ci ricorderemo più di Marta e Milagros, le due gemelle siamesi, chiuse in un abbraccio che pareva naturale, calmo, di una speciale dolcezza perché risultato di una fisica coercizione, ripreso nel sonno. Una fotografia che la madre, nel silenzio appunto, si porterà dietro ritornando nella sua terra forse senza aver capito pienamente che cosa è successo intorno a lei. Anche queste parole, per effetto dello stesso trappola informativa, possono essere accusate di retorica facile e inutile perché dette a posteriori, che magari non ci sarebbero state se l'intervento fosse andato bene.

E così? Ci si inalbera solo quando lo spettacolo diventa morte? È il diritto alla riservatezza si può invocare solo in tale caso? No, non è così. L'intervista rilasciata verso mezzanotte dal professor Marcelletti, un quarto d'ora prima dell'intervento, ha un'evidenza che porta subito, al di là dei risultati, a moltissime perplessità. Non vorremmo vedere tanta calma medicata da una persona che deve compiere per tutta la notte un lavoro, chiamiamolo così, di tale portata. Se un direttore d'orchestra, un solista, un conferenziere hanno un bisogno «fisiologico» di qualche minuto di raccoglimento, ed esso viene rispettato, è concepibile che un intervento di tale entità, che decisioni morali di tale peso che coinvolgono due esseri umani vivi, non comportino nessun bisogno di privatità, di concentrazione e uno accetti di essere svegliato mezz'ora prima per parlare in televisione?

Può darsi di no. Forse questo è considerato un dovere «professionale» alla stregua dell'operazione. Può darsi che i nostri vecchi rituali di fronte a decisioni o atti difficilissimi specie su altri esseri umani, che erano per i credenti la preghiera e per i non credenti il raccoglimento sulle proprie forze, siano reperti di un'altra epoca. Oggi la sicurezza tecnica e l'inevitabilità rende forti, la propria misura professionale ha preso il posto del coraggio, le eventuali negativi diventano normali incidenti nel percorso della carriera e non una coscienza. Niente cambia all'interno dell'individuo se l'operazione va bene o va male, è un segno di sconfitta che sarà al più presto cancellato. Può darsi che sia giusto così, che questa carovana di riflettori, di macchine da presa, di collegamenti non si possa più fermare: siamo «oltre» le fessime della privatità, i diritti sono cambiati: quei diritti, infatti, potevano pretendere le due bambine abbracciate in confronto al diritto di «essere informati» di milioni di persone? Mi pare che il professor Marcelletti non abbia mai avuto dubbi prima e neanche dopo quando ha annunciato un «istant-book» che si racconterà, tra breve, l'operazione. Non è stato un evento da poco, pare che sia soltanto il secondo nel mondo. È andato male. Si tratta di riprovare fino a che la scienza risulterà vittoriosa. Su questo e sui rischi che si devono correre siamo d'accordo ma per piacere: mai più imbandite le pareti il giorno prima dell'operazione, mai più portate le piante all'ingresso all'ultimo momento, mai più rinviate quelle e divani per eliminare una brutta inquadatura o migliorarne un'altra. Sì, ci vorrebbe un momento di riflessione, non solo in Italia: vi ricordate l'allucinante filmato permesso dal malato e dai parenti, della morte in diretta? Mai più. Che lo chiedono i teleutenti, i lettori di giornali, i cittadini, se nessuno ascolta. Se volete un'immagine da portare con voi, scegliete la fotografia di Marta e Milagros con le braccine chiuse sui reciproci piccoli corpi. Di tutto ciò che avete visto, delle voci che hanno descritto ciò che di questi corpi si sarebbe fatto, i modi nei quali i loro organi sarebbero stati sezionati, da due esseri umani ne sarebbe nato poi uno, questa è la sola immagine che racconta la loro brevissima storia commovente, la loro innocente vita impossibile.

FRANCESCA SANVITALE

NUOVA SINISTRA DS
LA SVOLTA NECESSARIA PER UNA ITALIA PIÙ GIUSTA E DEMOCRATICA
Una sinistra riconoscibile
Una coalizione riformatrice
**Orvieto, sabato 3 giugno ore 10
domenica 4 giugno ore 9,30**
Piazza del Capitano del Popolo
Palazzo del Capitano del Popolo

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FERRARA
ESTRATTO DI AVVISO DI AGGIUDICAZIONE
L'Amministrazione Provinciale di Ferrara, Corso Isonzo n. 26 - cap 44100 Ferrara. Tel. 0532/299111 - fax 0532/299412 - http://www.provincia.fe.it - ai sensi dell'art. 20 legge 55/90, rende noto l'esito del pubblico incanto per l'appalto della progettazione esecutiva e l'esecuzione dei seguenti lavori:
Costruzione di nuovo edificio scolastico per complessive 14 aule, nell'area adiacente all'attuale Centro Scolastico di via Rigone in Centro (Fe), da destinare a spazi didattici del Liceo Ginnasio "G. Cevolani" e Istituto Magistrale "C. Cremonini" importo a base d'asta L. 2.157.686.422 - IVA esclusa (E. 1.114.352.04) di cui L. 15.000.000 (E. 7.746.85) per oneri di sicurezza non soggetti a ribasso in sede di offerta. Criterio di aggiudicazione: Massimo ribasso sull'importo dei lavori posto a base di gara (L. 1.099/94 e D.L. 502/99). Dite partecipanti: n. 55. Appalto aggiudicato in data 13/3/2000 all'Impresa I.S.A.R. S.r.l. - Via Sante Vandi n. 75 - Roma, con il ribasso del 13,36% pari a L. 1.871.423.516 - IVA esclusa (E. 966.509.59) di cui L. 15.000.000 (E. 7.746.85) per oneri di sicurezza non assoggettati a ribasso in sede di offerta.
Il Responsabile del Procedimento
Ingegnere Capo: Ing. Gabriele Andighetti

MULTINAZIONALE SVIZZERA
Finanziamenti a tutte le categorie con tassi a partire dal 3%
Da L. 10.000.000 a L. 1.000.000.000
Esempio: L. 50.000.000 a L. 349.027
Risposta immediata - Firma singola
Contattare 0041919249004
CASA PROTETTA "R. ROSSI" di NOVI DI MODENA
Pubblico incanto per l'affidamento di servizi, specifici e complementari, di assistenza ed animazione.
Estratto
L'Ente, quale capogruppo e mandataria della Casa Protetta di Spilimbergo (Mo), Formigine (Mo), Vigonza (Mo) e dell'istituto per disabili "Charles" di Modena, indice pubblico incanto per la fornitura di servizi in oggetto da aggiudicare a favore dell'offerente economicamente più vantaggioso. D. Lgs. 157/95 art. 23, comma 1, lett. b), modificato dal D. Lgs. 25/02/2000 n. 65. Durata contratto: 24 mesi dalla stipula contratto, con possibilità di rinnovo per pari periodo. Importo base di gara: L. 3.868.250.000 - Euro 1.997.784,40 (IVA esclusa). Termine ricezione offerte: ore 13 del giorno 24/06/2000. Il bando integrale è pubblicato agli Albi Pretori dei Comuni di Vigonza (Mo), Spilimbergo (Mo), Formigine (Mo), Novi (Mo) e Modena, e stato inserito in data 25/05/2000 alla G.U.R.I. ed è visibile al sito: www.arpis.it. Copia dello stesso è richiedibile agli uffici di segreteria tel. 059/670315 - fax 059/678004. Nov. 25/05/2000
Il Responsabile del Procedimento
Stefania Conti



Lunedì 29 maggio 2000

4

LIBRI

l'Unità

Media ♦ Zaccone Teodosi e Medolago Albani Le strade europee alla nuova tv pubblica



Con lo Stato e con il mercato? di Angelo Zaccone Teodosi e Francesca Medolago Albani Mondadori pagine 514 lire 45.000

ROBERTO BARZANTI

Il concetto di servizio pubblico radiotelevisivo copre nel mondo realtà molto diverse ed ha dato luogo ad un'ampia gamma di soluzioni. La voluminosa ricerca di Angelo Zaccone Teodosi e Francesca Medolago Albani vuol indagare che cosa c'è dietro questa ricorrente definizione e lo fa avendo d'occhio i problemi italiani, le questioni da troppo tempo aperte di un sistema ingessato in un duopolo che mortifica energie e impedisce concorrenza e sano pluralismo. Il lavoro è stato svolto dall'Isicult (Istituto italiano per l'industria culturale) su committenza Mediaset e ci ha certo suggerito angolazioni provocatorie e approfondimenti mirati, ma non ha ristretto il respiro dell'indagine né l'ha piegata a conclusioni d'immediata polemica.

Se nel mondo - questa è più o meno la morale suggerita - il servizio pubblico è organizzato secondo formule tanto diverse è possibile che in Italia non si riesca a produrre qualche seria trasformazione? A dire il vero il disegno di legge 1138 - numero magico che aleggia ormai in tutti i numerosissimi dibattiti su televisione e dintorni - attende da mesi di essere discusso e approvato, ma senza fortuna. Contiene troppe cose? Turba gli equilibri di un sistema pigro, che non è riuscito a espungere da sé l'attaccamento ad una mentalità monopolistica? La lettura del volume può aiutare a dare qualche risposta e offre punti di appoggio al confronto tra i due schieramenti: l'un contro l'altro armati: i sostenitori a spada tratta di un servizio pubblico che non rinunci alla sua missione pur facendo i conti con le logiche commerciali e coloro che ritengono irrimediabilmente dominanti la logica di mercato e la funzione della pubblicità. L'ambiguità di enti o aziende che si giovano di finanziamenti pubblici o del canone ma al tempo stesso attingono a piene mani alla risorsa pubblicità può ancora ritenersi praticabile o è preferibile che sia superata in vista di soluzioni più chiare e univoche? Il quesito è sottile in tutti i capitoli e particolarmente in quelli che raccontano le posizioni via via assunte dalle istituzioni europee, destinate a diventare sempre più determinanti in un quadro di regolamentazione marcata globale. Anche a seguito del protocollo aggiuntivo del Trattato di Amsterdam in materia di servizio pubblico l'Unione europea riconosce la piena autonomia degli Stati membri a scegliere un loro modello organizzativo, purché sia precisa la missione di pluralismo sociale affidata e risultino osservati i criteri di trasparenza e di proporzionalità nei meccanismi di finanziamento, in modo che non vengano stravolte le leggi della concorrenza e non sia menomato l'«interesse comune». Dunque in un servizio pubblico non sarà ammissibile una smodata quantità di spot, mentre le televisioni commerciali dovranno ubbidire a principi e tetti fissati allo scopo di dare all'intero sistema un praticabile equilibrio.

Di recente la Commissione di Bruxelles ha pensato - ed anche su questa ipotesi la ricerca è aggiornata e puntuale - di modificare una vecchia direttiva del 1980 per estendere al campo dell'audiovisivo obblighi di notificazione e resoconto. Probabilmente la proposta non passerà facilmente, perché non potrà comunque cancellare la riconosciuta competenza nazionale in materia di emittenza pubblica. Fondamentalmente l'Unione chiede visibilità e misura. Sa di non potersi spingere oltre fino a mutare in un minaccioso aut-

(o con lo Stato o con il mercato) una linea ispirata ad una necessaria sussidiarietà. Proprio la panoramica che viene presentata dimostra efficacemente le ragioni di una corretta prudenza. In Spagna la Rtv viene alimentata pressoché integralmente dal canone, la Bbc continua a mantenersi immune dalla comunicazione commerciale. In Olanda i media pubblici sono assegnati ad associazioni e gruppi di varia fede come in un gigantesco condominio. Con una voluta scorrettezza di metodo gli autori schematizzano in dieci formule le soluzioni possibili e immaginano che cosa accadrebbe ad una Rai che volesse farli propri. Va seguita la via nobile (e uggiosa) della Bbc? È preferibile la via tedesca, che esclude la pubblicità dal prime time? Può interessare il modello neozelandese di ripartizione del canone in singoli programmi di servizio? E se le risorse raccolte con il canone venissero impiegate per assegnare sulla base di un'asta l'effettuazione di servizi di natura pubblica alle emittenti che vincano, a prescindere dalla loro proprietà?

Nella prospettiva della diffusione del digitale terrestre, di un'accentuata multimediali-

tà e di una competizione globale sono inaccettabili ulteriori ritardi. L'immobilismo penalizza tutti. Se il servizio pubblico in accezione soggettiva - come impresa dotata di una sua vigorosa strategia editoriale e parte essenziale di un nuovo welfare culturale - deve affrontare con lena il futuro sarà il caso di riflettere seriamente prima di abbracciare con euforia strade pericolosamente nette. La questione decisiva non è neppure il canone, che indubbiamente appare più la sopravvivenza di una concezione superata che il mezzo adeguato per affrontare la sconvolgente portata di radicali innovazioni. Dopo tanto assillo di comparazioni e analisi meticolose di Stati e province solo una trasformazione consapevole della sua storicità sarà all'altezza dei problemi. Si può immaginare con piena legittimità un servizio che continui ad avere una feconda ambiguità, per un verso competitivo e concorrenziale e per l'altro preteso a produrre quella comunicazione di cittadinanza che nessun operatore commerciale è tenuto a garantire. Dunque un servizio pubblico emancipato da sudditanze politiche e protezioni statalistiche: con la società e nel mercato, quanto basta.

Best seller



Sotto pressione di David Baldacci Mondadori pagine 370 lire 34.000

Vuoto di luna di Michael Connelly Piemme pagine 379 lire 35.000

Nella luce del sorriso di mio padre di Alice Walker Rizzoli pagine 248 lire 28.000

Confidenza per confidenza di Paule Constant Rizzoli pagine 197 lire 25.000

SERGIO PENT

Benedetta America

Si è dovuto aspettare il rassicurante successo di ben quattro precedenti romanzi - tra cui il famoso «Potere assoluto» - per vedere l'americano di inequivocabili origini presentarsi tradotto col suo vero nome: Baldacci, anziché il pietoso David B. Ford con cui si pensava di supplire alle possibili deficienze di un cognome così poco a stelle e strisce. Comunque sia, per la serie dell'abito e del monaco, Baldacci si dimostra scrittore da classifica anche senza il sostegno americanizzante. «Sotto pressione» ci riporta nei pressi degli intrighi politici che resero mitico il suo primo e più citato romanzo: un raduno segreto nei pressi di Washington, un testimone donna con molte cose da raccontare sulle manovre del governo, una serie di morti a catena in cui il colpevole sembra trovarsi sempre un gradino più in alto della verità. La fuga della testimone Faith e dell'investigatore Lee Adams diventa una lotta serrata, dove i colpi di scena mettono in moto il più classico dei meccanismi della caccia all'uomo, pronta per sgambettare sullo schermo.

Un altro beatificato è Michael Connelly, che non avendo cognomi di cui dubitare si è costruito una nicchia in classifica libro dopo libro, dal magnifico «La Memoria del topo» a questo «Vuoto di luna», che rappresenta finora la sua scommessa più rischiosa. Non tanto per il timore di ripetersi, quanto perché l'esilità della trama è per la prima volta presente tra le pagine di un autore che dell'intreccio esasperato aveva sempre fatto il suo punto forte. Una donna in fuga e un uomo che la insegue: tutto qui, ma quanti altri sarebbero ricamati sopra una vicenda senza respiro e mai banale come sa fare Connelly?

Tutt'altra dimensione per Alice Walker - l'autrice de «Il colore viola» - che ritrova nel nuovo romanzo ricco di umane esasperazioni una ispirazione più avvolgente dopo alcune prove discutibili. «Nella luce del sorriso di mio padre» è un dramma familiare, in cui i rapporti tra le sorelle Maggie e Susannah vengono alterati dalla violenza paterna. Destini separati, dove le donne rivivono il proprio passato per ritrovarsi poi riunite da un nuovo lacerante dolore. La tecnica narrativa irregolare della Walker trova qui una valida commistione di suggestioni drammatiche, tra presente e passato, sogno e realtà. Aleggia comunque un sospetto di messaggio new age a definire i contorni della vicenda, come se solo attraverso una superiore etica spirituale si potessero risolvere i conflitti, e questo ramollisce vagamente le ricche intenzioni di partenza.

L'America spadroneggia, anche quando l'autrice è un rampollo della vecchia Europa. Nel gradevole romanzo «Confidenze per confidenza» - Premio Goncourt 1998 - la francese Paule Constant piazza infatti le sue quattro protagoniste in un paesino del Kansas. L'occasione è il convegno sulla condizione femminile, ma diventa ben presto terreno d'analisi per le attese signore di diversa provenienza - dall'Africa alla Norvegia - che, intrecciando le loro singolari vicende private, trovano il modo di arricchirsi di fiducia e di giustificare errori di percorso. Un romanzo femminile a tratti impietoso ma godibile, che sarebbe una buona lettura di penitenza per ometti presuntuosi.

Il titolo è «N.», dal logotipo che campeggia sulle rilegature dei libri che appartennero all'Imperatore nel suo esilio
Nel libro Ernesto Ferrero ricostruisce i cento giorni all'isola d'Elba visti da un immaginario aiutante del corso

Il bibliotecario che voleva uccidere Napoleone

MARCO FERRARI



N. di Ernesto Ferrero Einaudi pagine 312 lire 32.000

Ferrero nel suo N. si trasforma in Martino Acquabona, erudito locale scelto quale bibliotecario della villa che domina il vecchio centro abitato di Portoferraio. Parla a suo

nome e scrive un diario minuzioso. È un osservatore privilegiato, una telecamera umana puntata alle spalle dell'Augusto Sovrano. Acquabona è un personaggio di finzione (Napoleone non ebbe bibliotecario e alla sua partenza la collezione fu gestita da Giuseppe Ninci) che si muove tra persone veramente esistite (il maire Traditi, Lapi, il vicario generale Arrighi, Cambronne, Drouot, Campbell e il fido

Bertrand) in una realtà ricostruita con dovizia di particolari attraverso una lettura attenta di diari e testimonianze dell'epoca, libri su Napoleone e sull'Elba.

Uno sforzo encomiabile da parte di Ferrero, durato anni. Certamente sollecitato dalla lettura di *Lector in insula*, il ricco catalogo che accompagna la mostra sulla biblioteca di Napoleone del 1989 a Portoferraio (una collezione che

già aveva attirato l'attenzione di Alberto Moravia nel 1939). È sollecitato anche da quella piccola stanza della villa dei Mulini in cui sopravvivono i resti della biblioteca in un arredamento impoverito dal mobilier originale.

Dunque ecco Acquabona, dotto e introverso, sensibile e circospetto, una piuma leggera in un mondo di scontri e avversità, di sangue e battaglie. Conferme e scoperte ac-

compagnano il suo avvicinamento al sommo Olimpo della gloria, all'enigma della storia, l'uomo che dominava il mondo. È un incedere lento e titubante con qualche ambiguità e molto tatto. C'è da scoprire il mistero dell'ingegno o il mistero di Dio, dipende. E Acquabona scopre che Napoleone ha smesso di essere se stesso da quando ha smesso di scrivere. È diventato un altro, è diventato una macchina da guerra. Il turbamento porta il bibliotecario a pensare di uccidere quel Bonaparte che ha soppiantato l'altro in un gioco di doppiuzzo rivelato in seguito da Maupassant e Conrad. Naturalmente l'uomo dei libri non fermerà l'uomo della storia e tutto andrà avanti come è andato avanti: la fuga da Portoferraio sul brick Inconstant, lo sbarco in Francia, la marcia su Parigi, i Cento Giorni, l'esilio di Sant'Elena, la malinconia, la morte. In quel rapido trasloco da Portoferraio sembra compiersi un cammino già tracciato che rende evanescente ogni pulsione e ogni tensione lontana dal centro degli avvenimenti, dal motore degli eventi. Uno spegnimento rapido che fa presagire la notte: «Non so più vivere senza l'uomo che volevo uccidere», conclude Acquabona. E anche la probabile partenza del protagonista sulle rotte di N. pare tradursi in un'errabonda ricerca di ciò che non si ha e non si tocca, di ciò che non si afferra. O di peggio di ciò che si è avuto e non si avrà mai più. La vita, insomma, la gioventù che diventa nostalgia, lo scorrere inesorabile del tempo.

Un romanzo-diario appassionante e pieno di tensione, tenuto insieme dal senso progressivo della scoperta che, mi permetterà l'editore Ferrero, via via perde precisione e gusto di dettaglio (al solo mese iniziale è destinato un terzo del libro) mostrando qualche scospeso e ripetitività.

Filosofia ♦ Richard H. Popkin

Scetticismo, moderna terza via tra fede e ragione



Storia dello scetticismo di Richard H. Popkin Bruno Mondadori pagine 310 lire 40.000

SALVO FALLICA

Una raffinata reinterpretazione critica in chiave scettica degli snodi fondamentali della storia della filosofia moderna. Questo il nucleo centrale de «La storia dello scetticismo» di Richard H. Popkin, nel quale l'autore individua nella «crise pyrrhonienne» una chiave di interpretazione fondamentale del pensiero occidentale moderno. Gli storici - a giudizio di Popkin - non si sono avveduti che il mondo intellettuale e scientifico europeo tra la fine del '500 e gli inizi del '600 era stato scosso da una crisi scettica che divenne un autentico dramma epistemologico «destinato a condizionare l'intero corso della filosofia da Descartes a Hume». In altri termini l'origine della crisi pyrrhonienne è intimamente legata al «problema teologico della verità» e sul piano storico alle diatribe religiose fra cattolici e protestanti nate dalla riforma. Ed ancora, sul piano culturale-storico è da analizzare «l'impatto che la traduzione latina del-

le opere di Sesto Empirico curata da Gentian Hervet nel 1569 aveva esercitato sul pensiero filosofico-religioso rinascimentale». Una interpretazione originale che riabilita il pensiero scettico, recuperando l'opera di Sesto Empirico trascodificata nel pensiero seicentesco dai «Saggi» di Montaigne. Il testo di Popkin, nella sua prima versione, nacque come una serie di articoli pubblicati sulla «Review of Metaphysics» che suscitò polemiche e contrapposizioni, solo in seguito divenne il testo che ora leggiamo nella traduzione italiana di Rodolfo Rini. Una pubblicazione che si avvale di una acuta introduzione di Simona Morini. È utile ricordare che Popkin è considerato uno dei massimi studiosi statunitensi di filosofia moderna, professore emerito alla Washington University a St. Louis e presidente del «Journal of the History of Philosophy». Un pensatore che ha lavorato con Alexandre Koyré, allievo di Paul Oskar Kristeller.

Nell'epoca nella quale i filosofi analitici anglosassoni stavano eliminando

la storia della filosofia dai corsi universitari, il suo taglio storico veniva considerato non «filosofico». Figurarsi le violente reazioni che fece esplodere la tesi secondo la quale Hume non fosse un erede sic et simpliciter della logica e della filosofia di Locke e Berkeley ma piuttosto della tradizione scettica francese rinvenibile in Bayle e Huet e «nelo scetticismo costruttivo tipico di alcuni teologi e scienziati fondatori della Royal society. Ma se adesso si coglie una diversa interpretazione del «Trattato sull'intelletto umano», allora appare come una critica diretta al cuore del neopositivismo, nella sua versione scetticista-determinista. La novità sul piano dell'indagine epistemologica, metodologica e storiografica della «Storia dello scetticismo» è da cogliere nella dissoluzione del classico dualismo fede-ragione e nell'individuazione dell'origine della scienza moderna in un conflitto religioso, in un problema non esterno ma interno alla fede. Popkin spiega ed insiste che sul piano storico-culturale la Riforma sollevò una questione esiziale per l'epistemo-

logia: «com'è che l'uomo giustifica il fondamento della propria conoscenza? Il criterio della verità nasce da un dissidio religioso, da una esigenza di verità teologica che è al tempo medesimo epistemologica».

Popkin supporta le sue tesi con raffinato spirito critico e serio rigore storico, con una raccolta notevole di dati ed una consultazione diretta dai testi. Giunge così ad un ribaltamento del quadro classico della filosofia moderna, nel quale emergono autori considerati «minori» quali: Sanchez, Gharron, Camus, Perron, 1 latitudinari Inglesi, i libertini eruditi. Una cornice nella quale muta l'ottica di comprensione del ruolo dei classici, così Cartesio sarebbe stato in sostanza conservatore e non un innovatore. Mentre acquistano consistenza e rilevanza Copernico, Galileo, Gassendi, Erasmo Montaigne ed il mistico visionario, cardinale di Bérulle. È assai interessante la lettura di Spinoza come punto di svolta della storia dello scetticismo. «Dallo scetticismo epistemologico» si passa «allo scetticismo antireligioso e al dogmatismo me-

tafisico ed epistemologico, che, attraverso l'illuminismo, ha dato forma, nel bene e nel male, alla nostra attuale concezione della scienza». È razionale e criticamente legittimo il rimando della Morini all'incontro fra Popkin e Lakatos geniale filosofo ed epistemologo ungherese, chiave di volta per comprendere il dibattito sulla filosofia della scienza post-popperiana. In concreto nel diciottesimo secolo sarebbe nato un tollerante illuminismo scettico dalle guerre religiose del secolo precedente; ed un intollerante illuminismo dogmatico delle scoperte di Newton. Prevalse l'ala volteriana, militante dell'illuminismo metafisico. Popkin individua in Hume un continuatore dello scetticismo critico, coltivatore del dubbio; una lettura antidogmatica di un pensatore che non fu erede di Berkeley, anzi sostiene che probabilmente nemmeno lo lesse. Sarebbe interessante una lettura storica fino a oggi. Magari si scoprirebbe che Popper nell'ultima fase della sua meditazione più che pirroniano fu platonico suo malgrado.



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



SERVIZI

Internet e telefono per il «bollo facile»

Arriva il bollo via Internet. E non solo, arriva anche il pagamento telefonico che eliminerà definitivamente le lunghe code agli sportelli postali. E, dunque da oggi si potrà pagare con una telefonata o con un semplice «click». L'Acì - Automobile Club d'Italia - ha messo a disposizione dei clienti due nuovi servizi informatizzati: «Telebollo» e «Bollonet». Attualmente ope-

rativi in Lazio, Lombardia, Puglia e nelle province Autonome di Trento e Bolzano, i due servizi saranno estesi, entro settembre, ad altre regioni (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Emilia Romagna e Toscana). Con Telebollo basterà comunicare il numero di targa e della carta di credito. Per chi preferisce Internet, basterà invece collegarsi al sito www.aci.it. Con la carta di credito l'im-

porto verrà automaticamente addebitato sul conto della carta indicata e l'Acì invierà una ricevuta dell'avvenuto pagamento. Si inserisce il numero di targa ed il tipo di veicolo: il sistema visualizza, automaticamente, l'importo esatto, eliminando, così, ogni possibilità di errore. Non resta che inserire il numero, la scadenza e i dati dell'intestatario della carta di credito, il recapito

al quale (entro 15 giorni) verrà inviata la ricevuta di pagamento, il numero di telefono o l'E-mail. L'ultimo giorno del mese «Bollonet» è attivo fino alle 12. Le carte di credito abilitate sono Visa, Diners, Eurocard/Mastercard e Cartasi, ma è prevista l'estensione ad altre carte. Il costo complessivo all'utente, che comprende anche la spedizione della ricevuta, è pari al

TELEBOLLO			
Regione	chiamare con		orario
	tel. fisso	cellulare	
Lazio	199.11.18.18	06-50994250	lun.-ven. 9-13 / 14-18
Lombardia	199.11.19.19	06-50994260	lun.-ven. 9-13 / 14-18
Puglia	199.12.14.14	06-50994270	lun.-ven. 9-13 / 14-18
Province Autonome			
Bolzano	199.12.18.18	06-50524320	lun.-ven. 9-13 / 14-18
Trento	199.12.17.17	06-50524220	lun.-ven. 9-13 / 14-18

2% dell'importo dovuto. Il contributo-operazione richiesto da Lazio e Lombardia è di lire 2000; 3000 lire quello richiesto dalla

Puglia. Nessun contributo è, invece, richiesto dalle province autonome di Trento e Bolzano. Ma.C.

ZIG ZAG

Benelli sviluppa scooter per Renault

In base all'accordo di alleanza tecnica e commerciale tra due costruttori, la Benelli svilupperà per la Renault una gamma innovativa di scooter di cilindrata compresa tra i 50 e i 250 centimetri cubi. I primi modelli, venduti esclusivamente come Renault, saranno in vendita nel primo semestre del 2001.

Servizi igienici autostradali: bocciati

Un terzo dei bagnini delle aree di servizio autostradali è da bocciare dal punto di vista igienico, anche nei giorni infrasettimanali, lontano dalle punte di traffico degli esodi estivi. È una delle conclusioni di un'inchiesta condotta da «Quattroruote» per il prossimo numero di giugno. Gli inviati del mensile hanno visitato circa 60 di aree di servizio in tutta Italia.

Rinascita in Argentina la mitica Cistalia

Sta per riprendere in Argentina la produzione della vettura sportiva Cistalia D46, già famosa negli anni Quaranta. Le prime 54 unità saranno destinate al mercato europeo e americano a un prezzo attorno ai 130 milioni di lire. Un suo prototipo è stato presentato a Paraná, dove verrà fabbricata. La nuova D46, carrozzeria rossa e meccanica Fiat, sarà realizzata artigianalmente dagli eredi di Piero Dusio, un italiano che, a suo tempo, l'aveva prodotta prima in Italia (si chiamava Cistalia 202 SVM spider Nuovolar) e poi in Argentina, sempre a Paraná.

Aria condizionata l'accessorio preferito

Il condizionatore, con il 68% delle preferenze, è saldamente in testa alla classifica degli optional più richiesti dagli automobilisti italiani. La piazza d'onore è occupata dalla vernice metallizzata con il 44% delle preferenze. Sono i risultati di una rilevazione condotta dal Centro Studi Promotor, stilata su indicazioni dei concessionari. Restano stabili (30%) le richieste di Abs e autoradio.

Con autoworld.it concessionari on line

Costruire il primo grande progetto web italiano nel mondo dell'auto: è lo scopo di autoworld.it, nuovo sito di promozione, intermediazione e servizi. Nato su iniziativa dei concessionari, il sito, hannon spiegato in una conferenza stampa alla Rossocorsa di Milano, si presenta come un vero e proprio mercato on line dell'auto, del veicolo industriale e dei servizi ad essi correlati. Fattore, quest'ultimo, che secondo Marco Mocarrelli dovrà essere sempre più determinante nelle strategie delle concessionarie. Il sito, grazie ad un motore di ricerca facile da utilizzare, garantisce anche di vedere quali veicoli siano presenti negli stock dei concessionari.



MAZDA SEGMENTO B

Demio 1.5 16 V La multispazio capiente e brillante

«L'unica vera multispazio nel mercato (del segmento B)». La dichiarazione, un po' enfatica, è del presidente di Mazda Motor Italia, Antonio Garofano. Così presenta la Demio con motore 1.5 16 valvole da 75 cv di potenza che è già in prevendita e sarà ufficialmente in commercio dal prossimo 12 giugno. Tolte le comprensibili esagerazioni da parte del manager, la Mazda Demio pur richiamando alla mente, per forma, le Berlingo, Kangoo e Ranch non ha nulla del derivato commerciale. È un'auto vera e propria, di discrete dimensioni (lunga 3815 mm, larga 1670 e alta 1535 mm), col portellone verticale. A guadagnarne sono ovviamente l'abitabilità interna - specie al livello della testa dei passeggeri posteriori - e la capacità del bagagliaio che partendo da 330 litri può arrivare a 365 semplicemente facendo scorrere (fino a 12 cm) in avanti i sedili dietro, o addirittura raggiungere i 1400 litri con la panchina posteriore completamente ripiegata. Per questa versione, caratterizzata esteriormente dallo spoiler deportante a proseguire la linea del tetto, la casa ha provveduto anche a qualche



miglioramento tecnico e di allestimento. Oltre all'adozione di freni posteriori a tamburo di maggiori dimensioni, la Demio 1.5 16V monta un nuovo efficiente e preciso servosterzo ad assistenza elettrica Eps che funziona in base alla velocità anziché al regime di rotazione del motore. Del quale propulsore si può dire solo bene: brillante e «rotondo» grazie a una coppia di 116 Nm a soli 2500 giri/minuto. Per farne saggiare tutte le qualità, Mazda Italia ha previsto una promozione molto estesa di test di guida anche di due, tre o più giorni.

Unico allestimento Clima a 22 milioni e 950 mila lire

La Demio 1.5 16V, come la sorellina 1.3 16V da 63 cv, è offerta in un unico allestimento «Clima». Ovvero è equipaggiata di serie con climatizzatore, due airbag, alzacristalli retrorivisori esterni a comando elettrico, chiusura centralizzata, volante e sedile guidatore regolabili in altezza. Garanzia di 3 anni o 100 mila km. Costo 22.950.000 lire. In opzione l'Abs (1,2 milioni), il cambio automatico e la vernice metallizzata. In più sono disponibili i navigatori della VDO-Dayton, in quattro versioni: da 3 a 6 milioni.

La Mazda Demio 1.5 plurivalvole si distingue per lo spoiler alto posteriore



Riflettori sull'Alfa 147 «reginetta» a Torino Sarà in commercio alla fine di ottobre

proprio al Lingotto Fiere e sul mercato alla fine di ottobre 2000 nella versione 3 porte per essere seguita la prossima primavera dalla 5 porte. La «147» è destinata a prendere il posto della 145, ma da questa muta solo la forma a due volumi compatta e il lunotto posteriore a V, «ingentilito» però negli spigoli così come tutta la linea di carrozzeria che mescola richiami al passato con i concetti stilistici più moderni. Frutto di un lavoro di equipe del Centro stile di Arese che ha lavorato sul pianale della 156, la nuova vettura in 4,16 metri di lunghezza

per 1,70 di larghezza concentra il meglio della tradizione e dell'innovazione Alfa Romeo. Colpisce il nuovo frontale, meno spiovente come si usa oggi, con la V del cofano che sfuma sotto i proiettori, ricordando la bellissima 6C 2500 Villa d'Este del 1949, e il tritico costituito dalle due prese d'aria separate al centro dalla punta della mascherina a «ogiva». La nuova Alfa Romeo sarà equipaggiata inizialmente con tre motori Twin Spark 16 valvole: due 1.6 litri da 105 e 120 cv e un 2.0 da 150 cv, quest'ultimo disponibile con

cambio sia manuale sia Selespeed, dotato d'innesto delle marce e comando della frizione robotizzati. Per le motorizzazioni a gasolio si dovrà attendere la prossima primavera quando entrerà nella gamma anche il turbodiesel Common Rail 1.9 JTD da 110 cavalli, che sarà commercializzato insieme al 2.0 cambio manuale e alle versioni a cinque porte. Per quanto riguarda la meccanica, la 147 vanta la stessa rigidità torsionale della sorella maggiore 156, dalla quale derivano anche le sospensioni, a quadrilatero alto davanti, Mc Pherson dietro. Sul

piano della sicurezza, la nuova Alfa adotta una serie di dispositivi elettronici che la mettono in seria concorrenza con le migliori anche di gamma superiore: l'Abs, il ripartitore di frenata (EBD), il limitatore di slittamento delle ruote in accelerazioni (ASR), la regolazione della coppia frenante in scialata (MSR) e il controllo della stabilità dinamica in curva (VDC). Inoltre, se non andiamo errati per la prima volta su una medio-piccola del gruppo, è dotata di serie di 6 airbag: due frontali, due laterali e due window bag.

Ricca è anche la dotazione di bordo, che comprende il climatizzatore automatico bi-zona, che permette a guidatore e passeggero anteriore di regolare diversamente la temperatura dell'aria, un display multifunzionale sul quale compaiono molte informazioni (ora, data, temperatura esterna, check control, avvisatore del limite di velocità, segnalazione delle anomalie e trip computer), l'impianto audio con otto altoparlanti. Tra gli optional è poi disponibile una strumentazione telematica completa, che include telefono, navigatore, comandi vocali e uno schermo a colori TFT.

SKODA

In prevendita la Fabia 1.4 60 cv «antismog» EU4

In concomitanza con l'estate, arrivano sul mercato diversi modelli del gruppo Volkswagen: la Skoda Fabia 1.4 60 cv, le sportive Seat Ibiza Cupra e Audi RS4 2.7 biturbo da 380 cv. Lo annuncia l'importatore Autogerma. In particolare, la Fabia 1.4 60 cv (versione d'attacco della gamma) sarà disponibile dal prossimo luglio ad un prezzo di 18.692.400 lire. Nonostante il suo esordio sia previsto dopo il prossimo Salone di Torino, la vettura (nella foto) può già essere ordinata presso gli oltre 100 concessionari della marca ceca. Una nota interessante della nuova versione è che monta un propulsore a benzina già rispondente alle normative europee antinquinamento EU4 che saranno in vigore a partire dal 2005. Il motore è infatti costruito interamente in alluminio ed è regolato da una nuova gestione elettronica, dotata di sistemi di diagnosi di bordo EOBD, in grado di sorvegliare tutti i parametri del funzionamento del propulsore direttamente collegati all'emissione di sostanze inquinanti. La Fabia 1.4 60 cv Classic si presenta con un ricco equipaggiamento di serie, che comprende fra l'altro il servosterzo, l'immobilizer e l'airbag full-size per il conducente. Fra gli optional ci sono l'airbag full-size lato guida, l'Abs, il climatizzatore semiautomatico, il computer di bordo multifunzione. Sempre a luglio sarà lanciata sul mercato l'Audi 2.7 biturbo 380 cv che dovrebbe essere venduta in 350 unità fra il 2000 ed il 2001. Il prezzo di vendita sarà di 135.998.400 lire. La Seat Ibiza Cupra arriverà invece in Italia a giugno (subito dopo il debutto al Salone di Torino insieme all'analoga versione della Cordoba). La Cupra - erede diretta della Ibiza Kit-Car tre volte campione del Mondo Rally categoria 2 litri - monterà un motore 1.8 T 156 cv e costerà 35 milioni. Infine, informa Autogerma, per la Seat Toledo sono ora disponibili nuovi equipaggiamenti, quali il sistema di navigazione satellitare, il pacchetto pioggia e la predisposizione per il telefono.



SIDECAR

Arriva Ural Gear Up Utile all'esercito e all'agriturismo

Si torna indietro nel tempo: al sidecar militare. Il nuovo modello sul mercato è stato chiamato per facilitare il compito «sidecar Ural a due ruote motrici che va dappertutto». Ural Imz-8103 Gear Up - sigla incomprensibile - è davvero un mezzo eccezionale che non si ferma davanti a nulla. La sua durata e la sua forza sono inesorabili. È stato affiancato al modello più gentile e famoso Ural Uh 650, mezzo romantico, adatto alle coppie. Proprio perché è stato creato per uso militare, il sidecar Ural Gear Up assicura una risposta a chiunque abbia particolari esigenze di «trattativa» unite a necessità di minori ingombri rispetto ad un fuoristrada, giovandosi però di una totale e assoluta manovrabilità. Protezione civile, unità di soccorso mobile, di tutti quelli che operano nel campo della prevenzione incendi e per rilevamenti topografici, ma anche aziende agricole, agriturismo, rifugi alpini possono operare con questo mezzo. Non soffre nessun tipo di sbalzo di temperatura, il sidecar ha 4 marce (più retro) e costa 15 milioni e settecento mila lire ed è coperto da un anno di garanzia a domicilio. Su Internet si possono avere notizie ancora più approfondite al sito: www.autosport.com.





LAND ROVER

Si amplia la gamma Defender col 110 Crew Cab autocarro

La travagliata vicenda societaria della Land Rover è ormai giunta a conclusione: in questi giorni è stata formalizzata la vendita da Bmw a Ford per una cifra di 3 miliardi di euro. L'operazione, che sarà effettiva dal 30 giugno prossimo, include anche la cessione alla «numero 2 mondiale» dell'impianto Land Rover di Solihull. Il centro di ricerca di Gaydon e l'interrete dei concessionari per un totale di circa 13.000 dipendenti. Fatto questo ultimo che, comunque, non comporterà alcuna conseguenza diretta per la clientela italiana, garantita dalla recente costituzione della filiale Land Rover Italia. A livello «esterno» dunque tutto fila come prima. Tant'è che proprio da pochi giorni è stata introdotta sul nostro mercato una nuova versione del Land Rover Defender: la 110 Crew Cab. La vettura, doppia cabina dotata di 5 posti in vinile, omologata autocarro, nasce dal pianale della 110 con estetica simile al 130 Crew Cab, naturalmente con un pianale di carico più piccolo. Il prezzo chiavi in mano è di 50 milioni di lire. Gli optional disponibili come cerchi in lega, Abs, Etc e aria condizionata permetteranno al Defender di competere sia nel settore 4x4 più specifico del «lavoro» sia in quello sempre più in rapida crescita del «tempo libero», grazie alle recenti normative europee che hanno permesso l'omologazione autocarro 5 posti dei mezzi pick-up a doppia cabina. Il Defender 110 Crew Cab è motorizzato con un propulsore cinque cilindri turbodiesel (Td5) di 2.5 litri con intercooler e iniezione diretta, abbinato a un cambio manuale a 5 velocità più retromarcia completamente sincronizzate e riduttore a due gamme di velocità. Da buon fuoristrada è provvisto di differenziale centrale bloccabile. Alla sua maneggevolezza e sicurezza di guida su fondi asfaltati concorrono il potente impianto frenante a quattro dischi e i pneumatici 750 R16. Al ricambio sono disponibili gli specifici BF Goodrich All Terrain 235/85 R16.




Quesiti, suggerimenti e informazioni vanno indirizzati a «Auto&Dintorni»
 L'Unità, via Due Macelli 23/13
 00187 Roma


0669996297
FAX 066783502



◆ **Monsignor Sepe annuncia i contenuti del documento con cui la Santa Sede solleciterà un indulto «per alleviare le sofferenze di chi vive nei penitenziari»**

Il Papa: clemenza ai detenuti nelle carceri di tutto il mondo

Il 9 luglio messa a Regina Coeli per il Giubileo dei reclusi
Il Pontefice lancerà l'appello per «un atto di perdono»

La signora Amato favorevole al Gay pride

■ C'è stato anche un fuori programma che ha piacevolmente sorpreso gli esponenti dell'Arcigay, nell'incontro dell'altro ieri a Pisa tra esponenti del movimento omosessuale e Giuliano Amato, al termine di una manifestazione a sostegno del gay pride in programma a Roma. Il presidente del Consiglio, ricevendo la delegazione, ha ribadito di ritenere inopportuna la manifestazione gay e di essere contrario al suo svolgimento. A quel punto si è avvicinata al gruppo una signora, che stava assistendo al colloquio un po' indispetta, ed ha detto sorridendo: «Ma io sono dalla vostra parte». «Ma lei signora fa parte dello staff?», le ha chiesto De Giorgi. «No», è stata la risposta, «sono la moglie di Amato». L'agenzia Noi, diretta dal presidente onorario di Arcigay Franco Grillini, ha espresso un giudizio positivo sull'incontro. In particolare per il fatto che «dopo avere espresso comprensione per la politica dei diritti civili degli omosessuali - si legge - Amato si è detto disponibile ad un gesto di riconciliazione».

SEGUE DALLA PRIMA

valutando singoli casi. Sollecitato a chiarire se anche Ali Agca, che il 13 maggio 1981 sparò a Giovanni Paolo II in piazza San Pietro, con le ben note conseguenze per la salute di quest'ultimo, monsignor Sepe ha risposto: «Debbo ripetere quanto il Santo Padre ha detto e cioè che l'ha perdonato fin da quando andò a trovarlo nel carcere di Rebibbia, ma tutto quello che riguarda la giustizia è nelle mani delle competenti autorità italiane». La richiesta di un atto di clemenza da parte del Papa prescinde dal caso Agca, anche se potrebbe comprenderlo in base alle valutazioni delle autorità italiane. Sarà, invece, importante perché di carattere generale per avvicinare i governi e l'opinione pubblica mondiale, in particolare, di quei Paesi dove si continua a praticare la pena di morte.

Va ricordato quanto si fosse rivelato decisivo l'intervento del Papa sul governatore del Missouri, in occasione della sua visita del 28 gennaio 1999 a St. Louis (Usa) alla quale fu presente anche il Presidente Bill Clinton, riuscendo a far trasformare la pena di morte di un condannato all'ergastolo. Un atto che fece allora molto discutere e anche la richiesta più generale che Giovanni Paolo II si accingeva a formulare e motivare non mancherà di

riaprire un dibattito, proprio negli Stati Uniti, nel quadro della campagna elettorale in corso per le presidenziali. E tra le tante giornate giubilari, Giovanni Paolo II ha deciso di dedicarne una anche di poveri, agli emarginati, in primo luogo, delle grandi città fra cui Roma, la sua diocesi della quale ieri ha celebrato il giubileo. Anzi, di fronte alla enorme partecipazione popolare, dato che nelle varie parrocchie ieri non si è celebrato messa per fare affluire tutti in piazza S. Pietro, il Papa ha detto commosso: «Grazie Roma, amatissima Roma, grazie». C'è stata una grande raccolta di denaro che servirà a potenziare le opere caritative e ad ampliare il poliambulatorio della Caritas alla stazione Termini. Il 6 ottobre, poi, arriverà a Roma la Madonna di Fatima.

Ieri pomeriggio, dopo le dichiarazioni di monsignor Sepe, il portavoce vaticano Joaquín Navarro Valls ha precisato che il comitato centrale per il Giubileo ha in preparazione un documento, indirizzato alla chiesa universale e non ai governi, sulla situazione dei carcerati nel mondo. Sarà un testo articolato che affronterà il problema sotto molteplici punti di vista, e non formulerà richieste precise di provvedimenti tipo amnistia o indulto che potrebbero esservi presenti come suggerimenti o idee. Il testo verrà reso pubblico prima del Giubi-

Il Papa abbracciato da una giovane durante la messa



IL CASO

Ali Agca fra speranze e misteri irrisolti

CITTÀ DEL VATICANO Quel pomeriggio del 13 maggio 1981 rimane una data storica perché Giovanni Paolo II, colpito gravemente all'addome dal terrorista turco Ali Agca, poteva morire e, sottoposto ad un delicato intervento chirurgico, praticato dallo scomparso prof. Crucitti e dai suoi collaboratori, uscì salvo dalla Camera operatoria. Il Papa ha, poi, detto che il colpo non fu mortale perché «deviato dalla Madonna di Fatima» tanto che ha voluto inserire il bossolo nella corona di quella Madonna.

Il 27 dicembre 1983, Giovanni Paolo II decise, a sorpresa, di recarsi a Rebibbia, dove era rinchiuso Ali Agca, condannato all'ergastolo dalla magistratura italiana che cominciò, anzi, ad indagare per cercare di individuare chi fosse dietro quell'ambiguo personaggio arrivato dalla Turchia. A tale proposito va ricordato che il 28 novem-

bre 1979, mentre Giovanni Paolo II atterrava ad Ankara in un clima piuttosto ostile, tanto che all'aeroporto c'era solo il capo di Stato e tanta polizia ma nessun civile, sul giornale «Millyet» (La Nazione) appariva un articolo minaccioso di Ali Agca, il quale scriveva tra l'altro: «Se questa visita non viene cancellata, è certo che io ucciderò il Papa». Un anno e sei mesi dopo Ali Agca tenterà di uccidere davvero il Papa e, fortunatamente, non c'è riuscito. Nei diciassette anni trascorsi da quel 27 dicembre 1983 nulla di particolare si è saputo di quel colloquio, rimasto segreto, tra il Papa ed Ali Agca nella stanzetta isolata del carcere di Rebibbia. Il Papa fece sapere come ha ribadito ieri mons. Crescenzo Sepe, che lo ha perdonato. Sono rimaste senza prove le tante ipotesi di complotto ed Ali Agca continua a tacere, ma, paradossalmente, vuole la «grazia» e non si capisce su quale base. Di recente, dopo Fatima, questo ambiguo quanto astuto personaggio ha cercato di attenuare la sua colpa dicendo che la sua mano sarebbe stata «guidata» da una forza divina. La sua personale responsabilità è, invece, chiara e ne sono convinti anche in Vaticano, ma la magistratura italiana non è riuscita ancora a scoprire i risvolti. Ora Ali Agca si appellerà all'indulto che sarà chiesto dal Papa, ma, forse, è giunto il momento che, finalmente, dica la verità. A. S.

le dei carcerati in programma per il 9 luglio. «Si tratta - ha spiegato Navarro - di un documento rivolto alla chiesa universale, che verrà inviato a tutte le chiese locali, e che non riguarda solo situazioni particolari». «Il documento, ancora in preparazione - ha aggiunto - sarà reso pubblico molto pro-

abbilmente prima della visita del Papa a un carcere romano, in occasione del giubileo dei detenuti. Certamente il testo affronta il tema della condizione dei carcerati nel mondo, dal punto di vista umano, sociale, pastorale, è un testo complesso che non fa richieste concrete, ma piuttosto fornirà idee su

tutti i problemi e non solo su provvedimenti di clemenza». «Sappiamo comunque - ha concluso Navarro - che ancora prima che fosse reso pubblico il contenuto di questo testo, governi diversi, in occasione del Giubileo, hanno preso misure a diversi livelli di giustizia o amnistia». ALCESTE SANTINI

IN BREVE

Mafia, Agrigento manette a superlatitante

■ Gli agenti della squadra mobile di Agrigento hanno arrestato la notte scorsa il presunto boss latitante Giuseppe Vetro, 46 anni, ricercato dal '96 per associazione mafiosa, traffico di stupefacenti, omicidi ed estorsioni. Vetro è stato catturato nelle campagne dell'agrigentino, a 4 chilometri dalla sua abitazione di Favara. Vetro è considerato il capomafia di Favara ed uno degli uomini più stretti della cosca dei corleonesi capeggiata dal Brusca, ed è stato catturato in compagnia dell'imprenditore Gregorio Lombardo di Favara.

Contrabbando la Finanza «abborda» una nave

■ Un blitz nel cuore della notte, un abbordaggio nel Tirreno realizzato da una trentina di «baschi verdi» e militari della stazione navale della Guardia di Finanza per bloccare una nave battente bandiera greca (la «Biancaneve», lunga 140 metri) e dare un nuovo colpo ai contrabbandieri. Un ulteriore segnale dello spostamento delle rotte preferite dai mercanti illegali di sigarette dalle supercontrollette coste pugliesi alle acque della Campania.

Muore rapinatore inseguito

■ Harapinato un supermercato e, inseguito dai carabinieri, si è schiantato con l'auto dopo una folle corsa. È accaduto sabato sera a Torino. Il giovane Massimiliano Andronico, 26 anni, nato in Sicilia, ma residente da molti anni a Torino, commerciante, giunto alle forze dell'ordine per rapine e furti. Sabato, Andronico harapinato un supermercato di Rivarolo Canavese (Torino), facendosi consegnare, sotto la minaccia di una pistola, l'incasso, pari a un milione e mezzo circa. L'allarme è scattato subito. I carabinieri lo hanno inseguito per circa 40 chilometri. Poi, dopo una corsa folle, la tragica fine.

Gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

MOD. ANNA
LAVATRICE CANDY
L. 550.000
€ 284,05

Mod. ANNA cm. 255 basi e pensili
Set 3 elettrodomestici Candy - Ignis
Frigo freezer, forno, piano cottura

Totale cucina € 1.660.000

361,51
495,79
857,30

MOD. PAOLA CASTAGNO
LAVATRICE CANDY
L. 650.000
€ 335,69

Mod. PAOLA CASTAGNO cm. 255 basi e pensili
Set 3 elettrodomestici Candy - Ignis
Frigo freezer, forno, piano cottura

Totale cucina € 2.340.000

1.380.000
960.000
712,71
495,79
1.208,50

rud

nonsolomobili

www.rudmobili.it

siamo presenti con i nostri stand presso:

- la **ipercoop** di Arezzo
- la **ipercoop** di Montevarchi
- la **coop** di Poggibonsi
- la **coop** di Viareggio
- la **coop** di Piombino
- la **coop** di Cecina
- la **coop** di Livorno
- la **coop** di Avenza Carrara
- la **coop** di Grosseto
- la **coop** di Orbetello

FINANZIAMENTI A 12 MESI
TASSO ZERO TAN = 0,00% TAEG = 0,00%
IN COLLABORAZIONE CON: **COMPASS** SPA
GRUPPO BANCARIO MEDIABANCA

se vuoi l'arredatore a casa tua
GRATUITAMENTE
chiama un qualsiasi
punto vendita
oppure il

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255933
SERVIZIO CLIENTI

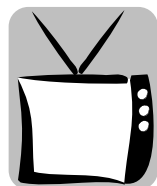
I NOSTRI PUNTI VENDITA

- CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213
- S. ANSANO VINCI (FI) - Via della Chiesa
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446
- FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1 - Tel. 0566 50301
- BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580386 - Fax 0571 581153
- Loc. PRATACCI (AR)
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042
- VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Provinciale delle Colline
Tel. e Fax 050 643398
- CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbroce, 8
Tel. 0577 304143



Home video ♦

La dura vita dei figli d'arte

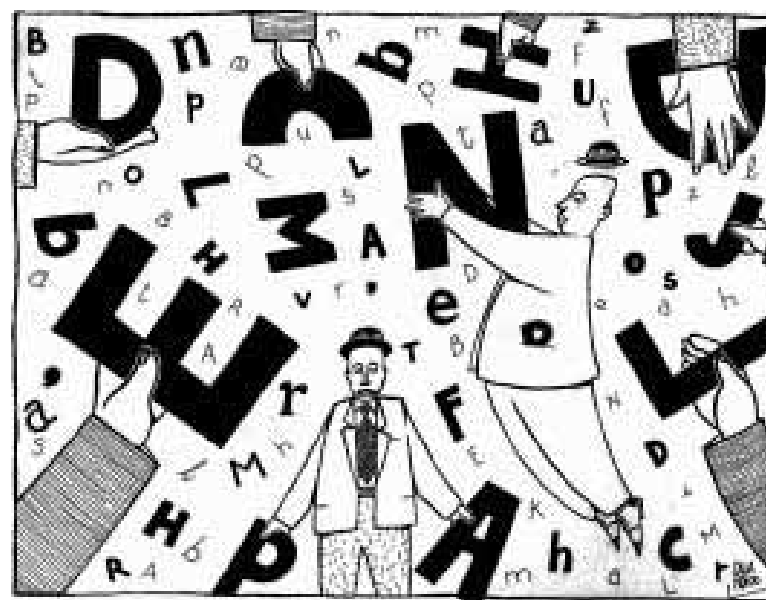


BRUNO VECCHI

I figli so' piezz 'e core (Mario Merola docet). I figli d'arte, in più, sono anche frammenti dell'io artistico del genitore che si proiettano nell'infinito del tempo. A volte con successo, altre volte faticosamente, le vite dei figli d'arte si spalmano sul palcoscenico o davanti ad una macchina da presa come un obbligo dell'esserci. Certo non è facile vivere da figli d'arte. C'è chi l'infanzia l'ha spesa tra un set e l'altro, mentre gli altri bambini erano in altre faccende da bimbi affaccendati. E c'è chi nell'età adulta si è trovato a

passare la vita proiettato nel passato, a srotolare l'album fotografico del come eravamo familiare. Casi umani, tra i figli d'arte, ce ne sono molti. Ma meritano il rispetto del silenzio e il pudore dell'oblio. Meglio concentrarsi, limitando l'analisi all'Italia, su chi è riuscito a diventare se stesso e a vivere di luce propria. Asia Argento, ad esempio, che ci rimanda all'attualità del suo primo film da regista appena uscito nelle sale: «Scarlet Diva». Ma anche lasciato il contesto dall'attualità la lista resta (fortunatamente) lunga. C'è Claudio Amendola, figlio della voce di Stallone, De Niro, Hoffman e del Vernel ammorbidente, che dopo un inizio da classica commedia all'italiana ha finito

per disegnarsi una carriera in crescita, contrappuntata da scelte anche difficili e coraggiose: «La mia generazione» (Rcs Film & Tv), «Le mani forti» (Buena Vista Home Entertainment). Scelte difficili sono anche il compendio della carriera di Giovanna Mezzogiorno, la più interessante tra le giovani attrici italiane. Un passato alla scuola teatrale di Peter Brook ed un presente di cinema che da «Il viaggio della sposa» di Rubini (Cecchi Gori Home Video), si allunga a «Del perduto amore» di Placido (Elle U) per chiudersi (momentaneamente) nella commedia «Asini» (Medusa Home Entertainment). Un discorso a parte è Christian



De Sica: un grande attore che spesso si lascia perdere, ma che di tanto in tanto è capace di regalare sorprendenti colpi felici e perso-

nali: «Uomini uomini uomini» (Filmauro Home Video). Chiara Mastroianni («Prêt à porter», Filmauro Home Video), invece, si è defilata in Francia, dove è attrice stimata. Benedetta Mazzini gravita a mezzo servizio tra cinema («Tutti giù per terra», Medusa Home Entertainment) e tv. Alessandro Gassman, non senza fatica e impegno, ha finito per imporre la propria personalità d'attore («Il bagno turco», Rcs Film & Tv). Esattamente come ha fatto, dietro la macchina da presa, Ricky Tonagnoli, che da piccolo già recitava con il padre, diventando un interessante (anche se discontinuo) regista: «La scorta» (Medusa Home Entertainment).

Réclame

di Maria Novella Oppo

La scrittura creativa

Lingotto Story
Quello che gli editori non diconoNew economy & gelati
il tormentone Internet
o l'antico supercono?

I disegni originali che illustrano questo numero di «Media» sono di Mauro Calandi

Da quando vanno in onda tanti ossessivi, assurdi, incomprendibili e spesso volgarissimi spot della cosiddetta new economy, abbiamo imparato ad apprezzare la buona vecchia pubblicità di una volta. E perfino quel brusco richiamo alla diarrea che ci coglie di sorpresa, ora ci sembra pieno di umana solidarietà.

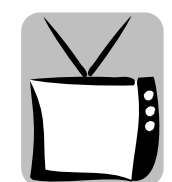
Anche se, ammettiamo, non gode di una buona stampa ed è stato citato (anche da noi) come una sorta di pubblicitario vituperio delle genti. Ormai quasi ci dispiace non vedere

più quell'altro emozionante film sulle dentiere che ballano e l'anziana signora col pannolone, finalmente libera da ogni problema. E i vari altri tipi di prodotti sgradevoli, così difficili da far desiderare, soprattutto quando ti compaiono davanti all'ora di cena.

Se vogliamo, la carta igienica è il genere che più ha fatto, nella invenzione dei pubblicitari, per elevarsi e spiritualizzarsi, tendendo sempre al cielo. A partire dai mistici sette piani di morbidezza, per arrivare all'avventuroso rotolone che fugge per il

mondo inseguito da masse adoranti. Quella sì che è creatività! Mentre abbiamo scoperto, tramite l'interessante rubrica «Spot parade» della collega Marina Cappa sul «Giorno» (e giornali collegati), che anche tra gli stessi più quotati e pagati professionisti delle maggiori agenzie, i filmati più odiati sono quelli dedicati al mondo di Internet. In particolare quelli di Blu e Virgilio, che hanno cominciato ad apparire prima ancora che si capisse a che cosa si riferissero. Con quegli spermatozoi vaganti a insinuare la barbara idea che la vita sia come un computer e viceversa. Più bambini che nascono per la gioia di poter entrare in Internet, telefoni che vagiscono o altri orrori che servono a confondere il prodotto con l'essere umano, la conoscenza con il consumo, l'esistere col navigare e via bestemmiando. Si distingue la campagna di Tiscali, che invece vuole essere molto ispirata e astratta, neanche fosse una carta igienica. E accatasta immagini e parole, luoghi e facce,

info



Tipi da spiaggia
La campagna del Maxibon Motta è dell'agenzia Conquest Matera. Il nuovo spot «marittimo», ultimo della serie, è diretto da Luca Lucini, con le musiche di Goran Bregovic.

senza che si capisca dove vuole andare a parare. Per qualche attimo compare perfino un tizio con la svastica sul petto, che tra tanta varia umanità, tra un pastore sardo e un punk, forse vuol rappresentare la disumanità. Boh! Alla fine l'elenco risulta soltanto retorico, supponente e vuoto. In confronto, sembrano belli gli spot più semplici e diretti, anche se non nuovissimi. Come quello Maxibon Motta, nel quale si continua a sfruttare, figurarsi, l'eco del film più copiato del mondo, quel «Full Monty», nel quale alcuni simpatici disoccupati inglesi decidevano di diventare spogliarellisti per disperazione e per sfida. Quis sono alcuni ragazzotti da spiaggia, quelli che un tempo inventavano le lingue straniere per cuccare le turiste, che decidono di mettersi a nudo, togliendosi di dosso un indumento a ogni morso di gelato. E stavolta sono le ragazzine che li guardano con occhi vogliosi e si danno di gomito con allusioni tipicamente maschili. «Che cosa guardi?», chiede una. E l'altra risponde: «Gli occhi!». Non è una gran battuta, ma vorrebbe essere divertente il capovolgimento di ruoli. Almeno secondo il direttore creativo dell'agenzia Conquest Matera, Pietro Maestri, l'art director Claudia Lanzaro e il copywriter Laura Cattaneo. Più il regista Luca Lucini, della casa di produzione Filmaster. Di sottofondo si fa la musica dell'incolpevole Goran Bregovic («Ya ya Ringe Raya») che dà ritmo alla vita da spiaggia e allo sgranchimento del gelato, coi suoi due gusti che sono «meglio che uan».

Onestamente erano meglio gli episodi precedenti, sia quello del «polipone» che quello del bellissimo don Marco e quello della professoressa di inglese, che forse era il primo. Ma ci rassicura il fatto che questo episodio della serie Maxibon, anche se non eccezionale, ci accompagnerà tutta l'estate, come succedeva una volta. Disorientati, ammorbati, ossessionati da portali Internet e altre straordinarie offerte elettroniche, che non ci lasciano tregua, rivogliamo le nostre sicurezze pubblicitarie: panettone a Natale, colomba a Pasqua e gelati coi primi caldi. E, per carità, detersivi tutto l'anno!

Ecco un piccolo resoconto da dietro le quinte, da chi alla fiera c'è andato. Di quella dozzina di editori che conosciamo personalmente e a cui quindi potevamo chiedere sinceramente (dopo che era stata stappata la terza bottiglia di Barolo) «ma come sono andate davvero davvero le cose?» potendoci aspettare una risposta più o meno sincera (più o meno, s'intende, se consideriamo che anche nostro fratello non ci dirà mai cosa c'è veramente scritto sul quadro N del suo 740), pare che nessuno abbia gridato al miracolo, dando in escandescenze coi dollari sulle pupille come zio Paperone: quasi sempre una lamentucella stanca e un resoconto che a stento riusciva a raggiungere quello dell'anno precedente. Eppure, su tutti i quotidiani del paese, nel Giorno del Giudizio, ecco un coro unanime di editori soddisfatti delle vendite: «Altro che new economy, esviva il vecchio caro Lingotto!»

Ora: o si tratta di public relations degli editori (mi conviene far credere al mondo che a me le cose vanno benissimo, sempre e comunque) o la Fiera ha imposto le sue linee contenutistiche (cari giornali, fate sapere che qui si sta bene, perché l'anno prossimo non possiamo di nuovo riempire il Lingotto di aiuole tappabuchi). A proposito, sapete, pare che nel 2001 torni pure Mondadori.

Marco Cassini Filippo La Porta

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura
l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



Bologna ♦ Galleria d'Arte Moderna

Da Bacon a Solano: l'Europa vista dal sacro



FLAVIA MATITTI

Così parlò De Chirico (1935): «È solo nell'arte moderna che si incontra il fenomeno della rivelazione». Bologna «Città Europea della Cultura» per l'anno 2000 ha appena aperto i battenti della grande mostra «L'ombra della ragione. L'idea del sacro nell'identità europea del XX secolo», aperta fino al 29 ottobre presso la Galleria d'Arte Moderna e a Villa delle Rose, l'evento espositivo più atteso e impegnativo (bel catalogo di Charta) per quanto riguarda l'arte del Novecento. L'ampia rassegna (più di cento opere di oltre trenta artisti), è curata dal direttore della Galleria d'Arte Moderna di Bologna, Danilo Eccher, co-

diuvato dai direttori di alcuni dei musei più prestigiosi d'Europa.

Da un'idea prende avvio il progetto della mostra: verificare se, nell'arte europea del XX secolo, si possa rintracciare l'esistenza di un'identità culturale comune. Il filo d'Arianna che Danilo Eccher ha scelto per intraprendere questa indagine ruota intorno al sentimento del sacro. Il tema è affascinante, soprattutto se si pensa al revival dell'occulto che il Novecento eredita dalla cultura Simbolista di fine Ottocento (l'artista come iniziato, medium, visionario, poi sciamano), o alla componente spirituale che, dal Romanticismo in poi, anima il rapporto di molti artisti con la Natura, o ancora al fascino che la teosofia esercita sui pionieri dell'arte astratta da

Kandinskij a Balla, Mondrian e Malevic, fino alla metafisica o al diffuso misticismo derivato dal contatto con le filosofie orientali, arrivato sino a noi attraverso la New Age. Fin qui, perciò, tutto bene, ma inoltrandosi in quel «territorio ombroso, oscurato dalla Ragione» che la mostra si propone di indagare, del sacro, anche se demistificato dalla coscienza moderna, anche se inteso in senso molto ampio tanto da coincidere con il binomio Bellezza-Verità, si perdono le tracce, complice anche la mancanza di un ordinamento del percorso espositivo in sezioni cronologiche o tematiche.

Negli spazi della Galleria, iniziando dal primo piano con Munch, del quale fra l'altro si ammira il sulfureo «Autoritratto all'inferno» (1903), si

incontrano subito dopo sette «Nature morte» di Morandi, quindi opere di Boccioni, tra le quali un allucinato «Notturmo in periferia» (1911), Malevic con due opere suprematiste e un progetto per la decorazione di un teatro a Leningrado, cinque dipinti di De Chirico, due sculture di Giacometti accanto a due quadri di Bacon, e il giro continua con Mondrian, Duchamp, Klein, Fontana, Palermo, Polke, Beuys, Parmiggiani, Gilbert and George, Zorio, Dumas e Scully. Di tutto di più? E come spiegare l'assenza di Kandinskij?

Tornati al punto di partenza si entra nel grande salone centrale che accoglie soltanto tre opere: in alto è sospesa «La canoa che gira» (1995) di Zorio, che a intervalli, un dispositivo

fa ruotare su se stessa tra sbuffi e sibilli; il «Tavolo - La frutta siamo noi» (1988) di Mario Merz è un lungo tavolo dalla forma ondulata con il piano in vetro sul quale poggiano delle melanzane vere; infine «Congregation» (1999) di Tony Cragg è una strana e affascinante creatura, alta quasi tre metri e lunga più di quattro, frutto di un curioso assemblaggio fra una barchetta, una scala a pioli, un panchetto e vari altri elementi in legno, tutti ricoperti di ispidi ganci metallici, da inedito mostro preistorico. La mostra continua al piano inferiore con opere di Balka, Cragg, Zorio, Tapiès e Solano, quest'ultima espone, fra l'altro «Meditaciones» (1993), austera e mistica scultura realizzata con 210 ceri.

Absolutamente da non perdere è la parte della mostra allestita a Villa delle Rose, dove anche l'ambiente favorisce una disposizione d'animo più meditativa: dal poetico «Indian Summer Circle» (1998) di Long, un cerchio disegnato sul pavimento con pietre

grezze di fiume alla cupa installazione di Boltanski. Se perfino nel saggio in catalogo Umberto Eco avanza riserve sul titolo della mostra e sugli artisti scelti a giustificarlo, non è certo il caso di insistere oltre su questo aspetto, anche perché l'esposizione è assai bella, ricca di opere di grande qualità.

A chi poi fosse interessato ad approfondire l'argomento, ecco l'ottimo Cd-rom (consultabile solo in mostra) con itinerari tematici e iconografici che collegano fra loro i diversi artisti e le opere attraverso simbologie dal fascino eterno: la croce, la stella, il tavolo-altare, la barca... In un panorama complesso e disgregato, frutto di un cortocircuito fra l'idea del sacro e quella di modernità, forse solo l'oracolo di Apollo Delfi può venirci in aiuto, come già per De Chirico in «Hebdomeiros» (1929): «Una parola magica brilla nel spazio come la croce di Costantino e si ripeteva fino in fondo all'orizzonte simile alla réclame di un dentifricio: Delphoi! Delphoi!».

Architettura



I totem di Botta

■ Quale deve essere la funzione della casa nella civiltà moderna? E come collegare le singole abitazioni all'ambiente urbano? Sono questi gli interrogativi che Le Corbusier si poneva agli inizi degli anni Venti, offrendo con il Padiglione dell'Esprit Nouveau una risposta esemplare. Presentato a Parigi nel 1925, in occasione della Esposizione delle Arti Decorative, il Padiglione è il modello di una casa unifamiliare. Concepito come un prefabbricato avrebbe dovuto costituire il primo nucleo di un complesso mai realizzato di 96 alloggi alla periferia di Parigi. C'era una volta il moderno... Ora c'è la riflessione sul moderno.

Mario Botta
Modelli di architettura
Bologna
Padiglione dell'Esprit Nouveau
piazza
Costituzione
fino al 2 luglio

L'ombra della ragione. L'idea del sacro nell'identità europea
Bologna
Galleria d'arte moderna
piazza
Costituzione
fino al 31 ottobre

Nell'ambito delle manifestazioni di «Architettura Bologna 2000» il Padiglione, che nel 1977 era stato ricostruito nel quartiere fieristico di Bologna, è stato restaurato per ospitare un ciclo di cinque mostre monografiche di architetti contemporanei. La rassegna è stata preceduta da una mostra documentaria dedicata proprio alla ricostruzione del Padiglione, mentre ora in corso è «Mario Botta. Modelli di architettura» (fino al 2 luglio) curata e ideata dallo stesso Botta (Mendrisio 1943), architetto ticinese di fama mondiale. Il calendario proseguirà fino all'estate 2001 con le esposizioni di Adolfo Natalini, Oriol Bohigas e MBM Arquitectes, Massimiliano Fuksas e Eduardo Souto de Moura. «Io credo di essere molto pigro - ha dichiarato una volta Botta - non mi piace inventare, mi piace domandare a un luogo che cosa vuole diventare». E davvero lo «spirito del luogo» lecorbuseriano lo deve aver ispirato in questa mostra raffinata, che raccoglie una trentina di modelli costruiti, come le basi su cui poggiano, a strati orizzontali di legno di pero dalle delicate sfumature, che risaltano sul nero della moquette. Sono modelli di architettura e di vasi che Botta ha realizzato nel corso degli anni, ma l'effetto è quello di sculture autonome, quasi dei totem. Per l'occasione Botta ha anche creato un happening, disegnando a carboncino su grandi fogli fissati alle pareti gli stessi modelli esposti nelle sale, a completare l'allestimento. F. Ma.

Il Duecento, secolo d'oro del capoluogo emiliano, celebrato in una mostra che raccoglie opere da tutto il mondo
Lo spirito libero e colto della città nei tesori esposti, dalla croce di Giunta Pisano alle sculture, dai tessuti ai preziosi codici

Miniatori, studenti e pittori
Viaggio nel cuore antico di Bologna

IBIO PAOLUCCI



Lorenzo De Ferrari, «Le tre Grazie»

Duecento.
Forme e colori
del Medioevo
a Bologna
Bologna
Museo civico
archeologico
Via
dell'Archigninasso
2
orario 9-19
fino al 16 luglio

dioevale. Affermatissima pure l'università, tanto che il numero degli studenti si calcolava a migliaia attorno alle duemila unità. Studenti bolognesi, ma anche provenienti dall'Emilia e dalla Toscana e dall'Europa, in particolare dalla Francia, dalla Spagna, dall'Inghilterra, dalla Germania, dalla Polonia e dall'Ungheria. In una città di 50.000 abitanti, duemila studenti non erano pochi. In ogni caso, l'università, fra le tante altre conse-

guenze positive, determinò anche la nascita di un fiorente artigianato librario, che fece di Bologna il centro editoriale più attivo della penisola. Sorsero scuole di miniatori, i cui prodotti sono esposti in questa rassegna, che presenta codici di straordinario fascino. Fra i grandi artisti del tempo anche gli «inafferrabili» Oderisi da Gubbio e Franco Bolognese, immortalati da Dante nell'XI canto del Purgatorio. Ricordate? «Non se' tu Oderisi / l'onor d'Agobbio e l'onor di

quell'arte / ch'alluminar chiamata è in Parisi / Fratel, diss'elli, più ridon le carte / che pannelleggia Franco bolognese: / l'onore è tutto orsuo, emio in parte...».

Ma di queste due grandi figure finora, nonostante le instancabili ricerche degli studiosi, nessuna traccia. Spariti nel nulla? Distrutte tutte le loro opere? Nella rassegna bolognese è esposta la cosiddetta Bibbia di Carlo V, mandata qui dalla Biblioteca capitolare della cattedrale di Geron, assegnata ad

un artista anonimo, chiamato per il momento «Maestro della Bibbia di Geron», le cui decorazioni sono di una tale perfetta bellezza da far pensare (e alcuni studiosi, fra cui il Longhi, difatti ci hanno pensato) ai due miniatori citati dall'Alighieri. Assieme al volume di Geron, di cui purtroppo possiamo vedere solo alcune pagine, mentre l'apparato decorativo è di grande ricchezza, sono presenti molti altri formidabili codici prestati dalle principali biblioteche italiane e straniere, da Firenze a Torino, da Parigi a Washington, da Londra a Los Angeles, da Venezia a Boston.

Accanto ai codici, una serie di magnifiche Croci del Maestro dei crocifissi francescani, dominate da quella stupenda, che ne è il prototipo, del sommo Giunta Pisano. E poi sculture, capolavori di oreficeria, dipinti, fra cui la fantastica «Madonna in trono» di Cimabue, affreschi staccati, vetrate dipinte, avori cesellati, tessuti preziosi, compreso il superbo Pivale ricamato di manifattura inglese, del primo quarto del Trecento. Tre anni di lavoro è costata questa mostra, ma come dice Eugenio Riccomini, direttore dei Musei Civici d'Arte Antica di Bologna, con leggittima fierezza in apertura del bellissimo catalogo edito da Marsilio, «valeva la pena di arrancare fra biblioteche, musei e chiese, se alla fine s'è riusciti, un poco, a soffiare via una polvere che giaceva lì sopra da più di sette secoli».

Obbligatorio, infine, usciti dalla mostra, recarsi nella vicinissima chiesa di San Domenico, dove si trova la celebre Arca di Nicola Pisano e quella che potremmo dire la sorpresa della rassegna, vale a dire l'affresco raffigurante la «Madonna delle febbri», datato attorno al 1290. Nel catalogo si trova un'ampia scheda di Massimo Ferretti, che dell'opera scrive che «costituisce un caso altrettanto clamoroso che delicato (...) che per darne conto ci si deve servire di un nome che potrebbe sembrare adatto allo scopo, mentre il casorichiede solo la lenta ed appartata ruminazione delle discussioni scientifiche». Il nome, sia pure accompagnato da un punto interrogativo, è quello di Giotto.

Martedì

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

Quotidiano di politica, economia e cultura l'Unità



Interzone ♦ O.N.T.J.

Questo pazzo pazzo (e lucido) Giappone

O.N.T.J.
Jose
More Music

GIORDANO MONTECCHI

«**H**allo, Giappone, mi spiegate che cazzo sta succedendo lì da voi?» A una domanda del genere non si può certo rispondere per telefono e neppure in settanta righe. Tuttavia appena si ha fra le mani questo cd di un gruppo che risponde al nome - quantomeno improbabile - di «O.N.T.J.» (Olivia New Ton John) e al cui timone c'è il quarantenne Hoppy Kamiyama, si vorrebbe proprio sollevare la cornetta, fare un numero e chiedere spiegazioni.

Poiché regolarmente ormai da anni, ogni qual volta ci si imbatte in qualche samurai della musica, ci si accorge che musicalmente l'emisfero anglo-

fono sta perdendo colpi. Di fronte a questo fior fior di musicisti, sono proprio loro, gli allievi riconosciuti delle avanguardie più radicali e incattivite - americani, tedeschi, inglesi - a restare a bocca aperta, surclassati come scolari, costretti magari ad andare loro a Tokyo, per imparare.

Ne basti uno, John Zorn, le cui cose forse più interessanti sono, di fatto, nient'altro che l'acclimatazione di gusti e tendenze squisitamente giapponesi: uno Zorn, per così dire, «volgarizzatore» di un'avanguardia che conserva qualcosa di molto più estremo e ribelle.

Bene, se in America di Zorn ce n'è uno, in Giappone ce n'è una piccola schiera, ancor più pericolosi, cattivi, spudorati, onnivori, ammaliatori. Ka-

miyama è uno di questi, musicista e produttore tentacolare che abita in quella zona così rumorosa e labirintica, dove ci si può imbattere nelle urla-furibonde di Yamatsuka Eye coi suoi Boredoms, o nei fragori apocalittici di Masami Akita (alias Merzbow). Se invece si è fortunati si può incontrare il più grande di tutti, Otomo Yoshihide (sicuramente uno degli artisti più dotati e influenti nel panorama dell'avanguardia di questi ultimi anni). Ed è proprio con Yoshihide e col suo gruppo storico, Ground Zero, che Kamiyama ha il suo debito stilistico più consistente.

Se Tzadik e Avant - le etichette di Zorn - sono un po' le teste di ponte del radicalismo nipponico in Occidente, ecco che questo cd di Kamiyama -

pubblicato dalla giapponesissima Benten nel 1997 - viene edito per il nostromercato dalla italiana More Music, etichetta piccola e orgogliosa, cui sta a pennello l'abito del produttore kamikaze.

Ma kamikaze ci sentivamo anche noi altri, tre anni fa, quando ci ostinavamo a resistere davanti all'inferno di decibel che Otomo Yoshihide e Ground Zero ci riversavano addosso nel corso di uno dei concerti più memorabili cui misia capitato di assistere negli ultimi anni. Quella pressione sonora, quell'impatto travolgente, quel vorticoso susseguirsi di cose totalmente aliene eppure perfettamente integrate fra loro, quel suono così frangente ma acusticamente così amalgamato (mi ricordo di fonici trasecolati

nel vedere come il tecnico di Yoshihide riusciva a plasmare e controllare a perfezione il sound dalla consolle) si ritrova in certi cd di Ground Zero e lo si ritrova qui, in una veste meno estrema e più controllata, in questo lavoro di Hoppy Kamiyama. La stessa scuola, lo stesso inflessibile rigore nell'essere illogici, la stessa apertura a 390 gradi (?), la stessa perfezione esecutiva.

Già, perché qui suonano davvero, e anche se avete l'impressione di avere a che fare con una masnada di deejays affetti da furore campionatorio, in realtà ci sono violini, chitarre, tuba, sax, tromba, percussioni e voci vere, prima fra tutte quella della straordinaria e non meglio identificata Olivia. Il tutto è sposato a un bell'armamentario elettronico che però sta un passo indietro rispetto a una fantasia creativa il cui predominio si esprime vuoi nella scrittura, vuoi nel calibrare i deragliamenti stilistici.

«Jose» è, indubbiamente, un disco

pieno di «trovate». Ma, diversamente da quanto accade di norma, qui una trovata resta tale: una breve folgorante apparizione; brani di pochi secondi che esplodono qua e là fra i 26 dell'intero cd e si esauriscono subito, come un fuoco d'artificio. Qui l'ibrido non è più un espediente, bensì una disciplina. In apertura pare di sentire i Tambours du Bronx in preda a un incubo; per strada incontriamo jazzisti di terza scelta, taraf balcanici, rasoiate alla Zappa, ammicchi alla David Byrne («Mongolfire Vampire»), melassa lounge («Jasmine»), caricature neoromantiche a base di violini, fisarmonica, Weill e Nymann («Jose»); addirittura la karamella («Silicon Valley Light»). Kamiyama, come altri giapponesi, impressiona. Impressiona soprattutto per la lucidità compositiva, per l'eleganza, addirittura, attraverso cui l'eterogeneità più assoluta si ricompone, quasi fossero ormai normalissimi fanoni di una neo-lingua. Neo-musica forse.

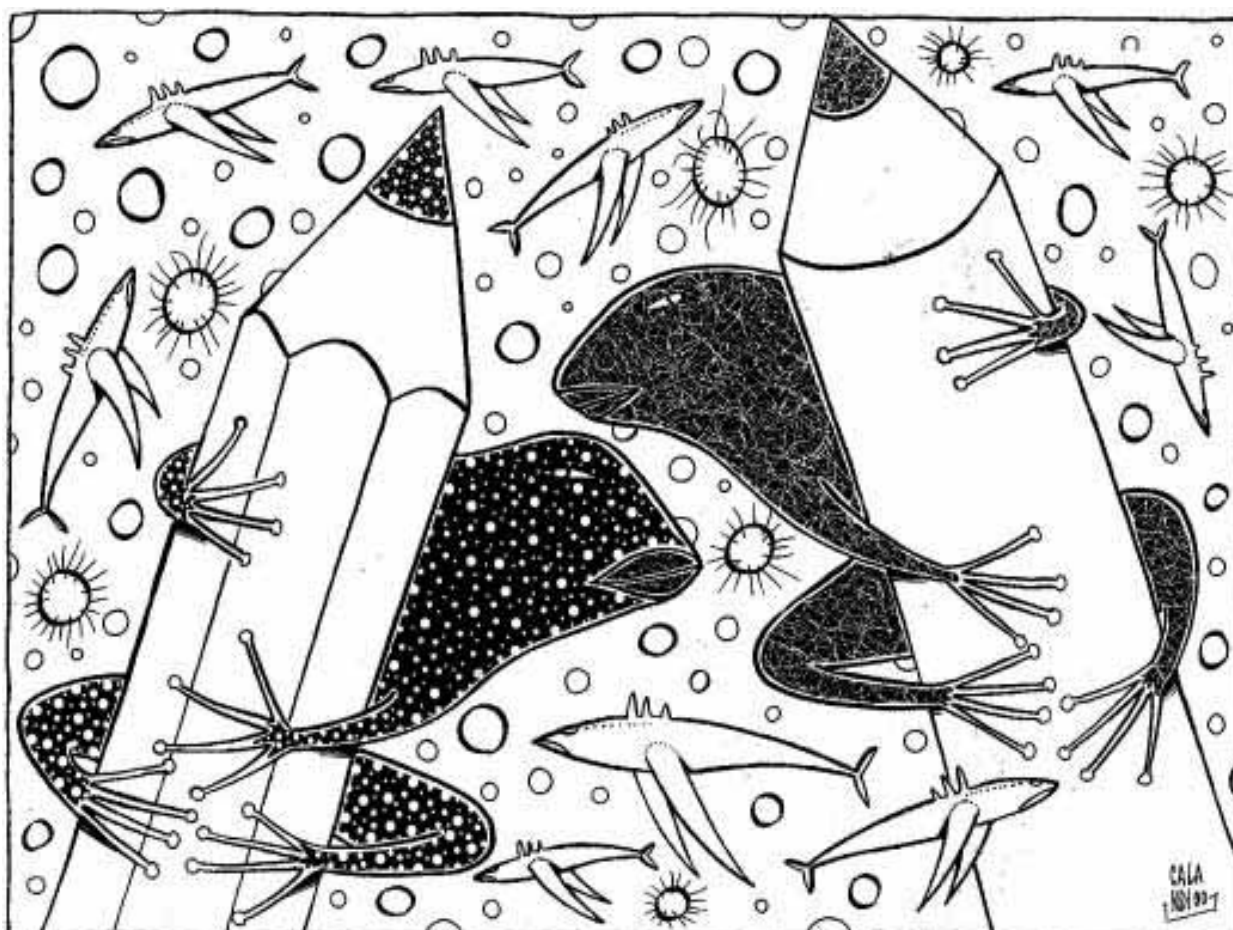
Tutto iniziò negli anni 80 con le antologie curate da Pier Vittorio Tondelli. Da allora la narrativa giovanile è stato il fenomeno che più ha caratterizzato la nostra letteratura. Antonio Spadaro si è messo sulle tracce degli esordienti di allora per tracciare una mappa dei nuovi narratori italiani. Che parlano la stessa lingua della musica

Per definirli e descrivere il loro linguaggio, hanno inventato etichette e neologismi: «rockwriters», «penne musicali», «rapromanzo»... Chi sono? I «giovanissimi scrittori» degli anni '80 e '90. Da sempre bersaglio prediletto della critica letteraria che trincia giudizi impietosi e senza appello. Più legati alle correnti vecchie e nuove del rock e del pop o ad autori come Kerouac e Salinger che a Pirandello, Svevo o D'Annunzio. Sono gli «Under 25» tondeggianti, sulle cui tracce si è mosso il critico Antonio Spadaro, già autore per le Edizioni Diabasis, di *Attraversare l'attesa*, un approfondito saggio sull'opera di Pier Vittorio Tondelli.

La narrativa «giovanile» è il fenomeno che forse ha più caratterizzato la nostra produzione letteraria in questi ultimi quindici anni, tanto che oggi la pubblicazione di un giovane autore esordiente non ci stupisce più. E non ci sorprende neppure, anche se ci interroga e ci stimola alla riflessione, la diffusione di manuali, corsi e laboratori di scrittura creativa, la produzione di nuove riviste letterarie cartacee e telematiche o la germinazione di siti Internet e comunità virtuali a vocazione letteraria animata da giovani. Le origini di questa realtà sono da ritrovare nell'opera e nel progetto «Under 25» di Pier Vittorio Tondelli che, verso la metà degli anni '80, ha promosso e curato la pubblicazione di tre antologie di autori esordienti, nel tentativo di far emergere, tra un gruppo di giovani rigorosamente minori di 25 anni che avevano risposto al suo appello, le voci più autentiche. Da allora molti degli autori esordienti del progetto «Under 25» hanno continuato a scrivere e a pubblicare.

La scrittura che suona il rock
Gli «Under 25» crescono

STAS' GAWRONSKI GIANCARLO SUSANNA



Laboratorio «Under 25» Tondelli e i nuovi narratori italiani di Antonio Spadaro Edizioni Diabasis lire 30.000

In *Laboratorio «Under 25»*, Tondelli e i nuovi narratori italiani, Antonio Spadaro ha ricostruito una mappatura molto viva di questo fenomeno, un'analisi che vuole non solo ricostruire i percorsi dei singoli, ma anche orientare i lettori e la critica lungo alcune rotte di riflessione. Si tratta di un' appassionante descrizione del progetto tondeggiano, in cui l'evoluzione e la tenuta del-

la scrittura degli autori esordienti è verificata a partire dall'idea proposta dallo stesso Tondelli: una scrittura come espressione del vissuto personale, scaturita dal discernimento non solo del mondo esteriore, ma di quello interiore. Tondelli considerava lo scrivere un corpo a corpo con se stessi, una vera e propria «esperienza di vita» da portare avanti attraverso l'esercizio

e attraverso l'attenzione alla lettura di altri autori come base imprescindibile per la narrazione. A tutto questo si aggiunge la contaminazione con il cinema, il fumetto, il teatro. E soprattutto con la cosiddetta «musica leggera» o pop che dir si voglia. «È possibile rapidamente individuare alcune caratteristiche di continuità tra musica e scrittura "rock" - scrive Spadaro nel

suo saggio -. Nella musica rock sono usati non solo gli strumenti acustici tradizionali ma, grazie ai sintetizzatori e ai campionatori elettronici, è possibile simulare o creare suoni di qualunque tipo. Così è per il linguaggio. Il lessico aderisce a un sound inedito e il frantoio linguistico genera parole nuove, dove lingua, linguaggio e dialetti generano soluzioni originali. Al "bel canto" il rock sostituisce la musica "orale", la vocalità quotidiana, di strada, con tutte le inflessioni dello stile parlato, del gemito, del riso, dell'emotività naturale, quella espressività che non si apprende nel conservatorio, ma nei gruppi, nelle comunità, nel paese. Si tratta delle stesse "vocalità" linguistiche riconoscibili in molti giovani autori».

Ecco dunque lo stile asciutto di Giuseppe Culicchia, che cita tra le sue influenze il punk melodico e nervoso dei Ramones. L'«anglopescares» di Silvia Ballestra, che miscela italiano «colto», gergo, anglicismi e forme dialettali. Il piglio brillante e ironico di Andrea Demarchi, che già nel titolo del suo primo libro, *Sandrino e il canto celestiale* di Robert Plant, rende omaggio alle tonsille d'acciaio del cantante dei Led Zeppelin. La prosa «ritmata e franta» di Gabriele Romagnoli. E la musica entra in qualche modo anche nelle opere degli altri ex Under 25 che hanno continuato a scrivere e a pubblicare libri in questi anni: da Andrea Mancinelli a Romolo Bugaro, da Claudio Camarac ad Andrea Canobbio e Guido Contella. È una ricognizione, quella di Antonio Spadaro, veramente seria e preziosa, che ci permette inoltre di ricordare ancora una volta la figura di «intellettuale a tutto campo» di Pier Vittorio Tondelli.

Da ascoltare



Libri & colonne sonore

■ Tentare di tracciare un percorso musicale seguendo le indicazioni e le suggestioni che compaiono nei libri degli ex Under 25 tondeggianti è quasi impossibile. Prevalse forse la new wave inglese, con Smiths e Cure in testa, ma basta riprendere in mano e rileggere «Tutti giù per terra» di Giuseppe Culicchia, «Il compleanno dell'Iguana» di Silvia Ballestra o «Sandrino e il canto celestiale» di Robert Plant» di Andrea Demarchi per scoprire che ci sono molte altre tracce musicali, dai Ramones a Iggy Pop, dai Led Zeppelin a Clash, da Patti Smith a Doors, da Tim Buckley a Bob Marley.

Non si tratta soltanto di citazioni di invenzione di una ideale colonna sonora per la pagina scritta: Silvia Ballestra, per esempio, inserisce tra i personaggi de «Il compleanno dell'Iguana» alcuni dei musicisti che hanno animato la piccola e vivace scena bolognese della seconda metà degli anni '80. Degli Allison Run, formazione neopsichedelica costituita da diversi studenti universitari fuori sede e di Bologna, è ormai quasi impossibile trovare dei dischi, ma si può tranquillamente rimediare ascoltando i due cd di *Lula* di Amerigo Verardi, ex leader degli stessi Allison Run, o quelli del Santo Niente di Umberto Palazzo, uno dei fondatori dei Massimo Volume.

E ancora - saltando qua e là tra i capitoli del libro di Antonio Spadaro - il richiamo di Gabriele Romagnoli a «Late For The Sky» di Jackson Browne, canzone che diventa spunto per «In tempo per il cielo», un libro del 1995 in cui troviamo anche citazioni o trascrizioni di testi di Francesco De Gregori, Giorgio Gaber e Neil Young. «Spesso la canzone ha preso il posto della poesia - sottolinea Spadaro - esaltando i valori fonici ed espressivi, la rapidità dei passaggi; un linguaggio spezzato, veloce, fatto di emozioni violente, di contrasti insoliti, sintetico e allusivo».

G.S.

Italiani ♦ Giovanni Lindo Ferretti

Sangue bollente nelle trivelle dell'anima

Giovanni Lindo Ferretti
Co-dex
Black Out

SILVIA BOSCHERO

Un'improvvisa deflagrazione è scandita dalla tromba stridente di Toshihiko Kondo, lingua di fuoco che lambisce un veloce rap ad opera di Giovanni Lindo Ferretti. E poi la terrorizzante voce dello stesso giapponese, quasi venisse da un primordiale inconscio. A questa visione sonora che squarcia la luce, quella di chi ha il cuore leggero, è affidata l'apertura del primo disco solista di Ferretti, ex punk, ex compagno di avventure di Massimo Zamboni, oggi solista (mentre prosegue la sua attività con i suoi Csi), allevatore di cavalli, neo-scrittore, studioso della Bibbia come del Mahabarata, grande retore e, tra le mille incaricazioni, anche organizzatore di eventi culturali per Bologna Duemila. «Co-dex» esce a suo nome, affiancato a quelli di Zamboni, Kondo e Eraldo Bernocchi,

magico alchimista della ricerca elettronica, già al fianco, tra i tanti, di Bill Laswell.

Al posto della furia punk elettrica dei Ccpc ed elettroacustica dei Csi qui ci sono le macchine, macchine che si trasformano in strumenti di guerra, in trivelle che scavano l'anima dell'ascoltatore senza pietà. A loro, e (in due brani), alla tromba di quello che è considerato il grande erede di Miles Davis, è lasciato il duro compito di sottolineare i viaggi intimi, declamatori, deliranti e ieratici di Ferretti. Su tutto, milioni di parole che si susseguono in un'unica poesia sonora, spesso ermetica, spesso imbarazzante per franchezza. Come quella degli aerei militari che sfrecciano nel cielo di «Warum» («perché» in lingua tedesca), accompagnati dal suo invadente pensiero, facilmente scambiabile per guerra-fondaio (rispetto al pacifismo fatto dagli slogan gridati in piazza). Ed è facile immaginarselo con

quegli occhi penetranti che immobilizzano e l'andatura della voce monocorde e imperiosa cantare: «Santa pace, sacrosanto l'amore (l) quando si scende in strada invocando pace e amore è evocata la guerra, complicato l'errore», frasi dello splendido brano di apertura del disco che rievoca le visioni e i sentimenti contrastanti di un viaggio cruciale nella vita del Csi, quello a Sarajevo. Chi ha coraggio prosegue e gli si apriranno mondi sconosciuti e pericolosi. Coraggiosi e dolorosi, che costringono a mettersi in gioco, a smascherarsi. Non è un disco minimalista, sintetico sì. Zeppo di suoni, eco, bassi guizzanti, melodie scarse ma penetranti, fiumi di parole e arrangiamenti curatissimi, grazie alle due eminenze grigie Zamboni e Bernocchi. «Cadevo» si apre su un tappeto di tastiere, loop, ed eco oniriche. Costruisce un poderoso andamento trip hop, così oscuro e metallico che sembra

che il più cattivo e infernale Tricky abbia deciso di diventare improvvisamente logorroico. Su tutto, come sempre accade, c'è il testo, dominante e grave. Un testo sulla pesantezza della vita, «lenta, ferita, zoppicante, rovinata».

La sofferenza è il filo rosso di questo «Co-dex», un disco che nasce dal dolore per un mondo a cui Ferretti sembra appartenere sempre meno, ma anche dalla consapevolezza di una nuova, riacquistata solitudine, artistica e affettiva, dopo il «divorzio» con Zamboni, quello che fu la sua anima complementare per tanto tempo. Per di più che il muro tra i due si è alzato proprio nel luogo più simbolico immaginabile: la Berlino che li aveva visti nascere quindici anni fa e dove i due si erano recati di nuovo mesi fa per concepire questo disco a quattro mani. Di tanto in tanto, ecco le stesse parole, compresi alcuni testi per intero, che troviamo nel

recente libro «In Mongolia in retromarcia», senza il quale questo disco è difficile da approfondire, anche se le canzoni nella loro evocativa solitudine si fanno largo penetrando il più superficiale degli ascoltatori. Ed è poi una sorpresa scoprire un Ferretti che a tratti canta (in «Barbaro», il primo singolo), sulle ritmiche dilatate di un ridondante splendido dub di auto-accusa e ancora su «Contatto», un dub più veloce e caleidoscopico.

È un disco difficile come difficile, e a tratti contraddittorio, è la personalità di chi lo ha disegnato, un disco che non lascia tregua, rimanendo però in equilibrio tra l'apparente freddezza delle macchine e il sangue bollente di un'anima in pena. La stessa alchimia esplosiva che ci sorprende in un'improvvisa invettiva techno-progressive («Codice»), per cularci immediatamente dopo sui sussurri condotti dal cinghietto morente della tromba di Kondo.

Mercoledì

BALZANO ALIVANUNTA
SABINI, GORGONI,
RIZZERA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

In edicola con **l'Unità**



"MAX UND MORITZ" *di STAINO, 5. 2000*



Nelle stanze in Vaticano sta gridando Sua Eminenza: il suo Moritz, caso strano, non risponde all'occorrenza.



E' il suo Moritz caporale dell'Elvetica Legione, in costume è niente male (quarantotto di piedone...).



Molto tardi ha fatto, forse, dice un prete in lingua inglese, navigando nelle Borse panamense e newyorkese.



Che stia male il poverino? Neanche ha fatto colazione... E' ancor lì il suo cotechino, è ancor lì il suo zabaione!



La ricerca è stata vana e a cessarla ormai s'appresta, che a quest'ansia quotidiana gli si è aggiunto il mal di testa.



Va tra i farmaci "free tax" a cercare un'aspirina... proprio il Moritz e Max stan giocando a pecorina!



E' quel Max archibusiere da pochissimo arruolato: belle cosce, bel sedere e anche ben raccomandato.



"San Giuseppe degli spaghi! Santa Clea e San Deodato!! E' così che mi ripaghi dell'amor che ti ho donato?"



Ma ben presto nel sant'uomo torna un lume di coscienza: cessa l'orrido frastuono e ritrova la clemenza.



Con pudore verginale or si copron con la mano, nudi in fronte al Cardinale Apostolico Romano.



"Qualchedun dice che il Sesso solo è frutto del Demonio... ma un po' a tutti piace spesso inzuppar nel pinzimonio!"



"Prima regola essenziale è che niuno sappia niente! Non è il "fatto" che fa male, ma che ciò sappia la gente!"



"Quanto a Dio, voi conoscete l'Istituto del Perdono... se voi ben vi pentirete ben ne avrete grande dono."



"Rimettetevi le cotte, i calzari ed il berretto... ci vedremo questa notte tutt'e tre dentro il mio letto."



"Eminenzen, siam prostraten! Non possiamo kvesto fare! Siamo troppo innamoraten... ci vogliamo anche sposare!"



"Noi sognamo una capannen con due cuori, in lago alpino: lì vivrem, pappen und mammen, e adottiamo anche pampino!"



"Cosa vedon le mie mani? Cosa sentono i mei occhi? Voi non siete due cristiani, siete solo due finocchi!!"



E dismessi i mesti accenti or la voce si fa tuono: "Immorali! Miscredenti! No, per voi non c'è perdono!"

